Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni

a cura di
Anna-Maria De Cesare e Giuliana Giusti

e-ISSN 2974-6574 ISSN 2974-6981

Linguaggio e Variazione | Variation in Language 6

Edizioni
Ca'Foscari

Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni

LiVVaL
Linguaggio e Variazione.
Variation in Language

Serie diretta da | A series directed by
Giuliana Giusti

6

Edizioni
Ca'Foscari

LiVVaL
Linguaggio e Variazione. Variation in Language

Direzione scientifica | Editor-in-Chief
Giuliana Giusti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato editoriale | Editorial Board
Laura Brugè (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Anna Cardinaletti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Gianluca Lebani (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Francesca Santulli (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Francesca Volpato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico | Scientific Board
Larisa Avram (University of Bucharest, Romania) Michela Cennamo (Università degli Studi di Napoli «Federico II», Italia) Massimo Cerruti (Università degli Studi di Torino, Italia) Silvio Cruschina (University of Helsinki, Finland) M. Teresa Espinal (Universitat Autònoma de Barcelona, Espanya) Mirko Grimaldi (Università del Salento, Italia) Kleanthes K. Grohmann (University of Cyprus, Cyprus) Adam Ledgeway (University of Cambridge, UK) Paolo Lorusso (Università degli Studi di Udine, Italia) Salvatore Menza (Università degli Studi di Catania, Italia) Sílvia Perpiñán (Universitat Pompeu Fabra, Barcelona, Espanya) Diego Pescarini (Université Côte d'Azur, France) Eva-Maria Remberger (Universität Wien, Österreich) Lori Repetti (Stony Brook University, USA) Antonella Sorace (The University of Edinburgh, UK) Anna M. Thornton (Università degli Studi dell'Aquila, Italia) Mila Vulchanova (Norwegian University of Science and Technology, NTNU, Trondheim, Norway) Marit Westergaard (UiT, The Arctic University of Norway, Tromsø, Norway)

e-ISSN 2974-6574
ISSN 2974-6981

URL https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/livval-linguaggio-e-variazione/

Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni

a cura di
Anna-Maria De Cesare e Giuliana Giusti

Venezia
Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press
2024

Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni
a cura di Anna-Maria De Cesare, Giuliana Giusti

© 2024 Anna-Maria De Cesare, Giuliana Giusti per il testo
© 2024 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.
Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari: il saggio pubblicato ha ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione doppia anonima, sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari, ricorrendo all'utilizzo di apposita piattaforma.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari: the essay published has received a favourable evalutation by subject-matter experts, through a double blind peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari, using a dedicated platform.

Edizioni Ca' Foscari
Fondazione Università Ca' Foscari | Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia
https://edizionicafoscari.unive.it/ | ecf@unive.it

1a edizione
Dicembre 2024
ISBN 978-88-6969-866-8 [ebook]

Cover design | Progetto grafico di copertina
Lorenzo Toso

Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni / a cura di Anna-Maria De Cesare, Giuliana Giusti — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2024. — viii + 252 pp.; 23 cm. — (LiVVaL; 6). — ISBN 978-88-6969-866-8

URL https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-866-8/
DOI http://doi.org/10.30687/978-88-6969-866-8

Abstract

This volume includes seven contributions devoted to inclusive language, understood in two interrelated meanings: the inclusion of women in discourses dominated by masculine forms and the inclusion of people who do not identify with binary gender identities. The goal is to stimulate respectful and informed discussion about linguistic structures, with a focus on Italian. The research presented, based on qualitative and quantitative corpus analyses, psycholinguistics experimental studies and questionnaire-based sociolinguistic investigations, describes specific language varieties or text types, highlights the main structural differences between Italian and German, investigates the supposed neutrality of the so-called 'unmarked' (or even 'inclusive') masculine or the public perception of inclusive language, and reflects on the use of grammatical desinences in the construction of gender identity in chatbots. A concerning scenario emerges from all the contributions, particularly for the degree of visibility of women in Italian cultural discourse and for the lack of denotation of prestige associated to the female gender.

Keywords Empirical methodology. Experimental methodology. Inclusive language terminology. Language practices. Non-binarism. Visibility of women in discourse.

Sommario

Lingua inclusiva e variazione linguistica
Anna-Maria De Cesare, Giuliana Giusti 3

Strategie linguistiche per la valorizzazione delle differenze di genere nei testi normativi delle università italiane
Un'analisi corpus-based
Anna Riccio 19

Osservazioni sulle strategie linguistiche di inclusione in testi informativi d'ambito medico e sull'accettabilità di alcuni nomi femminili delle professioni sanitarie
Kevin De Vecchis 75

La rappresentazione linguistica del genere nei chatbot di lingua italiana: uno studio esplorativo
Michela Gargiulo 97

Linguaggio sensibile al genere e sistema morfologico: un confronto tra tedesco e italiano
Adriano Murelli 119

Districare gli stereotipi dal genere semantico in italiano
Una ricerca psicolinguistica
Maria Ducoli, Giuliana Giusti, Gianluca Lebani 155

'Anche la lingua deve adeguarsi'
La percezione pubblica del dibattito sul linguaggio inclusivo
Ilaria Fiorentini, Rachele Oggionni 179

Orsù dunque… avvocato?
Osservazione del maschile sovraesteso nei *nomina agentis* su Twitter
Andrea Marra, Cristina Bosco 203

Indice 249

Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni

Lingua inclusiva e variazione linguistica

Anna-Maria De Cesare
Technische Universität Dresden, Germania

Giuliana Giusti
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Sommario 1 Lingua inclusiva e variazione linguistica. – 2 Forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni: presentazione dei contributi a questo volume. – 3 Ringraziamenti e dedica.

Carla Bazzanella e Gabriele Iannàccaro – *in memoriam*

1 Introduzione terminologica

Nel campo che interseca 'lingua' e 'genere', come è noto, non esiste una terminologia univoca, condivisa da tutte le studiose e tutti gli studiosi.[1] Apriamo questa breve introduzione passando in rassegna alcuni termini soggetti a variazione, a partire dall'espressione *lingua inclusiva* spesso sinonimo anche nel nostro volume di *linguaggio inclusivo*, sebbene 'linguaggio' in italiano designi la capacità umana che fonda tutte le lingue, mentre quando parliamo di inclusività facciamo necessariamente riferimento a lingue specifiche, che hanno

1 Lo mostrano bene anche le scelte terminologiche fatte nei contributi che compongono questo volume, a cominciare dal modo in cui si riferiscono alle diverse funzioni del maschile (di cui parleremo più avanti): maschile *non marcato, generico, inclusivo* e *sovraesteso.*

Edizioni Ca'Foscari

LiVVaL 6
e-ISSN 2974-6574 | ISSN 2974-6981
ISBN [ebook] 978-88-6969-866-8

Open access

© 2024 De Cesare, Giusti | 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-866-8/001

categorie di genere e/o esprimono il sesso degli individui umani in modo molto diverso tra loro.[2]

Il termine *lingua inclusiva* si riferisce a due questioni diverse, ma interrelate (cf. Elmiger 2022, 120; Elmiger, c.d.s.): da una parte l'inclusione delle donne nell'ambito di testi (scritti e orali) tendenzialmente declinati al maschile; dall'altra, l'inclusione di persone che non rientrano nella tradizionale dicotomia di genere, vale a dire le persone *intersex* (se si ragiona in base al sesso biologico), le persone *non binarie* o ancora *transgender* (se si tiene invece conto del genere sociale e dell'orientamento sessuale). Le diverse accezioni dell'aggettivo *inclusivo* dunque interessano campi altrettanto importanti e complessi (a questo proposito si veda anche lo studio di Lindquist et al. 2021).

La questione è complessa innanzitutto perché le forme che permettono di usare la lingua in modo inclusivo (in una delle accezioni descritte sopra) non dipendono solo dal genere biologico e sociale delle persone alle quali ci riferiamo quando parliamo e scriviamo. Oltre a fattori relativi alla tipologia testuale e alla varietà di lingua, entrano in gioco anche caratteristiche semantiche (cf. Elmiger et al. 2017, 18-20; Thornton 2022, 27; De Cesare 2022a), come il numero delle persone alle quali ci si riferisce (si parla/scrive di un *gruppo di persone* o di un *singolo individuo*?) e il grado di specificità del riferimento (si parla/scrive di un *gruppo/individuo generico*, di cui non conosciamo l'identità, in particolare di genere, o di un *gruppo/individuo specifico*, la cui identità di genere è nota?). Chi si occupa di lingua inclusiva deve dunque tenere conto di diversi tipi di referenti (con *referente* intendiamo ogni «entità [umana] che entra a far parte del discorso in atto e che quindi diventa un 'oggetto' del discorso»; cf. Andorno 2003, 27).

Fissata una tipologia generale di referenti umani, torniamo sulle diverse interpretazioni del termine *lingua inclusiva.* Nella prima accezione, che in Italia risale sostanzialmente ai lavori di Alma Sabatini (per cui si veda Sabatini 1985; 1993), l'aggettivo *inclusivo* si riferisce alla volontà di includere nei testi e discorsi anche le donne, in modo da attuare quello che è stato definito «pari trattamento linguistico di donna e uomo» (Cancelleria Federale 2012). I meccanismi linguistici usati per raggiungere questo obiettivo sono vari e mirano in generale ad esplicitare – e dunque a rendere visibile – non solo la presenza delle donne in un gruppo misto (composto da donne e uomini) di persone, ma anche il fatto che la donna faccia a tutti gli effetti

2 Per la categorizzazione delle lingue nella modalità di espressione del genere rimandiamo al classico Corbett (1991) e a Gygax et al. (2019) per una panoramica dei sistemi formali di rappresentazione del genere nelle lingue europee finalizzata alla ricerca psicolinguistica. Per una riflessione sul concetto di genere nella tradizione grammaticale e linguistica italiana, rinviamo ai lavori di Sgroi (cf. Sgroi 2021; 2022) e per la tradizione grammaticale e linguistica tedesca a Zifonun 2024.

parte dei possibili referenti (come nel caso degli annunci di lavoro, dove il riferimento è a un singolo individuo). Il meccanismo linguistico più efficace è il cosiddetto *sdoppiamento* (De Cesare 2022b), definito come struttura morfosintattica caratterizzata dalla compresenza di un termine al femminile e un termine al maschile, in una forma che può essere estesa (come in «Protagonisti assoluti sono i grandi *architetti e architette* dell'epoca: da Juraj Neidhardt a Edvard Ravnikar a Vjenceslav Richter, da Svetlana Kana Radević a Milica Šterić»; corsivo nostro)[3] o contratta (come in «L'Ufficio federale dell'informatica e della telecomunicazione UFIT cerca un/a: *architetto/a* TIC DP Transformation»).[4] La lingua inclusiva, nella sua prima accezione, è una varietà di lingua caratterizzata dalla presenza di sostantivi con desinenze femminili. È una varietà di lingua non sessista (così secondo Elmiger 2022, 120), che evita l'uso del maschile soprattutto quando il riferimento è a un singolo individuo di sesso femminile, come in: «Lina Bo Bardi, nata Achillina Bo (Roma, 5 dicembre 1914–San Paolo, 20 marzo 1992), è stata un'*architetta* e designer italiana naturalizzata brasiliana, attiva nel panorama modernista brasiliano».[5]

Come si sa, la parità linguistica tra uomo e donna non è ancora stata raggiunta, dopo decenni di sforzi che mostrano non solo che i termini femminili sono perfettamente in linea con le strutture grammaticali dell'italiano, del francese ecc., ma anche che essi sono documentati da secoli (per un approfondimento sull'italiano, rimandiamo a Robustelli 2004; Maraschio 2011; Thornton 2016; Miglietta 2022; Cortelazzo 2024; sul francese, cf. Viennot 2022; Veldre-Gerner 2022). Malgrado tutto il sapere prodotto negli ultimi decenni, si continua a dibattere sulla liceità della declinazione femminile, in particolare dei nomi che si riferiscono a ruoli, cariche e titoli di prestigio, tra i quali *architetta*, *chirurga*, *ingegnera*, *medica*, *notaia*, *rettrice*, *ministra*, *consigliera*, *deputata* (sulla questione, cf. Castenetto 2020, 74). Per i ruoli apicali c'è chi preferisce (ancora) l'uso del maschile che Giusti (2022, 10) definisce di *prestigio* (cf. anche Ricci 2021; Azzalini, Giusti 2019), anche tra le donne, che lo adoperano per fare riferimento alla propria carica (Voghera, Vena 2016; Zarra 2023, 287-9). L'ultimo caso clamoroso è quello di Giorgia Meloni, che ha chiesto di essere chiamata *il Presidente del Consiglio* (ed è dunque con il maschile che fanno riferimento a lei i testi pubblicati sul sito del governo italiano, come per esempio in «*Il Presidente del Consiglio*, Giorgia Meloni, in visita nella Repubblica Argentina, ha incontrato a Buenos

3 https://www.balcanicaucaso.org/aree/Balcani/L-architettura-jugoslava-al-MoMa-di-New-York.

4 https://ohws.prospective.ch/public/v1/jobs/7e08f1cf-37b4-004f40-98c2-3e60f7e2e433.

5 https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Lina_Bo_Bardi&oldid=140045943.

Aires il Presidente Javier Milei»).[6] Da più parti si osserva inoltre che l'uso dei termini femminili senza distinguo in merito al referente è percepito come grammaticalmente sbagliato da diversi gruppi sociali. Una rassegna degli argomenti contro l'uso delle forme femminili che circolano in rete si trova in Gheno 2021, che fa il punto sul dibattito sui *social network* (cf. anche Castenetto, Ondelli 2020, che descrivono la percezione delle forme femminilizzate nei giornali).

Nella seconda accezione, più recente e cara alle generazioni più giovani, il termine *inclusivo* fa invece riferimento alla necessità di tenere conto di persone con identità di genere varie, che non si riconoscono nel cosiddetto binarismo di genere (per approfondimenti, cf. Gheno 2021; Comandini 2021; Giusti 2022). In questo caso, le proposte mirano a neutralizzare il genere grammaticale tramite l'uso di nuove desinenze (o *neomorfemi*), codificate attraverso segni grafici in parte anche inediti. Le forme create in italiano per riferirsi a persone *intersex*, *non binarie* o *transgender* sono molteplici: oltre a desinenze già esistenti in alcune varietà d'italiano (come la *-u*: *caru tuttu*), vanno annoverati diversi segni grafici, come l'uso dell'asterisco 'egualitario', della chiocciola o della schwa: *car* tutt* / car@ tutt@ / carə tuttə*. Disponiamo oggi di diversi studi empirici che descrivono l'uso di queste forme da parte di (comunità di) persone che sentono fortemente la necessità di adoperare soluzioni linguistiche 'altre', 'creative' (cf. Comandini 2021; Thornton 2022; De Cesare 2024); altri studi, di stampo più teorico (Giusti 2022 e ancora Thornton 2022), si soffermano invece sul posizionamento di queste forme rispetto al sistema della lingua. Sono poi in corso studi di psicolinguistica che valutano, con diverse metodologie, il costo cognitivo associato alle nuove forme di lingua inclusiva nel processo di decodifica di un messaggio scritto (sul francese, cf. Dister, Moreau 2024; sull'italiano, cf. Foppolo et al. c.d.r.).

Il quadro tracciato sopra sulle forme inclusive riferite a persone che non si riconoscono nel binarismo di genere, incentrato sull'italiano, vale per molte altre lingue. Degno di nota è il fatto che il gruppo di lingue europee contraddistinto dalla codifica del 'genere grammaticale' nel nome (definite in inglese *grammatical gender languages*: italiano, francese, spagnolo, portoghese, tedesco; cf. Gygax et al. 2019) adoperino forme in parte molto diverse. In francese predomina al momento il cosiddetto *point médian* 'punto mediano' (*Les étudiant·e·s sont engagé·e·s*), ma si usano anche il punto basso (*Les étudiant.e.s sont engagé.e.s*) e il trattino (*Les étudiant-e-s sont engagé-e-s*); in tedesco sembra invece affermarsi l'uso dei due punti (*die Student:innen*), a discapito dell'asterisco (*Student*innen*) e di altre forme non

6 https://www.governo.it/it/media/visita-ufficiale-nella-repubblica-argentina/27084.

del tutto tramontate, come il trattino basso (*Student_innen*). Queste forme di inclusione non creano una diversa classe nominale, come è invece il caso della nuova desinenza *ə* in italiano, che oscilla nelle intenzioni di chi la utilizza tra l'intento di designare persone non binarie e l'uso come genere non marcato per designare gruppi misti o individui di cui non si conosce il genere.

In questi primi due decenni del terzo millennio si verificano dunque due necessità diverse: da un lato, designare in modo esplicito le donne (gruppo sociale decisamente non minoritario), rendendole visibili esplicitando la marca di femminile *in primis* sui nomi, ma anche su tutti i *target* (determinanti, aggettivi, participi passati); d'altro lato, tenere conto delle persone che non si riconoscono nel binarismo di genere, con l'ausilio di forme linguistiche innovative (anche molto vistose, e dunque esposte), nate in varietà di lingue substandard (Comandini 2021), che mirano a neutralizzare il genere grammaticale. Se le due necessità hanno radici etico-sociali comuni, a livello pratico esse sono difficili da conciliare perché si basano su presupposti completamente diversi: da una parte la femminilizzazione del discorso, mediante l'uso di forme femminili, dall'altra la neutralizzazione (o oscuramento) della marca di genere (Galeandro 2021).

Queste due necessità, al momento, non sembrano poter fare fronte comune nell'erodere il ruolo del maschile come genere non marcato. Oltre ai referenti genuinamente maschili (gruppi generici e gruppi specifici composti da soli uomini; individuo generico e individuo specifico di sesso maschile), il maschile è adoperato per designare referenti femminili di natura molto diversa e si configura dunque come un tratto grammaticale altamente polifunzionale (Formato 2019 parla di *maschile versatile*). Di seguito una descrizione dei diversi tipi di referenti femminili per i quali si usa il maschile (come specificheremo sotto, c'è anche chi – come Rosola et al. 2023, 3 – descrive i diversi usi del maschile usando etichette più specifiche):

1. **gruppi misti di persone generiche** (si parla in questo caso di *maschile inclusivo* o *sovraesteso*), come in *Ormai chiunque, dagli architetti ai disegnatori di vestiti, dagli ingegneri civili ai fabbricanti di motori, usa il computer per disegnare in tre dimensioni il prodotto che vuole realizzare* (es. tratto dal corpus *Repubblica*);
2. **gruppi misti di persone specifiche** (anche in questo caso valgono le etichette di *maschile inclusivo* o *sovraesteso*), come in *Venezia. Gae Aulenti, Antonio Foscari e Margherita Petranzan sono i tre architetti che seguiranno i lavori di ricostruzione della Fenice* (es. tratto dal corpus *Repubblica*);

3. **singoli individui generici** (Rosola et al. 2023, 3 parlano qui di *maschile generico*),[7] come in *Esercito svizzero-Comando Ciber cerca un/a: Architetto TIC* (annuncio di lavoro pubblicato nel portale d'impiego della Confederazione svizzera);
4. **singoli individui specifici** (si tratta del già citato *maschile di prestigio*; per Rosola et al. 2023, 3 è un maschile *incongruo*): *E la piccola Roberta Pizzicara, architetto, 36 anni, con l'aspetto di un'adolescente esangue e graziosa, è sembrata al senatore il tipo giusto per portare la Lega dal 18 % a quel 25 % e passa di voti che da Brescia ci si aspetta* (es. tratto dal corpus *Repubblica*).

La discussione in corso sulle forme da usare o evitare si basa spesso anche su rigide posizioni ideologiche (Scaglione 2021), non fondate su conoscenze scientifiche relative alle specifiche lingue e acquisite con il rigore metodologico necessario (per una discussione sui motivi che spiegano la reticenza o addirittura il forte rigetto delle forme inclusive in francese, cf. Sauteur et al. 2023). Intanto, gli studi di psicolinguistica mostrano, in modo praticamente unanime, che l'uso delle forme declinate al maschile generico – o sovraesteso, talvolta anche chiamato *inclusivo*[8] (specialmente per i casi 1 e 2 descritti sopra) – penalizzano fortemente le donne (Gygax et al. 2021; Sato et al. 2017), mentre l'uso di forme inclusive permette di evitare il pregiudizio di genere (*male bias*) e sfocia in interpretazioni più egualitarie (Koeser, Kuhn, Scezsny 2015).

2 Forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni: presentazione dei contributi a questo volume

Per far luce sulle numerose questioni aperte, e spesso anche controverse nella società civile, questo volume propone sette contributi incentrati sulla lingua inclusiva in una o in entrambe le accezioni descritte sopra. L'obiettivo principale è mettere a disposizione delle persone interessate (non solo linguiste e linguisti) una serie di

7 La loro definizione copre in realtà anche i casi in cui il referente coincide con un individuo specifico. La caratteristica principale, in questo caso, è un'altra: il referente non è noto, motivo per il quale è ignoto anche il suo genere. Di seguito la loro definizione originale: «'generic' (It. 'generic') when the masculine (or, in rare cases, feminine) grammatical gender is used to refer to a generic or specific, but unknown, person, whose actual gender cannot be guessed (e.g. 'il vincitore riceverà un premio', the.m.sg winner:m.sg will.receive a bonus, where the identity of the winner is unknown, and so is their gender)».

8 Si tratta di un'altra accezione del termine, che ci sembra fuorviante e dunque da evitare.

riflessioni per sviluppare sul lungo periodo una discussione rispettosa delle diverse istanze e allo stesso tempo informata della natura delle strutture delle lingue, con particolare attenzione all'italiano, anche in prospettiva comparativa con altre lingue, tra cui il tedesco.

Il progetto editoriale fa seguito al Workshop *Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni*, che si è tenuto a Torino nell'ambito del LVI Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana.[9] Due contributi pubblicati in questa sede (De Vecchis e Fiorentini, Oggionni) sono stati presentati e discussi anche nel Workshop. Segnaliamo però anche, per l'importanza delle tematiche trattate, gli altri interventi del workshop SLI (che si possono – o si potranno a breve – leggere altrove):

- Pascal M. Gygax (relazione su invito): *Is inclusive language just a tempest in a teapot, or a solution to a real problem?* (intervento basato su altri studi dell'autore: ci limitiamo a menzionare i già citati Gygax et al. 2019; 2021; Sato et al. 2017; Tibblin et al. 2022)
- Francesca Foppolo, Federica Durante, Alessandro Gabbiadini, Federico Faloppa: *Grammatical, semantic and stereotypical gender in Italian: an eye-tracking study* (articolo in corso di revisione)
- Elena Sofia Safina: *Effetti del genere grammaticale sull'inferenza di genere: evidenze sperimentali sui nomi di genere comune in italiano* (ora in Safina 2024)
- Argentina Anna Rescigno, Johanna Monti: *Bias di genere in Traduzione Automatica: un confronto tra Google Translate e DeepL per le coppie linguistiche inglese-italiano e inglese-tedesco* (intervento legato a due pubblicazioni precedenti: Monti 2017; Rescigno et al. 2020).

I contributi raccolti qui propongono i risultati ottenuti nell'ambito di ricerche basate su analisi empiriche che vertono sulla linguistica dei *corpora* (hanno un taglio *corpus-based* gli studi di Riccio; De Vecchis; Gargiulo; Marra; Bosco) o sulle più recenti metodologie sperimentali e quantitative, in particolare di psicolinguistica (Ducoli, Giusti, Lebani). Alcuni contributi offrono un'analisi dettagliata di specifiche varietà di lingua (De Vecchis si occupa dei testi informativi di ambito medico; Riccio di testi normativi emanati dalle università italiane; Marra, Bosco della comunicazione su Twitter), mentre altri mettono a fuoco le principali differenze strutturali tra italiano e tedesco (Murelli) o la percezione pubblica del dibattito sul linguaggio inclusivo (Fiorentini, Oggionni). Un altro filone di ricerca, molto recente, riguarda la questione della comunicazione uomo-macchina (sulla

9 https://sites.google.com/view/sli2023/programma/workshop.

scia di Robustelli 2019), in particolare il ruolo delle forme grammaticali al maschile o al femminile nella costruzione dell'identità di genere di chatbot e assistenti virtuali (Gargiulo).

Il volume si snoda idealmente in tre diverse combinazioni delle prospettive individuate per lo studio della grande variazione che si riscontra nella lingua inclusiva rispetto al genere. Parte da una riflessione sul binomio *forme e funzioni* con i contributi di Riccio, De Vecchis, Gargiulo e Murelli. Procede con un intermezzo dedicato al binomio *forme e percezioni* con lo studio di Ducoli, Giusti e Lebani. Si conclude con il binomio *atteggiamenti e percezioni* trattato nei contributi di Fiorentini, Oggionni e di Marra, Bosco.

Anna Riccio opera un'analisi *corpus-based* delle strategie linguistiche per la valorizzazione delle differenze di genere nei testi normativi delle università italiane. Lo studio si focalizza sulla dicotomia *studente – studentessa* che, per ovvie ragioni, presenta la frequenza più alta nel corpus. I risultati di maggior rilievo sono l'enorme variazione nelle forme di sdoppiamento da un lato e l'incertezza del singolare *studente* che Riccio considera maschile, anche se nota che potrebbe essere considerato ambigenere dato che è derivato dalla forma del participio presente (come molti nomi di ruolo in italiano, tra cui *docente*, anch'esso molto presente nel corpus). Per quanto riguarda le strategie di neutralizzazione, Riccio riporta i nomi collettivi più utilizzati, come *personale* o *rappresentanza*. Nel secondo caso è interessante osservare che l'intento di neutralizzazione del messaggio viene vanificato quando il collettivo è associato a un maschile plurale, riferito a un gruppo generico: *rappresentanza degli studenti*. Altre strategie di neutralizzazione attente alle nuove sensibilità non sono praticamente presenti nella comunicazione istituzionale universitaria se non nell'ambito delle carriere alias.

Kevin De Vecchis si occupa di strategie linguistiche di inclusione in testi informativi d'ambito medico e sull'accettabilità di alcuni nomi femminili delle professioni sanitarie, applicando la metodologia dell'analisi di un corpus creato *ad hoc* e con un questionario. Le strategie comunicative riscontrate da De Vecchis in questo tipo di testi sono del tutto tradizionali e non mostrano alcun intento inclusivo. Viene usato massicciamente il maschile generico e inclusivo mentre il femminile è strettamente limitato alle interlocutrici di testi informativi rivolti appunto alle donne. Tra i termini per designare le professioni sanitarie oggetto del questionario, solo *ostetrica* si riscontra al femminile, ma con l'accezione di figura professionale di supporto al medico o ginecologo (al maschile).

Michela Gargiulo usa la metodologia della linguistica dei *corpora* per indagare la rappresentazione linguistica del genere in 68 chatbot *task-based* di lingua italiana nel settore dell'assistenza a clienti. Queste costruzioni informatiche, che simulano l'interazione umana, sono programmate più frequentemente per simulare un'identità

femminile, coerentemente con lo stereotipo femminile della telefonista o della segretaria. Tuttavia, il termine *assistente virtuale*, potenzialmente ambigenere, viene spesso declinato al maschile, anche in casi in cui il nome proprio del chatbot è univocamente femminile (ad es. *Sono Matilde, il tuo assistente virtuale*). Il bias del maschile come genere di prestigio, come notato molte volte tra *segretaria* e *segretario*, oppure sopra per *ostetrica* e *ostetrico* si ripropone quindi anche nel caso dei chatbot di assistenza clienti che, pur essendo disegnati per essere percepiti come umanoidi femminili, sono programmati per autodesignarsi al maschile. Se ne deduce che chi programma (si tratta molto più spesso di uomini) non sia sensibile all'uso inclusivo dell'italiano. Questo risultato non stupisce, anche se preoccupa per l'impatto che può avere nel rafforzare il maschile di prestigio nelle persone che utilizzano questi dispositivi.

Adriano Murelli mette a confronto le forme di lingua sensibile al genere in tedesco e italiano e indica puntualmente in quale misura queste forme siano compatibili con il sistema morfologico di ciascuna lingua. Malgrado le due lingue siano parallele nella presenza di genere semantico nella maggior parte dei nomi di persona, le comunità linguistiche che le usano si differenziano grandemente. L'uso dei nomi al femminile nel caso di designazione di donne specifiche è accettato in tedesco senza discussione, mentre in italiano è ancora molto dibattuto, come abbiamo visto anche solo dalla breve descrizione dei primi tre contributi. Anche l'uso di caratteri speciali per la creazione di forme inclusive e non binarie è molto diverso. In tedesco le forme inclusive consistono sostanzialmente nella compresenza di maschile e femminile congiunti da un asterisco, un trattino basso o ancora dai due punti, mentre in italiano l'asterisco o la schwa (ə) sostituiscono la vocale finale della parola obliterando la marca di genere. Murelli evidenzia come entrambe le strategie presentino criticità nella loro integrazione con il sistema morfologico della lingua, con maggiore incidenza per l'italiano.

Maria Ducoli, Giuliana Giusti, Gianluca Lebani adattano lo studio di Richy e Burnett (2021) originariamente condotto sul francese per rispondere a due domande di ricerca: (i) In che misura gli stereotipi culturali influenzano l'interpretazione di un nome di professione quando il genere grammaticale non è espresso esplicitamente? (ii) Il maschile riferito a una persona specifica può avere interpretazione ambigenere e dunque designare una donna? Per misurare l'impatto degli stereotipi in assenza di marcatura di genere esplicita, nel primo esperimento sono stati creati stimoli in cui il nome e l'aggettivo sono ambigeneri e l'articolo è eliso per motivi fonologici: *l'incorruttibile presidente*; *l'infaticabile badante*. Per verificare l'interpretazione del maschile in espressioni referenziali definite non generiche, il secondo esperimento presenta gli stessi nomi usati nel primo, ma senza aggettivo e con l'articolo al maschile: *il presidente*; *il badante*. I

risultati mostrano che i sintagmi senza marca di genere sono interpretati seguendo lo stereotipo culturale, mentre i sintagmi con marca di genere maschile sono interpretati come designanti uomini. Questo confuta la presunta natura neutrale (o inclusiva) del maschile nella designazione specifica.

Ilaria Fiorentini e Rachele Oggionni si soffermano sulla percezione pubblica del dibattito sul linguaggio inclusivo, utilizzando la metodologia dell'indagine sociolinguistica basata su un questionario. Il campione di partecipanti suddiviso in (a) studenti, (b) persone impiegate nel settore pubblico, privato e nel lavoro autonomo, (c) docenti universitari e della scuola mostra una buona conoscenza diffusa delle strategie di inclusione linguistica ma una differenza sull'uso di queste. I gruppi si differenziano anche sull'atteggiamento verso la lingua inclusiva, alcuni privilegiano il suo aspetto sociale, altri l'aspetto linguistico.

Andrea Marra e Cristina Bosco offrono uno spaccato degli atteggiamenti manifestati nei social media (in questo caso Twitter) rispetto al maschile sovraesteso inteso qui come l'utilizzo di forme maschili per designare referenti di altro genere o di genere non conosciuto. Marra e Bosco si concentrano su cinque *nomina agentis* che designano ruoli di prestigio e che appartengono a classi nominali diverse: *ingegnere*, *ministro*, *rettore*, *sindaco* e *avvocato*, allo scopo di indagare se e come la preferenza di forme maschili sia influenzata da fattori grammaticali piuttosto che da atteggiamenti sociali. La metodologia corpus-based sfrutta il corpus già creato per lo studio di Cinganella et al. (2021). I risultati qualitativi del contributo di Marra e Bosco confermano la connotazione di prestigio del maschile che, anche nel riferimento a donne, viene associato a predicati e aggettivi più appropriati alla professione mentre i termini al femminile vengono di più associati a caratteristiche personali. Fanno inoltre emergere come le forme del femminile si trovino nel corpus più che altro nella situazione comunicativa di dibattito sulle forme stesse piuttosto che per designare le donne nel ruolo.

Da tutti i contributi inclusi in questo volume emerge uno scenario preoccupante per il grado di visibilità delle donne nel discorso culturale italiano. Le strategie di comunicazione paritaria sono perseguite in modi eterogenei e solo nei documenti delle università italiane (cf. Riccio, Fiorentini, Oggioni vs. De Vecchis, Gargiulo, e Marra, Bosco). I femminili sono quasi assenti nella maggior parte dei testi (cf. De Vecchis; Marra, Bosco). L'atteggiamento linguistico verso le forme del femminile è per lo più ostile persino nei social media, che non prevedono un livello di formalità alto del discorso (Fiorentini, Oggioni e Marra, Bosco). Il pregiudizio culturale del maschile come genere di prestigio o addirittura come forma canonica di essere umano influenza l'interpretazione di forme neutralizzate coerenti con il sistema linguistico italiano (cf. Ducoli, Lebani, Giusti). La

neutralizzazione del genere attraverso le neoformazioni è ancora *in fieri* e presenta criticità di integrazione nel sistema (Murelli). Il genere maschile, pur guadagnando spazio come genere non marcato, non è (ancora) efficace a designare una referente femminile in contesto specifico (Ducoli, Lebani, Giusti).

Come in tutte le questioni complesse, non siamo in grado di offrire soluzioni pronte ma solo spunti di riflessione e approfondimenti.

3 Ringraziamenti e dedica

Ringraziamo innanzitutto tutte le colleghe e tutti i colleghi che hanno partecipato al volume. Un sentito grazie va naturalmente anche a tutte le persone che hanno valutato – in modalità doppio cieco – i contributi che qui pubblichiamo: Monia Azzalini, Gloria Comandini, Ursula Dohleschal, Daniel Elmiger, Francesca Foppolo, Federica Formato, Simona Galeandro, Gianluca Lebani, Piergiorgio Mura, Franca Orletti, Cecilia Robustelli, Rachele Sprugnoli, Anna M. Thornton, Miriam Voghera, Chiara Zanchi. Senza il loro contributo puntuale, paziente, critico e costruttivo, questo volume non sarebbe stato possibile.

Dedichiamo il volume a Carla Bazzanella e Gabriele Iannàccaro, entrambi scomparsi nel 2022, che tanto hanno fatto per promuovere la parità di genere nella lingua e oltre. Di seguito una loro bibliografia di riferimento.

Bibliografia di riferimento

Bazzanella, C. (2009). «Stereotipi e categorizzazioni del femminile/maschile». Giusti, G.; Regazzoni, S. (a cura di), *Mi fai male… = Atti del convegno* (Venezia, 18-20 novembre 2008). Venezia: Cafoscarina, 99-114.

Bazzanella, C. (2010). «Genere e lingua». *Enciclopedia dell'Italiano*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 556-57.

Bazzanella, C. et al. (2000). «Categorizzazioni del femminile e del maschile nelle nuove tecnologie: prime ricerche nel Thesaurus italiano, spagnolo, francese, inglese di Word». *Cuadernos de filología italiana*, 7, 193-245.

Bazzanella, C.; Fornara, O.; Manera, M. (2006). «Indicatori linguistici e stereotipi al femminile». Luraghi, S.; Olita, A. (a cura di), *Linguaggio e genere*. Carocci: Roma, 155-69.

Bazzanella, C.; Thüne, E.-M.; Leonardi, S. (2006), «Gender, Language and Culture in New Technologies». Thüne, L.; Bazzanella, C. (eds), *Gender and New Literacy: A Multilingual Analysis*. London: Continuum, 1-41.

Giusti, G.; Iannàccaro, I. (eds) (2020). *Language, Gender and Hate Speech A Multidisciplinary Approach. Selected papers of the LIGHTS 2018 Conference*. Venezia: Ca' Foscari.

Giusti, G.; Iannàccaro, I. (2020). «Can Gender-Fair Language Combat Gendered Hate Speech? Some Reflections on Language, Gender and Hate Speech». Giusti, G., Iannàccaro, G. (eds), *Language, Gender and Hate Speech A*

Multidisciplinary Approach. Selected papers of the LIGHTS 2018 Conference. Venezia: Ca' Foscari, 9-20.

Manera, M.; Bazzanella, C. (2006). «Gender On Line: Woman and Man in the Italian Word Thesaurus». Thüne, L.; Bazzanella, C. (eds), *Gender and New Literacy: A Multilingual Analysis*. London: Continuum, 209-33.

Thüne, E.-M.; Leonardi, S.; Bazzanella, C. (eds) (2006). *Gender and New Literacy: A Multilingual Analysis*. London: Continuum.

Bibliografia

Andorno, C. (2003). *Linguistica testuale*. Roma: Carocci.

Azzalini, M.; Giusti, G. (2019). «Lingua e genere tra grammatica e cultura», *Economia della cultura*, 29(4), 537-46.

Cancelleria Federale (2012). *Pari trattamento linguistico. Guida al pari trattamento linguistico di donna e uomo nei testi ufficiali della Confederazione*. Berna.

Castenetto, G. (2020). «Avvocato, avvocata o avvocatessa? Cosa ne pensano i/le parlanti». Ondelli, S. (a cura di), *Le italiane e l'italiano: quattro studi su lingua e genere*. Trieste: Edizioni Università di Trieste, 79-106.

Castenetto, G.; Ondelli, S. (2020). «The Acceptability of Feminine Job Titles in Italian Newspaper Articles. A Survey Involving Italian Native Speakers». Giusti, G.; Iannàccaro, G. (eds), *Language, Gender and Hate Speech A Multidisciplinary Approach*. `http://doi.org/10.30687/978-88-6969-478-3/004`.

Cignarella, A.T. et al. (2021). «La ministro è incinta: A Twitter Account of Women's Job Titles in Italian». *Proceedings of the Eighth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2021* (Milan, 26-28 January 2022). Turin: Accademia University Press, 85-91.

Comandini, G. (2021). «Salve a tuttə, tutt*, tuttu, tuttx e tutt@: l'uso delle strategie di neutralizzazione di genere nella comunità queer online. Ricerca sul corpus CoGeNSI». *Testo e senso*, 23, 43-64.

Corbett, G. (1991). *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.

Cortelazzo, M.A. (2024). «Davvero "le professioni hanno un nome preciso" e non vengono declinate per genere?: Osservazioni di storia della lingua italiana». *Linguistik Online*, 132(8), 29-40. `https://doi.org/10.13092/lo.132.11443`.

De Cesare, A.-M. (2022a). «La codifica linguistica dei referenti umani nella Costituzione svizzera: tra disparità e uguaglianza di genere». Ferrari, A.; Lala, L.; Pecorari, F. (a cura di), *L'italiano dei testi costituzionali. Indagini linguistiche e testuali tra Svizzera e Italia*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 245-70.

De Cesare, A.-M. (2022b). «Sdoppiamenti nelle carte costituzionali: tra italiano federale e cantonale». Ferrari, A.; Lala, L.; Pecorari, F. (a cura di), *L'italiano dei testi costituzionali. Indagini linguistiche e testuali tra Svizzera e Italia*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 483-98.

De Cesare, A.-M. (2024). «Sulla diacronia breve dello schwa nei testi di "mediattivisti di movimento": forme, frequenza e funzioni socio-identitarie». *Lingue e Culture dei Media*, 8(1), 37-54. `https://doi.org/10.54103/2532-1803/24869`.

Dister, A.; Moreau, M.-L. (2024). «Écrire avec des.e.s: pas si simple. Écriture inclusive et surcharge cognitive». *Circula*, 19, 3-35. `https://doi.org/10.17118/11143/21996`.

Elmiger, D. (2022). «Les guides de langue non sexiste/inclusive dans les langues romanes: un genre textuel évolutif». Fagard B.; Le Tallec-Lloret, G. (éds), *Entre masculin et féminin: français et langues romanes*. Paris: Presses de la Sorbonne Nouvelle, 119-136.

Elmiger, D. (c.d.s.). «Geschlechtergerechte/inklusive Sprache in den Schweizer Landessprachen Französisch, Italienisch und Romanisch». Balnat V.; Kaltz B. (Hrsgg.), *Genus und Geschlecht in europäischen Sprachen. Geschichte und Gegenwart*. Tübingen: Narr.

Elmiger, D.; Tunger, V.; Schaeffer-Lacroix, E. (2017). *Geschlechtergerechte Behörden-texte. Linguistische Untersuchungen und Stimmen zur Umsetzung in der mehrsprachigen Schweiz*. Genève: Université de Genève.

Foppolo, F. et al. (c.d.r.). «Gender in Language: The Interplay of Grammatical Cues and Stereotypical Expectations in Language Processing».

Formato, F. (2019). *Gender, Discourse and Ideology in Italian*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.

Galeandro, S. (2021). «Femminilizzazione versus neutralizzazione», *Testo e Senso*, 23, 65-73.

Gheno, V. (2021). *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*, Firenze: Effequ.

Giusti, G. (2022). «Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché. Fondamenti teorici e proposte operative». *Deportate, Esuli, Profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, 48, 1-19.

Gygax, P. et al. (2019). «A Language Index of Grammatical Gender Dimensions to Study the Impact of Grammatical Gender on the Way We Perceive Women and Men». *Frontiers in Psychology*, 10. https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.01604.

Gygax, P. et al. (2021). «The Masculine Form and Its Multiple Interpretations: A Challenge for Our Cognitive System». *Language Sciences*, 83, 1-6.

Koeser, S.; Kuhn, E.A.; Sczesny, S. (2015). «Just Reading? How Gender-Fair Language Triggers Readers' Use of Gender-Fair Forms». *Journal of Language and Social Psychology*, 34(3), 343-57. https://doi.org/10.1177/0261927X14561119.

Lindqvist, A. et al. (2021). «What Is Gender, Anyway: A Review of the Options for Operationalising Gender». *Psychology & Sexuality*, 12(4), 332-44. https://doi.org/10.1080/19419899.2020.1729844.

Maraschio, N. (2011). «"Donna" e mestieri femminili: un piccolo sondaggio nelle cinque Crusche». Manni, P.; Maraschio, M. (a cura di), *Da riva a riva. Studi di lingua e letteratura italiana per Ornella Castellani Pollidori*. Firenze: Cesati, 54-67.

Miglietta, A. (2022). «Morfologia diacronica e parità di genere». *Italiano LinguaDue*, 14(1), 861-78.

Monti, J. (2017). «Questioni di genere in traduzione automatica». De Meo, A. et al. (a cura di), *Al femminile, scritti linguistici in onore di Cristina Vallini*. Firenze: Franco Cesati, 411-31.

Rescigno, A. et al. (2020). «A Case Study of Natural Gender Phenomena in Translation. A Comparison of Google Translate, Bing Microsoft Translator and DeepL for English to Italian, French and Spanish». O'Brien, S.; Simard, M. (eds), *Workshop on the Impact of Machine Translation (iMpacT)*. Association for Machine Translation in the Americas, 62-90. https://aclanthology.org/2020.amta-impact.4.

Ricci, S. (2021). *Stereotypes, prestige and grammar: occupational job titles in Italian* [tesi di laurea magistrale in Scienze del Linguaggio]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia. http://dspace.unive.it/handle/10579/18828.

Robustelli, C. (2004). «L'italiano per parlare delle Italiane. Riflessioni su linguaggio e genere». Cavalli, F.; Cecere M. (a cura di), *Significar per Verba: linguaggi, comunicazione e divulgazione dal Medioevo ad oggi*. Gradisca d'Isonzo: Accademia Jaufré Rudel di studi medievali, 51-66.

Robustelli, C. (2019). «Robot umanoidi, genere e linguaggio. Siamo della stessa materia di cui sono fatti i sogni». *Lingue e Culture dei Media*, 3, 1-15.

Rosola, M. et al. (2023). «Beyond Obscuration and Visibility: Thoughts on the Different Strategies of Gender-Fair Language in Italian». *Proceedings of the Ninth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2023* (Venezia, 30 November-2 December 2023). Turin: Accademia University Press, 370-79.

Sabatini, A. (1985). «Occupational titles in Italian. Changing the sexist usage». Hellinger, M. (Hrsg.), *Sprachwandel und feministische Sprachpolitik. Internationale Perspektiven*. Opladen: Westdeutscher Verlag, 64-75.

Sabatini, A. [1987] (1993). *Il sessismo nella lingua italiana. Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Safina, E.S. (2024). «Effects of Grammatical Gender on Gender Inferences: Experimental Evidence From Italian Common Gender Nouns». *International Journal of Linguistics*, 16(3), 60-82.

Sato, S. et al. (2017). «Assessing the Impact of Gender Grammaticization on Thought: A Psychological and Psycholinguistic Perspective». *Osnabrücker Beiträge zur Sprachtheorie*, 90, 117-35.

Sauteur, T. et al. (2023). «L'écriture inclusive, je ne connais pas très bien… mais je déteste!», *GLAD!*, 14, 1-22. http://journals.openedition.org/glad/6400; https://doi.org/10.4000/glad.6400.

Scaglione, F. (2021). «Il presidente/la presidente, il ministro/la ministra: ideologia e genere negli appellativi professionali. Uno sguardo dentro e fuori il parlamento». Fernández Ulloa, T.; Soler Gallo, M. (eds), *Discursos al margen. Voces olvidadas en la lengua, la literatura y el cine en español e italiano*. Palermo: Palermo University Press, 55-80.

Sgroi, S.C. (2021). «La terminologia del genere grammaticale nelle grammatiche italiane del terzo millennio». Chiusaroli, F. (a cura di), *Studi in onore di Diego Poli*, vol. 2. Roma: Il calamo, 1423-57.

Sgroi, S.C. (2022). «Per una storia della terminologia del genere grammaticale nelle grammatiche italiane». *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 51, 121-50.

Tibblin, J. et al. (2022). «There Are More Women in Joggeur·Euses Than in Joggeurs: On the Effects of Gender-Fair Forms on Perceived Gender Ratios in French Role Nouns». *Journal of French Language Studies*, 33(1), 1-24.

Thornton, A.M. (2016). «Designare le donne: preferenze, raccomandazioni e grammatica». Corbisiero, F.; Maturi P.; Ruspini, E. (a cura di), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*. Milano: Franco Angeli, 15-33.

Thornton, A.M. (2022). «Genere e igiene verbale: l'uso di forme con ə in italiano». *Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati (Sezione linguistica)*, 11, 11-54. https://doi.org/10.6093/2281–6585/9623.

Veldre-Gerner, G. (2022). «"Doctrice, Docteuse... que m'importe!". Berufsbezeichnungen und ihre Konnotationen in historischen französischen

Pressetexten». Becker, L. et al. (Hrsg.), *Geschlecht und Sprache*. Tübingen: Narr, 294-312. Romanistisches Kolloquium 35.

Viennot, É. [2014] (2022). *Non, le masculin ne l'emporte pas sur le féminin! Petite histoire des résistances de la langue française*. Donnemarie-Dontilly: Éditions iXe.

Voghera, M.; Vena, D. (2016). «Forma maschile, genere femminile: si presentano le donne». Corbisiero, F.; Maturi, P.; Ruspini, E. (a cura di), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*. Milano: Franco Angeli, 34-51.

Zarra, G. (2023). «Ideologie linguistiche e nomi femminili di professioni e di cariche». *Circula*, 17-18, 276-298. https://doi.org/10.17118/11143/21786.

Zifonun, G. (2024). «Zur Diskussion: Deutung und Umdeutung am Beispiel von Epizönum, Genus und Implikatur. Die Genderdebatte in der germanistischen Linguistik lässt begriffliche Klarheit vermissen». *Zeitschrift für Germanistische Linguistik*, 52(2), 354-67.

Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni
a cura di Anna-Maria De Cesare, Giuliana Giusti

Strategie linguistiche per la valorizzazione delle differenze di genere nei testi normativi delle università italiane
Un'analisi corpus-based

Anna Riccio
Università di Foggia, Italia

Abstract The University is actively committed to promoting inclusive language that takes gender differences into account, both within the academic context and institutional communication. Using a corpus-based approach, this study examines the linguistic strategies adopted by Italian universities through regulatory and administrative documents, offering an up-to-date analysis of language practices related to gender issues.

Keywords Institutional written communication. Corpus-based analysis. Gender visibility. Gender generalization. Corpus Normativo Universitario.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Le categorie del genere: grammaticale, lessicale, referenziale e sociale. – 3 La questione del genere nei testi istituzionali. – 4 Approccio teorico-metodologico. – 4.1 La visibilità e la generalizzazione di genere. – 4.2 Costruzione e caratteristiche del *Corpus Normativo Universitario* (CNU). – 5 I dati. – 6 Risultati. – 7 Discussione. – 8 Conclusioni.

Edizioni Ca'Foscari

LiVVaL 6
e-ISSN 2974-6574 | ISSN 2974-6981
ISBN [ebook] 978-88-6969-866-8

Peer review | Open access 19
Submitted 2024-05-01 | Accepted 2024-11-15 | Published 2024-12-13 2024-12-13
© 2024 Riccio | CC BY 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-866-8/002

> Alle volte mi sembra che un'epidemia pestilenziale abbia colpito l'umanità nella facoltà che più la caratterizza, cioè l'uso della parola, una peste del linguaggio che si manifesta come perdita di forza conoscitiva e di immediatezza, come automatismo che tende a livellare l'espressione sulle formule più generiche, anonime, astratte, a diluire i significati, a smussare le punte espressive, a spegnere ogni scintilla che sprizzi dallo scontro delle parole con nuove circostanze.
> (Calvino, *Lezioni americane*)

1 Introduzione

L'Università ha intrapreso, da diversi anni, interventi sistematici volti a contrastare ogni forma di pregiudizio e disparità di genere. Attraverso ricerche approfondite, programmi educativi mirati e politiche attive, l'istituzione si impegna ad analizzare e ridurre le disuguaglianze, promuovendo una cultura basata sul rispetto e sulle pari opportunità. Tali iniziative si estendono oltre i confini della comunità accademica, esercitando un impatto significativo sul contesto socio-culturale più ampio, contribuendo a un cambiamento sistematico.

La lingua si configura come lo strumento primario per l'attuazione di tale missione. Le parole non solo costruiscono e trasmettono significato, ma, attraverso il loro uso, modellano opinioni, suscitano azioni e facilitano processi di consapevolezza, contribuendo in tal modo a trasformazioni sociali e culturali. Questo processo è sostenuto dalla dinamicità dei significati delle parole e dei testi, che possono essere ampliati e modificati in risposta all'uso creativo e contestuale da parte dei parlanti e scriventi. Ogni individuo che utilizza una lingua possiede la capacità di sviluppare significanti e significati in direzioni diverse (De Mauro 1980).

Le università italiane, a partire da questa premessa, si dedicano a un processo di riflessione critica sull'uso della lingua, esaminando le interrelazioni tra i cambiamenti socio-culturali e lo sviluppo degli studi linguistici. Questo processo è stato accelerato dalla recente pubblicazione delle *Linee Guida per l'utilizzo del genere nel linguaggio amministrativo* del MIUR (2018). Il documento, in conformità con le direttive emanate da diverse istituzioni nazionali e internazionali, si propone di fornire indicazioni finalizzate a promuovere una maggiore sensibilizzazione all'interno della comunità accademica. Esamina le asimmetrie grammaticali e semantiche ricorrenti che, anche in assenza di intenzioni specifiche da parte del parlante, possono influenzare la percezione sociale dei ruoli di genere e fare perdurare stereotipi, contribuendo a riprodurre e consolidare le disparità di genere. Tali disparità si manifestano in duplice forma, come evidenziato dalle *Linee Guida*, sia nel sistema linguistico che nel suo uso concreto.

Il presente studio esamina le strategie linguistiche adottate attualmente dalle università italiane per garantire l'inclusività di genere

nella redazione di documenti accademici, ufficiali e amministrativi, un tema che ha acquisito una crescente rilevanza negli ultimi anni, inserendosi in un ampio dibattito sulla parità di genere e sull'inclusività linguistica. L'analisi si concentra sull'interazione tra genere grammaticale e identità di genere nella rappresentazione del personale docente, del personale tecnico-amministrativo e della comunità studentesca. L'obiettivo è riflettere sulle pratiche del 'fare genere' (Kessler, McKenna 1978; West, Zimmerman 1987; Butler 1990) nei testi istituzionali, esaminando come la lingua, intesa quale strumento strategico, veicoli significati, costruisca identità collettive e assicuri la comprensibilità e l'autorità dei contenuti (Hellinger, Bussmann 2001-03; Thüne, Leonardi, Bazzanella 2006).

Le strategie linguistiche analizzate si distinguono in due principali categorie: da un lato, quelle che enfatizzano la visibilità di genere, e dall'altro, quelle che privilegiano l'uso di forme linguistiche neutre o generiche. Le prime comprendono le forme di sdoppiamento del genere, ad esempio 'le studentesse e gli studenti', e le seconde riguardano l'impiego di nomi collettivi modificati da espressioni che fanno riferimento al contesto professionale o a titoli o qualifiche istituzionali, ad esempio 'consiglio studentesco'.

I dati oggetto di analisi sono stati estratti dal *Corpus Normativo Universitario* (CNU), appositamente costruito, che include una selezione rappresentativa di documenti normativi reperibili online presso 91 università italiane, sia pubbliche che private, tradizionali e telematiche (consultabili su `https://www.cestor.it/atenei/indice.htm`). Il corpus comprende un totale di 4.347.930 word-token. L'analisi *corpus-based* permette di esplorare le strategie linguistiche adottate nei documenti, evidenziando le caratteristiche lessicali, morfosintattiche e strutturali di ciascuna tipologia testuale.

Nel § 2 il genere è esaminato come categoria grammaticale, lessicale, referenziale e sociale. Il § 3 si concentra sul suo ruolo nei testi istituzionali. Il § 4, insieme ai sottoparagrafi 4.1 e 4.2, descrive l'approccio teorico-metodologico adottato per l'analisi dei dati, in particolare le strategie linguistiche della visibilità e generalizzazione di genere (4.1) e la costruzione del corpus (4.2). Il § 5 presenta i dati oggetti di analisi e i risultati sono riportati e discussi nei § § 6 e 7. Infine, il paragrafo 6 conclude la trattazione.[1]

1 Desidero ringraziare le curatrici, Prof.ssa Anna-Maria De Cesare e Prof.ssa Giuliana Giusti, per aver reso possibile la pubblicazione di questo lavoro. Un particolare riconoscimento va a coloro che hanno revisionato il testo, i cui contributi, ricchi di spunti critici e suggerimenti costruttivi, hanno arricchito la qualità e la coerenza del lavoro, consentendo un approfondimento e un perfezionamento delle argomentazioni e dell'analisi proposte. Un ringraziamento va anche allo staff della casa editrice per il supporto e la professionalità dimostrata. Le eventuali omissioni, imprecisioni o errori presenti nel testo sono da considerarsi esclusivamente sotto la mia responsabilità.

2 Le categorie del genere: grammaticale, lessicale, referenziale e sociale

Gli studi sul tema del genere e della lingua identificano quattro categorie distinte di genere: il genere grammaticale, il genere lessicale, il genere referenziale e il genere sociale (Hellinger, Bussmann 2001-03).[2] Queste categorie forniscono un quadro analitico fondamentale per investigare le interrelazioni tra le strutture linguistiche e le costruzioni sociali del genere, evidenziando come le diverse dimensioni del genere si intreccino nella comunicazione e nella rappresentazione sociale. Tali intersezioni sono preminenti per comprendere come il linguaggio non solo rifletta, ma anche contribuisca a costruire le norme e le aspettative sociali relative al genere.

Il genere grammaticale rappresenta una categorizzazione sistematica dei nomi in classi distintive. Nella lingua italiana, il sistema di genere è di natura binaria, suddividendo i nomi in due categorie principali: maschile e femminile.[3] Questa classificazione implica una concordanza sia all'interno della frase che nel sintagma nominale, in cui il genere dei nomi, definiti «controller», determina la forma dei modificatori ad essi associati, noti come «target» (Corbett 2006, 10-26; Thornton 2009, 14).

L'accordo di genere si dimostra generalmente stabile nei diversi contesti linguistici. Ad esempio, la concordanza femminile dell'aggettivo qualificativo nel sintagma 'candidata idonea' rappresenta l'allineamento del sistema di genere con i principi canonici di assegnazione del genere. Tuttavia, esistono deviazioni di tali principi, come nel caso dei nomi epiceni.

2 Sebbene questo studio si concentri sull'analisi del genere nella lingua italiana, è fondamentale sottolineare che le lingue possono presentare sistemi di genere variabili, oppure non possederne affatto. Gygax et al. (2019) identificano cinque gruppi linguistici distinti, classificati in base alle loro caratteristiche relative al genere, basandosi su precedenti descrizioni dei sistemi di genere (Corbett 1991; Hellinger, Bussmann 2001-03; Hellinger, Motschenbacher 2015). Questi gruppi comprendono: (1) lingue con genere grammaticale, come l'italiano, il francese, lo spagnolo e il tedesco; (2) lingue che presentano una combinazione di genere grammaticale e genere naturale, come il norvegese e l'olandese; (3) lingue che manifestano solo il genere naturale, come l'inglese, che non classificano i nomi inanimati secondo diversi generi; (4) lingue prive di genere, ma con alcune tracce di genere grammaticale, come il basco; (5) lingue completamente prive di genere, come il turco, il finlandese, lo swahili e il cinese, in cui la maggior parte dei nomi umani e dei pronomi non è caratterizzata da specificazione di genere. In queste ultime lingue, il genere è distinto attraverso l'uso di termini specifici quali 'donna' o 'uomo' (Prewitt-Freilino et al. 2012).

3 Secondo World Atlas of Language Structures (WALS), su un campione di 112 lingue che presentano una distinzione di genere, 50 lingue sono dotate di due classi di genere e 26 lingue ne possiedono tre. Le restanti lingue mostrano una maggiore variabilità: 12 lingue presentano quattro classi di genere e 24 lingue hanno cinque o più categorie di genere grammaticale (Corbett 2013).

Corbett (1991) sviluppa una tipologia dei sistemi di genere e delle relative regole di assegnazione, che i parlanti applicano in modo produttivo per realizzare concordanze di genere nei contesti linguistici appropriati (Hockett 1954; Greenberg 1978; Aksenov 1984; Corbett 1991; Nichols 1992; Dahl 2000; Matasović 2004; Corbett 2015a; Kramer 2015; 2020; Corbett, Fedden 2016).

Le regole di assegnazione del genere si suddividono in due tipi principali: le regole semantiche, in cui il genere è determinato dal significato del nome, e le regole formali, in cui il genere è attribuito in base alla forma del nome. Le regole formali si distinguono ulteriormente in fonologiche e morfologiche.

Le regole semantiche assegnano il genere grammaticale in base ai tratti semantici come animato, umano e/o genere sociale per gli esseri umani, e sesso biologico per gli animali. Le regole fonologiche riguardano generalmente la forma di base del nome; ad esempio, in italiano, i nomi che terminano in /a/ sono femminili. Le regole morfologiche, invece, si riferiscono a più forme presenti nel paradigma di un nome, utili per stabilire la classe di flessione a cui appartiene (Thornton 2003; 2005; 2009).

Secondo Corbett (1991), nessuna lingua presenta un sistema di assegnazione del genere puramente formale; sono sempre presenti regole di assegnazione semantica (Corbett, Fraser 2000). Si prenda ad esempio il nome 'candidata', che evidenzia la coerenza tra forma e contenuto: il morfema flessivo *-a* indica il genere femminile sia per le sue connotazioni semantiche sia per le sue caratteristiche morfologiche e fonologiche (Dixon 1982; Corbett 1991; 2009; 2015a; Aikhenvald 2004; Corbett, Fedden 2016; Mathieu, Bali, Zareikar 2018).

Kramer (2015, 15; 2020, 46) propone il principio del nucleo semantico («Semantic core generalization»), secondo il quale i sistemi di genere grammaticale includono un nucleo semantico che spesso prevale sulle regole formali nell'assegnazione del genere. Ad esempio, la parola 'poeta', nonostante la flessione *-a*, è designata come maschile, dimostrando la predominanza del criterio semantico su quello formale (Nesset 2006; Thornton 2009; Corbett 2015b).

Un ulteriore tipo di assegnazione del genere è quello per *default*. Quando non si applicano regole semantiche o formali specifiche a un nome, esso riceve un genere predefinito (Fraser, Corbett 1997). Ad esempio, nella lingua Dieri (Pama-Nyungan: Karnic), i nomi che denotano esseri umani femminili sono femminili, quelli che denotano esseri umani maschili sono maschili, e tutti gli altri nomi (animali e inanimati) sono maschili (Austin 2011; Kramer 2015). Questa opzione è adottata da diverse lingue (Kramer 2020). In un sistema a due generi, come quello dell'italiano, le possibilità di scelta sono più limitate e il margine per differenziare i generi di *default* in contesti diversi è ridotto (Thornton 2009).

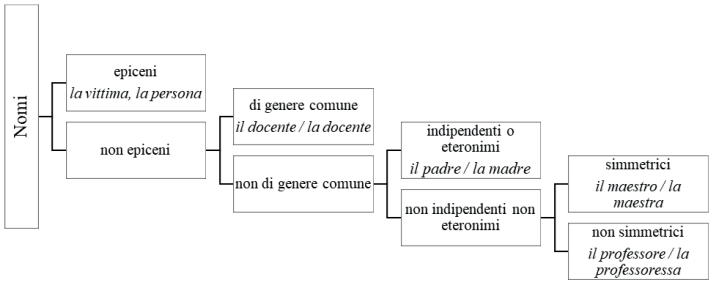


Figura 1 La classificazione di genere nei nomi in relazione all'identità del referente, tratta e adattata da Thornton (2022, 20)

Le categorie dei nomi agentivi presi in esami sono rappresentate nella **[fig. 1]**, tratta e adattata da Thornton (2022, 20).

I nomi epiceni non si differenziano in base al genere sociale o al sesso biologico; essi ricevono un genere in modo arbitrario, con correlazioni minime tra il genere di un nome e il suo significato o la sua morfofonologia (Audring 2019; Nichols 2019). La funzione referenziale degli epiceni varia in base ai contesti situazionali, influenzando le concordanze e le relazioni sintattiche nel discorso. Sebbene siano lessicalmente maschili o femminili, nomi come 'personaggio', 'ostaggio', 'persona' e 'vittima' possono reggere la forma maschile o femminile del pronome anaforico in relazione al significato. Si prenda ad esempio la frase 'egli non può ritenersi una vittima scelta a caso', pur essendo 'vittima' grammaticalmente femminile e mantenendo invariato il modificatore 'scelta', è possibile una concordanza maschile nel pronome antecedente.

I nomi di genere comune, noti come 'indefiniti rispetto al genere' o 'neutri rispetto al genere' (Corbett 2015b, 191; Corbett, Fedden 2016, 507, 518), costituiscono una categoria specifica in cui la forma lessicale rimane invariata sia nel maschile che nel femminile. Si distinguono dai nomi epiceni poiché presentano distinzioni nell'accordo grammaticale. All'interno di questa categoria, si identificano sottotipi marginali, tra cui quelli formati con il suffisso *-ista* e quelli composti dagli elementi formativi *-cida*, *-iatra* e *-nauta*, caratterizzati dalla formazione del plurale maschile in *-i* e del plurale femminile in *-e*. Vi sono anche nomi privi di un suffisso, come 'collega' e 'stratega' (Serianni 1989; Thornton 2004). Analogamente ai nomi epiceni, la funzione referenziale di questi nomi influisce sulle concordanze e sulle relazioni sintattiche con i rispettivi modificatori.

Il genere referenziale (o sesso del referente) stabilisce un legame tra le espressioni linguistiche e la realtà extralinguistica, identificando un referente come femminile, maschile o di genere indeterminato.

I nomi che presentano una relazione di eteronimia o non eteronimia, siano essi etimologicamente indipendenti o meno, sono lessicalmente caratterizzati come portatori delle proprietà semantiche [femminile] o [maschile], facendo riferimento anche essi alla categoria extralinguistica del genere referenziale.

Nel caso dei nomi non eteronimi, quelli simmetrici, come 'maestro' e 'maestra', rappresentano un esempio di conversione radicale, in cui il risultato è assegnato alla classe di flessione prototipica per ciascun genere: la classe in *-o*/*-i* per i nomi maschili e la classe in *-a*/*-e* per quelli femminili (Thornton 2001).

Infine, il genere sociale rappresenta una categoria che si riferisce «to the socially imposed dichotomy of masculine and feminine roles and character traits» (Kramarae, Treichler 1985, 173). Un esempio di genere sociale nella lingua inglese è la tendenza ad utilizzare il pronome maschile *he* per riferirsi a professioni di alto prestigio, quali *lawyer* 'avvocato', *surgeon* 'chirurgo' o *scientist* 'scienziato', in contesti in cui il genere referenziale è ignoto o irrilevante. Al contrario, titoli professionali di minore prestigio, come *secretary* 'segretaria', *nurse* 'infermiera' o *schoolteacher* 'insegnante', sono generalmente associati al pronome femminile *she*. Le deviazioni da queste convenzioni richiedono spesso marcature formali esplicite, come nel caso di *female surgeon* 'chirurgo donna' o *male nurse* 'infermiere uomo' (Hellinger, Bussmann 2001-03, 10-11). In italiano, l'uso del modificatore 'donna' è stato inizialmente adottato per enfatizzare la presenza femminile in ruoli tradizionalmente maschili, in un periodo storico in cui le forme femminili corrispondenti a determinati nomi di professioni o titoli istituzionali maschili erano ancora poco diffuse (Sabatini 1987; 1993; Serianni 1989).

Negli ultimi decenni, la letteratura scientifica sull'uguaglianza di genere ha evidenziato una correlazione significativa tra genere sociale e genere linguistico (Hellinger, Bussmann 2001-03; Boroditsky et al. 2003; Stahlberg et al. 2007; Prewitt-Freilino et al. 2012; Menegatti, Rubini 2017; Pérez, Tavits 2019; Yue 2023). Diversi studi hanno dimostrato che, sebbene l'uso di forme generiche maschili si configuri come un'asimmetria di genere pressoché universale, le lingue dotate di genere grammaticale manifestano un grado di asimmetrie di genere notevolmente più elevato rispetto alle lingue che utilizzano il genere naturale e che ne sono prive (cf. *supra*, nota 2). Questa evidenza indica che la struttura linguistica, all'interno della quale l'inclinazione di genere e il sessismo sono radicati e percepiti come normativi, può esercitare un'influenza sulle percezioni e le rappresentazioni sociali del genere. Di conseguenza, questa dinamica contribuisce a mantenere e rafforzare stereotipi di genere (Hamilton 1991; Hellinger, Bussmann 2001-03; Prewitt-Freilino et al. 2012; Stahlberg et al. 2007; Sapegno 2010; Nardone 2016, 2018; Menegatti, Rubini 2017).

3 La questione del genere nei testi istituzionali

L'italiano istituzionale è caratterizzato da un registro formale e da una struttura comunicativa finalizzati a soddisfare specifiche esigenze pragmatiche. Tale varietà trova ampia applicazione nella redazione di documenti ufficiali, tra cui disposizioni normative, regolamenti, manifesti, moduli, vademecum, lettere e messaggi pubblicitari. In tal senso, essa non si configura come un unico sistema linguistico, ma come un insieme articolato di linguaggi istituzionali, ciascuno adattato a contesti d'uso di specifici ambiti funzionali. Tra questi, si annoverano i linguaggi specialistici del diritto e dell'amministrazione (ad esempio, il linguaggio amministrativo e il linguaggio normativo), nonché i linguaggi istituzionali mediali, utilizzati per la comunicazione e l'informazione (quali il linguaggio della comunicazione pubblica, delle relazioni pubbliche, del giornalismo e della pubblicità) (Vellutino 2018; Cortelazzo 2021).

L'italiano istituzionale, quale mezzo di interazione tra le pubbliche amministrazioni e la società, persegue un duplice obiettivo: da un lato, promuovere il bene comune e, dall'altro, tutelare i diritti della cittadinanza. In questa prospettiva, esso non rappresenta solo una forma espressiva, ma, nella sua dimensione performativa (Austin 1962), costituisce un'azione che regola l'accesso all'informazione pubblica e assicura il rispetto dei principi di giustizia ed equità nelle relazioni istituzionali.

In relazione all'oggetto di studio, il linguaggio istituzionale riveste un ruolo centrale nella costruzione, nel consolidamento e nella modificazione delle identità di genere, nonché nella definizione dei ruoli sociali all'interno di specifici contesti socio-comunicativi. Il genere è concepito come un processo dinamico che i parlanti 'fanno' e negoziano costantemente attraverso il linguaggio. Questa dinamica si concretizza mediante atti linguistici regolati e strutturati da norme sociali e culturali condivise, che ne definiscono i confini e le modalità di realizzazione (Butler 1988; 1993; 1999).[4]

In Italia, le prime analisi sistematiche sull'adozione di un linguaggio rispettoso del genere nei linguaggi istituzionali risalgono alle

4 Il «modello dinamico o performativo» è stato elaborato dalla filosofa Judith Butler (1988; 1993; 1999) ed è uno dei quattro modelli teorici che si sono susseguiti storicamente nel tentativo di interpretare i dati relativi alle identità di genere. I diversi modelli, tra cui il modello del deficit, il modello del dominio, il modello della dominanza e il modello dinamico, possono essere associati a specifiche fasi del movimento femminista, riflettendo l'evoluzione delle teorie sul genere e le relative implicazioni sociali e culturali. Per una trattazione più approfondita sui veri modelli, si rimanda in particolare ai lavori di Bianchi (2009) e di Azzalini (2021; 2023).

pubblicazioni di Alma Sabatini.[5] Nelle sue opere, sostenute dalla Presidenza del Consiglio, in particolare nelle *Raccomandazioni* (1986) destinate all'editoria scolastica e in *Il sessismo nella lingua italiana* (1987), preceduto da un'introduzione di Sergio Lepri rivolta al mondo del giornalismo, la studiosa evidenzia fenomeni linguistici che connotano la lingua italiana come androcentrica e sessista, sottolineando l'urgenza di una riflessione critica sulle implicazioni di genere nella lingua.[6]

L'opera di Sabatini continua a costituire una pietra miliare nel dibattito sul linguaggio e il sessismo in Italia, rappresentando il principale impulso alla nascita e allo sviluppo di tali discussioni. Il *Codice di Stile per le comunicazioni scritte delle amministrazioni pubbliche* (Cassese 1993) e il *Manuale di Stile* (Fioritto 1997) dedicano paragrafi all'impiego inclusivo del linguaggio. Nel 2008, il Parlamento europeo pubblica *La neutralità di genere nel linguaggio del Parlamento europeo*, un documento tradotto in tutte le lingue ufficiali dell'Unione Europea, che fornisce una serie di direttive finalizzate a promuovere un linguaggio neutro dal punto di vista del genere.

I documenti della pubblica amministrazione sono oggetto di analisi critica nei lavori di Fornaia (2009) e Robustelli (2000; 2012), che ne esplorano le implicazioni linguistiche e culturali. Inoltre, la *Guida alla redazione degli atti amministrativi* (2011), promossa dall'Accademia della Crusca, enfatizza l'importanza di adottare un italiano non sessista e non discriminatorio, attraverso una osservanza delle norme grammaticali tradizionali della lingua italiana. Parallelamente, il linguaggio giornalistico è approfondito nei contributi di Cavagnoli (2013) e Robustelli (2014), che testimoniano una resistenza culturale nell'adozione di forme femminili per designare ruoli di prestigio e posizioni dirigenziali. In questo contesto, Robustelli (2014) sostiene l'uso del femminile dei nomi di professione e propone di limitare, ove possibile, l'uso del maschile inclusivo. La studiosa esamina, inoltre, i processi di formazione delle parole e la flessione morfosintattica correlata allo sdoppiamento delle forme, che costituisce un tema centrale delle riflessioni sviluppate nel presente contributo.

A un decennio dalla pubblicazione di Robustelli (2014), si sono registrati significativi sviluppi nella ricerca sul linguaggio di genere in vari ambiti. I contributi di Robustelli (2016; 2018; 2023a) e Zarra (2017) sui nomi femminili di professione costituiscono alcuni degli

5 Tra i primi studi dedicati al trattamento linguistico del genere e alla variazione di genere nei diversi livelli della comunicazione nella lingua italiana, si annoverano Tagliavini 1938; Migliorini 1956; Stradella 1976; Attili, Benigni 1977; 1979; Giacalone Ramat 1979; Berruto 1980; Berretta 1983; Violi 1986 (cf. Azzalini 2021; 2023).

6 Per un'analisi approfondita e critica delle questioni inerenti alle dinamiche del sessismo linguistico e alle sue implicazioni sociali, si rimanda a Cardinaletti, Giusti 1991, che discutono le posizioni espresse da Sabatini.

studi più rilevanti. A questi, si aggiungono i saggi raccolti in Adamo, Zanfabro e Sava (2019), seguiti dai lavori di Ondelli (2020), Cettolin (2020), Giuliani (2021), Botto (2022), De Cesare (2024a) e Monaco (2023).[7]

Nel corso di questo periodo, la pubblicazione delle *Linee Guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* del MIUR (2018) fornisce all'Università italiana un quadro di riferimento basato su evidenze scientifiche e procedure sistematiche, finalizzato a garantire uniformità nelle pratiche comunicative istituzionali.[8] Tali linee guida contribuiscono a migliorare la coerenza e l'affidabilità dei testi, favorendo un approccio linguistico che rispetti e valorizzi la diversità di genere.

Il ruolo del Comitato Unico di Garanzia (CUG) è determinante in questo contesto, poiché è responsabile del monitoraggio e della prevenzione di ogni forma di discriminazione, compresa quella legata all'uso di una lingua non inclusiva. A tal fine, il Comitato collabora con esperti in linguistica, diritto, sociologia e altre discipline, nonché con i rappresentanti del settore tecnico-amministrativo. Insieme, elaborano proposte per favorire una comunicazione più equa, con particolare attenzione alla redazione di documenti normativi e amministrativi che non solo rispettino il principio di parità di genere, ma garantiscano anche l'uso di una lingua chiara, comprensibile, priva di ambiguità e accessibile in ogni contesto.

L'impegno delle istituzioni accademiche nella promozione dell'uguaglianza delle opportunità e nella garanzia del rispetto del principio di parità di genere è testimoniato dalla pubblicazione di numerosi documenti normativi e linee guida. Questi strumenti, sviluppandosi progressivamente, orientano le politiche universitarie verso un linguaggio sempre più consapevole, inclusivo e rispettoso, tanto nelle comunicazioni ufficiali quanto nei documenti amministrativi. L'obiettivo principali di tali iniziative è quello di valorizzare le diversità e garantire l'accesso equo a tutti i membri della comunità universitaria (Robustelli 2023b). Le parole chiave nei titoli delle linee guida sono: «comunicazione inclusiva» (iuav, polito), «differenze di genere» (unitn, unipd, unistrasi), «equilibrio di/fra genere/i» (unifi, unimc),

7 Per una bibliografia più esaustiva, si rimanda al lavoro di Mondani, Bachis 2024.

8 Sono stati pubblicati diversi documenti significativi riguardanti l'uso di un linguaggio neutro rispetto al genere, tra cui *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo* (2008), redatto dallo stesso Parlamento europeo, che fornisce indicazioni precise per deputati e funzionari sull'adozione di un *gender-neutral language* nelle comunicazioni istituzionali e nella redazione normativa. In seguito, sono state diffuse le *Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere* (2020), con prefazione di Claudio Marazzini. Tali documenti rappresentano un passo importante verso una maggiore sensibilità e inclusività linguistica nelle istituzioni europee.

«linguaggio amministrativo e istituzionale inclusivo» (unisi), «linguaggio inclusivo» (unibs, unige, unisob, unicatt), «linguaggio non discriminatorio (e rispettoso)» (unive, uniupo, unitn), «linguaggio rispettoso» (unirc, unitn), «parità di genere nei testi» (unimi), «rispettoso dell'uguaglianza dei generi» (uniurb), «uso della lingua italiana rispettoso» (univaq), «visibilità di genere» (unibo). Questi concetti riflettono l'intento di promuovere una comunicazione che rispetti e rappresenti adeguatamente tutte le identità di genere.

4 Approccio teorico-metodologico

Le sezioni seguenti delineano l'approccio teorico e metodologico adottato per l'analisi dei dati. Il § 4.1 descrive le strategie linguistiche relative alla visibilità di genere e alla generalizzazione di genere, che mirano a garantire una rappresentazione equa delle persone di generi differenti all'interno della comunicazione e della struttura linguistica. Il § 4.2 presenta le caratteristiche del *Corpus Normativo Universitario* (CNU) costruito per l'analisi.

4.1 La visibilità e la generalizzazione di genere

La definizione di strategie linguistiche per una comunicazione inclusiva richiede una valutazione attenta delle caratteristiche specifiche di ciascun testo, che variano in base allo scopo, ai destinatari, alla lunghezza e alla struttura. In tal modo, è possibile garantire la chiarezza e l'efficacia comunicativa, rispettando la valorizzazione delle diversità individuali e sociali.

La strategia linguistica della visibilità di genere rappresenta esplicitamente il genere grammaticale nelle parole che si riferiscono alle persone. Ciò implica l'uso di forme linguistiche che riflettano la diversità di genere, rispettando la corretta concordanza morfosintattica con gli altri elementi del testo (Lepschy et al. 2001). Tra le principali pratiche linguistiche adottate, figura l'uso simmetrico del genere, definito «sdoppiamento» (Thornton 2020; De Cesare 2022; Giusti 2022), che consiste nell'esprimere entrambi i generi nelle parole, al fine di garantire una rappresentazione equa e bilanciata.

Lo sdoppiamento del genere grammaticale può essere realizzato mediante diverse modalità, tra cui l'estensione formale, la contrazione, l'apertura, o la duplicazione degli articoli o delle preposizioni. Un esempio di estensione formale è rappresentato dalla coppia 'gli studenti e le studentesse'. Per maggiore chiarezza e concisione, si possono usare soluzioni come la barra obliqua '/', ad esempio

'studentesse/studenti', o l'asterisco come segno di alternanza, come in 'dello*a studente*studentessa' (Thornton 2022).

La contrazione delle parole comporta anche un adattamento morfologico, come nel caso della barra obliqua che indica la flessione, ad esempio in 'dello/la studente/ssa'. Questa forma integra entrambe le versioni del lemma 'studente', per il genere maschile e femminile. L'asterisco, d'altro canto, può fungere da segnaposto, indicando una forma grammaticalmente appropriata senza specificare il genere. Ad esempio, in 'student*', l'asterisco suggerisce una variante di genere o una forma indeterminata del termine. Queste pratiche sono particolarmente efficaci in contesti come bandi di concorso, verbali e moduli, nei quali è necessario garantire inclusività senza compromettere chiarezza o la precisione.

Le strategie linguistiche di generalizzazione fanno riferimento a individui senza specificare il genere, evitando l'uso del maschile come forma non marcata (Cettolin 2020). Rispetto alle strategie focalizzate sulla visibilità di genere, quelle di generalizzazione offrono una maggiore varietà lessicale e flessibilità strutturale. Tra queste, si annoverano l'uso di parole con genere semantico comune, come 'individuo', 'persona', 'soggetto', e di nomi collettivi che designano gruppi o istituzioni, come 'personale', 'comunità', 'segreteria', 'utenza' (Grossman 2004). Inoltre, vi sono i nomi non epiceni di genere comune, come 'docente', e le strutture grammaticali come la seconda persona, i pronomi relativi e indefiniti, o le costruzioni impersonali e passive.

Le strategie linguistiche esaminate in questo studio sono conformi al sistema della lingua italiana standard nell'ambito istituzionale (*top-down*). Tuttavia, da una prospettiva di inclusività linguistica, sensibile alle differenze di genere, queste strategie possono non allinearsi completamente con il sistema linguistico tradizionale. Nella comunicazione digitale meno formale (*bottom-up*) degli ultimi anni, si sono consolidate diverse convenzioni grafiche per indicare il genere e il numero delle persone, in particolare quando si fa riferimento a chi non si riconosce nel binarismo di genere. Tra queste convenzioni figurano l'asterisco (*), il trattino basso (_) o la chiocciola (@), usati per segnare varianti di genere. In alcuni casi, si preferiscono l'elisione o l'aggiunta della desinenza *-x*, insieme alle forme *-ə*, *-u* e *-ao* (Comandini 2021; D'Achille 2021; Robustelli 2021a; 2021b; Safina 2023; De Cesare 2024b; Guarino 2024).

Queste pratiche hanno ricevuto un ampio consenso in contesti come la posta elettronica e le comunicazioni private, ma hanno suscitato anche numerose critiche. L'asterisco, sebbene utile in ambiti ideologici e inclusivi specifici, è problematico nei testi pubblici o nella lettura ad alta voce, poiché non ha una rappresentazione fonetica. Lo schwa (ə) potrebbe in parte risolvere il problema della pronuncia, ma la sua presenza nell'italiano standard è ancora limitata e crea difficoltà sia nella scrittura che nel parlato. Inoltre, l'uso dello schwa

non risolverebbe le questioni legate alla distinzione di genere, come dimostrato dalla variabilità nei dialetti (D'Achille 2021). Tali soluzioni potrebbero anche compromettere l'efficacia della comunicazione per alcune categorie di utenti. Ad esempio, l'uso dell'asterisco in luogo delle desinenze morfologiche, non associato a suoni specifici, potrebbe rendere difficile la lettura per le persone con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA), poiché non è supportato da lettori ottici e sintetizzatori vocali.

4.2 Costruzione e caratteristiche del *Corpus Normativo Universitario* (CNU)

I documenti normativi analizzati comprendono lo Statuto, i Regolamenti e i Codici. Lo Statuto è centrale nell'ordinamento accademico, definendo gli obiettivi istituzionali e le linee guida per l'organizzazione interna degli Atenei, orientando le decisioni strategiche e l'applicazione delle normative superiori. I Regolamenti, invece, stabiliscono disposizioni specifiche per gli aspetti operativi e le attività accademiche, rappresentando una normativa di secondo livello rispetto allo Statuto. I Codici, infine, enunciano i principi etici e comportamentali che regolano la vita della comunità universitaria, promuovendo il rispetto dei diritti individuali e la responsabilità di docenti, personale e studenti nei confronti dell'istituzione.

I testi regolamentari raccolti coprono diversi ambiti, dal generale, come il Regolamento di Ateneo, a quelli più specifici, come i Regolamenti Didattico di Ateneo e degli Studenti. Questi documenti disciplinano le procedure amministrative relative all'immatricolazione, all'iscrizione e alla gestione delle carriere degli studenti, tutelando i loro diritti e definendo i doveri. Il Regolamento Carriera Alias, in particolare, promuove l'inclusività e il benessere della comunità studentesca transgender, regolando l'adozione di un'identità alias nelle pratiche amministrative, rispettando l'autonomia e la dignità individuale. Completa il quadro il Codice Etico e di Comportamento, che stabilisce i principi morali e le norme di condotta per la comunità accademica, consolidando una cultura di rispetto e responsabilità.

La **[tab. 1]** presenta i dati quantitativi relativi al *Corpus Normativo Universitario* (CNU).

I documenti sono stati analizzati mediante Sketch Engine, un programma di interrogazione di corpora (Kilgarriff et al. 2008). Questo strumento, noto per la sua versatilità, offre funzionalità di ricerca avanzate che consentono un'analisi dettagliata dei contenuti e dei dati quantitativi, grazie alla manipolazione automatica dei testi (Riccio 2016).

Tabella 1 Informazioni quantitative sul corpus CNU

Tipi di testo	N° di documenti[1]	Word-token
Statuto di Ateneo (SA)	91	1.129.168
Regolamento generale di Ateneo (RGA)	86	651.281
Regolamento didattico di Ateneo (RDA)	91	1.162.198
Regolamento Studenti (RS)	72	545.425
Codice etico e di comportamento (CEC)	91	718.734
Carriera Alias (CA)	72	141.124
Totale	503	4.347.930

1 Va precisato che il numero di documenti per ciascun tipo di testo (Statuti, Regolamenti e Codici) può variare, in quanto alcuni testi sono aggregati o accorpati in documenti unici che disciplinano più aspetti normativi.

Come indicato nella **[tab. 1]**, il corpus comprende 503 documenti, per un totale di 4.347.930 word-token, costituendo una raccolta lessicale significativa per un corpus specialistico. Il numero di word-token per ciascun tipo di documento fornisce informazioni sulle dimensioni e le caratteristiche strutturali dei testi analizzati.

La **[tab. 2]** riporta le frequenze per ciascuna classe lessicale, evidenziando le categorie linguistiche più rilevanti nel corpus CNU.

Tabella 2 Lista di frequenza per classi lessicali

Rg	Classi lessicali	Word-type	Word-token	Type-Token Ratio (TTR)
1	Nomi	17.048	1.554.544	0,011
2	Aggettivi	5.333	503.260	0,01
3	Verbi	2.558	424.813	0,006
4	Avverbi	1.458	97.389	0,015
5	Pronomi	88	104.366	8,43

Con 17.048 word-type su un totale di 1.554.544 word-token, la classe nominale è la più frequente nel corpus CNU, seguita dagli aggettivi, dai verbi, dagli avverbi e dai pronomi. Le word-type rappresentano il numero totale di parole distinte nel corpus. I nomi, con il loro alto carico informativo, dominano il testo. Lo stile nominale è spesso preferito nelle lingue specialistiche poiché consente di esprimere contenuti in modo generale e atemporale, tipico del linguaggio scientifico, e al contempo rende la comunicazione più concisa, eliminando elementi ridondanti e migliorando l'efficienza espressiva (Cortelazzo 1994).

L'indice di Type-Token Ratio (TTR), riportato nell'ultima colonna, misura la ricchezza lessicale del corpus confrontando il numero di word-type con il totale di word-token. Un TTR elevato indica una

maggiore varietà lessicale; al contrario, un valore basso suggerisce una minore diversità. Questo indice è utile per valutare il livello di difficoltà di lettura, fare l'analisi stilistica e confrontare testi diversi. La classe nominale, con un TTR di 0,011, si colloca al terzo posto, dopo i pronomi (8,43) e gli avverbi (0,015). Sebbene non rappresenti la classe con la maggiore ricchezza lessicale, essa risulta più diversificata rispetto agli aggettivi (0,01) e ai verbi (0,006). Un TTR basso potrebbe riflettere una limitata varietà di parole, un focus su temi specifici o una ripetizione frequente di alcune parole.

5 I dati

L'analisi si focalizza sull'interazione tra genere grammaticale e identità di genere nella rappresentazione del personale docente, tecnico-amministrativo e della comunità studentesca. Questo tema trova la sua motivazione, in primo luogo, nel costante interesse che suscitano nella letteratura scientifica i nomi di professioni, qualifiche e titoli istituzionali, come documentato dai lavori pionieristici di Sabatini (1986; 1987) e dalle ricerche più recenti di Basile (2010), Telve (2011), Fusco (2012; 2019; 2024), Robustelli (2012; 2016; 2018), Thornton (2012), D'Achille, Grossman (2016), Voghera, Vena (2016), Gomez (2017), Zarra (2017), Nitti (2018), Maestri (2019), Castenetto (2020), Coletti (2021), D'Achille (2021), Fiorentino (2022), Di Venuta (2023; 2024), Thornton (2023), Villani (2023), Usalla (2023), Marano (2024), Marano, Romano (2024). In secondo luogo, l'interesse per questi nomi è confermato dalle loro frequente comparsa nel corpus analizzato.

Il primo obiettivo dell'analisi consiste nell'esaminare le variazioni linguistiche legate al fenomeno della mozione, inteso come il cambiamento di genere grammaticale di un nome in relazione al sesso del referente (Thornton 2004). In particolare, si intende identificare le principali strategie linguistiche utilizzate nei testi con i nomi di professione, qualifiche e titoli istituzionali.

I dati, riportati nelle tabelle 3 e 4, sono stati selezionati a partire dai glossari contenuti nelle linee guida delle università e arricchiti con ulteriori termini estratti dal corpus *CNU* **[tabs 3-4]**.

Tabella 3 Nomi di professioni, qualifiche e titoli istituzionali accademici tratti dal corpus CNU

Personale docente, personale tecnico-amministrativo e comunità studentesca		
allievo	finanziatore	scrutatore
amministratore	funzionario	segretario
assegnista	impiegato	senatore
borsista	laureato	sottosegretario
candidato	lavoratore	specialista
collaboratore	lettore	specializzando
collega	mediatore	studente
commissario	membro	studente-architetto
consigliere	neolaureato	studente-atleta
controrelatore	neo-laureato	studente-genitore
coordinatore	operatore	studente-lavoratore
correlatore	organo	tecnico-amministrativo
corsista	portatore	tecnico-amministrativo-bibliotecario
cultore	presidente	traduttore
delegato	professionista	valutatore
dipendente	professore	vicario
direttore	progettista	vicecoordinatore
docente	prorettore	vice-coordinatore
docente-ricercatore	pro-rettore	vice-decano
dottorando	prorettore-delegato	vicedirettore
dottore	rappresentante	vice-direttore
educatore	relatore	vice-presidente
elettore	rettore	vicerettore
esaminatore	rettore-presidente	vicesegretario
esperto	revisore	vice-segretario
ex-studente	ricercatore	vice-segretario

L'analisi verte principalmente sulla frequenza, i contesti d'uso e le co-occorrenze del lemma 'studente' e delle sue varianti morfologiche. Si veda l'esempio in (1):

(1) *In assenza di detti requisiti, l'Amministrazione provvede ad escludere la studentessa o studente eletto e a sostituirlo con la studentessa o studente risultato primo dei non eletti della stessa lista e per lo stesso organismo*. (RS_unitelmasapienza)[9]

9 Le fonti citate negli esempi includono, in primo luogo, l'acronimo relativo al testo normativo riportato nella **[tab. 1]**, seguito dalle abbreviazioni delle università, consultabili in Appendice 1.

Inoltre, sono stati considerati altri lemmi rilevanti come 'rettore', 'professore', 'direttore', 'docente', 'ricercatore'.

Il secondo obiettivo dell'indagine è valutare l'uso di forme linguistiche neutre o generalizzate, come discusso nel § 4.1. A tale scopo, sono stati analizzati i nomi collettivi che si riferiscono a gruppi di persone impegnate in attività comuni, come il personale docente, il personale tecnico-amministrativo e la comunità studentesca.

I collettivi esaminati comprendono forme non derivate, come 'senato', 'consiglio', 'gruppo', e forme derivate da nomi che indicano azioni, quantità, stato o luogo. Un caso è il suffisso *-nza*, presente in parole come 'rappresentanza', 'adunanza' e 'dirigenza', che denotano insiemi di persone impegnate nell'azione espressa dalla base verbale. La **[tab. 4]** riporta i nomi collettivi analizzati:

Tabella 4 Nomi collettivi relativi al personale docente, personale tecnico-amministrativo e comunità studentesca tratti dal corpus CNU

Nomi collettivi		
adunanza	conferenza	popolazione
amministrazione	consiglio	presidenza
assemblea	consulta	presidio
associazione	corpo	rappresentanza
cittadinanza	direzione	rettorato
collegio	dirigenza	segreteria
comitato	elettorato	senato
commissione	gruppo	sottocommissione
componente	nucleo	utenza
comunità	personale	vicepresidenza

L'esempio riportato in (2) rappresenta il contesto d'uso del nome collettivo 'consulta':

(2) *Nella seduta di insediamento, la Consulta degli Studenti elegge tra i propri componenti, a maggioranza assoluta, il Presidente e il vice-Presidente che vengono poi nominati dal Rettore*. (SA_unitus)

In questo caso, il nome collettivo è seguito dal sintagma preposizionale 'degli Studenti', che funge da modificatore, specificando la qualifica dei soggetti coinvolti. L'obiettivo è di esaminare le configurazioni grammaticali che si associano ai modificatori dei nomi collettivi.

6 Risultati

I risultati riportati di seguito mostrano le principali tendenze emerse dall'analisi delle strategie linguistiche per la visibilità e la generalizzazione di genere, realizzate attraverso diverse modalità.

Un'analisi quantitativa preliminare ha generato una lista di frequenza dei nomi di professioni, qualifiche e titoli istituzionali accademici, insieme ai nomi collettivi associati (cf. Appendice 2). La lista include tutte le varianti morfologiche (o *word-form*) di ciascun lessema nel corpus analizzato.[10]

Le forme maschili 'studenti' (N=18.448) e 'studente' (N=9274) sono significativamente più frequenti rispetto alle forme femminili 'studentesse' (N=820) e 'studentessa' (N=209). Il corpus attesta 734 concordanze in cui 'studente' co-occorre con la forma femminile corrispondente.

La **[tab. 5]** fornisce una panoramica dei pattern sintattici che generano le diverse simmetrie di genere, suddivisi per tipo di documento.

Tabella 5 Sdoppiamenti di genere del lemma 'studente' nel corpus CNU

RS[1]	416
le studentesse e gli studenti	136
gli studenti e le studentesse	74
gli e le studenti	65
la studentessa o lo studente	63
studenti e studentesse	18
di studentesse/studenti	6
studentesse/studenti	5
di studentessa e studente	5
lo/la studente	4
studenti/esse	3
la studentessa e lo studente	3
studente/studentessa	3
lo studente o la studentessa	3
le studentesse/gli studenti	3
della studentessa o studente	2
la studentessa o studente	2
di studenti e studentesse	2
le studentesse o gli studenti	2

10 La lista nell'Appendice 2 include solo le *word-form* nominali selezionate in base agli obiettivi di questo studio. La scelta è stata fatta per garantire che i nomi fossero pertinenti e significativi per la ricerca, rappresentando un campione delle categorie analizzate senza coprire tutti i possibili nomi nel corpus.

una/o o a più studenti/studentesse	2
per studenti e studentesse	2
studenti o studentesse	1
la studentessa e studente	1
studenti/studentesse	1
tra studenti e studentesse	1
altri studentesse/studenti	1
altre studentesse/studenti	1
i/le studenti	1
lo o la studente	1
ogni studentessa e studente	1
studentessa/e	1
venti studentesse/studenti	1
quegli studenti e studentesse	1
degli studenti e studentesse	1
CA	167
studenti/esse	22
gli/le studenti	16
studentesse/studenti	15
lo/la studente	13
lo/la student*	11
per studenti e studentesse	10
lo/a studente/studentessa	7
studenti e studentesse	6
le studentesse e gli studenti	4
dello/a studente/studentessa	3
dello/della student*	3
la studentessa/studente	3
della studentessa/studente	3
lo/la studentessa/e	2
dello/della studente/studentessa	2
allo/alla student*	2
la/lo studentessa/e	2
lo/la studente/ssa	2
di studenti e studentesse	2
ogni studente/ssa	2
dello/la studente	2
studente/studentessa	2
della/lo studentessa/e	2
dello/la studente/ssa	2
degli/delle studenti/studentesse	2
la studentessa o lo studente	2
a studentesse/studenti	2
per studenti/studentesse	1

gli/le studenti/esse	1
dello*a student*	1
dallo/dalla student*	1
gli/le studenti/studentesse	1
alla studentessa/studente	1
studentessa/studente	1
le/gli studenti	1
studenti/studentesse	1
lo studente/ssa	1
per studentesse/studenti	1
allo/la studente	1
per studenti o studentesse	1
della/del studentessa/e	1
i/le studenti	1
da studenti e studentesse	1
una/o studentessa/studente	1
gli studenti e le studentesse	1
la studentessa/e	1
lo/la studente/studentessa	1
dallo studente/studentessa	1
delle/degli studentesse/studenti	1
i/le studenti/studentesse	1
CEC	91
gli studenti e le studentesse	14
studentesse/studenti	9
studenti e studentesse	8
gli/le studenti	6
di studentesse/studenti	5
le studentesse o gli studenti	5
le studentesse e gli studenti	5
studente/studentessa	3
le/i studentesse/studenti	2
studenti/studentesse	2
di studenti e studentesse	2
lo/la studente	2
gli/le studenti/studentesse	2
studentessa/studente	2
degli studenti e studentesse	2
il/la studente	1
con studentesse/studenti	1
lo studente o la studentessa	1
il/la studente/studentessa	1
per studenti e studentesse	1
la/lo studentessa/studente	1

lo studente e la studentessa	1
alle/agli studentesse/studenti	1
lo/a studente/studentessa	1
del/della studente/studentessa	1
ogni studentessa/studente	1
dello*a studente*studentessa	1
di studentessa/e	1
uno studente/studentessa	1
altri studentesse/studenti	1
agli studenti e studentesse	1
studenti/esse	1
dagli studenti e studentesse	1
una studentessa/uno studente	1
le studentesse/gli studenti	1
della/del studentessa/e	1
le/gli studenti	1
SA	30
degli studenti e studentesse	13
di studenti e studentesse	6
agli studenti e studentesse	3
studenti e studentesse	2
gli studenti e le studentesse	2
studenti/studentesse	1
delle studentesse/studenti	1
dagli studenti e studentesse	1
gli studenti/le studentesse	1
RGA	20
gli studenti e le studentesse	6
studenti e studentesse	4
di studenti e studentesse	3
degli studenti e studentesse	1
studente/studentessa	1
venti studenti o studentesse	1
uno studente o studentessa	1
dieci studenti o studentesse	1
con studenti o studentesse	1
due studenti o studentesse	1
RDA	10
le studentesse e gli studenti	3
di studenti e studentesse	2
gli studenti e le studentesse	2
a studenti/studentesse	1
studentesse/studenti	1
per studenti/studentesse	1

Totale complessivo	734

1 Regolamento Studenti (RS), Carriera Alias (CA), Codice etico e di comportamento (CEC), Statuto di Ateneo (SA), Regolamento generale di Ateneo (RGA), Regolamento didattico di Ateneo (RDA).

Il pattern maschile-femminile [MF] ricorre in 415 concordanze, contro le 319 in cui è adottato l'ordine inverso femminile-maschile [FM]. Tuttavia, nel RS, il pattern [FM] prevale con N=235 occorrenze rispetto alle N=181 del pattern [MF]. In particolare, la costruzione estesa 'le studentesse e gli studenti' è la più frequente, con N=136 occorrenze. La sua controparte 'gli studenti e le studentesse' appare con N=71 occorrenze. La **[fig. 2]** fornisce una visione chiara dei risultati emersi dal corpus, integrando i pattern sintattici con le variabili di genere, numero e tipo di testo

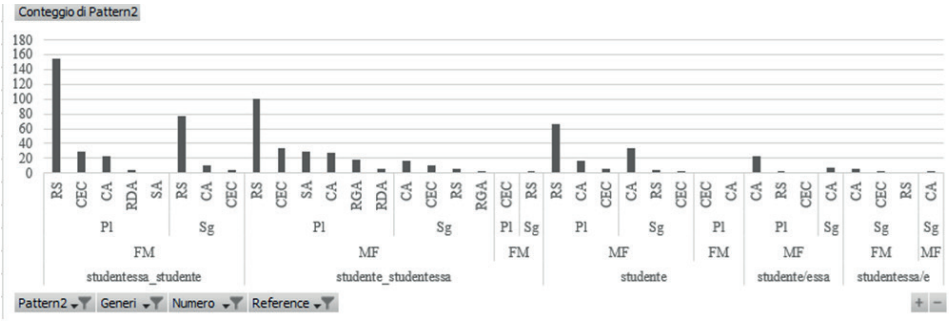


Figura 2 Distribuzione degli sdoppiamenti di genere del lemma 'studente' nel corpus CNU[11]

Il maggior numero di casi di sdoppiamento di genere si registra nel RS, con N=416 occorrenze su un totale di N=734 nel corpus. Seguono la CA con N=167 occorrenze, il CEC con N=91 occorrenze, lo SA con N=30, il RGD con N=20 e il RDA con N=10. Dalla **[fig. 2]** emerge una prevalenza delle forme plurali nel corpus, con N=325 occorrenze rispetto alle N=91 occorrenze del singolare.

La **[tab. 5]** e la **[fig. 2]** mostrano gli sdoppiamenti contratti, che sono attestati in N=45 occorrenze, con una netta predominanza delle forme estese, che contano N=556 occorrenze. Il documento con il maggior numero di occorrenze di forme contratte è la CA, con un

11 Il trattino basso, utilizzato per connettere le forme maschili e femminili, può sostituire sia la congiunzione 'e' che la disgiunzione 'o', nonché la barra obliqua, la virgola e l'asterisco.

totale di N=38, seguito dal RS, con N=4 occorrenze e dal CEC con N=1 occorrenza.

La **[tab. 5]** mostra anche l'uso dell'asterisco combinato con lo sdoppiamento degli articoli e delle preposizioni. In particolare, la forma asteriscata 'student*' è attestata nel CA, con N=19 occorrenze e nel CEC, con N=1 occorrenza.

Il corpus evidenzia, inoltre, un uso del genere comune per il lemma 'studente', simile a parole come 'docente' e 'presidente'. Questo uso è attestato in 115 concordanze, di cui N=71 occorrenze nel RS, N=34 nella CA e N=10 nel CEC. In ogni contesto sintagmatico, prevale il pattern [MF], con lo sdoppiamento degli articoli, registrando N=113 occorrenze su N=115 totali.

I risultati seguenti rappresentano i contesti d'uso dei nomi collettivi, con l'obiettivo di identificare le strategie più comuni di generalizzazione di genere nei testi, usate per evitare l'esplicitazione del genere degli individui. L'analisi si focalizza sui nomi collettivi come 'personale', 'rappresentanza', 'corpo', 'consulta', 'senato', 'comunità', 'segreteria', 'consiglio', 'associazione', 'conferenza', 'gruppo', 'assemblea', 'organo' e 'utenza', che sono associati a professioni, titoli e qualifiche (cf. Appendice 2).

La **[fig. 3]** illustra la distribuzione e la frequenza dei nomi collettivi nei diversi sub-corpora:

Il grafico mostra che 'personale' è il nome collettivo più frequente, con un totale di N=3.833 occorrenze. Questo termine compare sia da solo, per indicare il complesso di dipendenti di un ente, sia accompagnato da qualificazioni, come in 'personale studentesco'. Seguono, in ordine di frequenza, 'rappresentanza' (N=691 occorrenze), 'corpo' (N=599), 'consulta' (N=231), 'senato' (N=188), 'comunità' (N=84), 'segreteria' (N=79), 'consiglio' (N=74), 'associazione' (N=63), 'conferenza' (N=47), 'gruppo' (N=45), 'assemblea' (N=22), 'organo' (N=3) e 'utenza' (N=2). Tra i documenti analizzati, lo SA presenta il maggior numero di occorrenze, con N=2672 occorrenze, seguito dal RGA (N=1.603), il CEC (N=782), il RD (N=355), la CA (N=231) e il RDA (N=250).

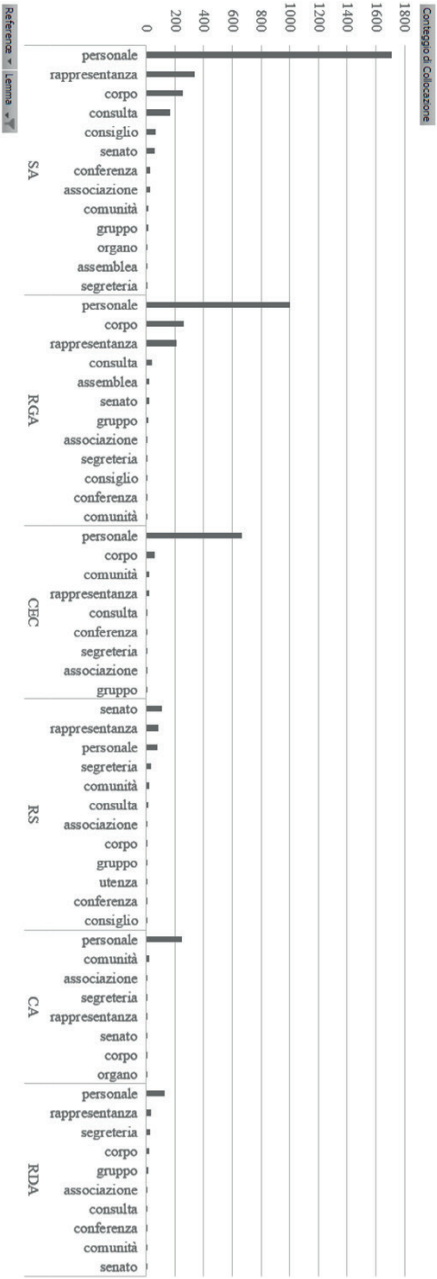


Figura 3 Sottogruppo dei nomi collettivi

Nella **[tab. 6]** sono riportati in ordine di frequenza i pattern sintattici dei nomi collettivi:

Tabella 6 I nomi collettivi con i rispettivi modificatori tratti nel corpus CNU

Pattern	Tot
personale	3593
personale tecnico-amministrativo	1380
SA	670
RGA	468
CEC	177
CA	29
RS	21
RDA	15
personale docente	956
SA	357
CEC	212
RGA	185
CA	143
RDA	43
RS	16
personale tecnico	617
SA	314
RGA	186
CEC	55
RDA	31
CA	26
RS	5
personale dipendente	138
CEC	82
SA	43
CA	8
RGA	5
personale dirigente	134
SA	71
CEC	33
RGA	29
CA	1
personale accademico	119
CEC	37
SA	36
CA	17
RGA	12
RDA	9

RS	8
personale amministrativo	101
SA	39
RGA	33
CEC	22
RS	3
CA	2
RDA	2
personale universitario	71
SA	37
RGA	14
CEC	10
RS	4
RDA	4
CA	2
personale non docente	42
SA	33
CEC	3
RDA	3
RGA	2
CA	1
personale dirigenziale	19
SA	17
RGA	2
personale strutturato	5
SA	2
RGA	1
CA	1
RDA	1
personale segretariale	4
CEC	4
personale studentesco	4
CEC	4
personale dello studente	2
RDA	2
personale amministrativo e tecnico	1
SA	1
rappresentanza	691
rappresentanza studentesca	420
SA	188
RGA	102
RS	80
RDA	28
CEC	22

rappresentanza del personale tecnico e amministrativo	85
SA	47
RGA	37
RS	1
rappresentanza elettiva degli studenti	54
SA	41
RGA	12
RDA	1
rappresentanza dei professori	30
RGA	22
SA	8
rappresentanza dei docenti	27
SA	12
RGA	12
RDA	3
rappresentanza della componente studentesca	16
SA	14
RGA	1
RS	1
rappresentanze dei ricercatori	13
RGA	10
SA	3
rappresentanza degli assegnisti	8
SA	4
RGA	4
rappresentanza dei direttori	7
RGA	4
SA	3
rappresentanze dei lavoratori	5
SA	2
RGA	2
RDA	1
rappresentanze degli specializzandi	5
SA	3
RGA	2
rappresentanza delle studentesse e degli studenti	5
CA	4
RS	1
rappresentanza degli Studenti	3
CEC	1
SA	1

RDA	1
rappresentanza elettiva del personale tecnico amministrativo	3
SA	2
RGA	1
rappresentanza dei coordinatori	3
SA	3
rappresentanza elettiva di professori e ricercatori	3
SA	3
rappresentanza dei dottorandi	2
SA	2
rappresentanza elettiva dei ricercatori	1
SA	1
rappresentanza elettiva di studenti	1
RDA	1
corpo	599
corpo elettorale	431
RGA	240
SA	188
RDA	2
CEC	1
corpo docente	127
SA	46
CEC	45
RDA	15
RGA	14
RS	5
CA	2
corpo studentesco	38
SA	19
CEC	11
RGA	6
RDA	1
RS	1
corpo amministrativo	3
CEC	3
consulta	231
Consulta degli Studenti	78
SA	50
RS	15
RGA	8
CEC	3
RDA	2

Consulta del Personale tecnico-amministrativo	58
SA	42
RGA	15
CEC	1
Consulta dei Direttori	40
SA	31
RGA	6
RDA	2
RS	1
Consulta dei Dottorandi	22
SA	13
RGA	9
Consulta dei Portatori di interesse	16
SA	16
Consulta dei sostenitori	9
SA	9
Consulta degli Specializzandi	6
SA	3
RDA	3
Consulta dei Coordinatori	1
RGA	1
Consulta dei ricercatori	1
SA	1
senato	188
senato degli studenti	187
RS	107
SA	57
RGA	19
CA	2
RDA	2
senato studentesco	1
CA	1
comunità	84
comunità studentesca	49
CA	24
RS	13
CEC	6
RDA	3
RGA	2
SA	1
comunità di studenti	9
SA	5
CEC	3

RS	1
comunità di docenti	9
SA	5
CEC	3
RS	1
comunità degli studenti	7
CEC	7
comunità di ricercatori	6
CEC	3
SA	2
RS	1
comunità dei docenti	2
RS	2
comunità dei professori	1
SA	1
comunità di professori	1
CEC	1
segreteria	79
segreteria studenti	75
RS	31
RDA	28
CA	7
RGA	7
SA	1
CEC	1
segreteria degli studenti	2
RGA	1
RDA	1
segreteria della Direzione	1
RGA	1
segreteria del Rettore	1
RS	1
consiglio	74
consiglio degli studenti	70
SA	64
RGA	6
consiglio studentesco	3
RGA	3
consiglio dei docenti	1
RS	1
associazione	63
associazione studentesca	53
SA	20
CA	11

RDA	9
RS	8
RGA	4
CEC	1
associazione del personale universitario	2
RGA	2
associazione degli studenti	2
SA	1
RGA	1
associazione del personale	2
SA	2
associazione degli imprenditori	1
SA	1
associazione di ex studenti	1
RGA	1
associazione del personale docente	1
RGA	1
associazione dei docenti	1
SA	1
conferenza	47
Conferenza degli Studenti	34
SA	28
RGA	4
RDA	1
RS	1
Conferenza dei Direttori	6
RGA	4
SA	1
RS	1
Conferenza dei Presidi	4
RDA	4
Conferenza dei Rettori	3
CEC	1
SA	1
RGA	1
gruppo	45
gruppo di docenti	29
SA	11
RDA	8
RGA	7
RS	2
CEC	1
gruppo di studenti	9

RDA	5
SA	2
RS	2
gruppo studentesco	7
RGA	7
assemblea	22
assemblea degli elettori	15
RGA	15
assemblea elettorale	3
RGA	3
assemblea studentesca	3
RGA	2
SA	1
assemblea dei docenti	1
RGA	1
organo	3
organo studentesco	3
SA	2
CA	1
utenza	2
utenza studentesca	2
RS	2
Totale complessivo	**5721**

Il lemma 'studente' compare con i seguenti nomi collettivi: 'personale dello studente' (N=2), 'rappresentanza elettiva degli studenti' (N=54), 'rappresentanza delle studentesse e degli studenti' (N=5), 'rappresentanza degli Studenti' (N=3), 'rappresentanza elettiva di studenti' (N=1), 'Consulta degli Studenti' (N=78), 'senato degli studenti' (N=187), 'comunità di studenti' (N=9), 'comunità degli studenti' (N=7), 'segreteria studenti' (N=75), 'consiglio degli studenti' (N=70), 'associazione degli studenti' (N=2), 'Conferenza degli Studenti' (N=34), 'gruppo di studenti' (N=9).

L'aggettivale 'studentesco' è attestato con i seguenti nomi collettivi: 'componente studentesca'(N=183), 'rappresentanza studentesca' (N=179), 'Consiglio Studentesco' (N=135), 'comunità studentesca' (N=49), 'corpo studentesco' (N=38), 'popolazione studentesca' (N=22), 'gruppi studenteschi' (N=7) e 'personale studentesco' (N=4).

7 Discussione

I risultati dell'analisi del corpus CNU offrono spunti per riflettere sulle strategie linguistiche usate per la visibilità e la generalizzazione di genere.

I dati mostrano che il 92% delle occorrenze del lemma 'studente' rappresenta un uso sovraesteso generico (Bazzanella 2010) o non marcato (Sabatini 1987; D'Achille 2021; Fusco 2024) delle forme maschili plurali e singolari. Tale dato riflette una prassi consolidata, comune in ambito burocratico e formale, in cui il maschile plurale generico è usato per gruppi misti e il maschile singolare non marcato per designare categorie generali di persone.

L'analisi ha inoltre evidenziato differenze nelle scelte linguistiche tra gli atenei, in particolare riguardo all'adozione (o meno) di linee guida specifiche. Dai documenti esaminati, 27 università fanno ricorso al genere maschile generico per designare sia individui maschili e femminili, senza formule che esplicitamente rispettino l'identità di genere (almeno nei testi analizzati). In questi casi, spesso è presente un breve preambolo (o *disclaimer*) che giustifica l'uso del maschile generico o del plurale inclusivo per designare soggetti, incarichi, funzioni e stati giuridici, motivandolo con esigenze di sintesi, leggibilità ed efficacia comunicativa, come indicato nell'esempio (3):

(3) *L'uso nel presente Codice del maschile per indicare i soggetti, gli incarichi e gli stati giuridici risponde a mere esigenze di leggibilità e di efficacia comunicativa del testo.* (CEC_unict)

Nel corpus analizzato, dichiarazioni simili compaiono in 47 documenti: 27 nel CEC, 8 nello SA, 6 nel RS, 3 nel RDA, 2 nella CA e 1 nel RGA.

Il maggiore numero di sdoppiamento di genere legato al lemma 'studente' emerge nel Regolamento Studenti. Si potrebbe ipotizzare che, essendo un documento rivolto alla comunità studentesca, il linguaggio adottato sia stato scelto con maggiore sensibilità verso criteri di inclusività, rispecchiando le diversità di genere (cf. **[tab. 5]**). Il corpus attesta inoltre, nei RS, una preferenza per l'uso delle forme plurali sdoppiate, con N = 325 occorrenze rispetto a N= 91 di quelle singolari. Si vedano gli esempi seguenti:

(4) [...] *da due studenti o studentesse eletti all'interno del Consiglio degli Studenti* [...]. (RS_uniurb)

(5) *In assenza di detti requisiti, l'Amministrazione provvede ad escludere la studentessa o studente eletto e a sostituirlo con la studentessa o studente risultato primo dei non eletti della stessa lista e per lo stesso organismo*. (RS_unitelmasapienza)

(6) *Le studentesse e gli studenti sono tenute/i sotto la propria responsabilità alla consultazione regolare della casella di posta istituzionale*. (RS_unife)

Il pattern [MF] è il più frequente nel corpus (N=415), come rappresentato nell'esempio (4), rispetto al pattern [FM] (N=319). Tuttavia, va sottolineato che la differenza tra il primo e il secondo pattern è di sole 96 unità. Inoltre, l'analisi rivela che il pattern inverso [FM] è attestato con una frequenza maggiore nel RS, come esemplificato in (5) e (6). Tale osservazione suggerisce che l'ordine degli elementi nelle costruzioni simmetriche possa veicolare significati diversi, riflettendo gerarchie semantiche e sociali che influenzano l'interpretazione del lettore o dell'ascoltatore (Hegarty et al. 2016; Kesebir 2017). In generale, espressioni come 'una donna e un uomo' rispetto a 'un uomo e una donna' non sono percepite come equivalenti, indicando una differenza nella valorizzazione dei ruoli di genere in base all'ordine delle parole.

Il corpus mostra strategie più concise, come l'uso della barra obliqua '/', o l'asterisco come segno di alternanza di genere, come in *dello*a studente*studentessa* (Thornton 2022).

La costruzione 'lo/a studente/ssa' in (7) integra la morfologia grammaticale, usando la barra obliqua per indicare la flessione di genere:

(7) *Contestualmente al rilascio dei nuovi documenti relativi alla carriera Alias*, *lo/a studente/ssa restituisce al referente amministrativo i documenti universitari riportanti l'identità anagrafica*. (CA_unimc)

Questo utilizzo tipografico riflette l'intento di esplicitare le alternative di genere, preservando la forma di base del termine e rappresentando le varianti maschile e femminile.

Le costruzioni contratte si manifestano nel corpus con una frequenza di N=45 occorrenze, risultando notevolmente meno frequenti rispetto alle forme estese, che sono N=556. Il documento con il maggior numero di occorrenze contratte è la CA, con N=38, seguita dal RS, con N=4, e da CEC con N=1. Si tratta di un dato atteso, in quanto riguarda principalmente moduli, le cui caratteristiche includono concisione, una struttura organizzata con intestazioni chiare, una formattazione specifica con spazi vuoti per l'inserimento delle informazioni e una codifica visiva, come opzioni da selezionare o cancellare.

L'asterisco può essere interpretato come un segnaposto che indica una forma generica o appropriata. In particolare, designa un gruppo misto di «referenti plurali misti», come spiega Thornton (2022, 27). Tuttavia, nell'esempio (8), la forma indeterminata di 'student*' contrasta le forme sdoppiate 'allo/alla', 'dallo/dalla' e 'stesso/stessa':

(8) *L'Università si impegna a rilasciare allo/alla student* un nuovo libretto, su cui saranno riportati il nome, scelto dallo/dalla student* stesso/stessa, il cognome e un nuovo numero di matricola*. (CA_unipg)

L'esempio suggerisce una dissimmetria tra l'uso dell'asterisco per generalizzare e la specificità grammaticale dei determinanti. L'asterisco, come strategia grafica per indicare un genere morfologico tendente alla neutralità nell'italiano, è attestato esclusivamente nei documenti CA, con N=18 occorrenze. Questa scelta riflette una convenzione per riconoscere e rispettare l'identità di genere; tuttavia, l'uso di sdoppiamenti grammaticalmente marcati riduce l'efficacia dell'asterisco nel mantenere una referenza neutra e indistinta.

Il corpus evidenzia anche occorrenze del termine 'studente' al femminile, come nell'esempio (9):

(9) *Nella redazione della tesi di laurea lo/la studente deve giungere all'elaborazione di un proprio percorso di riflessione sugli argomenti studiati*, [...]. (CEC_unipg)

L'uso del nome 'studente' con la forma sdoppiata dell'articolo segue una logica simile a quella della parola 'docente' al femminile, una pratica comune fin dalla fine del XIX secolo. La parola deriva dal participio presente latino, originariamente neutro, che includeva sia gli uomini sia le donne. Si consideri l'esempio (10):

(10) [...] *La studente sceglie quella scuola, che il di lei ingegno, il di lei gusto, il di lei inclinazioni, o circostanze pecuniarie o scopo di vita posson guidarla a preferire*; [...]. (*La Gioventù*, 1870, 661)

Nel contesto educativo e accademico, l'uso della forma femminile 'studente' segnala un ritorno verso la neutralità di genere, mentre la forma 'studentessa' rimane il termine specifico per il genere femminile.

Un problema comune nei casi di sdoppiamento di genere concerne l'accordo di aggettivi, participi e pronomi con nomi di genere diverso. Al fine di preservare la coerenza e fluidità del testo, i testi mostrano una preferenza per l'accordo al maschile plurale, in conformità con la norma grammaticale consolidata (Serianni 1989; Dardano e Trifone 2010). Gli esempi (4) e (5) illustrano come il maschile plurale eletti sia preferito per ragioni di coesione sintattica e stilistica.

Nel corpus analizzato non sono stati individuati casi di accordo di prossimità al femminile, come in 'gli studenti e le studentesse rinunciatarie'. Tuttavia, si notano contesti in cui l'accordo degli aggettivi o altri modificatori è replicato con uguale intensità, come rappresentato nelle forme 'tenuti/e' in (6) e 'stesso/stessa' in (8). In questi casi, l'accordo si allinea al genere specifico di ciascun nome, garantendo una concordanza morfosintatticamente coerente. In presenza di sdoppiamenti di genere, tuttavia, l'accordo al maschile potrebbe

compromettere la chiarezza del testo, come si osserva nell'esempio (5). La difficoltà non risiede tanto nell'accordo dei participi passati 'eletto' e 'risultato', che concordano al maschile singolare con 'studente' per motivi di coesione sintattica ed eufonia, quanto nell'uso del clitico di terza persona maschile singolare '-lo' in 'sostituirlo', che potrebbe risultare stilisticamente inadeguato se la struttura sintattica non è chiara.

Un'analisi preliminare di altri termini professionali, titoli istituzionali e qualifiche nel corpus rivela tendenze linguistiche e strutturali simili a quelle osservate per 'studente'. Le forme maschili, sia singolari che plurali, sono significativamente più frequenti rispetto alle forme femminili. Ad esempio: 'professori' (N=5570) vs. 'professore' (N=1242); 'professoresse' (N=56) vs. 'professoressa' (N=14); 'ricercatori' (N=4364) vs. 'ricercatore' (N=982); 'ricercatrici' (N=88) vs. 'ricercatrice' (N=12). I lemmi 'rettore' e 'direttore' sono più frequenti nella forma singolare: 'rettore' (N=9826) vs. 'rettori' (N=36); 'rettrice' (N=135) vs. 'rettrici' (N=6), 'direttore' (N=6229) vs. 'direttori' (N=1197), 'direttrice' (N=102) vs. 'direttrici' (N=14).

I dati evidenziano una chiara preferenza per lo sdoppiamento dei generi nel CEC, con N=107 occorrenze su un totale di N=304 concordanze. Un'analisi delle distribuzioni nei sub-corpora mostra N=103 occorrenze per lo SA, N=35 per la CA, N=20 per il RS e N=1 per il RDA. Il pattern sintagmatico [MF] è nuovamente più frequente del pattern [FM], con N=266 occorrenze contro N=38. Rispetto al divario di 96 unità osservato tra i pattern sintattici [MF] e [FM] per il lemma studente, la differenza tra i pattern relativi ai nomi di professione è significativamente maggiore, attestandosi a 228 unità. Questi dati confermano che solo il 14% delle occorrenze segue l'ordine [FM].

Il corpus mostra diverse strategie lessicali che risolvono efficacemente la questione dell'uso del genere nella lingua. Tra queste, si annoverano i nomi epiceni, come 'componente', 'individuo', 'membro', 'persona', 'soggetto', e i nomi di genere comune, come 'docente', che sostituiscono le forme non indipendenti e non eteronime come 'professore' e 'professoressa'. Inoltre, si osserva nel corpus l'uso di pronomi relativi e indefiniti di genere neutro, come 'chi', 'chiunque', 'coloro che', 'ambedue', 'altrui', e nomi collettivi, oggetto del presente studio.

Le strategie di generalizzazione di genere, come l'uso di nomi collettivi per designare gruppi di individui coinvolti in attività accademico-istituzionali, hanno suscitato riflessioni significative. La scelta di analizzare i nomi collettivi è motivata dall'intento di esplorare come un gruppo o un insieme di entità possa essere rappresentato, sia con un sintagma preposizionale che modifica il nome, sia con un aggettivo equivalente.

Nel caso del lemma 'studente' come modificatore dei nomi collettivi esaminati, i risultati mostrano una preferenza per l'uso del sintagma preposizione, con N=962 occorrenze su un totale di N=1122

occorrenze. Le restanti 160 occorrenze rappresentano costruzioni con l'aggettivo 'studentesco'. Si vedano gli esempi (11) e (12):

(11) [...] *il senato degli studenti che, in qualità di organo di rappresentanza della comunità studentesca e interlocutore degli organi di governo* [...]. (CA_iuav)

(12) *La Consulta degli Studenti, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, esprime parere, entro trenta giorni dalla richiesta nei casi previsti dal presente Statuto* [...]. (SA_unitus)

Il lessema maschile plurale generico 'studenti', presente in espressioni come 'senato degli studenti' in (11) e 'Consulta degli Studenti' in (12), designa gruppi eterogenei di persone, confermando una debole rappresentazione delle diversità di genere.

L'aggettivo 'studentesco', presente in 'comunità studentesca' in (11) e 'rappresentanze studentesche' in (12), ha una funzione grammaticale, poiché concorda con i nomi collettivi 'comunità' e 'rappresentanze', senza implicare un legame con il genere sociale o referenziale. Nel corpus, il collettivo più frequente è il nome 'personale' (N=3593), che si associa prevalentemente all'aggettivo tecnico-amministrativo (N=1380). Il termine 'personale' (dal francese *personnel*) denota chiaramente un insieme di dipendenti impegnati nella stessa professione. Diversamente, quando accostato a 'studentesco', il termine assume un significato più generico, riferendosi all'idea di comunità.

8 Conclusioni

Il presente studio ha esaminato le strategie linguistiche adottate dalle università italiane per affrontare la questione del genere, con particolare attenzione alle pratiche di valorizzazione e neutralizzazione del genere. I dati raccolti offrono un quadro aggiornato delle attuali strategie linguistiche applicate nella redazione di documenti normativi, amministrativi e nelle pratiche comunicative istituzionali.

Le strategie linguistiche per valorizzare il genere, come lo sdoppiamento, rispondono alla storicizzazione di forme che spesso marginalizzano le identità di genere. Il corpus CNU include numerosi esempi di doppio riferimento di genere, non solo per i nomi, ma anche per aggettivi e pronomi. Questa strategia è particolarmente presente nei Regolamenti degli Studenti. I testi esaminati rivelano una tendenza ad usare entrambe le forme, maschile e femminile, per riferirsi a gruppi misti. Un approccio più neutro prevede l'uso di 'studente' come nome di genere comune, accompagnato dall'articolo sdoppiato, simile all'uso di 'docente' al femminile. In alcuni casi, si ricorre anche all'uso di segni grafici, come l'asterisco, sebbene questa pratica sia limitata a specifici documenti, come la Carriera Alias.

Le strategie linguistiche per neutralizzare il genere, mediante l'uso di nomi collettivi, tendono a privilegiare modificatori sintagmatici preposizionali, in cui il nome è generalmente flesso al maschile plurale generico o al maschile singolare non marcato. Tuttavia, si osserva un crescente utilizzo dell'aggettivo 'studentesco'.

Le scelte lessicali nei testi sono determinate dallo *Sprachgefühl*, come definito da Schleicher (1869, 65), che riflette la percezione intuitiva della lingua da parte dei parlanti nativi. Queste scelte non seguono norme grammaticali rigide, ma si sviluppano mediante l'uso pratico della lingua. Tale processo crea una norma dinamica che cambia con gli usi linguistici individuali, influenzando la costruzione e l'affermazione dell'identità all'interno di una comunità linguistica.

Le università rivestono un ruolo fondamentale nella promozione dell'uguaglianza di genere e nella lotta contro gli stereotipi, impiegando il linguaggio come strumento di cambiamento. Tuttavia, è riconosciuto che tale processo è complesso e dipende dalle caratteristiche specifiche dei testi, tra cui gli obiettivi, i destinatari, l'estensione e la struttura. Questo studio si è proposto di analizzare tali dinamiche, con l'intento di offrire spunti per un miglioramento delle politiche linguistiche in ambito accademico e per il rafforzamento delle pratiche di inclusività.

Pur non aspirando a fornire una trattazione esaustiva, i risultati ottenuti offrono un contributo alla comprensione delle attuali tendenze linguistiche nelle università, proponendo una base per future riflessioni e interventi. In particolare, si auspica che le evidenze emerse possano continuare a favorire una trasformazione concreta nelle pratiche comunicative accademiche, contribuendo così a un più ampio processo di inclusione e sensibilizzazione all'interno delle istituzioni educative.

Appendice 1: Liste delle Università italiane, pubbliche, private, tradizionali e telematiche

Acronimo	Denominazione
unibo	Alma Mater Studiorum, Università di Bologna
hunimed	Camplus Humanitas University, Residenza universitaria
unibz	Libera Università di Bolzano
iulm	Libera università di Lingue e Comunicazione
lumsa	Libera Università Maria Santissima Assunta
luiss	Luiss Guido Carli
poliba	Politecnico di Bari
polimi	Politecnico di Milano
polito	Politecnico di Torino
uniroma1	Sapienza Università di Roma
unicusano	UniCusano Napoli
unibocconi	Università Bocconi Milano
unive	Università Ca' Foscari Venezia
unicampus	Università Campus Bio-Medico
liuc	Università Carlo Cattaneo
unicatt	Università Cattolica del Sacro Cuore
unich	Università degli Studi Gabriele d'Annunzio
unimol	Università degli Studi del Molise
unisannio	Università degli Studi del Sannio
unibas	Università degli Studi della Basilicata
unitus	Università degli Studi della Tuscia
univaq	Università degli Studi dell'Aquila
uninsubria	Università degli Studi dell'Insubria
uniba	Università degli Studi di Bari Aldo Moro
unibg	Università degli studi di Bergamo
unibs	Università degli Studi di Brescia
unica	Università degli Studi di Cagliari
unicas	Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale
unicz	Università degli Studi di Catanzaro Magna Graecia
unikore	Università degli Studi di Enna Kore
unife	Università degli Studi di Ferrara
unifi	Università degli Studi di Firenze
unifg	Università degli Studi di Foggia
unige	Università degli Studi di Genova
unimc	Università degli Studi di Macerata
unimi	Università degli Studi di Milano
unimib	Università degli Studi di Milano-Bicocca

unina	Università degli Studi di Napoli Federico II
unior	Università degli Studi di Napoli L'Orientale
uniparthenope	Università degli Studi di Napoli Parthenope
unipd	Università degli Studi di Padova
unipa	Università degli Studi di Palermo
unipr	Università degli Studi di Parma
unipg	Università degli Studi di Perugia
uniroma4	Università degli Studi di Roma Foro Italico
uniroma2	Università degli Studi di Roma Tor Vergata
unitelmasapienza	Università degli Studi di Roma UnitelmaSapienza
unisa	Università degli Studi di Salerno
uniss	Università degli Studi di Sassari
unisi	Università degli Studi di Siena
unite	Università degli Studi di Teramo
unito	Università degli Studi di Torino
unitn	Università degli Studi di Trento
units	Università degli Studi di Trieste
uniud	Università degli Studi di Udine
univr	Università degli Studi di Verona
unimarconi	Università degli Studi Guglielmo Marconi
unint	Università degli Studi Internazionali di Roma
unilink	Università degli Studi Link
unirc	Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
uniupo	Università del Piemonte Orientale
unisalento	Università del Salento
unical	Università della Calabria
univda	Università della Valle d'Aosta
unicam	Università di Camerino
unict	Università di Catania
unime	Università di Messina
unimore	Università di Modena e Reggio Emilia
unipv	Università di Pavia
unipi	Università di Pisa
uniurb	Università di Urbino Carlo Bo
universitaeuropeadiroma	Università Europea di Roma
iuav	Università Iuav di Venezia
unicamillus	Università Medica Internazionale
uniCamillus	Università Medica Internazionale di Roma
unimercatorum	Università Mercatorum
unidarc	Università per Stranieri Dante Alighieri
unistrapg	Università per Stranieri di Perugia
unistrasi	Università per Stranieri di Siena
univpm	Università Politecnica delle Marche
uniroma3	Università Roma Tre

unisr	Università San Raffaele
unisob	Università Suor Orsola Benincasa
iul	Università Telematica degli Studi IUL
uniecampus	Università Telematica eCampus
unifortunato	Università Telematica Giustino Fortunato
uninettunouniversity	Università Telematica Internazionale Uninettuno
unidav	Università Telematica Leonardo da Vinci, Torrevecchia Teatina
unipegaso	Università Telematica Pegaso
uniroma5	Università Telematica San Raffaele
unicampania	Università Vanvitelli

Appendice 2: Lista di occorrenze dei nomi di professioni, qualifiche e titoli istituzionali accademici e dei nomi collettivi ad essi riferiti tratti dal *Corpus Normativo Universitario*

Rg	Word-type	Freq (N)
34	studenti	18448
36	consiglio	18048
56	senato	9922
57	rettore	9826
59	studente	9274
61	personale	8667
82	organi	6573
87	direttore	6229
102	professori	5570
107	commissione	5348
110	docenti	5157
112	presidente	5000
127	ricercatori	4364
171	collegio	3401
175	docente	3330
198	rappresentanti	2897
212	comitato	2740
223	consigli	2634
232	nucleo	2523
245	membri	2402
250	comunità	2371
271	organo	2234
371	elettorato	1653
381	tecnico-amministrativo	1594

382	commissioni	1588
386	dipendente	1571
390	rappresentanza	1555
426	candidati	1413
478	professore	1242
494	direttori	1197
526	rappresentante	1112
541	candidato	1084
564	rappresentanze	1056
613	ricercatore	982
630	segretario	950
643	laureati	937
647	direzione	932
654	revisori	912
681	dipendenti	885
729	studentesse	820
733	collaboratori	815
740	coordinatore	803
760	unità	768
797	segreteria	730
804	membro	725
815	delegato	715
862	corpo	679
897	vicario	652
932	esperti	620
992	elettore	564
1028	consigliere	540
1029	lavoratore	540
1041	prorettore	533
1063	lavoratori	522
1085	presidio	504
1103	associazioni	495
1126	gruppo	483
1150	dottorandi	468
1195	consulta	438
1268	gruppi	414
1278	elettori	409
1351	relatore	381
1368	laureato	374
1423	consigliera	351
1459	assemblea	338
1478	presidenti	333
1509	delegati	322
1596	collegi	297

1640	coordinatori	286
1702	dottore	270
1750	assegnisti	260
1752	comitati	260
1772	adunanze	254
1857	associazione	238
1940	segreterie	222
2014	studentessa	209
2092	colleghi	195
2109	adunanza	193
2158	specializzandi	185
2237	prorettori	176
2298	pro-rettore	168
2328	cultori	165
2329	delegate	165
2337	conferenza	164
2336	specialisti	164
2384	presidi	159
2480	presidenza	149
2500	funzionario	146
2629	rettrice	135
2636	consiglieri	134
2661	cittadinanza	133
2670	vicepresidente	132
2753	collaboratore	126
2918	scrutatori	115
3033	professionisti	108
3103	funzionari	104
3095	vicedirettore	104
3127	direttrice	102
3145	docente-ricercatore	102
3215	allievi	98
3246	portatori	96
3272	lavoratrici	95
3323	esaminatrice	92
3370	esperto	90
3390	utenza	90
3444	delegata	87
3455	ricercatrici	86
3518	operatori	83
3537	relatori	83
3664	dirigenza	78
3757	vice-presidente	75
3788	cultore	73

3921	assemblee	70
4031	correlatore	66
4205	docenti-ricercatori	62
4272	sottocommissioni	60
4390	operatore	57
4382	procuratore	57
4431	allievo	56
4406	borsisti	56
4400	professoresse	56
4483	dottori	55
4505	impiegati	54
4815	amministratore	48
4861	vice-direttore	47
4904	collaboratrici	46
5029	correlatori	44
5267	revisore	40
5369	componenti	39
5473	popolazione	37
5527	pro-rettori	36
5557	rettori	36
5817	lettori	33
5783	professionista	33
6178	lavoratrice	29
6242	tecnico-amministrativa	29
6321	amministratori	28
6345	conferenze	28
6366	dottorando	28
6457	tecnico-amministrativi	27
6552	elettorati	26
6521	laureate	26
6684	collega	25
6624	rettorato	25
6825	esaminatrici	24
6863	senatore	24
6935	direzioni	23
7026	senatori	23
7148	dottorande	22
7161	educatore	22
7143	scrutatore	22
7160	vicarie	22
7283	sottocommissione	21
7285	sottosegretario	21
7211	specialista	21
7410	finanziatori	20

7498	impiegato	20
7349	traduttori	20
7593	candidate	19
7962	commissario	17
8047	segretari	17
8096	tecnico-amministrative	17
8169	esperta	16
8250	impiegate	16
8247	neolaureati	16
8176	progettista	16
8394	esperte	15
8741	direttrici	14
8868	finanziatore	14
8715	professoressa	14
8722	progettisti	14
9115	assegniste	13
8991	commissari	13
9608	assegnista	12
9474	portatore	12
9559	ricercatrice	12
9536	vicepreside	12
9846	colleghe	11
10002	controrelatore	11
9834	esaminatore	11
9965	senatrici	11
10147	candidata	10
10197	nuclei	10
10292	specializzande	10
10129	studenti-lavoratori	10
11085	borsista	8
11449	coordinatrice	8
11461	tecnici-amministrativi	8
11224	utenze	8
11350	valutatori	8
11788	mediatori	7
11660	valutatore	7
12317	vicari	7
13281	contrattisti	6
12415	esaminatori	6
12438	pro-rettrice	6
13034	rettrici	6
13261	specializzando	6
14540	corsisti	5
13795	educatori	5

13406	portatrici	5
13992	procuratrice	5
14090	vice-preside	5
14450	vicepresidi	5
14029	amministrative	4
15497	amministratrice	4
16078	controrelatori	4
16152	coordinatrici	4
16135	impiegata	4
15270	portatrice	4
15401	procuratori	4
15436	prorettrice	4
14687	prorettrici	4
15863	senatrice	4
16000	sottosegretari	4
14648	vicedirettori	4
14646	vice-direttori	4
14650	vicepresidenti	4
14647	vice-presidenti	4
14649	vicepresidenza	4
16065	vice-rettori	4
16533	borsiste	3
17320	collaboratrice	3
16863	docenti-tutor	3
17438	ex-studenti	3
16561	lettore	3
16338	presidenze	3
17709	tecnico-amministrativo-bibliotecario	3
16365	vice-presidi	3
18678	cultrici	2
20198	dottoressa	2
20201	dottoresse	2
20178	neo-laureati	2
20860	popolazioni	2
21648	relatrici	2
23201	vicaria	2
23207	vicecoordinatore	2
18855	vice-decano	2
18864	vicesegretario	2
18857	vice-segretario	2
35496	corsista	1
29147	elettrice	1
31691	finanziatrici	1

26322	lettrici	1
27138	mediatore	1
28166	neolaureato	1
30521	professioniste	1
30529	professore-ricercatore	1
30742	prorettore-delegato	1
31608	relatrice	1
31848	revisora	1
31976	ricercatore-docente	1
31978	ricercatori-professori	1
33313	segretaria	1
34777	studente-atleta	1
34782	studenti-architetti	1
23806	traduttore	1
24562	valutatrice	1
24561	valutatrici	1
24861	vice-coordinatore	1
24864	vicedirettrice	1
24869	vicerettore	1
24870	vicerettori	1

Riferimenti bibliografici

Adamo, S.; Zanfabro, G.; Sava, E. (2019). *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere*. Trieste: EUT.

Aikhenvald, A. (2004). «Gender and Noun Class». Booij, G. et al. (eds), *Morphology: An International Handbook on Inflection and Word-Formation*. Berlin: de Gruyter, 1031-45.

Aksenova, A. T.(1984). «K probleme ekstralingvisticeskoj, motivacii grammaticeskoj kategorii roda. Le problème de la motivation extralinguistique de la catégorie grammaticale du genre». *Voprosy âzykoznaniâ*, 1, 14-25. https://doi.org/10.1515/9783110172782.2.13.1031.

Attili, G.; Benigni L. (1977). «Retorica naturale e linguaggio femminile». Mosconi, G; D'Urso, V. (a cura di), *Psicologia e retorica*. Bologna: il Mulino, 85-91.

Attili, G.; Benigni, L. (1979). «Interazione sociale, ruolo sessuale e comportamento verbale: lo stile retorico naturale del linguaggio femminile nell'interazione faccia a faccia». Albano, F; Pigliasco, M.R. (a cura di), *Retorica e scienze del linguaggio = Atti del X convegno internazionale di studi* (Pisa, 31 maggio-2 giugno, 1976). Roma: Bulzoni, 261-80.

Audring, J. (2019). «Canonical, Complex, Complicated?». Di Garbo, F.; Olsson, B.; Bernhard, W. (eds), *Grammatical Gender and Linguistic Complexity*. Vol. 1: *General Issues and Specific Studies*. Berlin: Language Science Press, 15-52.

Austin, J.L. (1962). *Sense and Sensibilia*. Oxford: Oxford University Press. https://doi.org/10.1017/s0012217300037987.

Austin, P.K. (2011). *A Grammar of Diyari, South Australia.* https://doi.org/10.1525/aa.1982.84.4.02a00580.

Azzalini, M. (2021). *Lingua e genere, l'origine di un dibattito*. Roma: Uisp.

Azzalini, M. (2023). *Rappresentazioni di genere nel linguaggio dei TG italiani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. LiVVaL 2. https://doi.org/10.30687/978-88-6969-728-9.

Basile, G. (2010). «Strategie linguistico-comunicative e differenza di genere nel linguaggio politico». Sapegno, M.S. (a cura di), *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*. Roma: Carocci, 77-82.

Bazzanella, C. (2010). «Genere e lingua». Simone, R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 556-7.

Berretta, M. (1983). «Per una retorica popolare del linguaggio femminile, ovvero: la lingua delle donne come costruzione sociale». Orletti, F. (a cura di), *Comunicare nella vita quotidiana*. Bologna: il Mulino, 215-40.

Berruto, G. (1980). *La variabilità sociale della lingua*. Torino: Loescher.

Bianchi, C. (2009). «La parola». Vassallo, N. (a cura di), *Donna m'apparve, 83-99*. Torino: Codice Edizioni.

Boroditsky, L. et al. (2003). «Sex, Syntax, and Semantics. Language in Mind». *Advances in the Study of Language and Thought*, 22, 61-79.

Botto, M. (2022). «Gli studi di genere in Italia: passato, presente e futuro di una sfida ancora aperta». *International Journal of Gender Studies*, 21, 295-345.

Butler, J. (1988). «Performative Acts and Gender Constitution: An Essay in Phenomenology and Feminist Theory». *Theatre Journal*, 40(4), 519-531. https://doi.org/10.2307/3207893.

Butler, J. (1993). *Bodies that Matter. On the Discursive Limits of Sex*. New York: Routledge.

Butler, J. (1999). *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*. 2nd ed. New York: Routledge. Trad. it.: *Questioni di genere. Identità, sesso e desiderio*. Bari; Roma: Laterza, 2017.

Cardinaletti, A.; Giusti, G. (1991). «Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini». *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 2(91), 169-87.

Cassese, S. (1993). *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche*. Roma: Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per la Funzione Pubblica.

Castenetto, G. (2020). «Avvocato, avvocata o avvocatessa? Cosa ne pensano i/le parlanti. Ondelli, S. (a cura di), *Le italiane e l'italiano: quattro studi su lingua e genere*. Trieste: EUT, 97-106.

Cavagnoli, S. (2013). *Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

Cettolin, C. (2020). «Ma se parlo al maschile, le vedi le donne? Maschile non marcato e visibilità femminile». Ondelli, S. (a cura di). *Le italiane e l'italiano: quattro studi su lingua e genere*. Trieste: EUT, 49-77.

Coletti, V. (2021), «Nomi di mestiere e questioni di genere». *Italiano digitale*, 16(1), 214-17. https://doi.org/10.35948/2532-9006/2021.5477.

Comandini, G. (2021), «Salve a tuttə, tutt*, tuttu, tuttx e tutt@: l'uso delle strategie di neutralizzazione di genere nella comunità queer online. Ricerca sul corpus CoGeNSI». *Testo e Senso*, 23, 43-64.

Corbett, G. (1991). *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/cbo9781139166119.

Corbett, G. (2006). *Agreement*. Cambridge: Cambridge University Press.

Corbett, G. (2009). *Gender and Noun Classes*. Cambridge: Cambridge University Press.

Corbett, G. (2005). «The Number of Genders». Haspelmath, M.; Dryer, M.S.; Gil, D.; Comrie, B. (eds.), *The World Atlas of Language Structures*. Oxford: Oxford University Press, 126-9.

Corbett, G. (2015a). *The Expression of Gender*. Berlin; Boston: De Gruyter Mouton. https://doi.org/10.1515/9783110307337.

Corbett, G. (2015b). «Hybrid Nouns and Their Complexity». Fleischer, J; Rieken, E.; Widmer, P. (eds), *Agreement from a Diachronic Perspective* (Trends in Linguistics: Studies and Monographs 287). Berlin: De Gruyter Mouton, 191-214. https://doi.org/10.1515/9783110399967-010.

Corbett, G.; Fedden, S. (2016). «Canonical Gender». *Journal of Linguistics*, 52, 495-531. https://doi.org/10.1017/s0022226715000195.

Corbett, G.; Fraser, N. (2000). «Gender Assignment: A Typology and Model». Senft, G. (ed.), *Systems of Nominal Classification*. Cambridge (UK): Cambridge University Press, 293-325.

Cortelazzo, M.A. (1994). *Lingue speciali. La dimensione verticale*. 2a ed. Padova: Padova University Press.

Cortelazzo, M.A. (2021). *Il linguaggio amministrativo. Principi e pratiche di modernizzazione*. Roma: Carocci.

Dahl, Ö. (2000). «Animacy and the Notion of Semantic Gender». Unterbeck, B. (ed.). *Gender in Grammar and Cognition.* Part I: *Approaches to Gender*. Berlin: de Gruyter, 99-116. https://doi.org/10.1515/9783110802603.99.

Dardano, M.; Trifone, P. (2010). *Grammatica italiana.* Bologna: Zanichelli.

D'Achille, P. (2021), «Un asterisco sul genere». *Italiano digitale*, 18(3), 72-82. https://doi.org/10.35948/2532-9006/2021.10605.

D'Achille, P.; Grossman, M. (2016). «Per la storia dei nomi dei mestieri in italiano». Buchi, E.; Chauveau, J.P.; Pierrel, J.M. (éds), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 juillet 2013). Strasbourg: ÉliPhi Éditions de Linguistique et Philologie, 677-87.

De Cesare, A.M. (2022). «Sdoppiamenti nelle carte costituzionali: tra italiano federale e cantonale». Ferrari, A.; Lala, L.; Pecorari, F. (a cura di), *L'italiano dei testi costituzionali. Indagini linguistiche e testuali tra Svizzera e Italia*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 483-98.

De Cesare, A.M. (2024a), «Giorgia Meloni, Meloni o la Meloni? La codifica degli antroponimi femminili in biografie generate da ChatGPT e pubblicate su Wikipedia». *Lingue e culture dei media*, 7(1-2), 1-20. https://doi.org/10.54103/2532-1803/22388.

De Cesare, A.M. (2024b). «Sulla diacronia breve dello schwa nei testi di "mediattivisti di movimento": forme, frequenza e funzioni socio-identitarie». *Lingue e Culture dei Media*, 8(1), 37-54. https://doi.org/10.54103/2532-1803/24869.

De Mauro, T. (1980). *Guida all'uso delle parole*. Roma: Editori Riuniti.

Di Venuta, E. (2023), «La rappresentazione lessicografica dei femminili professionali». *Culture e Studi del Sociale*, 8(1), 89-109. https://doi.org/10.54103/2532-1803/24871.

Di Venuta, E. (2024). «I femminili professionali nei dizionari online tra registrazione e guida all'uso». *Lingue e Culture dei Media*, 8(1), 69-8.

Dixon, R.M.W. (1982). *Where Have All the Adjectives Gone? and Other Essays in Semantics and Syntax*. Berlin: de Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110822939.

Fiorentino, G. (2022). «Sessismo nel linguaggio ed equità di genere: studi italiani». Cuozzo, M.; Tullio, L. (a cura di), *Empowerment delle donne. Una lettura interdisciplinare*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 160-70.

Fioritto, A. (a cura di) (1997). *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*. Bologna: il Mulino.

Fornara, O. (2009). «Il linguaggio non sessista in Italia. Posizioni istituzionali e pratiche d'uso». Giusti, G.; Regazzoni, S. (a cura di), *Mi fai male…, Atti del convegno*. (Venezia, 18-19-20 novembre 2008). Venezia: Cafoscarina, 149-64

Fraser, N.M.; Corbett, G. (1997). «Defaults in Arapesh». *Lingua*, 103, 25-57. https://doi.org/10.1016/s0024-3841(97)00012-0.

Fusco, F. (2012). *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana tra stereotipi e (in)visibilità*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

Fusco, F. (2019). «Il genere femminile tra norma e uso nella lingua italiana: qualche riflessione». Adamo, S.; Zanfabro, G.; Tigani Sava, E. (a cura di), *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere*. Trieste: EUT, 27-49.

Fusco, F. (2024). *Lingua e genere*. Roma: Carocci.

Giacalone Ramat, A. (1979). *Lingua, dialetto e comportamento linguistico. La situazione di Gressoney*. Aosta: Musumeci.

Giuliani, F. (2021). «Le parole per dirlo. Il racconto della violenza nella lingua del giudice». Saccà, F. (a cura di), *Stereotipo e pregiudizio. La rappresentazione giuridica e mediatica della differenza di genere*. Milano: Franco Angeli, 70-85.

Giusti, G. (2022). «Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché. Fondamenti teorici e proposte operative». *Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, 48, 1-19.

Gomez, G.Y. (a cura di) (2017). *"Quasi una rivoluzione". I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*. Firenze: Accademia della Crusca.

Greenberg, J.H. (1978). «Generalizations About Numeral Systems». Greenberg, J.H.; Ferguson, C.A.; Moravcsik, E.A. (eds), *Universals of Human Language*. Vol. 3: *Word Structure*. Stanford: Stanford University Press, 249-95.

Grossmann, M. (2004). «Nomi collettivi». Grossmann, M.; Rainer, F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Niemeyer, 244-52.

Gygax, G.M.; Elmiger, D.; Zufferey, S.; Garnham, A.; Sczesny, S.; von Stockhausen, L.; Braun, F.; Oakhill. J. (eds.) (2019). «A Language Index of Grammatical Gender Dimensions to Study the Impact of Grammatical Gender on the Way We Perceive Women and Men». *Frontiers in Psychology*, 10. https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.01604.

Guarino, D.G. (2024). «Indagine sulle strategie di neutralizzazione del genere grammaticale nei gruppi Facebook L1 e L2». *Lingue e Culture dei Media*, 8(1), 116-12. https://doi.org/10.54103/2532-1803/24875.

Hamilton, M.C. (1991). «Masculine Bias in the Attribution of Personhood: People=Male, Male=People». *Psychology of Women Quarterly*, 15(3), 393-402. https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.1991.tb00415.x.

Hegarty, P.J.; Mollin, S.; Foels, R. (2016). «Binomial Word Order and Social Status». Giles, H.; Maass, A. (eds.), *Advances in Intergroup Communication. Language as Social Action*. Berlin: Peter Lang, 119 -35.

Hellinger, M.; Bussmann, H. (eds). (2001-03). *Gender Across Languages: The Linguistic Representation of Women and Men*. 3 vols. Amsterdam: John Benjamins. https://doi.org/10.1075/impact.9.05hel; https://doi.org/10.1075/impact.10.05hel; https://doi.org/10.1075/impact.11.05hel.

Hellinger, M.; Motschenbacher, H. (eds) (2015). *Gender Across Languages: The Linguistic Representation of Women and Men*, vol. 4. Amsterdam: John Benjamins. https://doi.org/10.1075/impact.36.

Hockett, C. (1954). «Two Models of Grammatical Description». *Word*, 10, 210-34.

Kesebir, S. (2017). «Word Order Denotes Relevance Differences: The Case of Conjoined Phrases With Lexical Gender». *Journal of Personality and Social Psychology*, 113 (2), 262-79. https://doi.org/10.1037/pspi0000094.

Kessler, S.J.; McKenna, W. (1978), *Gender: An Ethnomethodological Approach*. Chicago: University of Chicago Press.

Kilgarriff, A; Rychlý, P.; Smrz, P.; Tugwell, D. (2008). «The Sketch Engine». Fontenelle, T. (ed.), *Practical Lexicography: A Reader*. Oxford: Oxford Academic, 297-306. https://doi.org/10.1093/oso/9780199292332.003.0020.

Kramarae, C.; Treichler, P. (1985). *A Feminist Dictionary*. London: Pandora Press.

Kramer, R. (2015). *The Morphosyntax of Gender*. Oxford (UK): Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199679935.001.0001.

Kramer, R. (2020). «Grammatical Gender: A Close Look at Gender Assignment». *Annual Review of Linguistic*s, 6, 45-66. https://doi.org/10.1146/annurev-linguistics-011718-012450.

La gioventù: rivista nazionale italiana di scienze, lettere, arti (1870). Vol. 1. Tip. Galileiana.

Lepschy, A.L. et al. (2001). «Lingua italiana e femminile». *Quaderni d'Italia*, 6, 9-18. https://doi.org/10.5565/rev/qdi.51.

Maestri, G. (2019). «Linguaggio giuridico di genere e cariche istituzionali: rileggere l'uguaglianza». Pezzini, B.; Lorenzetti, A. (a cura di), *Una riflessione sull'impatto del genere nella Costituzione e nel costituzionalismo*. Torino: Giappichelli, 421-34.

Marano, L. (2024). «Donne al maschile: sul femminile dei nomi di professione in magistratura». *Studi di Grammatica Italiana*, 43, 1-37.

Marano, L.; Romano, M. (2024). «Il femminile per alcune cariche politiche nell'ultimo quarantennio (1984-2024). Sondaggi su "la Repubblica"». *Lingue e Culture dei Media*, 8(1), 129-62. https://doi.org/10.54103/2532-1803/24879.

Matasović, R. (2004). *Gender in Indo-European*. Heidelberg: Winter.

Mathieu, É.; Dali, M.; Zareikar, G. (eds) (2018). *Gender and Noun Classification*. Oxford (UK): Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/oso/9780198828105.001.0001.

Migliorini, B. (1956). *Conversazioni sulla lingua italiana*. Firenze: Le Monnier.

Menegatti, M.; Rubini, M. (2017). «Gender Bias and Sexism in Language». Giles, H.; Harwood, J. (eds), *The Oxford Encyclopedia of Intergroup Communication*. Oxford: Oxford University Press, 451-68. https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190228613.013.470.

Monaco, M.P. (2023). «La lingua italiana in una prospettiva di genere». *Atti del Seminario online promosso dagli Atenei di Firenze e Udine, con il patrocinio dell'Accademia della Crusca* (1° marzo 2022), Firenze: Firenze University Press. https://doi.org/10.36253/979-12-215-0138-4.

Mondani, B.; Bachis, P. (2024). «A dieci anni da "Donne, grammatica e media": la ricezione delle linee guida nei quotidiani e nei telegiornali». *Lingue e Culture dei Media*, 8(1), 7-36. https://doi.org/10.54103/2532-1803/24867.

Nardone, C. (2016). «Asimmetrie semantiche di genere. Un'analisi sull'italiano del corpus Itwac (Gendered Semantic Asymmetries: An Investigation into the Italian Corpus Itwac)». *Gender/Sexuality/Italy*, 3, 1-17.

Nardone, C. (2018). *Lingua, genere e lavoro in Italia e in Germania: un'analisi comparativa su annunci di lavoro, sui corpora itWaC e deWac e sulla stampa* [tesi di dottorato]. Bologna; Düsseldorf: Università di Bologna; Heinrich Heine Universität.

Nesset, T. (2006). «Gender Meets the Usage-Based Model: Four Principles of Rule Interaction in Gender Assignment». *Lingua*, 116(9), 1369-93. https://doi.org/10.1016/j.lingua.2004.06.012.

Nichols, J. (1992). *Linguistic Diversity in Space and Time*. Chicago: Chicago University Press. https://doi.org/10.7208/chicago/9780226580593.001.0001.

Nichols, J. (2019). «Why Is Gender So Complex? Some Typological Considerations». Di Garbo, F; Olsson, B.; Wälchli, B. (eds), *Grammatical Gender and Linguistic Complexity*. Vol. 1: *General Issues and Specific Studies*. Berlin: Language Science Press, 63-92. DOI:10.5281/zenodo.3462760.

Nitti, P. (2018). «La vigile e la sindaca». *Educational reflective practices*, 8(1), 122-41.

Ondelli, S. (2020), *Le italiane e l'italiano: quattro studi sulla lingua di genere*. Trieste: EUT.

Pérez, E.O.; Tavits, M. (2019). «Language Influences Public Attitudes Toward Gender Equality». *The Journal of Politics*, 81(1), 81-93. https://doi.org/10.1086/700004.

Piemontese, E. (a cura di) (2023). *Il dovere costituzionale di farsi capire. A trent'anni dal Codice di stile.* Roma: Carocci.

Prewitt-Freilino, J.L. et al. (2012). «The Gendering of Language: A Comparison of Gender Equality in Countries With Gendered, Natural Gender, and Genderless Languages». *Sex roles*, 66(3), 268-81. https://doi.org/10.1007/s11199-011-0083-5.

Riccio, A. (2016). *Gli strumenti per la ricerca linguistica. Corpora, dizionari e database*. Roma: Carocci.

Robustelli, C. (2000). «Lingua e identità di genere». *Studi italiani di Linguistica teorica e applicata*, 29, 507-27. https://hdl.handle.net/11380/609013.

Robustelli, C. (2012). *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*. Firenze: Accademia della Crusca e Comune di Firenze.

Robustelli, C. (2014). *Donne, grammatica e media*. Roma: Giornaliste Italiane Unite Libere Indipendenti Autonome.

Robustelli, C. (2016). *Sindaco e Sindaca: il linguaggio di genere*. Postfazione di Claudio Marazzini. Roma: Gruppo editoriale L'Espresso-Accademia della Crusca.

Robustelli, C. (2018). *Lingua italiana e questioni di genere. Riflessi linguistici di un mutamento socioculturale.* Roma: Aracne.

Robustelli, C. (2021a, 30 aprile). «Lo schwa? Una toppa peggiore del buco». *MicroMega*, https://www.micromega.net/schwa-problemi-limiti-cecilia-robustelli.

Robustelli, C. (2021b). «Lo schwa al vaglio della linguistica». *Micromega*, 5, 6-18.

Robustelli, C. (2023a). «Donne al lavoro: medico, direttore, poeta». *Italiano digitale*, 14, 1-4.

Robustelli, C. (2023b). «La lingua italiana come strumento di parità di genere nelle Università». Monaco, M.P. (a cura di), *La lingua italiana in una prospettiva di genere* = Atti del Seminario online promosso dagli Atenei di Firenze e

Udine con il patrocinio dell'Accademia della Crusca (1° marzo 2022). Firenze: Firenze University Press, 43-55. DOI 10.36253/979-12-215-0138-4.10.

Sabatini, A. (1986). *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana: per la scuola e per l'editoria scolastica*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri; Direzione Generale delle Informazioni della Editoria e della Proprietà Letteraria Artistica e Scientifica.

Sabatini, A. [1987] (1993). *Il sessismo nella lingua italiana*. In collaborazione con M. Mariani; E. Billi; A. Santangelo. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri; Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Safina, E.S. (2023). «Siamo di fronte a una pericolosa deriva? Le strategie morfologiche di neutralizzazione del genere nell'italiano digitale tra opinione e uso». Petrini, P. (a cura di), *Lingua e discriminazione. Studi diacronici, lessicali e discorsivi*. Berlin: Peter Lang, 335-55.

Sapegno, M.S. (2010). *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*. Roma: Carocci.

Schleicher, A. (1869). *Die deutsche Sprache*. Publisher, J.G. Cotta.

Serianni, L. (1989). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*. Con la collaborazione di A. Castelvecchi. Torino: UTET.

Stahlberg, D.; Braun, F., Irmen, L.; Sczesny, S. (2007). «Representation of the Sexes in Language». Fiedler, K. (ed.), *Social Communication*. New York: Psychology Press, 163-87.

Stradella, L. (1976). *La variabile sesso nell'uso descrittivo della lingua parlata: un'inchiesta preliminare* [tesi di laurea]. Torino: Università degli studi di Torino.

Tagliavini, C. (1938). «Modificazioni del linguaggio nella parlata delle donne». AA.VV. (a cura di), *Scritti in onore di Alfredo Trombetti*. Milano: Hoepli, 87-142.

Telve, S. (2011). «Maschili e femminili nei nomi di professione». Simone, R. (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*. Vol. 2. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1659-60.

Thornton, A.M. (2001). «Some Reflections on Gender and Inflectional Class Assignment in Italian». Schaner-Wolles, C.; Rennison, J.; Neubarth, F. (eds), *Naturally! Linguistic Studies in Honour of Wolfgang Ulrich Dressler Presented on the Occasion of his 60th Birthday*. Turin: Rosenberg & Sellier, 479-87.

Thornton, A.M. (2003). «L'assegnazione del genere in italiano». Sánchez Miret, F. (ed. por), *Actas del XXIII Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica*, vol. I. Tübingen: Niemeyer, 467-81. https://doi.org/10.1515/9783110946277-034.

Thornton, A.M. (2004). «Mozione». Grossmann, M; Rainer, F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Niemeyer, 218-27.

Thornton, A.M. (2005). *Morfologia*. Roma: Carocci.

Thornton, A.M. (2009). «Constraining Gender Assignment Rules». *Language Sciences*, 31(1), 185-208. https://doi.org/10.1016/j.langsci.2007.09.003.

Thornton, A.M. (2012), «Quando parlare delle donne è un problema». Thornton, A.M. (a cura di), *Per Tullio De Mauro. Studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*. Roma: Aracne, 301-16.

Thornton, A.M. (2020). *Per un uso della lingua italiana rispettoso dei generi*. L'Aquila: Università degli Studi dell'Aquila.

Thornton, A.M. (2022). «Genere e igiene verbale: l'uso di forme con ə in italiano». *Annali Del Dipartimento Di Studi Letterari, Linguistici E Comparati. Sezione Linguistica*, 11, 11-54.

Thornton, A.M. (2023). «Un mondo di uomini e come cambiarlo». Piemontese, E. (a cura di), *Il dovere costituzionale di farsi capire. A trent'anni dal Codice di stile.* Roma: Carocci, 215-26.

Thüne, E.M.; Leonardi, S.; Bazzanella, C. (eds) (2006). *Gender, Language and New Literacy. A Multilingual Analysis.* London: Continuum.

Usalla, I. (2023). «Femminilizzazione dei nomi di professioni e cariche in italiano e spagnolo». *Entreculturas*, 13, 93-108.

Vellutino, D. (2018). *L'italiano istituzionale per la comunicazione pubblica*. Bologna: il Mulino.

Villani, P. (2023). «Dalle Raccomandazioni di Alma Sabatini al Codice di stile e oltre. I testi delle pubbliche amministrazioni in un'ottica di genere». Piemontese, E. (a cura di), *Il dovere costituzionale di farsi capire. A trent'anni dal Codice di stile*. Roma: Carocci, 196- 214.

Violi, P. (1986). *L'infinito singolare. Considerazioni sulle differenze sessuali nel linguaggio.* Verona: Essedue.

Voghera M.; Vena D. (2016). «Forma maschile, genere femminile: si presentano le donne». Corbisiero, F.; Maturi, P.; Ruspini, E. (a cura di), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*. Milano: Franco Angeli, 34-52.

West, C.; Zimmerman, D.H. (1987). «Doing Gender». *Gender and Society*, 1, 125-51. https://doi.org/10.1177/0891243287001002002.

Yue, Y. (2023). Exploring the Relationship Between Linguistics Gender and Social Gender». *Communications in Humanities Research*, 3(1), 857-62. https://doi.org/10.1177/0891243287001002002.

Zarra, G. (2017). «I titoli di professione e cariche pubbliche esercitate da donne in Italia e all'estero». Gomez Gane, Y. (a cura di), "*Quasi una rivoluzione". I femminili di professione e cariche in Italia e all'estero*. Firenze: Accademia della Crusca, 19-120.

Linee guida di riferimento

Ittig CNR (2011). *Guida alla redazione degli atti amministrativi. Regole e suggerimenti*. https://assets-eu-01.kc-usercontent.com/e6f8f5ff-b94b-01fb-b36f-926b5e8f8000/7df48952-9b8f-4c2d-bd13-72d71babe4ae/GuidaAttiAmministrativi.pdf.

Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere (2020). Prefazione di Claudio Marazzini. https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/documents/20143/1742359/Linee_guida_linguaggio_genere_2020.pdf/0327598d-9607-4929-ceae-a3760b081ab4.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – MIUR (2018). *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR*. Roma: MIUR. https://www.mim.gov.it/-/linee-guida-per-l-uso-del-genere-nel-linguaggio-amministrativo-del-miur.

Parlamento Europeo (2008). *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento Europeo*.

Presidenza del Consiglio dei Ministri (1993). *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche: proposta e materiali di studio. Dipartimento per la funzione pubblica*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.

Linee guida delle Università

Generi e linguaggi. Linee guida per un linguaggio amministrativo e istituzionale attento alle differenze di genere (Università degli Studi di Padova, 2017).
Guida pratica per una comunicazione inclusiva (Politecnico di Torino, 2023).
Linee guida di Ateneo 2024 per un linguaggio non discriminatorio e rispettoso del genere (Università Ca' Foscari Venezia, 2024).
Linee guida di Ateneo per l'uso di un linguaggio non discriminatorio nella comunicazione interna ed esterna (Università del Piemonte Orientale, 2023).
Linee guida di Ateneo per la promozione del linguaggio di genere (Università di Parma, 2024).
Linee guida per il corretto uso di un linguaggio inclusivo (Università Suor Orsola Benincasa, 2024).
Linee guida per il linguaggio di genere (Università di Verona, 2020).
Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo (Università di Camerino, 2022).
Linee guida per l'utilizzo del linguaggio di genere nelle comunicazioni (Università Politecnica delle Marche, 2023).
Linee guida per l'utilizzo di un linguaggio inclusivo (Università degli Studi di Genova, 2023).
Linee guida per la visibilità di genere nella comunicazione istituzionale (Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, 2020).
Linee guida per le pari opportunità di genere negli eventi scientifici (Università per Stranieri di Perugia, 2022).
Linee guida per un linguaggio amministrativo e istituzionale inclusivo (Università di Siena, 2021).
Linee guida per una comunicazione inclusiva e accessibile (Università Iuav di Venezia, 2023).
Per un uso del linguaggio rispettoso delle differenze (Università di Trento, 2017)
Per un uso della lingua italiana rispettoso dei generi (Università degli Studi dell'Aquila, 2020).
Regole per un linguaggio amministrativo e istituzionale rispettoso dell'uguaglianza dei generi (Università di Urbino Carlo Bo, 2023).
Vademecum al linguaggio inclusivo (Università Cattolica del Sacro Cuore, 2024).
Vademecum Linguaggio Inclusivo (Università degli Studi di Brescia, 2024).
Vademecum sul linguaggio di Genere (Università degli Studi di Milano, 2021); *Vademecum sul linguaggio di genere* (Università Medica Internazionale di Roma, 2021).
Vademecum sull'uso di un linguaggio rispettoso dell'identità di genere nella comunicazione istituzionale (Università Telematica San Raffaele, 2024).

Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni
a cura di Anna-Maria De Cesare, Giuliana Giusti

Osservazioni sulle strategie linguistiche di inclusione in testi informativi d'ambito medico e sull'accettabilità di alcuni nomi femminili delle professioni sanitarie

Kevin De Vecchis
Università di Pisa, Italia

Abstract The work focuses on the use of inclusive and differentiated linguistic strategies from a gender equality perspective within written communication in the medical field to verify whether there is an alignment there with what has been attempted for several years in the administrative and legal field. To this end, the study presents a) the linguistic data obtained from the examination of 30 brochures and medical information booklets produced by Italian institutions and associations; b) the results obtained from an online survey, aimed at verifying the degree of acceptability of certain feminine forms of professional nouns in the medical field.

Keywords Gender inclusive Language. Health literacy. Italian Language. Medical Language. Perception of gendered nouns.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Strategie linguistiche inclusive e differenziate in un'ottica di rispetto della parità di genere nella comunicazione medica. – 2.1 Metodologia della ricerca. – 2.2 I dati. – 2.3 Il caso di *ostetrica/o*. – 3 Accettabilità di alcuni nomi femminili di professione legati al settore sanitario. – 3.1 Metodologia della ricerca. – 3.2 I dati. – 4. Considerazioni finali.

Edizioni Ca'Foscari

LiVVaL. Linguaggio e Variazione | Variation in Language 6
e-ISSN 2974-6574 | ISSN 2974-6981
ISBN [ebook] 978-88-6969-866-8

Peer review | Open access 75
Submitted 2024-02-23 | Accepted 2024-07-22 | Published 2024-12-13
© 2024 De Vecchis | 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-866-8/000

1 Introduzione

Come ha scritto Luca Serianni:

> nessuna scienza come la medicina coinvolge nella stessa misura il pubblico dei profani. Operano in questa direzione sia la legittima aspirazione del malato a essere informato sulla propria salute, sia la frequente proiezione dell'attività sanitaria oltre il recinto specialistico. (Serianni 2005, 239)

Tali considerazioni riassumono uno dei tratti salienti della lingua della medicina, ossia il suo continuo sconfinamento nell'italiano comune, che ha portato negli anni a una serie di iniziative non solo politiche e sociali,[1] ma anche linguistiche, volte a rendere più chiara la comunicazione medica, sia scritta che parlata.[2] In tal senso gli studi e i programmi politici si sono concentrati maggiormente sul tema dell'alfabetizzazione sanitaria (dal concetto anglosassone di *health literacy*) e della semplificazione linguistica.[3] Ricordiamo a tal proposito l'accordo dell'Accademia della Crusca con la Regione Toscana e Federsanità Anci Toscana, durato dal 2021 al 2023, che ha portato, tra le varie attività laboratoriali e di divulgazione, alla costituzione di un glossario online, *Le Parole della Salute*, contenente 1000 lemmi dell'àmbito sociosanitario resi accessibili alla cittadinanza tramite una serie di accorgimenti (definizioni più semplici, rimandi a risorse esterne, scioglimento di sigle, traduzioni di termini stranieri, ecc.; cf. De Vecchis 2023).[4]

Una minore attenzione è stata, invece, rivolta agli usi linguistici e alla ricerca di usi rispettosi delle differenze di genere, sebbene non manchino studi che hanno fornito riflessioni di carattere teorico e strumenti pratici per operare in questa direzione nella quotidianità

1 In àmbito politico non si può non menzionare la legge n. 219/2017, grazie alla quale anche la comunicazione è assurta a determinante di salute. Nell'art. 1, comma 8 si legge infatti che: «Il tempo della comunicazione tra medico e paziente costituisce tempo di cura», cf. `https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/1/16/18G00006/sg`. Sull'origine e sul significato della polirematica 'determinante di salute' rimando a quanto scritto in `https://leparoledellasalute.federsanitatoscana.it`.

2 Si vedano i lavori di Heritage, tra cui Heritage, Maynard 2006; Robinson, Heritage 2014. Fondamentali, anche, Orletti, Dovetto, Cardinaletti 2015; Orletti 2018; Caronia, Orletti 2019.

3 Cf. almeno Carducci 2008; Freedman et al. 2009; Scarpa 2016; Scarpa 2023; Orletti 2017 e Orletti, Iovino 2018. Sulla leggibilità dei foglietti illustrativi si rimanda ai lavori di Orletti, Dell'Orletta, Iovino 2016 e Di Pace 2019. Si veda, invece, Kunz 2022 per la leggibilità del sito dell'Ufficio Federale della Sanità Pubblica della Svizzera durante il periodo pandemico.

4 Cf. `https://leparoledellasalute.federsanitatoscana.it`. Il progetto è stato condotto da chi scrive e dal responsabile scientifico, il prof. Paolo D'Achille, che ringrazio anche per i preziosi suggerimenti datemi durante la stesura di questo lavoro.

e in altri àmbiti istituzionali.[5] Vi sono poi anche programmi di politica sanitaria basati sulla diffusione della cosiddetta medicina di genere, come il *Piano per l'applicazione della medicina di genere in Italia*, promosso dal Ministero della Salute nel 2019 (basato sul decreto attuativo relativo alla legge n. 3/2018).[6]

È apparso pertanto opportuno in questa sede un approfondimento della tematica di genere analizzando: 1. la presenza nella comunicazione medica rivolta al grande pubblico di strategie linguistiche inclusive e differenziate in un'ottica di rispetto della parità di genere; 2. il grado di accettabilità di alcuni nomi femminili di professione legati al settore sanitario espresso da un campione rappresentativo della popolazione. In relazione al primo punto ho condotto uno studio su una particolare tipologia di testi espositivi,[7] ossia gli opuscoli e i libretti informativi a carattere ufficiale su temi medico-sanitari, che, per via delle loro finalità e delle loro caratteristiche linguistiche e testuali, ben si prestano allo scopo. Per il secondo punto, invece, ho predisposto un questionario online a cui hanno partecipato 1184 persone, differentemente connotate per genere, età, grado di istruzione e luogo di provenienza.

2 Strategie linguistiche inclusive e differenziate in un'ottica di rispetto della parità di genere nella comunicazione medica

2.1 Metodologia della ricerca

Ho costituito un corpus formato da 30 documenti, tutti consultabili in rete, prodotti da organi statali e regionali, associazioni, ospedali

5 Cf. almeno Sabatini 1987; Robustelli 2012; Gomez Gane 2017; Thornton 2016; Thornton 2021; D'Achille 2021; De Cesare 2022a; De Cesare 2022b e da ultimo la *Risposta al quesito sulla scrittura rispettosa della parità di genere negli atti giudiziari posto all'Accademia della Crusca dal Comitato Pari opportunità del Consiglio direttivo della Corte di Cassazione* (`https://accademiadellacrusca.it/Media?c=54099131-d9f9-4f94-b999-e7aa4646b317`).

6 Cf. `https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2860_allegato.pdf`. La medicina di genere, che fa riferimento alla «continua interazione tra fattori genetici e fattori di natura biopsicosociale che determinano il differente assetto maschile e femminile nell'arco di tutto il ciclo di vita» (Gattino et al. 2019, 12), è stata definita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come «lo studio dell'influenza delle differenze biologiche (definite dal sesso) e socio-economiche e culturali (definite dal genere) sullo stato di salute e di malattia di ogni persona» (`https://www.epicentro.iss.it/medicina-di-genere/cosa-e`). In particolare, il *Piano* predispone programmi di divulgazione e formazione in direzione della medicina di genere e vuole diffondere sul territorio italiano pratiche di cura e di informazione sensibili alle caratteristiche biologiche e agli aspetti sociali della persona.

7 Cf. almeno De Cesare 2011; Gualdo, Telve 2012.

e sistemi sanitari regionali (l'elenco completo è riportato nell'Appendice 1). Nello specifico questo consta di 5 opuscoli rivolti a un pubblico maschile (sigla M), 10 a un pubblico femminile (sigla F)[8] e 15 a un pubblico generale (la sigla G). Si tratta di testi composti da un numero limitato di pagine (da 4 a 30), pubblicati nell'ultimo quindicennio (2008-23),[9] che forniscono informazioni riguardanti un particolare argomento medico (principalmente prevenzione oncologica, informazioni su malattie largamente diffuse, rapporto tra malattia e società). La diversità di temi e destinatari mi ha permesso di esaminare le strategie linguistiche utilizzate per indicare: 1. un referente generico con cui viene designata una persona che ricopre una carica nell'àmbito medico; 2. un referente generico destinatario dell'opuscolo; 3. referenti plurali misti.

Da un punto di vista testuale e linguistico gli opuscoli esaminati rispettano 'grosso modo' le caratteristiche dei testi espositivi: hanno una finalità informativa e divulgativa e presentano precise strategie sia testuali (es. centralità dell'informazione, chiara suddivisione del testo in blocchi, compresenza di elementi secondari, ridotto numero di movimenti logici) sia lessicali (lessico semplice con prevalenza di parole del vocabolario di base, basso tasso di forestierismi e di tecnicismi collaterali e specifici, presenza di glosse esplicative).

2.2 I dati

Si presentano le attestazioni dei singoli referenti presenti nel corpus in ordine alfabetico, indicando tra parentesi tonde il numero di occorrenze e tra quadre la sigla dell'opuscolo o degli opuscoli in cui esse ricorrono (quando queste sono inferiori a 5). Si espongono dapprima i dati ricavati dagli opuscoli rivolti al genere maschile, successivamente i dati ottenuti dagli opuscoli per il genere femminile e, infine, i dati estrapolati dai testi che si rivolgono a entrambi i sessi.

Dagli opuscoli indirizzati a un'utenza maschile non sono emersi dati sorprendenti. Il femminile singolare e plurale è del tutto assente, per cui i nomi di mestiere riguardanti referenti generici o pluralità miste figurano soltanto al maschile singolare e plurale. Si può segnalare l'uso del maschile, singolare o plurale, anche per specifici referenti femminili nell'opuscolo M5, in cui i seguenti titoli professionali *infermieri stomaterapisti*, *coordinatore* e *consulente urologo* sono attribuiti a donne (sono, infatti, seguiti da nomi propri femminili).

8 Questa asimmetria si spiega col fatto che gli opuscoli rivolti a un pubblico prettamente maschile messi a disposizione dai vari enti sui siti consultati erano numericamente inferiori.

9 Sei opuscoli sono senza anno di pubblicazione.

Si attesta, invece, un'occorrenza di *persona* al plurale per riferirsi a una platea esclusivamente maschile: «*A volte il trattamento può essere un po' fastidioso, ma la maggior parte delle persone riesce a sopportare tranquillamente la terapia*» all'interno dell'opuscolo sulla disfunzione erettile [M4].

Più interessanti i dati ricavati dal secondo gruppo di opuscoli, ossia quelli rivolti al pubblico femminile. Questi mostrano l'uso esclusivo del genere maschile per riferirsi a un referente generico e a referenti plurali misti nei casi delle professioni medico-sanitarie: *anatomopatologo* (1), [F3]; *chirurgo* (1), [F3]; *chirurgo plastico* (1), [F3]; *(il) dentista* (1), [F8]; *endocrinologo* (1), [F4]; *ginecologo* (19); *medico anestesista* (1), [F8]; *medico* (13) (anche in locuzioni *medico di famiglia*, *di medicina generale*, ecc.); *neonatologo* (8); *neurologo* (9); *oncologo* (5); *(il) pediatra* (7); *primario* (1), [F1]; *psicologo* (8); *radiologo* (1), [F3]; *radiologi* (2), [F5]; *senologo* (1), [F3].

L'unica professione declinata esclusivamente al femminile singolare è *ostetrica*, parola su cui torneremo nel paragrafo successivo. Il femminile (singolare e plurale) è invece impiegato soltanto per indicare le destinatarie del testo, che si configurano come un referente generico in cui il sesso però è naturalmente già definito. Vi sono quindi 'nomi indipendenti' e nomi di genere comune in cui il genere è segnalato ora dall'articolo ora dall'aggettivo: *(le) adolescenti* (2), [F2]; *donna* (37); *donne* (61); *femmine* (2), [F1]; *madre* (13); *mamma* (23); *mamme* (6); *ostetrica* (2), [F1; F8]; *partoriente* (4), [F8]; *partorienti* (2), [F8]; *(la) paziente* (16); *(le) pazienti* (6); *ragazze* (1), [F2]. Si segnala anche un caso di inutile ridondanza, ossia *nelle pazienti di sesso femminile* [F10].

Il maschile singolare è poi riservato a forme quali *il partner* (4), [F2; F8] e *il compagno* (1), [F10], che configura in questo ultimo caso una relazione soltanto di tipo eterosessuale, e a nomi indicanti le prime età della vita (nomi, del resto, definiti spesso dai repertori lessicografici con locuzioni che intendono l'individuo rispetto ai genitori a prescindere dal sesso): *bambino* (81); *bimbo* (8); *figlio* (11); *nascituro* (1), [F7]; *(il nuovo) nato* (1), [F1]; *neonato* (28); *(il) piccolo* (18).

Per quanto riguarda il maschile plurale, è interessante notare che questo occorre non soltanto per indicare una pluralità mista (es. *i radiologi*, *i bambini*), ma anche in un caso una pluralità in teoria soltanto femminile (le donne fumatrici): *smettere di fumare da soli* (1), [F7].

Questi, infine, i nomi epiceni o collettivi generici e le forme generiche presenti: *(la) comunità scientifica* (1), [F2]; *individuo* (1), [F4]; *per chi ne ha necessità* (1), [F5]; *(il) personale* (4) [F1; F10]; *persona* (4) [F4; F5; F9]; *persone* (4) [F2; F4; F9].

Passiamo ora ai dati ricavati dall'analisi degli opuscoli rivolti a entrambi i sessi. Per quanto riguarda il femminile singolare la situazione è in linea con quanto emerso nel quadro precedente. Si trovano, infatti, principalmente nomi quali *donna* (27), *madre* (2), [G14] e

raramente nomi di professione declinati al femminile (un esempio è ancora *ostetrica*, che ricorre 7 volte). Una novità è rappresentata dalla presenza di titoli di professione femminili seguiti da nome proprio presenti in G1 (*dott.ssa* + N proprio femminile (3); N proprio femminile + *psicologa* (1)), tra i quali non manca, però, il controesempio N proprio femminile + *direttore* (2). A quest'ultimo si sommano gli esempi presenti in G2: *dott.* + N proprio femminile (1); *dirigente medico* + N proprio femminile (1).

Anche per il femminile plurale il quadro è invariato: *bambine* (3), [G7; G12]; *campionesse* (1) [G12]; *coetanee* (2) [G12]; *donne* (78); *femmine* (5) [G12]; (*le*) *fumatrici* (1), [G11]; (*le*) *giovani* (1), [G7]; *lavoratrici* (2), [G11]; *ostetriche* (1), [G11]; *ragazze* (2), [G11]. Per la maggior parte i nomi femminili riguardanti nomi di mestiere (*ostetriche*) o nomi d'agente (*lavoratrici*) compaiono in soli due opuscoli [G7; G11], in cui il riferimento esplicito a un pubblico esclusivamente femminile sembra motivato dai temi trattati, quali la contraccezione e i disturbi alimentari.

Negli opuscoli rivolti ad ambo i sessi vi sono anche forme di scrittura contratta e tecniche di sdoppiamento (in 5 opuscoli su 15): *donne e uomini* (1), [G3]; […] *è come essere considerata/o un corpo* (1), [G7]; *i bambini/e* (1), [G15];[10] *i ragazzi e le ragazze con autismo sembrano essere meno consapevoli di questo* (1), [G12]; *il bambino/a* (5), [G15]; […] *il desiderio di aiutarla/o risulta spesso un segnale di amo*re (1), [G7]; […] *instaurare un dialogo e distoglierla/o (e distogliervi) dal problema alimentare* (1), [G7]; […] *la caratteristica di questi siti o gruppi è quella di costituirsi come delle sette, dove per lo più ragazze/i giovanissimi* (1), [G7];[11] *lavoratrici e lavoratori* (2), [G2]; […] *le fotografie di ragazze/i ritenuti modelli estetici* (1), [G7];[12] *lei/lui* (5), [G7]; *lui/lei* (1), [G15]; […] *può contribuire a farla/o rifugiare sempre più nella sua malattia* (1), [G7]; […] *senza far sentire il/la figlio/a in colpa* (1), [G7]. Tutte queste forme, tuttavia, appaiono isolate nel testo, a macchia di leopardo, non dimostrandosi coerenti con le scelte maggioritarie, che sono sempre a favore del maschile singolare o plurale. Dallo spoglio effettuato emerge, infatti, l'uso pressoché esclusivo del maschile (di cui non è necessario riportare molti esempi) per riferirsi a referenti generici o gruppi misti, sia essi indicanti nomi di mestiere (es. *il medico*, *i professionisti*) sia ruoli di destinatari (es. *il malato*, *i pazienti*).

Un caso su cui vale la pena riflettere è dato dalla seguente frase: *Qualora il medico ravvisi una condizione psicopatologica che necessiti di una più specifica valutazione specialistica, può indirizzare le*

10 Si noti che, nonostante la doppia forma, l'articolo è indicato solo al maschile; così anche per il successivo *il bambino/a*.

11 Da notare l'aggettivo *giovanissimi* al maschile plurale.

12 Da notare *ritenuti* al maschile plurale.

persone con disturbi mentali a cure specialistiche adeguate o richiederle egli stesso [G8], in cui il sostantivo maschile singolare *medico* viene ripreso, in accordo con lo standard, dal pronome *egli*. Una ripresa pronominale di questo tipo favorisce certamente una rappresentazione del *medico* come figura esclusivamente di sesso maschile.

Segnaliamo, infine, molti casi di strategie di oscuramento, che, se da un lato includono ambo i sessi, dall'altro non sempre permettono di differenziare il dato. Si tratta di forme neutre o generiche come *persona*, *individuo* o *soggetto*; di perifrasi che includono espressioni prive di referenza di genere, come *persona malata* (al limite dell'accettabilità è invece *persona umana* in G1); riformulazione con nomi collettivi: es. *équipe medico-infermieristica* (1), [G1]; *personale sanitario* (2), [G11]; riformulazione con pronomi relativi e indefiniti: *chi soffre* (4), [G7; G8], *coloro che*… (5) [G1; G7] (ma in tutti i casi la concordanza degli aggettivi o dei participi è poi al maschile, cosa che, peraltro, è coerente con lo standard); l'uso della seconda persona singolare o plurale (*se non hai mai ricevuto un invito dalla ASL*, G3; *quando dovete prendere farmaci*, G6), forme passive *(Il trattamento ambulatoriale* […] *deve essere effettuato da un'equipe* [sic] *che sia in grado…* G7) e impersonali (*in questo modo si interviene in maniera meno aggressiva*, G7).

Non ho riscontrato, infine, nel *corpus* opuscoli contenenti strategie di inclusione comprendenti l'uso di asterischi, schwa o altri simboli usati per neutralizzare il genere grammaticale.[13]

2.3 Il caso di *ostetrica/o*

Un dato interessante su cui vale la pena soffermarsi è rappresentato dal termine *ostetrica*. Si tratta dell'unico sostantivo femminile usato per indicare un referente generico e negli opuscoli ricorre 9 volte al singolare e 1 al plurale, anche in combinazione con sostantivi maschili del tipo *le ostetriche e i medici*, *l'ostetrica o il medico*, *il ginecologo (o l'ostetrica)*. Appare significativo che questo termine non sia mai declinato al maschile. Il dato suggerisce che *ostetrica* sia un nome di genere femminile contenente anche il tratto di significato che ne specifica il sesso (ma ciò, forse, potrebbe spingere a considerare, nelle combinazioni sopra menzionate, *medico* e *ginecologo* come sostantivi esclusivamente riferiti a uomini). Per Giusti (2022, 5) il sostantivo è infatti un esempio di uso del «femminile come fattore

13 Segnalo soltanto la presenza sul mercato editoriale di una collana di libri illustrati per bambini (dai 3 anni in su) i cui titoli seguono lo schema: «Da grande farò…» + N di mestiere o di professione con vocale finale sostituita dallo schwa. Rientra in questa collana il libricino *Da grande farò… Dottorə* dell'autrice Magda N. Garguláková (2022).

di svantaggio», in quanto «denota tradizionalmente una posizione subordinata». Ciò trova conferma nei principali repertori lessicografici italiani (DISC; GRADIT; D-O; Z2024) in cui *ostetrica*, che non rappresenta il femminile di *ostetrico*, è registrato con il significato di «figura paramedica che assiste la donna in tutte le fasi della maternità, dalla gravidanza al parto e al puerperio, inclusa la cura del neonato» (Z2024),[14] mentre *ostetrico* costituisce un'entrata diversa e indica il «medico specializzato in ostetricia» (Z2024).[15]

La scelta di lemmatizzare *ostetrica* deriva da ragioni storico-sociali: *ostetrica* è stato fino a tempi recenti un mestiere ad appannaggio esclusivo delle donne e *ostetrico*, invece, una specializzazione medica in cui prevalevano gli uomini. In italiano antico la professione, svolta senza titoli di studio, era indicata appunto dal sostantivo femminile *ostetrice* 'levatrice' (o *obstetrice*).[16] Soltanto tra Sei-Settecento l'ostetricia diviene una branca della medicina e la professione viene affidata a chirurghi chiamati ostetrici.[17] I principali dizionari etimologici concordano sul fatto che dall'aggettivo *ostetrico* si sia formato il sostantivo *ostetrico* e in seguito, per mozione, *ostetrica* (1794), che rappresentava la levatrice più o meno esperta.[18] Soltanto nel Novecento si professionalizza il mestiere di *ostetrica*, mentre l'*ostetrico* rimane di fatto un medico chirurgo specializzato.

Va rilevato, inoltre, che tale situazione linguistica rappresenta una particolarità esclusivamente italiana all'interno del panorama

14 Il D-O ricorda anche «In passato, la donna che assisteva la gestante durante il parto, spesso priva di competenze specifiche ma con una vasta esperienza (detta com. *levatrice*)».

15 Diverso trattamento è riservato nella definizione di *ostetrico* dal *Vocabolario Treccani*, che, però, lemmatizza anche *ostetrica*.

16 Dal lat. *obstetrīcem* (GDLI, s.v.). Si trova attestata fino all'Ottocento – è registrata infatti nel TB (ma è assente nella quinta impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*) –, ma già all'interno della seconda edizione del *Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli (Milano, Hoepli 1922) è preceduta da una *crux* (oggi *ostetrice* sopravvive nel GDLI e nel GRADIT, ma come voce ant[ica] o OB[soleta]). Risalgono invece al XVI sec. i sinonimi *levatrice*, ancora oggi vitale soprattutto nell'italiano parlato in Svizzera, in cui è usato come denominazione ufficiale della professione, e *mammana*, d'uso regionale e popolare, oppure, specie prima della legge 194 del 1978, spregiativo, riferito alle donne che praticavano aborti clandestini.

17 Il sostantivo *ostetricia* (dal lat. *obstetrīcĭa* 'funzioni di ostetrica', n. pl. reinterpretato come f. sing. dell'agg. *obstetrīcĭus*, der. di *obstĕtrix -īcis* 'levatrice', der. di *obstāre* 'stare davanti' nel senso di 'colei che sta davanti alla partoriente per ricevere il neonato', cf. EVLI) è datato al 1765, ma compare già qualche anno prima nel trattato di Giuseppe Vespe, *Dell'arte ostetricia* (pubblicato a Firenze per i tipi di Bonducci nel 1761) in cui è attestata l'espressione «la cattedra di Ostetricia». Anche *ostetrico* è attestato a partire dal 1761, secondo lo Z2024.

18 Il DELIN sulla scorta di Migliorini (1957, 133-4) accenna anche all'esistenza di un aggettivo *ostetricio* attestato nella *Difesa della Commedia del Divino poeta* di Iacopo Mazzoni (1573), sostituito, poi, da *ostetrico*, nato per analogia con agli altri aggettivi sdruccioli in *-ico*.

romanzo, in cui si mantengono due termini diversi: si veda il francese *sage-femme vs obstétricien* (*-ienne*) (DAF; TLFi);[19] il portoghese *parteira vs obstetra* (DICIO; Michaelis 2015); lo spagnolo *partero* (*-a*), *comadrón* (*-a*), *matrón* (*-a*) *vs obstetra* (DLE);[20] il catalano *llevadora vs obstetre* (DCVB);[21] il romeno *moaşă vs obstetrician* (*-ă*) (DEX).

Infine, un ulteriore elemento di riflessione è dato dal fatto che oggi non c'è più una perfetta corrispondenza tra il genere grammaticale e il genere sessuale a cui il termine si riferisce: secondo la Federazione Nazionale degli Ordini della Professione di Ostetrica (FNOPO), infatti, ci sono 310 uomini (1,5%) e 20.548 donne (98,5%)[22] che svolgono il mestiere di *ostetrica*; gli uomini che svolgono tale professione si fanno chiamare, secondo un nuovo processo di mozione, *ostetrico*.[23] Parallelamente, tra i ginecologi ostetrici vi è una percentuale alta, se pur ancora minoritaria, di donne: secondo i dati della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici e dei Chirurghi (FNOMCeO) del giugno del 2012, su un totale di 13.899 ginecologi il 42,5% è costituita da donne.[24] Oggi, quindi, la differenza principale tra i due sostantivi riguarda il grado di istruzione delle due figure e di conseguenza i compiti che possono svolgere: per ottenere la qualifica di *ostetrica* è necessario un corso di laurea triennale professionalizzante in ostetricia, mentre per diventare un *ostetrico* è necessaria la laurea in medicina (specializzazione in ginecologia e ostetricia). Questo implica

19 In Francia *sage-femme*, che significa 'chi ha conoscenza della donna' è stato trasformato in *sage-homme*, ma, dato il significato letterale del termine originario, c'è chi preferisce usare per il maschile *sage-femme* con l'articolo determinativo maschile. La Commissione terminologica di medicina ha proposto per gli uomini il sostantivo *maïeuticien* (cf. TLFi).

20 In spagnolo *partera*, *comadrona* e *matrona* non sono esattamente sinonimi; nel DLE *partera* è definita «mujer que, sin tener estudios o titulación, ayuda o asiste a la parturienta» ed è pertanto distinta da *comadrona* «persona con títulos legales que asiste a la parturienta» e *matrona* «persona especialmente autorizada para asistir a las parturientas».

21 Così anche all'interno di *Terminologia d'obstetricia i ginecologia* (`https://canalsalut.gencat.cat/web/.content/_Professionals/Recursos/altres_recursos_interes/serveis_linguistics/diccionaris_terminologia/diccionaris/estatics/termiobste.pdf`).

22 Cf.https://aulascienze.scuola.zanichelli.it/mondo-del-lavoro/i-numeri-delle-professioni-ostetricia.

23 Cf. `https://www.sanitainformazione.it/salute/ostetricia-quando-gli-uomini-sono-una-minoranza-le-storie-di-due-uomini-al-vertice-di-un-mestiere-rosa/`. Scrive Giusti (2022, 5): «Alcune sostengono che non si possa declinare il ruolo apicale al femminile perché in questi casi il genere non denota la persona ma la diversa funzione. Questo è immediatamente contraddetto dalla facilità con cui un uomo che abbia conseguito una laurea (triennale) in ostetricia viene chiamato ostetrico e non ostetrica». Sul processo di mozione per formare nomi d'agente maschili a partire da femminili, cf. Thornton 2004, in cui vi sono esempi quali *casalingo*, *prostituto*, *puttano* e *sirenetto*.

24 I dati sono riportati nell'articolo di Sbiroli 2013, 14.

che anche una donna laureata in ginecologia e ostetricia dovrebbe dunque chiamarsi *ostetrica*, con conseguenze sia nell'uso comune (un *ostetrico* laureato preferisce denominarsi *medico ostetrico*), sia anche sul piano lessicografico, specie per quanto riguarda il femminile.

Sembra, dunque, che i dati siano a favore di un'unica entrata lessicografica. Così avviene, infatti, nel nuovo *Dizionario dell'italiano Treccani* (Treccani 2022), che, in linea con la scelta redazionale di lemmatizzare prima il femminile e poi il maschile di aggettivi qualificativi (es. *bella*, *bello*) e sostantivi (es. *medica*, *medico*), registra una sola entrata *ostetrica*, *ostetrico* con due accezioni: «1. Infermiera specializzata o infermiere specializzato che si occupa delle donne durante la gravidanza e il parto, e delle neonate e dei neonati nei primi giorni di vita. 2. Medica specializzata o medico specializzato in chirurgia ostetrica».

3 Accettabilità di alcuni nomi femminili di professione legati al settore sanitario

3.1 Metodologia della ricerca

In questa seconda parte della ricerca si presenta la metodologia adottata per verificare il grado di accettabilità di alcuni nomi femminili della professione sanitaria da parte di un campione rappresentativo della cittadinanza. È stato preparato un questionario online,[25] effettuato nel mese di settembre del 2023 e composto da 44 domande: 38 volte a investigare il grado di accettabilità di alcune affermazioni, 6 a indagare la percezione del maschile singolare in alcuni enunciati (cf. Appendice 2).

Gli informatori che hanno partecipato al questionario sono 1184, differentemente connotati per genere, età, grado di istruzione e provenienza. Date le modalità di somministrazione, non è stato possibile effettuare una selezione dei partecipanti. Il sondaggio, infatti, risulta fortemente sbilanciato per quanto riguarda il genere (più dell'80% sono donne) e la provenienza (il 40% è di Roma). Le fascia d'età più rappresentata è quella dai 41 ai 60 anni, con oltre il 40%; la stessa percentuale è raggiunta da coloro che dichiarano di essere in possesso della laurea magistrale. Si può supporre che molto probabilmente la maggior parte degli informatori conosca le tematiche indagate nel questionario. Riportiamo di seguito le tabelle con le percentuali relative ai vari aspetti:

25 Il questionario è stato predisposto tramite Google Forms e diffuso in rete sui principali social network.

Tabella 1. Genere, età e grado d'istruzione degli informatori

Genere	Percentuale	Età	Percentuale	Grado d'istruzione	Percentuale
donna	83,6%	< 18	0,1%	licenza media	3,1%
uomo	14,6%	19-25	5,9%	diploma tecnico o professionale	17,4%
altro	0,1%	26-40	39,3%	diploma liceale	15,4%
non dichiarato	1,7%	41-60	42,7%	laurea triennale	15,3%
		60>	11,9%	laurea magistrale	41,5%
		non dichiarato	0,1%	dottorato	0,3%
				non dichiarato	0,1%

Tabella 2. Provenienza degli informatori (città con almeno dieci informatori)

Provenienza	numero di informatori
Roma	473
Milano	55
Torino	27
Napoli	21
Venezia	19
Palermo	17
Bologna	16
Genova	16
Cagliari	15
Bari	14
Brescia	14
Lecce	13
Firenze	12
Perugia	10

3.2 I dati

Per ogni domanda sono state calcolate le medie di accettabilità (da 1 non accettabile a 5 accettabile) tenendo conto soltanto del dato generale, ossia sul totale di risposte. Si rinuncia ad analizzare i dati in rapporto al genere, all'età, al grado di istruzione e al luogo di provenienza dei parlanti, anche perché il campione è fortemente sbilanciato in varie direzioni. Senza l'ausilio di esperti statistici, dunque, non è possibile fornire un quadro interpretativo statisticamente attendibile.[26]

26 Sulla non affidabilità delle autocategorizzazioni ottenute mediante questionari online, cf. almeno Duda, Nobile 2010.

Prima di tutto, riportiamo i dati relativi all'accettabilità di alcune forme (sia maschili sia femminili) riferite a soggetti femminili. Procedendo con ordine, il primo dato interessante riguarda la differenza di accettabilità del sostantivo *medico* e *medica*: la forma maschile è piuttosto accettata (4,3 su 5), mentre quella femminile al contrario non sembra accettabile (2,2). Risultato analogo si registra per le polirematiche *medico di base* (4,4) e *medica di base* (2,3). Non ci sorprendono invece i dati relativi alla forma *medichessa* (1,3). Si può affermare che, a differenza di altri termini professionali, *medica* faccia fatica a imporsi all'interno dell'italiano, nonostante la presenza del sostantivo già in italiano antico (cf. De Vecchis 2022) e dell'aggettivo *medico* ricorrente anche al femminile in locuzioni come *erba medica*. Le motivazioni di tale ritrosia possono essere molteplici; tra tutte agisce la preferenza per *dottoressa*, parola più comune e maggiormente usata nell'oralità anche come allocutivo.[27] Una maggiore preferenza per la forma maschile si registra anche per il sostantivo *chirurgo* (4,2) a discapito di *chirurga* (3,7). Una situazione opposta, in cui stavolta il femminile è preferito al maschile, si ha con la coppia *infermiera*/*infermiere* (4,9 *vs* 2,2). È, invece, meno polarizzato il quadro che riguarda i sostantivi *dottore* e *dottoressa*: la frase *Maria Rossi è un pessimo dottore* ha un'accettabilità del 3,6; la variante con *dottoressa* è (quasi) completamente accettabile (4,8). Risultano, invece, quasi del tutto inaccettabili *dottora* e *dottrice* (1,5 e 1,1). L'unico caso di soggetto maschile proposto, nella frase *Giovanni Bianchi è ostetrico all'ospedale di Pavia*, è considerato naturalmente accettabile (4,7).

Passiamo ora al grado di accettabilità di alcuni enunciati contenenti un predicato nominale indicante una professione, ora declinato al maschile ora al femminile, riferito sia al soggetto della principale sia a quello di una coordinata (i soggetti possono essere entrambi femminili o uno maschile e uno femminile), nella quale non sono esplicitati né il verbo né il predicato nominale. Partendo dal predicato *medico*/*medica*, il maggior grado di accettabilità è stato raggiunto dalle frasi in cui era presente *medico*: *Maria Rossi è medico e così Giovanni Bianchi* (4,4), *Maria Rossi è medico e così Laura Neri* (4,3), *Giovanni Bianchi è medico e così Maria Rossi* (4,6). Al polo opposto si collocano *Maria Rossi è medica e così Giovanni Bianchi* (1,8); *Maria Rossi è medica e così Laura Neri* (2,2), in cui a non essere accettabile non è naturalmente l'accordo tra due soggetti femminili e il sostantivo *medica*, ma piuttosto la forma *medica* in sé, in linea con i dati precedenti relativi al sostantivo in questione; *Giovanni Bianchi è medica e così Maria Rossi* (1,3), in cui, ovviamente, non è accettabile l'accordo soggetto maschile e predicato nominale femminile.

27 Percentuali simili si riscontrano in Zarra 2023.

Per quanto riguarda i predicati *infermiere*/*infermiera*, sono (quasi) completamente accettabili le frasi *Maria Rossi è infermiera e così Laura Neri* (4,9), in cui la presenza di *infermiera* al posto di *medica* sancisce l'accettabilità, e *Giovanni Bianchi è infermiere e così Maria Rossi* (4,0). Mediamente accettabile è l'enunciato speculare al precedente *Maria Rossi è infermiera e così Giovanni Bianchi* (3,2). Sotto la media dell'accettabilità si collocano frasi del tipo *Maria Rossi è infermiere e così Giovanni Bianchi* (2,5); *Maria Rossi è infermiere e così Laura Neri* (2,3); *Giovanni Bianchi è infermiera e così Maria Rossi* (1,5).

Un'altra tipologia di frase esaminata è quella composta da una principale formata da soggetto e predicato nominale seguita da una coordinata in cui vi sono un secondo soggetto, che si riferisce a un referente di sesso opposto rispetto a quello della principale, e un predicato espresso in forma pronominale clitica, che riprende il predicato nominale della principale. Per questa tipologia risultano pienamente accettabili frasi come *Giovanni Bianchi è il primario del reparto di pediatria e sua moglie lo è di quello di neurologia* (4,7), in cui il clitico maschile *lo* riprende il predicato nominale *primario* della principale ed è riferito a un soggetto femminile (risulta mediamente accettabile, ossia 3,0, la stessa frase con il clitico *la*), ed *Elisabetta Verdi è il primario del reparto di neurologia e suo marito lo è di quello di pediatria* (4,2), in cui il predicato nominale maschile della principale si riferisce però a un soggetto femminile. La stessa frase con predicato nominale femminile (*Elisabetta Verdi è la primaria del reparto di neurologia e suo marito lo è di quello di pediatria*) è meno accettabile (3,9), perché il clitico maschile della coordinata riprende il predicato nominale femminile della principale.

Passiamo ora alle frasi costruite con superlativi relativi. Si distinguono due tipologie in cui l'unico elemento invariabile è il soggetto femminile. La prima prevede la presenza di un predicato nominale (*medico* o *medica*) e l'assenza del secondo termine di paragone: *Maria Rossi è la medica più brava* (2,1) *vs Maria Rossi è il medico più bravo* (4,3). La seconda prevede invece la presenza dell'aggettivo comparativo *più brava* o *più bravo* e il secondo termine di paragone: *Maria Rossi è la più brava tra i medici della mia città* (4,8); *Maria Rossi è la più brava tra le mediche della mia città* (2,0), in cui la poca accettabilità è data soltanto dalla presenza di *mediche*; *Maria Rossi è il più bravo tra i medici della mia città* (3,2), in cui si ha un'accettabilità media nonostante l'aggettivo qualificativo al grado comparativo sia al maschile; *Maria Rossi è la più brava tra i medici e le mediche della mia città* (2,4), che mostra un basso grado di accettabilità di nuovo per via della presenza di *mediche* vicino a *medici*; *Maria Rossi è il più bravo tra i medici e le mediche della mia città* (1,6), in cui il valore ancora più basso è dato probabilmente dalla presenza di *mediche* e dall'articolo *il* e dall'aggettivo *bravo* riferiti a *Maria*. In generale

sembra che l'accordo di genere sia spesso preferito e che il maschile riferito a un soggetto femminile spesso non appaia più così accettabile (anche se per i nostri informatori è ancora possibile riferire a un soggetto femminile un predicato nominale maschile espresso ora con un sostantivo ora con un pronome o un aggettivo).

Le ultime sei domande, come abbiamo detto, erano invece volte a indagare la percezione degli informatori in relazione al maschile plurale, al femminile plurale e al maschile singolare. Per i plurali abbiamo predisposto due frasi. La prima *Maria Rossi è tra i medici più bravi dell'ospedale* ha ottenuto risultati attesi: per il 96,6% degli informatori l'enunciato significa che «Maria è brava in relazione ai colleghi e alle colleghe»; in questo caso la quasi totalità di coloro che hanno partecipato al sondaggio riconosce nel maschile plurale *medici* una pluralità mista (il 2,4% risponde «Maria è brava in relazione ai soli colleghi»; l'1% non risponde). La seconda frase *Maria Rossi è tra le mediche più brave dell'ospedale* mostra dati abbastanza sorprendenti: il 75,1% risponde, come ci saremmo aspettati, che «Maria è brava in relazione alle sole colleghe», ma il 21,5%, invece, sceglie l'opzione «Maria è brava in relazione ai colleghi e alle colleghe», affidando a *mediche* una funzione di plurale non marcato non prevista dalla grammatica.

Riportiamo infine le risposte ottenute alle frasi in cui si è voluto analizzare la percezione del maschile singolare. È stato chiesto agli informatori di pensare «istintivamente» al possibile sesso del soggetto della frase espresso da un cognome accompagnato da un predicato nominale maschile singolare: 1) *Ferrari è un chirurgo di fama mondiale*: il 70,1% ha presupposto che Ferrari fosse un uomo, il 29,7% ammette entrambe le opzioni, nessuno che fosse una donna; 2) *Russo è un(*)internista con molta pazienza*:[28] il 55,4% uomo; l'1,8% donna; il 42,4% entrambe le possibilità; lo 0,4% non risponde; 3) *Gallo è un(*)otorinolaringoiatra molto cordiale*: il 58,3% uomo; l'1,0% donna; il 40,2% tutte e due le opzioni; lo 0,5% non risponde; 4) *Consultare un medico*: l'11,7% uomo; l'0,4% donna; l'87,5% entrambe le possibilità; l'0,4% non risponde. In queste ultime tre domande l'assenza dell'articolo femminile prima del cognome, per quanto oggi consigliata, potrebbe aver indotto molti informatori a propendere verso il maschile, attirati probabilmente anche dal fatto che il nome di mestiere è al maschile singolare (forse non aiuta neppure il cognome uscente in *-o*). A dispetto delle indicazioni del politicamente corretto,

28 Nel questionario l'asterisco serviva ad annullare la presenza o meno dell'apostrofo, che nell'ortografia standard distingue maschile e femminile. Era, infatti, presente la dicitura «*non considerare l'apostrofo)». Tuttavia, proprio tale istruzione potrebbe aver contribuito a incoraggiare gli informatori a propendere per entrambe le possibilità. Si sarebbero ottenuti risultati diversi se lo stimolo fosse stato somministrato oralmente o se la frase fosse stata «Russo è internista» o «Gallo è otorinolaringoiatra».

infatti, gli usi spontanei propendono per la disambiguazione del genere tramite l'uso dell'articolo determinativo *la* davanti a cognomi di donna ma non di uomo.

4 Considerazioni finali

Il quadro che emerge dall'analisi tanto degli opuscoli tanto del questionario consente alcune riflessioni conclusive. Per quanto riguarda gli opuscoli, si attestano usi coerenti con l'italiano standard con pochissime difformità, per giunta poco efficaci e coerenti, in direzione di una scrittura rispettosa della parità di genere. L'attenzione alla tematica, che è veicolata principalmente da alcune espressioni prive di referenza di genere e riformulazioni, sembra non essere presente in questa tipologia testuale (salvo qualche isolata eccezione), che si rivela essere pragmaticamente orientata a una comunicazione tradizionale. I dati mostrano che tale tipologia di comunicazione medica non ha considerato strategie linguistiche inclusive e differenziate in un'ottica di rispetto della parità di genere. In astratto, nell'ottica della medicina di genere ci saremmo aspettati (almeno per gli opuscoli successivi al 2019, data di pubblicazione del *Piano per la medicina di genere*) un aumento delle forme al femminile o delle forme di sdoppiamento per delineare un quadro delle sintomatologie, prevenzioni e cure differenziato per i due sessi. Possiamo supporre, quindi, che l'applicazione di linee guida volte all'utilizzo di espressioni attente all'inclusività non sia ancora una prassi diffusa in àmbito medico,[29] contrariamente a quanto succede in altri settori amministrativi.[30]

29 Una situazione diversa si registra in territorio elvetico. Nel 2023 la Confederazione ha pubblicato la seconda edizione del *Linguaggio inclusivo di genere. Guida all'uso inclusivo della lingua italiana nei testi della Confederazione*, in cui si legge che «A seguito delle riflessioni sul trattamento linguistico di donna e uomo, la parità linguistica viene attuata con coerenza ed eleganza attraverso le modalità della simmetria, dello sdoppiamento integrale e dello sdoppiamento contratto. Per esempio, in presenza di un uomo e di una donna, in alcuni casi invece di dire 'I consiglieri federali' si propone di dire 'Il consigliere federale e la consigliera federale'. È chiaro, tuttavia, che una soluzione come questa non si addice quando si voglia includere chi non si riconosce nel sistema binario dei generi: anzi, esplicitare in modo sistematico i due generi maschile e femminile rischia paradossalmente di sottolineare l'esclusione di tutte le possibili alternative di genere. In questo quadro, considerata la posizione istituzionale di non ricorrere a pratiche di scrittura alternativa non previste dal sistema grammaticale attuale riemerge come soluzione percorribile quella del maschile inclusivo, vale a dire l'utilizzo della morfologia maschile per riferirsi all'intero spettro dei generi», con la conseguenza che «Nell'ambito dei testi ufficiali, il maschile inclusivo sarà utilizzato in modo sistematico negli atti normativi, per evitare ambiguità e per non appesantire periodi a volte già complessi, e potrà essere scelto laddove utile anche nei testi informativi (rapporti, messaggi, testi per Internet ecc.)».

30 Oltre alle università, si vedano Agenzie delle Entrate (`https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/documents/20143/1742359/Linee_guida_linguaggio_genere_2020.`

Forse la tipologia di testo analizzato, che è di carattere divulgativo, prevede una gerarchizzazione delle informazioni per cui l'utilizzo di espressioni rispettose dell'uguaglianza, per un verso, e delle differenze di genere, per un altro, non risulta prioritario, rispetto all'importanza del contenuto che si sta veicolando. Ben diverso è stato in effetti l'impatto della *Carta europea dei diritti del malato* scritta nel 2002 o il consenso informato dopo l'entrata in vigore della legge del 22 dicembre 2017, n. 219, contenente le *Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento*.

Il questionario, invece, ci restituisce il punto di vista del pubblico. Anche in questo caso, tuttavia, non sembra esserci un'attenzione specifica agli usi linguistici rispettosi delle differenze di genere, soprattutto per quanto riguarda alcuni nomi di professione. L'elemento più significativo è la forte resistenza nei confronti di *medica*, termine pur grammaticalmente corretto e ammesso dallo standard, resistenza che non si incontra con *infermiera*. Diversamente, *dottore* e *dottoressa*, *chirurgo* e *chirurga*, *primario* e *primaria* registrano più o meno lo stesso grado di accettabilità. Tra i nomi di mestiere di àmbito medico si inserisce anche il caso di *ostetrica* emerso dall'analisi degli opuscoli, la cui registrazione lessicografica andrebbe rivista. A tal proposito nel questionario è stata indagata anche l'accettabilità di *ostetrico* in relazione a un soggetto di sesso maschile.

Sono, invece, in parte in controtendenza i dati sulla percezione ricavati dalle domande finali: i maschili singolari, infatti, sono percepiti come maschili marcati da percentuali di informatori non così trascurabili, diversamente dal maschile plurale, che effettivamente mantiene lo status non marcato.

pdf/) con una prefazione di Claudio Marazzini e Miur (https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee_Guida_+per_l_uso_del_genere_nel_linguaggio_amministrativo_del_MIUR_2018.pdf/3c8dfbef-4dfd-475a-8a29-5adc0d7376d8?version=1.0&t=1520428640228).

Appendice 1

Si riporta di seguito l'elenco degli opuscoli consultati nel formato: sigla [F = genere femminile; M = genere maschile; G = rivolto a entrambi i generi], numero di progressione, titolo, associazione o ente promotore, anno di pubblicazione e numero di pagine.

Opuscoli per il genere femminile

F1. È nato e adesso? – Ospedale San Giuseppe, Sistema Sanitario Regione Lombardia, 2017, 28 pp.
F2. Il tumore del collo dell'utero – LILT [= Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori], 2008, 24 pp.
F3. Il tumore al seno – Ospedale San Giuseppe, Sistema Sanitario Regione Lombardia, 2017, 4 pp.
F4. Madre dopo il cancro – AIMaC [= Associazione Italiana Malati di Cancro, parenti e amici], 2016, 15 pp.
F5. Mammografia – Regione Lazio, 2020, 6 pp.
F6. Pap Test – Regione Lazio, 2020, 6 pp.
F7. Non fumare è la scelta migliore che puoi fare – Guadagnare Salute/Ministero della Salute, 2007/2008, 8 pp.
F8. Partorire senza dolore – Istituto di Ricovero e Cura a carattere scientifico MultiMedica – Regione Lombardia, 2011, 8 pp.
F9. Prevenzione infortuni domestici nelle donne adulte – Regione Calabria Azienda Sanitaria Provinciale Cosenza, Dipartimento di Prevenzione, s.a., 3 pp.
F10. Donna ed epilessia – Lega Italiana contro l'Epilessia, 2022, 8 pp.

Opuscoli per il genere maschile

M1. Il cancro del testicolo – AIMaC e AITT [= Associazione Italiana Tumore del Testicolo], 2018, 27 pp.
M2. Tumore della prostata – LILT, 2008, 20 pp.
M3. Padre dopo il cancro – AIMaC, s.a., 2 pp.
M4. Disfunzione erettile – Centro Medico di Riabilitazione e Fisioterapia, Veneto, s.a., 6 pp.
M5. Per persone candidate a prostatectomia radicale – Ospedale Luigi Sacco, Regione Lombardia, 2018, 4 pp.

Opuscoli per entrambi i generi

G1. Cure palliative in ospedale – Ministero della Salute, 2021, 28 pp.
G2. Lavoro d'estate – ASL Roma 6, Regione Lazio, 2023, 4 pp.
G3. Screening colonretto – Regione Lazio, 2020, 6 pp.
G4. Obesità – Istituto di Ricovero e Cura a carattere scientifico MultiMedica e Regione Lombardia, 2020, 11 pp.

G5. Usa il cuore – Associazione FIpC, World Heart Foundation, 2020, 6 pp.
G6. Sensibilizzazione sugli antibiotici – European Centre for Disease Prevention and Control, Regione Piemonte, 2021, 6 pp.
G7. Conoscere, affrontare, vincere i disturbi della nutrizione e dell'alimentazione – Ministero della Salute, 2022, 21 pp.
G8. Salute mentale – Ministero della Salute, 2020, 20 pp.
G9. Ondate di calore – Regione Siciliana, Protezione civile Sicilia, 2023, 8 pp.
G10. Tumore del polmone – LILT, s.a., 6 pp.
G11. La contraccezione – Servizio Sanitario Regionale Emilia-Romagna, 2023, 40 pp.
G12. L'autismo in età adulta – Istituto A.T. Beck, 2020, 17 pp.
G13. Programma di igiene orale per ragazzi dai 6 ai 13 anni – Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale, s.a., 14 pp.
G14. Amo il sole! Ma mi proteggo abbastanza? – LILT, s.a., 2 pp.
G15. L'abuso sessuale sui bambini – Ministero della Salute, ASL TO2, 2011, 18 pp.

Appendice 2

Si riporta di seguito l'elenco delle domande predisposte nel questionario. Ciascuna domanda è seguita dalle medie di accettabilità sul totale di risposte ottenute (tot.). Valuta da 1 (non accettabile) a 5 (accettabile) quanto reputi possibili in italiano le seguenti frasi:

1. Maria Rossi è un bravo medico. (tot.: 4,3)
2. Maria Rossi è una brava medica. (tot.: 2,2)
3. Maria Rossi è una brava medichessa. (tot.: 1,3)
4. Maria Rossi è il mio nuovo medico di base. (tot.: 4,4)
5. Maria Rossi è la mia nuova medica di base. (tot.: 2,3)
6. Maria Rossi è la mia nuova medichessa di base. (tot.: 1,3)
7. Maria Rossi è un pessimo dottore. (tot.: 3,6)
8. Maria Rossi è una pessima dottoressa. (tot.: 4,8)
9. Maria Rossi è una pessima dottora. (tot.: 1,5)
10. Maria Rossi è una pessima dottrice. (tot.: 1,1)
11. Maria Rossi fa il chirurgo in Germania. (tot.: 4,2)
12. Maria Rossi fa la chirurga in Germania. (tot.: 3,7)
13. Maria Rossi è stata assunta: ora è infermiere. (tot.: 2,2)
14. Maria Rossi è stata assunta: ora è infermiera. (tot.: 4,9)
15. Giovanni Bianchi è ostetrico all'ospedale di Pavia. (tot.: 4,7)
16. Maria Rossi è medico e così Giovanni Bianchi. (tot.: 4,4)
17. Maria Rossi è medico e così Laura Neri. (tot.: 4,3)
18. Maria Rossi è medica e così Giovanni Bianchi. (tot.: 1,8)
19. Maria Rossi è medica e così Laura Neri. (tot.: 2,2)
20. Giovanni Bianchi è medico e così Maria Rossi. (tot.: 4,6)
21. Giovanni Bianchi è medica e così Maria Rossi. (tot.: 1,3)
22. Maria Rossi è infermiere e così Giovanni Bianchi. (tot.: 2,5)
23. Maria Rossi è infermiere e così Laura Neri. (tot.: 2,3)
24. Maria Rossi è infermiera e così Giovanni Bianchi. (tot.: 3,2)

25. Maria Rossi è infermiera e così Laura Neri. (tot.: 4,9)
26. Giovanni Bianchi è infermiere e così Maria Rossi. (tot.: 4,0)
27. Giovanni Bianchi è infermiera e così Maria Rossi. (tot.: 1,5)
28. Elisabetta Verdi è la primaria del reparto di neurologia e suo marito lo è di quello di pediatria. (tot.: 3,9)
29. Elisabetta Verdi è il primario del reparto di neurologia e suo marito lo è di quello di pediatria. (tot.: 4,2)
30. Giovanni Bianchi è il primario del reparto di pediatria e sua moglie lo è di quello di neurologia. (tot.: 4,7)
31. Giovanni Bianchi è il primario del reparto di pediatria ed Elisabetta Verdi è la primaria di quello di neurologia. (tot.: 4,3)
32. Maria Rossi è la medica più brava. (tot.: 2,1)
33. Maria Rossi è il medico più bravo. (tot.: 4,3)
34. Maria Rossi è la più brava tra i medici della mia città. (tot.: 4,8)
35. Maria Rossi è la più brava tra le mediche della mia città. (tot.: 2)
36. Maria Rossi è il più bravo tra i medici della mia città. (tot.: 3,2)
37. Maria Rossi è la più brava tra i medici e le mediche della mia città. (tot.: 2,4)
38. Maria Rossi è il più bravo tra i medici e le mediche della mia città. (tot.: 1,6)

39. Se leggi la frase: Maria Rossi è tra i medici più bravi dell'ospedale
A. Maria è brava in relazione ai colleghi e alle colleghe (96,6%)
B. Maria è brava in relazione ai soli colleghi (2,4%)
C. Maria è brava in relazione alle sole colleghe (0,4%)
[astenuti: 0,6%]

40. Se leggi la frase: Maria Rossi è tra le mediche più brave dell'ospedale
A. Maria è brava in relazione ai colleghi e alle colleghe. (tot.: 21,5%)
B. Maria è brava in relazione ai soli colleghi. (tot.: 0,3%)
C. Maria è brava in relazione alle sole colleghe. (tot.: 75,1%)
[astenuti: 3,1%]

41. Se ti venisse detto: «Ferrari è un chirurgo di fama mondiale»
A. Istintivamente penserei che Ferrari sia un uomo. (tot.: 70,1%)
B. Istintivamente penserei che Ferrari sia una donna. (tot.: 0%)
C. Istintivamente non penserei a nessuna delle due opzioni. (tot.: 29,7%)
[astenuti: 0,2%]

42. Se ti venisse detto: «Russo è un(*)internista con molta pazienza» (*non considerare l'apostrofo)
A. Istintivamente penserei che Russo sia un uomo. (tot.: 55,4%)
B. Istintivamente penserei che Russo sia una donna. (tot.: 1,8%)
C. Istintivamente non penserei a nessuna delle due opzioni. (tot.: 42,4%)
[astenuti: 0,4%]

43. Se ti venisse detto: «Gallo è un(*)otorinolaringoiatra molto cordiale» (*non considerare l'apostrofo)
A. Istintivamente penserei che Gallo sia un uomo. (tot.: 58,3%)
B. Istintivamente penserei che Gallo sia una donna. (tot.: 1%)

C. Istintivamente non penserei a nessuna delle due opzioni. (tot.: 40,2%)
[astenuti: 0,5%]

44. Se leggi la frase: «Consultare un medico»
A. Istintivamente penserei che il medico sia un uomo. (tot.: 11,7%)
B. Istintivamente penserei che il medico sia una donna. (tot.: 0,4%)
C. Istintivamente non penserei a nessuna delle due opzioni. (tot.: 87,5%)
[astenuti: 0,4%]

Bibliografia

Carducci, A. (2008). «Alfabetizzazione sanitaria: le parole che aiutano il cittadino nelle scelte». *Malati di parole: l'informazione e la comunicazione come terapia. Sanità e sociale a confronto = Atti di Convegno* (Udine, 9 marzo 2007). Udine: La Tipografica, 83-95.

Caronia, L.; Orletti, F. (2019). «The Agency of Language in Institutional Talk: An Introduction». *Language and Dialogue*, 9(1), 1-27. https://doi.org/10.1075/ld.00029.orl.

D'Achille, P. (2021). «Un asterisco sul genere». *Italiano digitale*, 18(3), 72-82. https://doi.org/10.35948/2532-9006/2021.10605.

DAF = *Dictionnaire de l'Académie française*. https://www.dictionnaire-academie.fr.

DCVB = *Diccionari català-valencià-balear*. https://dcvb.iec.cat.

De Cesare, A.-M. (2011). «Testi espositivi». Simone, R. (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1474-8. https://www.treccani.it/enciclopedia/testi-espositivi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/.

De Cesare, A.-M. (2022a). «La codifica linguistica dei referenti umani nella Costituzione svizzera: tra disparità e uguaglianza di genere». Ferrari, A.; Lala, L.; Pecorari, F. (a cura di). *L'italiano dei testi costituzionali. Indagini linguistiche e testuali tra Svizzera e Italia*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 245-70.

De Cesare, A.-M. (2022b). «Sdoppiamenti nelle carte costituzionali: tra italiano federale e cantonale». Ferrari, A.; Lala, L.; Pecorari, F. (a cura di). *L'italiano dei testi costituzionali. Indagini linguistiche e testuali tra Svizzera e Italia*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 483-98.

De Vecchis, K. (2022). «Medico». Della Valle, V.; Patota, G. (dir.) (2022), *Dizionario storico-etimologico. Parole da scoprire*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 245.

De Vecchis, K. (2023). «*Le Parole della Salute*: un glossario *in fieri*». Dovetto, F. (a cura di), *Lingua e patologia. Parole dentro, parole fuori*. Roma: Aracne, 471-80. Linguistica delle differenze 8.

DELIN = Cortelazzo, M.; Zolli, P. (1999). *Il nuovo etimologico*. Nuova edizione a cura di M. Cortelazzo; M.A. Cortelazzo. Bologna: Zanichelli.

DEX = *Dicționar explicativ al limbii române*. https://dexonline.ro.

Di Pace, L. (2019). *La lingua del bugiardino: il foglietto illustrativo tra linguaggio specialistico e linguaggio comune*. Firenze: Cesati.

DICIO = *Dicionário Online de português*. https://www.dicio.com.br.

DISC = Sabatini, F.; Coletti, V. (2006). *Il Sabatini-Coletti, Dizionario della lingua italiana*. Milano: Rizzoli; Larousse.

DLE = Real Academia Española. *Diccionario de la lengua española*. https://dle.rae.es.

D-O = Devoto, G.; Oli, G.; Serianni, L.; Trifone, M. (2023). *Nuovo Devoto-Oli. Il Vocabolario dell'italiano contemporaneo*. Firenze: Le Monnier.

Duda, M.D.; Nobile, J.L. (2010). «The Fallacy of Online Surveys: No Data Are Better Than Bad Data». *Human Dimensions of WildLife*, 15, 55-64. https://doi.org/10.1080/10871200903244250.

EVLI = Nocentini, A. (2010). *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*. Con la collaborazione di A. Parenti. Firenze: Le Monnier.

Freedman, D.A. et al. (2009). «Public Health Literacy Defined». *American Journal of Preventive Medicine*, 36, 446-51. https://doi.org/10.1016/j.amepre.2009.02.001.

Garguláková, M.N. (2022). *Da grande farò… Dottorə*. Cornaredo: Idee-Ali.

Gattino, S. et al. (2019). «Consapevolezza di genere in medicina, sessismo ed empatia. Un confronto tra professionisti e medici di medicina generale in formazione». *Psicologia della salute*, 3, 7-27. https://doi.org/10.3280/pds2019-003002.

GDLI = Battaglia, S.; Bàrberi Squarotti, G. (a cura di) (1961-2002). *Grande dizionario della lingua italiana*. 21 voll. Supplementi a cura di E. Sanguineti (2004; 2009). Torino: Utet.

Giusti, G. (2022). «Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché. Fondamenti teorici e proposte operative». *Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, 48, 1-19. https://iris.unive.it/retrieve/caa6d14d-fd68-454c-904b-535463c29682/05_Giusti%20%282%29.pdf.

Gomez Gane, Y. (a cura di) (2017). *Quasi una rivoluzione: i femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*. Saggio di G. Zarra. Intervento di C. Marazzini. Firenze: Accademia della Crusca.

GRADIT = De Mauro, T. (a cura di) (1999). *Grande dizionario italiano dell'uso*. 6 voll. Supplementi voll. 7 (2003); 8 (2007). Torino: Utet.

Gualdo, R.; Telve, S. (2012). *Linguaggi specialistici dell'italiano*. Roma: Carocci.

Heritage, J.; Maynard, D.W. (eds) (2006). *Communication in Medical Care: Interaction Between Primary Care Physicians and Patients*. Cambridge: Cambridge University Press.

Kunz, A. (2022). «Aspetti linguistici di una pandemia: leggibilità del sito dell'UFSP in lingua italiana dedicato al COVID-19». Christopher, S., Baranzini, L., Casoni, M. (a cura di), *Linguisti in contatto 3. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*. Bellinzona: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, 71-86.

Michaelis 2015 = *Michaelis Dicionário Brasileiro da Língua Portuguesa*. https://michaelis.uol.com.br/moderno-portugues.

Migliorini, B. (1957). *Saggi linguistici*. Firenze: Le Monnier.

Orletti, F. (2017). «Per una health literacy dei giovani». Bombi R. (a cura di), *Comunicare la salute ai giovani: percorsi di consapevolezza nel sistema territoriale per la salute*. Roma: Il Calamo, 97-104.

Orletti, F. (2018). «Il plurilinguismo nella lingua del medico oggi». Bombi, R.; Costantini, F. (a cura di). *Percorsi linguistici e interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles*. Udine: Forum Edizioni, 197-206.

Orletti F.; Dell'Orletta F.; Iovino R. (2016). «La leggibilità dei testi di ambito medico rivolti al paziente: il caso dei bugiardini di farmaci senza obbligo di prescrizione medica». Corazza, A. et al. (eds). *Proceedings of the*

Third Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-It 2016. Torino: Accademia University Press, 222-7. https://doi.org/10.4000/books.aaccademia.1815.

Orletti, F; Dovetto, F.; Cardinaletti, A. (2015) (a cura di). «Tra linguistica medica e linguistica clinica. Il ruolo della linguistica». *SILTA*, 44(3), 546-60.

Orletti, F.; Iovino, R. (2018). *Il parlar chiaro nella comunicazione medica*. Roma: Carocci.

Robinson J.D.; Heritage J. (2014). «Intervening With Conversation Analysis: The Case of Medicine». *Research on Language and Social Interaction*, 47(3), 201-18. https://doi.org/10.1080/08351813.2014.925658.

Robustelli, C. (2012). *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*. Firenze: Comune di Firenze e Accademia della Crusca.

Sabatini, A. (1987). *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Sbiroli, C. (2013). «Se la ginecologia è donna». *Gyneco Aogoi*, 1(2), 14.

Scarpa, R. (a cura di) (2016). *Le lingue della malattia. Psicosi, Spettro autistico, Alzheimer*. Milano; Udine: Mimesis. Lingua Medicina Malattia.

Scarpa, R. (a cura di) (2023). *Le lingue della malattia: seconda serie*. Milano; Udine: Mimesis. Lingua Medicina Malattia.

Serianni, L. (2005). *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*. Milano: Garzanti.

TB = Tommaseo, N.; Bellini, B. (1861-79), *Dizionario della lingua italiana*. 8 voll. Torino: Unione Tipografico-Editrice. https://www.tommaseobellini.it/#/doc.

TLFi = *Trésor de la langue française informatisé*. http://atilf.atilf.fr/.

Thornton, A.M. (2004). «Mozione». Grossmann, M.; Rainer, F. (a cura di). *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Niemeyer, 218-27. https://doi.org/10.1515/9783110934410.

Thornton, A.M. (2016). «Designare le donne: preferenze, raccomandazioni e grammatica». Corbisiero, F.; Maturi, P.; Ruspini, E. (a cura di). *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*. Milano: Franco Angeli, 15-33.

Thornton, A.M. (2021). *Per un uso della lingua italiana rispettoso dei generi*. L'Aquila: Università degli Studi dell'Aquila.

Treccani 2022 = Della Valle, V.; Patota, G. (a cura di), *Dizionario dell'italiano Treccani: parole da leggere*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

Z2024 = Zingarelli, N. (2023). *Lo Zingarelli 2024. Vocabolario della lingua italiana*. Rist. della 12ª ed. A cura di M. Cannella, M.; B. Lazzarini; A. Zaninello. Bologna: Zanichelli.

Zarra, G. (2023). «Ideologie linguistiche e nomi femminili di professioni e di cariche». Ruggiano, F.; Merida, R.; Schwarze, S. (a cura di). *La percezione del nuovo nella lingua tra scienza e divulgazione*. Num. monogr., *Circula*, 17-18, 276-98. https://doi.org/10.17118/11143/21786.

Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni
a cura di Anna-Maria De Cesare, Giuliana Giusti

La rappresentazione linguistica del genere nei chatbot di lingua italiana: uno studio esplorativo

Michela Gargiulo
Technische Universität Dresden, Germania

Abstract As chatbots become increasingly integrated into our lives, questions arise about their role in reinforcing gender stereotypes. Through a corpus-based analysis of the messages generated by 68 chatbots operating in the customer service domain, the present study aims to investigate through which linguistic signs gender is codified in chatbots' messages in Italian – rarely studied in the field of Human-Machine Interaction – and it seeks to unveil potential gender asymmetries in chatbot design, thus contributing to the discourse on gender representation in technologies and on its real-life implications.

Keywords Chatbot. Customer Service. Gender. Gender Cues. Human-Machine Interaction. Italian.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Panoramica degli studi sull'argomento. – 3 Obiettivo dello studio. – 3.1 Il corpus *BotITA*. – 3.2 Analisi del primo turno. – 3.3 Analisi dei turni successivi al primo. – 4 Conclusioni.

Edizioni Ca'Foscari

LiVVaL. Linguaggio e Variazione | Variation in Language 6
e-ISSN 2974-6574 | ISSN 2974-6981
ISBN [ebook] 978-88-6969-866-8

Peer review | Open access 97
Submitted 2024-02-15 | Accepted 2024-07-22 | Published 2024-12-13
© 2024 Gargiulo | CC BY 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-866-8/000

1 Introduzione

Negli ultimi quindici anni, si è assistito a un repentino incremento nell'integrazione della tecnologia nella nostra vita quotidiana che ha visto l'introduzione di assistenti virtuali in contesti tradizionalmente riservati agli esseri umani (Dale 2016). Quando si parla di 'assistenti virtuali' ci si riferisce ai chatbot – una categoria eterogenea di sistemi di dialogo artificiali, progettata per simulare interazioni con gli esseri umani attraverso il linguaggio naturale, (primariamente) tramite messaggi di testo[1] (Abu Shawar, Atwell 2007; Dale 2016, 813; Ashfaq et al. 2020). Malgrado le singole differenze che questi software possono presentare, quali ad esempio, le lingue supportate, il metodo di generazione delle risposte e le funzioni (Adamopoulou, Moussiades 2020, 377), essi condividono l'obiettivo di assistere le persone nelle loro attività quotidiane. Tra i vari settori in cui i chatbot sono stati introdotti, l'ambito dell'assistenza clienti emerge come uno dei contesti che ne ha maggiormente beneficiato (Gnewuch, Morana, Maedche 2017; Følstad, Nordheim, Bjørkli 2018; Misischia, Poecze, Strauss 2022, 422). I vantaggi non si limitano solo al lato cliente – che si vede offerta l'opportunità di trovare una risposta ai propri bisogni in qualsiasi momento, senza lunghe attese e direttamente da casa propria – ma riguarda anche e soprattutto le aziende stesse che in questo modo possono garantire un'assistenza 24 ore su 24, 7 giorni su 7, riducendo enormemente i costi ad essa collegati. Tuttavia, nonostante la loro ampia diffusione, numerosi studi hanno documentato come gli utenti online continuino a preferire agenti umani a quelli virtuali (Ashfaq et al. 2020; Huang, Markovitch, Stough 2024), in quanto questi ultimi verrebbero avvertiti come poco empatici, efficaci e affidabili (Rese, Ganster, Baier 2020; Huang, Markovitch, Stough 2024). Poiché la percezione di affidabilità di una tecnologia costituisce un fattore determinante nella predisposizione dell'utente verso la sua adozione (Corritore, Kracher, Wiedenbeck 2003; Hancock et al. 2011; Følstad, Nordheim, Bjørkli 2018), molti sviluppatori hanno iniziato a dotare i chatbot di tratti antropomorfi, allo scopo di conferire loro maggiore realismo e, conseguentemente, di accrescerne l'accettabilità in rete (Nordheim, Følstad, Bjørkli 2019, 28; Janson 2023).

Mentre rimane aperta la questione se le macchine possano (o debbano) avere un sesso e/o un genere (Robustelli 2019, 2), il presente

La realizzazione di questo studio è stata possibile grazie a una borsa "Maria Reiche" della Technische Universität Dresden. Un sentito ringraziamento va alla Prof.ssa Anna-Maria De Cesare e ai revisori anonimi di questo contributo per le dettagliate e costruttive critiche che hanno permesso di perfezionare questo lavoro.

1 Sono disponibili sul mercato anche chatbot multimodali che tramite meccanismi *speech-to-text* consentono all'utente di interagire mediante l'emissione di comandi vocali, successivamente trascritti in forma testuale.

studio si propone di condurre un'analisi di tipo linguistico dei messaggi inviati da chatbot commerciali, al fine di osservare se (e come) venga assegnata loro un'identità di genere. A tale scopo, dopo aver presentato una breve panoramica delle ricerche esistenti sull'argomento (§ 2), si procede con una dettagliata esposizione della metodologia adottata nello studio e del corpus che ne costituisce la base empirica (§ 3). Nella sezione finale, vengono presentate le prime conclusioni emerse, nonché degli spunti per possibili ricerche future.

2 Panoramica degli studi sull'argomento

Nel 1994, Nass, Steuer e Tauber (1994, 74) hanno dimostrato che gli esseri umani, quando interagiscono con un computer (o più in generale, con i nuovi media), tendono a riprodurre una serie di comportamenti sociali pur essendo a conoscenza del fatto che le macchine non provano emozioni, non hanno un'identità propria, o più semplicemente, non sono umane. Questa idea rappresenta la base del loro paradigma *Computers-Are-Social-Actors* (CASA), ovvero l'idea che gli utenti umani, influenzati, ad esempio, dalla presenza di chatbot con un nome umano e/o un avatar[2] antropomorfo, possano percepire queste macchine come entità sociali e applicare loro, inconsapevolmente, le stesse norme che utilizzerebbero nei confronti di esseri umani in contesti simili, come ad esempio l'impiego di formule di cortesia (Nass, Moon, Carney 1999). Questi comportamenti inconsapevoli coinvolgerebbero anche stereotipi di genere (Feine et al. 2020, 80). Negli ultimi anni, numerosi studi hanno indagato la percezione umana nei confronti di chatbot, assistenti virtuali e robot dotati di attributi di genere.[3]

De Angeli e Brahnam (2006) hanno esplorato il legame tra stereotipi di genere e abusi verbali nelle interazioni tra esseri umani e chatbot. Dalla loro analisi di un campione di conversazioni elicitate con il chatbot conversazionale Jabberwacky, emerge che gli utenti spesso interrogano il chatbot in merito alla sua identità di genere e che quasi l'11% delle interazioni analizzate contenga espliciti riferimenti sessuali. De Angeli e Brahnam (2006) ipotizzano che la natura virtuale del chatbot, accentuata dall'assenza di un avatar, possa generare maggiore incertezza nell'individuazione del genere assegnato al chatbot, favorendo l'occorrenza di domande su questo argomento.

2 Nell'ambito degli assistenti virtuali, gli avatar sono quelle immagini, più o meno realistiche, in genere di piccole dimensioni, che fungono da rappresentazione grafica dell'utente, in questo caso del chatbot. Cf. `https://www.treccani.it/enciclopedia/avatar_(Lessico-del-XXI-Secolo)/`.

3 Vedi Feine et al. (2020) per una panoramica degli studi sull'argomento.

Beldad, Hegner e Hoppen (2016) hanno esaminato il rapporto tra l'identità di genere di assistenti alle vendite virtuali e la tipologia di prodotto che essi promuovono, indagando come questa correlazione possa influenzare la percezione di affidabilità della tecnologia. Analizzando le reazioni di un campione di utenti durante le interazioni con due chatbot (uno con un avatar chiaramente identificabile come femminile, l'altro come maschile) che offrivano supporto per tre prodotti diversi, osservano che quando l'identità di genere del chatbot è allineata a quella del pubblico del prodotto per il quale l'assistente fornisce informazioni (ad es., un chatbot con un'identità femminile che assiste nell'acquisto di prodotti destinati alle donne), gli utenti percepiscono il chatbot come più affidabile (Beldad, Hegner, Hoppen 2016, 68).

Contrariamente agli studi precedentemente menzionati, questo contributo si concentra sui chatbot, senza soffermarsi sulle percezioni e sui comportamenti degli utenti umani che li utilizzano. In particolare, l'intento di questo studio è di esaminare quale identità di genere venga attribuita ai chatbot e come questo possa contribuire al rafforzamento e alla diffusione di stereotipi di genere (Robustelli 2019; Feine et al. 2020).

Ruspini (2023, 10) definisce con 'identità di genere' il risultato dell'interazione tra la dimensione biologica e anatomica del *sesso* (che considera il corredo cromosomico, gli organi sessuali ecc.) e quella socio-culturale del 'genere' (che racchiude le aspettative tradizionalmente riconducibili a ciascun sesso) che conduce ogni persona a sviluppare una percezione rispetto alle «implicazioni culturali connesse al proprio e altrui sesso biologico» e al «genere al quale si sente di appartenere, indipendentemente dalle caratteristiche fisiche» (Ruspini 2023, 17). Parlare di identità di genere nei chatbot è un compito complesso. I chatbot, non sono esseri viventi, dunque non possiedono un sesso biologico. Tuttavia, essi vengono spesso dotati di una 'persona', ovvero di una personalità definita che si esprime tramite elementi extralinguistici come l'avatar; e/o aspetti linguistici come il nome assegnato loro. Di conseguenza, quando all'interno di questo contributo si parla di 'identità di genere' si intende il genere sociale[4] attribuito ai chatbot da chi li programma. Esso si manifesta nel nome proprio assegnato ai chatbot e nelle marche di genere grammaticale presenti negli enunciati in cui i chatbot fanno riferimento a se stessi.

L'inchiesta condotta da West, Kraut e Chew nel 2019 ha indagato la distribuzione di voci caratterizzate per genere in un campione di oltre 70 assistenti vocali disponibili sul mercato, svelando che la

4 In questo studio la nozione di identità di genere viene intesa in termini binari (maschile-femminile).

maggior parte di tali software presentava voci «female exclusively or female by default» (West, Kraut, Chew 2019, 96). West, Kraut e Chew (2019) hanno circoscritto il campo della loro analisi esclusivamente agli assistenti vocali, partendo dall'assunto che i chatbot, privi di una componente vocale, non fossero in grado di esprimere chiaramente un'identità di genere (West, Kraut, Chew 2019, 92). Diversi lavori (ad es. Robustelli 2019; Feine et al. 2020) hanno confutato tale ipotesi. Robustelli (2019, 2), ad esempio, sottolinea come pur escludendo parametri extralinguistici come l'aspetto fisico delle macchine[5] o le loro caratteristiche vocali, sia possibile parlare di una loro identità di genere. L'identificazione sessuale delle macchine sarebbe, infatti, influenzata dal contenuto della loro produzione linguistica, e, per le lingue in cui il genere grammaticale è una categoria aperta, dall'uso del genere grammaticale.

A partire dall'analisi delle risposte inviate da due chatbot di lingua italiana, Tobby e Ginny, ai quali i programmatori hanno assegnato rispettivamente un'identità maschile e una femminile, Robustelli (2019, 12) osserva che mentre a Tobby siano stati attribuiti un tono assertivo, un lessico ricco e una chiara coscienza di sé, Ginny venga caratterizzata da una tendenza all'incertezza, alla vaghezza e alla rassegnazione – rivelando la presenza di *bias* nella programmazione di questi sistemi.

In linea con questo studio, Feine et al. (2020, 80) dopo aver esaminato gli avatar, i nomi e le descrizioni di oltre 1.000 chatbot di lingua inglese, hanno constatato una tendenza verso nomi, avatar e descrizioni di chatbot declinati al femminile, soprattutto in settori come le vendite e l'assistenza clienti.

Dopo questa breve panoramica, appare evidente che nonostante il proliferare della letteratura concernente i chatbot, sia stata riservata scarsa attenzione alle analisi di tipo linguistico[6] (Dall'Acqua, Tamburini 2021, 193). Pertanto, il presente studio si propone di colmare, almeno in parte, questa lacuna nella letteratura sul tema, soffermandosi, in particolare, sui messaggi generati da chatbot di lingua italiana.

5 Si utilizza qui il termine 'macchine' perché Robustelli (2019) non limita la sua analisi ai chatbot, ma riflette anche sull'effetto della sessualizzazione di robot e assistenti vocali.

6 Questa tendenza si può spiegare con il dominio dell'inglese nell'ambito della tecnologia, e di conseguenza, nella programmazione dei chatbot. Trattandosi di una lingua che ha perso la categoria del genere nel nome (Luraghi, Olita 2006, 24) appare difficile indagare la presenza di dissimmetrie di genere nella programmazione dei chatbot a partire dalla sola analisi linguistica.

3 Obiettivo dello studio

L'intento di questo contributo è di esaminare il rapporto tra linguaggio e identità di genere nell'ambito di chatbot destinati all'assistenza clienti – una categoria di chatbot commerciali che sfrutta la comprensione del linguaggio naturale per intrattenere interazioni a breve termine con utenti online in cerca di informazioni o di assistenza (Misischia, Poecze, Strauss 2022, 423). Secondo la classificazione proposta da Adamopoulou e Moussiades (2020, 377), i chatbot presi in esame in questo studio vengono categorizzati come *task-based*: ovvero come chatbot il cui scopo principale non è quello di conversare, ma di eseguire un compito circoscritto nel più breve tempo possibile. Essi non generano risposte *ad hoc*. Al contrario, a seconda dell'input dell'utente, selezionano, tra i contenuti pre-programmati a loro disposizione, la risposta che appare più adeguata al contesto.[7]

La scelta di soffermarsi sull'analisi di questa categoria di chatbot è giustificata da diverse ragioni. In primo luogo, questo contributo mira a condurre un'analisi linguistica che si concentri sulla lingua italiana, raramente esplorata all'interno degli studi dedicati a tale tematica,[8] e prescindendo dall'ambito dell'assistenza clienti, non sono molti i chatbot che operano in questa lingua. In secondo luogo, questo lavoro si propone di esaminare, in ambito italiano, la tendenza precedentemente individuata da Feine et al. (2020), a conferire identità femminili a chatbot presenti nel settore dell'assistenza clienti. Tuttavia, a differenza di Feine et al. (2020), in questo studio non vengono considerati elementi extralinguistici come gli avatar, privilegiando, invece, un'analisi esclusivamente di tipo linguistico. A tal proposito, le nostre domande di ricerca sono le seguenti:

1. In che modo si manifesta l'identità di genere attribuita a chatbot di lingua italiana impiegati nel settore dell'assistenza clienti?
2. Possiamo notare dissimmetrie di genere nel design di questi chatbot? In particolare, una tendenza ad attribuire loro un'identità femminile?

L'approfondimento di queste domande di ricerca permetterà di ottenere una comprensione più approfondita del linguaggio dei chatbot e, di conseguenza, delle scelte operate dalle persone responsabili della loro progettazione.

7 Questo modello di generazione delle risposte è definito *retrieval-based* (Adamopoulou, Moussiades 2020, 378).

8 Delle eccezioni sono ad esempio i lavori di Robustelli 2019; Sanguinetti et al. 2020; Dall'Acqua, Tamburini 2021.

3.1 Il corpus *BotITA*

Per rispondere a questi interrogativi, è stato raccolto un corpus, denominato *BotITA*, costituto dai messaggi inviati da chatbot di lingua italiana attivi nel settore dell'assistenza clienti. Come anticipato nel § 2, la scelta di considerare questo ambito è motivata, innanzitutto, dall'intenzione di raccogliere dati in lingua italiana. Inoltre, poiché questi chatbot fungono da sostituti digitali di agenti umani, sono particolarmente interessanti in ottica di genere. Essi consentono, infatti, di osservare se i programmatori attribuiscono loro un'identità di genere definita e se tale identità presenta tratti femminili o maschili.

Al fine di garantire la massima comparabilità dei dati, si è deciso di considerare esclusivamente i chatbot attivi sui siti web di aziende, escludendo quelli integrati su app di messaggistica istantanea. Non essendo nota a chi scrive l'esistenza di liste esaustive di chatbot sviluppati in ambito italiano, la raccolta dei dati è stata condotta partendo dall'assunto che solo le aziende di grandi dimensioni abbiano le risorse necessarie per implementare un chatbot all'interno del proprio sito web. Di conseguenza, è stata data priorità ai siti web di famose aziende internazionali che operano in Italia, anche se non necessariamente italiane.

Sono stati raccolti dati di 68 chatbot, riconducibili a diversi settori, tra cui quello dei trasporti, della pubblica amministrazione, delle telecomunicazioni e altri. Particolare enfasi è stata posta sul settore della moda, che rappresenta approssimativamente il 23% del totale. La notevole presenza di chatbot attivi nel settore della moda all'interno del corpus può essere attribuita a due fattori. In primo luogo, le aziende operanti in questo ambito dimostrano una spiccata propensione a adottare tecnologie digitali innovative per gestire efficientemente il flusso di interazioni con i clienti (Aslam 2023). In secondo luogo, optando per una modalità di raccolta dati manuale, sono state privilegiate le aziende note a chi scrive, orientando, in questo modo, la composizione del campione.

Il corpus *BotITA*, assemblato tra settembre e dicembre 2023, comprende il primo turno prodotto dai 68 chatbot raccolti e le risposte generate alle domande seguenti:

Sei un essere umano?
Sei un chatbot?
Chi sei?

Le domande sono state poste in questo ordine, e le conversazioni sono state ripetute almeno due volte (in date diverse) al fine di valutare se i chatbot generassero sempre la stessa risposta a partire dallo stesso input. Successivamente, sono state individuate e categorizzate

manualmente tutte le marche di genere grammaticale, distinguendo tra le categorie 'maschile' e 'femminile'. Un'analisi più approfondita verrà presentata nei §§ 3.2 e 3.3.

3.2 Analisi del primo turno

Il primo turno è rappresentato dal messaggio automatico generato dal chatbot, generalmente visibile sullo schermo dell'utente, cliccando sull'icona dell'avatar o durante la navigazione nella sezione dedicata all'assistenza sulla pagina web di un'azienda. Il primo turno nelle interazioni con i chatbot ricopre un ruolo fondamentale, poiché rappresenta il momento in cui il chatbot si presenta esplicitamente all'utente che deve poi decidere se proseguire nell'interazione o meno. Con *primo turno* si intende qui la sequenza ininterrotta di messaggi inviati dal chatbot prima che si verifichi il primo turno dell'utente umano. Questo turno del chatbot ha di solito una struttura fissa, composta da vari enunciati, contenente: un saluto (es. *Ciao*), un'autopresentazione del chatbot (es. *Sono la tua assistente virtuale*), una richiesta di chiarimenti (es. *Come posso aiutarti oggi*?) e/o dei suggerimenti su come interagire con esso (es. *Clicca su 'Iniziare' qui sotto per esplorare i temi in cui posso esserti d'aiuto*), come mostrato in (1):

(1) Ciao, sono l'assistente virtuale di Zara. Come posso esserti utile? Puoi scrivermi o scegliere una delle seguenti opzioni: Stato dell'ordine | Ordine in ritardo
(Zara, `https://www.zara.com/it/it/contact?topic=orderStatus`, 7 gennaio 2024)

In quest'analisi, focalizzata sull'osservazione delle marche di genere grammaticale, particolare rilevanza è assegnata agli enunciati in cui i chatbot fanno riferimento a se stessi.

Seguendo la metodologia adottata da Voghera e Vena (2016), abbiamo prima estratto dal campione dei primi turni tutti i sostantivi utilizzati dai chatbot per autodefinirsi, e poi successivamente li abbiamo suddivisi in base al genere **[tab. 1]**. I lemmi derivati dall'inglese – lingua che non ha la categoria del genere sul nome – sono stati assegnati alla categoria dei 'lemmi ambigenere'.[9]

9 L'etichetta 'ambigenere' per definire i sostantivi come *assistente*, *badante*, *cantante* ecc. che hanno un'unica forma per riferirsi a un referente maschile o femminile, ma che selezionano diversi target di accordo a seconda del sesso del referente, è dibattuta in letteratura (cf. Thornton 2022, 21). In questo contributo viene considerata come equivalente a quella di 'genere comune'.

Tabella 1 Autopresentazione dei chatbot nel primo turno

Lemmi	Occorrenze	Esempi
Lemmi maschili	1	operatore
Lemmi femminili	1	ambasciatrice
Lemmi ambigenere	61	assistente, agente, chatbot, robot, bot

La **[tab. 1]** mostra i diversi lemmi utilizzati dai chatbot per presentarsi e il numero delle loro occorrenze all'interno del corpus dei primi turni. Con l'eccezione di *operatore* (es. 2) e *ambasciatrice* (es. 3), i lemmi ambigenere sono la quasi totalità.

(2) Ciao, sono il tuo **operatore**[10] virtuale 👋Sono un chatbot, disponibile 24 ore su 24, tutti i giorni, per assisterti con i tuoi viaggi.
(Expedia, `https://www.expedia.it`, 8 gennaio 2024)

(3) Ciao! Sono Iana, l'**ambasciatrice** virtuale di Havaianas. Conta su di me per tutto ciò che riguarda il mondo Havaianas!
(Havaianas, `https://www.havaianas-store.com/it/it/home`, 27 novembre 2023)

Con 54 occorrenze nel corpus dei primi turni, *assistente* è il lemma che viene utilizzato più di frequente nelle autopresentazioni dei chatbot. Come è noto, il sostantivo *assistente* fa parte della classe dei 'nomi di genere comune', per i quali il genere grammaticale viene espresso sui target di accordo, che variano in relazione al sesso del referente (Thornton 2022, 21).

Quando il sostantivo è preceduto dall'articolo indeterminativo o da un possessivo, il genere grammaticale viene specificato, come illustrato negli esempi (4) e (5):

(4) Ciao! Sono **un** assistente digitale, qui per rispondere a qualsiasi domanda tu possa avere.
(Clinique, `https://www.cliniqueitaly.it`, 20 settembre 2023)

(5) Ciao! Sono **Edo il tuo** assistente virtuale. In cosa posso aiutarti?
(Adecco, `https://www.adecco.it`, 20 settembre 2023)

Questo non avviene quando *assistente* è preceduto dall'articolo determinativo. Iniziando per vocale, il ruolo dell'articolo determinativo come spia sintattica del genere grammaticale viene neutralizzato

10 Negli esempi presenti nel contributo, il grassetto è utilizzato solo per mettere in rilievo e non è parte del testo originale.

e non risulta possibile determinare l'identità di genere assegnata al chatbot.

I dati raccolti dai primi turni mostrano che il sostantivo *assistente* spesso co-occorre con *virtuale* (45 occorrenze) e *digitale* (7 occorrenze). Poiché entrambi gli aggettivi terminano in *-e* nella forma singolare, marcando quindi solo il numero ma non il genere, l'identità di genere assegnata al chatbot è ambigua (es. 1). Se questa struttura rende difficile disambiguare l'identità di genere assegnata ai chatbot, è la co-occorrenza di altri elementi, come il nome del chatbot, a fornire maggiori indicazioni in quella direzione. Nell'es. 6, è il nome proprio Claudia, nome femminile, a suggerire che la sequenza *l'assistente virtuale* designa un chatbot con un'identità femminile.

(6) Ciao sono Claudia, l'assistente virtuale di *Ready Go One*. Come posso aiutarti?
(ReadyGoOne, `https://www.readygoone.it`, 20 settembre 2023)

Quando il nome del chatbot non è umano, come nell'es. 7, non è possibile disambiguare la sequenza con la stessa facilità.

(7) Ciao, sono TREasy, l'assistente virtuale di *Trenord*.
(Trenord, `https://www.trenord.it`, 20 settembre 2023)

Delle 32 occorrenze in cui l'espressione *l'assistente virtuale/digitale* compare nel corpus, 20 volte rimane ambigua in termini di genere sociale: o perché si riferisce a un chatbot che non ha un nome; o a un chatbot il cui nome è ambigenere (ad es. Billie) o non tradizionalmente umano (es. 7). In 10 occasioni, la sequenza *l'assistente virtuale/digitale* è preceduta da un nome proprio. Quando ciò accade, il nome è quasi sempre femminile.[11] Solo in un caso, il nome del chatbot è maschile (es. 8).

(8) Ciao, sono Pascalino, l'Assistente Virtuale dell'Istituto Nazionale Tumori di Napoli.
(Istituto Tumori Pascale, `https://newportal.istitutotumori.na.it`, 29 settembre 2023)

Dei 68 chatbot presenti nel corpus, 23 esprimono un'identità femminile, 22 un'identità maschile e per 23 l'identità di genere assegnata non può essere determinata dal contesto (es. 9).

(9) Ti do il benvenuto su FeelFlorence! Posso aiutarti a trovare l'informazione che cerchi?
(Feel Florence, `https://www.feelflorence.it/it`, 29 settembre 2023)

11 Amelia, Angela, Anna, Caterina, Elisa, Emma, Margherita e Matilde sono alcuni dei nomi propri che occorrono nei nostri dati.

Nei primi turni in cui compare *l'assistente virtuale*, il nome[12] del chatbot è stato utilizzato come tratto per disambiguare l'identità di genere attribuitagli dai programmatori in fase di progettazione (es. 6 e 8). Tuttavia, all'interno del corpus sono presenti dei casi in cui il nome proprio del chatbot e le marche grammaticali di genere non sono allineati.

(10) Ciao e benvenuto. Sono **Matilde, il tuo assistente virtuale**. In cosa posso esserti utile?
(Comune di Valsamoggia, `https://www.comune.valsamoggia.bo.it`, 20 settembre 2023)

Nell'es. 10, il nome controllore (Matilde) è chiaramente femminile, mentre la sequenza *il tuo assistente virtuale* è marcata al maschile, realizzando un caso di 'maschile sovraesteso'. Da quanto emerge a livello linguistico, i programmatori hanno deciso di non optare per il femminile per il ruolo ricoperto dal chatbot. Per questo motivo, al fine di comprendere meglio il fenomeno, appare cruciale non limitarci al primo turno, ma osservare il comportamento dei chatbot nei turni successivi al primo.

3.3 Analisi dei turni successivi al primo

Come osservano Dall'Acqua e Tamburini (2021, 203), dotare i chatbot di una (simulata) consapevolezza di sé (*self-knowledge* in Følstad, Nordheim, Bjørkli 2018), li rende più facilmente accettabili agli occhi degli utenti, che possono avere in questo modo più indicazioni circa chi hanno davanti e soprattutto cosa questi chatbot sono in grado di fare. Per questo motivo, pur sapendo che la categoria di chatbot considerata qui non sia conversazionale, e dunque sia maggiormente orientata alla risoluzione di un compito pratico circoscritto (*task-based*), riteniamo che l'aspetto dell'autorappresentazione sia spesso tenuto in considerazione in fase di programmazione e che i chatbot del corpus possano comprendere questi input e produrre delle risposte coerenti.

In questa fase è emerso il primo ostacolo nella raccolta dati. Dopo il primo turno, si è osservato come i chatbot differiscono nella possibilità di interagire con loro. Per essere più precisi, dei 68 chatbot

12 Come spiegano Marcato e Thüne (2002, 202): «proper names have an exclusively referential function in that they are used to designate specific individuals. Part of this designation is reference to the gender of the person in question» (i nomi propri hanno una funzione esclusivamente referenziale, in quanto vengono utilizzati per designare individui specifici. Parte di questa designazione è il riferimento al genere della persona in questione; trad. dell'Autore).

raccolti, 61 non limitavano l'utente nella digitazione, che poteva essere libera, oppure non lo obbligavano a scegliere una fra le alternative predefinite proposte. Di questi 61 chatbot, solo 37 sono stati programmati per rispondere a domande concernenti la loro identità. Tra i risultati più interessanti emerge che rispetto alle 20 occorrenze in cui la sequenza *l'assistente virtuale/digitale* era risultata ambigua nei primi turni (vedi § 3.1), in 10 casi continua a non essere marcata chiaramente per genere nei turni successivi al primo e nei rimanenti 10 il chatbot ricorre al maschile non marcato per parlare di sé, come negli esempi (11a-b).[13]

(11a) Bot [primo turno]: Ciao, sono **l'**$_{[AG]}$ **assistente**$_{[AG]}$ **virtuale**$_{[AG]}$ Bottega Verde, come posso aiutarti?

(11b) MG: Chi sei?
Bot: Sono **un[**$_{M]}$ **assistente**$_{[AG]}$ **virtuale**$_{[AG]}$ **creato**$_{[M]}$ per rispondere alle tue domande su Bottega Verde. Come posso aiutarti?
(Bottega Verde, `https://www.bottegaverde.com/it-it/`, 13 novembre 2023)

Altrettanto interessanti sono gli esempi in cui si verifica un'alternanza di genere, come nel caso di Celia, chatbot dell'azienda *Huawei* (es. 12a-c).

(12a) Bot [primo turno]: Ciao, sono **il[**$_{M}$**] tuo[**$_{M}$**] assistente[**$_{AG}$**] virtuale[**$_{AG}$**] Celia[**$_{F}$**]**. Per favore specifica la tua richiesta in un'unica frase.

(12b) MG: Sei un chatbot?
Bot: **Sono programmata[**$_{F}$**]** per rispondere solo ad alcune domande frequenti, potresti riformulare la domanda?

(12c) MG: Chi sei?
Bot: Sono **il[**$_{M}$**] tuo[**$_{M}$**] Agente[**$_{AG}$**] Virtuale[**$_{AG}$**] Intelligente[**$_{AG}$**]**, ma tu puoi chiamarmi **Celia[**$_{F}$**]**. 😉 Sono qui per rispondere alle tue domande riguardo i prodotti HUAWEI. Come posso esserti utile oggi? 😊
(Huawei, `https://consumer.huawei.com/it/support/`, 24 ottobre 2023)

Nonostante il nome femminile, il chatbot ricorre al maschile non marcato presentandosi come *il tuo assistente virtuale Celia* e come *il tuo Agente Virtuale Intelligente*. In risposta alla domanda *Sei un chatbot?* opta, invece, per la forma femminile (*Sono programmata*

13 Seguendo il modello di Voghera e Vena (2016), negli es. 10-13 il genere grammaticale viene segnalato utilizzando le glosse [M], [F], [AG] per indicare rispettivamente il genere maschile, femminile ed ambigenere. I turni preceduti da MG sono quelli generati dall'autrice del contributo.

per rispondere solo ad alcune domande frequenti). I dati permettono di ipotizzare che l'assenza di un soggetto esplicito favorisca il ricorso a un accordo di tipo semantico, motivato dal nome e dall'avatar femminilizzati del chatbot. Quando, invece, si menziona il ruolo del referente, in questo caso quella di agente virtuale/intelligente, i programmatori optano per il maschile.

Un fenomeno simile si osserva all'interno dei turni in cui occorrono degli anglicismi, come *chatbot*, i quali vengono sempre accordati al maschile, indipendentemente dal genere sociale del referente.

Per esempio, sulla pagina principale dell'azienda produttrice di software *Alghon*, il chatbot multimediale *Margherita,* dall'aspetto fortemente antropomorfizzato,[14] accoglie gli utenti con il seguente messaggio:

Ciao sono **Margherita**$_{[F]}$. **Sono stata**$_{[F]}$ **creata**$_{[F]}$ per aiutarti a capire chi sono e cosa faccio per migliorare il business della tua azienda. Fammi una domanda e sarò **lieta**$_{[F]}$ di soddisfare le tue richieste.
(Alghon, https://www.alghoncloud.com, 20 settembre 2023)

L'identità femminile trasmessa dal nome (Margherita) e dall'avatar è rafforzata dal resto del messaggio. La forma passiva *sono stata creata* e l'aggettivo *lieta* sono infatti entrambi marcati al femminile. Tuttavia, in turni successivi al primo, l'identità di genere femminile assegnata al chatbot non viene sempre rispettata, come dimostrano gli esempi 13a-c.

(13a) MG: Sei un essere umano?
Bot: Non sono propriamente reale$_{[AG]}$. Sono **un**$_{[M]}$ **assistente**$_{[AG]}$ **virtuale**$_{[AG]}$. Grazie alla mia piattaforma di elaborazione del linguaggio naturale riesco a capire e parlare la tua lingua.

(13b) MG: Sei un chatbot?
Bot: Non sono **un**$_{[M]}$ **chatbot**$_{[AG]}$! Sono **un**$_{[M]}$ **Assistente**$_{[AG]}$ **Virtuale**$_{[AG]}$ **evoluto**$_{[M]}$ dall'aspetto umano: **un**$_{[M]}$ **Artificial**$_{[AG]}$ **Human**$_{[AG]}$.

(13c) MG: Chi sei?
Bot: Mi chiamo **Margherita**$_{[F]}$. Sono **un**$_{[M]}$ **Artificial**$_{[AG]}$ **Human**$_{[AG]}$ **integrato**$_{[M]}$ sul sito web di Algho e **sono stata**$_{[F]}$ **progettata**$_{[F]}$ attraverso complesse tecnologie di intelligenza artificiale che mi rendono capace$_{[AG]}$ di comprendere le tue domande e di rispondere alle tue richieste. Cosa ti interessa sapere?

14 Il chatbot Margherita ha l'aspetto di una donna sulla trentina con lunghi capelli scuri raccolti in una coda di cavallo e un paio di grandi occhiali da vista.

Lo stesso chatbot si definisce *un assistente virtuale evoluto*, *un Artificial Human* e non *un chatbot*. Afferma però di chiamarsi Margherita e di essere *stata progettata attraverso complesse tecnologie di intelligenza artificiale*. *Artificial Human* e *chatbot* sono dei prestiti integrali provenienti dall'inglese, entrati recentemente nel repertorio lessicale dell'italiano senza aver subito modifiche grafiche. Come spiega Thornton (2003), l'attribuzione di genere a prestiti provenienti dall'inglese tende a seguire regole di tipo semantico (ad es. in prestiti che hanno referenti sessuati il loro genere grammaticale dipende dal sesso del referente). Chatbot come Margherita, non sono degli esseri umani, dunque non propriamente sessuati, però ricoprono il ruolo di sostituti digitali di agenti umani presso una certa azienda di cui talvolta assumono anche tratti riconducibili a una identità di genere specifica. Ad esempio, alla domanda *Sei umana*?, il chatbot Margherita risponde *sono un Artificial human*, ma allo stesso tempo spiega di essere *un'umana, ma digitale* (es. 13d).

(13d) MG: Sei umana?
Bot: Non sono **un[$_M$] robot**$_{[AG]}$. Io,[sic!] sono **un[$_M$] Artificial**$_{[AG]}$ **Human**$_{[AG]}$. Grazie alla mia anima intelligente riesco a parlare, muovermi e avere espressioni proprio come te. Sono **un'[$_F$] umana[$_F$]**, ma **digitale**$_{[AG]}$ 🙂. Adesso ti mostro nel dettaglio cosa faccio e per chi posso lavorare. Attendi un'[sic!] istante.

La crescente diffusione di assistenti virtuali in rete potrebbe influire sull'assegnazione del genere grammaticale a prestiti come *chatbot*, *robot*, *artificial human*. Infatti, in presenza del tratto [+ antropomorfo], il genere grammaticale del prestito potrebbe essere determinato dal genere sociale del referente.

Nonostante nel corpus *BotITA* non occorrono esempi in cui questi termini vengono preceduti da target di accordo declinati al femminile, una rapida analisi all'interno di itTenTen20, corpus italiano del web, rivela come questo fenomeno sia già osservabile (es. 14 e 15).

(14) È **Sofia, la chatbot** che Novo Nordisk ha realizzato appositamente per le persone con diabete, che [...].

(15) Un esempio di questa tipologia è **Aloha, la chatbot** di Adecco, a cui è possibile accedere tramite Facebook e che offre al candidato le offerte più adeguate al suo profilo.

All'interno del corpus itTenTen20, la sequenza *il chatbot* è di gran lunga più frequente della controparte femminile (2069 occorrenze rispetto alle 242 di *la chatbot*). Tuttavia, per avere un'idea più dettagliata del fenomeno sarebbe necessario osservare più da vicino il contesto in cui avvengono queste occorrenze, per indagare quando si faccia effettivamente riferimento ad agenti virtuali con un'identità di genere femminile. Questa tendenza non rispecchia quanto prescritto

dal vocabolario Treccani che definisce il neologismo chatbot un «sostantivo femminile invariabile».

> chatbot
> s. f. inv. Programma informatico capace di interagire vocalmente con l'utente. ◆ [tit.] Quando in Rete risponde il robot / Le chatbot utilizzate dalle aziende come assistenti virtuali. Ma anche per adescare gli utenti sui siti porno [testo] […] Federica77 non è una ragazza reale: si tratta invece di una specie di chatbot, e nemmeno molto raffinata. In altre parole, un programma in grado di sostenere una conversazione. […] In realtà, le chatbot (il neologismo nasce dall'unione tra chat e robot), sono state create per scopi totalmente diversi. Su Internet non è difficile trovarne forme più o meno evolute, di solito con sembianze femminili. (Germano Antonucci, *Corriere della Sera*, 23 febbraio 2004, p. 28)[15]

Per il momento non approfondiremo questo tema, riservandoci la possibilità di esplorarlo in lavori futuri.

4 Conclusioni

Questo contributo ha indagato la presenza di *bias* nella programmazione di chatbot di lingua italiana a partire dall'analisi della loro produzione linguistica. Le dissimmetrie di genere nella progettazione dei chatbot possono manifestarsi su diversi livelli, dall'assegnazione di una specifica identità di genere alla riproduzione di stereotipi di genere nel contenuto delle loro risposte predefinite. In questo contributo, ci siamo focalizzati sul modo in cui i chatbot si presentano all'utente nel primo turno da loro prodotto, e come rispondono alle domande: i) sei un essere umano?, ii) sei un chatbot e iii) chi sei?.

Dalle analisi dei dati raccolti è possibile trarre le conclusioni seguenti:

1. All'interno del corpus *BotITA*, composto dai messaggi prodotti da 68 chatbot, 42 hanno un nome proprio. Di questi 42 chatbot, 26 hanno un nome chiaramente identificabile come femminile, 8 un nome maschile e 8 un nome non inequivocabilmente categorizzabile come maschile o femminile.
2. Dunque, quando a un chatbot viene assegnato un nome, si tratta in più della metà dei casi (circa il 62%) di un nome femminile, confermando quanto osservato da Feine et al. (2020) nella loro analisi su chatbot di lingua inglese.

15 Cf. `https://www.treccani.it/vocabolario/chatbot_(Neologismi)/#`.

3. Tenendo conto delle marche grammaticali di genere presenti nel primo turno, 23 chatbot si presentano usando il femminile, 22 il maschile e 23 non possono essere classificati in modo inequivocabile come l'uno o l'altro. Si osservano dei casi di maschile sovraesteso, in chatbot dal nome femminile.
4. Quando anglicismi come chatbot, robot e artificial human occorrono nelle autopresentazioni di chatbot dall'identità di genere femminile, i target d'accordo sono sempre declinati al maschile.

In conclusione, a partire dalla raccolta di dati empirici, questo studio ha messo in luce un fenomeno finora inesplorato e ha evidenziato una tendenza all'assegnazione di un'identità di genere ai chatbot attivi nel settore dell'assistenza cliente, confermando quanto osservato da Feine et al. (2020) in contesto di chatbot di lingua inglese.

L'identità di genere assegnata al momento della programmazione dei chatbot si manifesta sia attraverso l'attribuzione di nomi propri, sia nel modo in cui questi agenti virtuali si presentano agli utenti a cui sono destinati. Questo fenomeno è particolarmente evidente nel contesto del primo turno, il quale è finalizzato all'autodefinizione del chatbot. Tuttavia, nei turni successivi al primo, le marche di genere grammaticale relative ai chatbot non sono state sufficientemente frequenti da consentire l'individuazione chiara di una tendenza verso l'assegnazione di una specifica identità di genere ai chatbot presi qui in analisi. Ulteriori studi appaiono, dunque, necessari per approfondire questa tematica e per comprendere appieno il rapporto tra genere, linguaggio e nuove tecnologie.

Bibliografia

Abu Shawar, B.; Atwell, E. (2007). «Chatbots: Are They Really Useful?». *Journal for Language Technology and Computational Linguistics*, 22*(*1), 29-49. https://doi.org/10.21248/jlcl.22.2007.88.

Adamopoulou, E.; Moussiades, L. (2020). «An Overview of Chatbot Technologies». Maglogiannis, I.; Iliadis, L.; Pimenidis, E. (a cura di), *Artificial Intelligence Applications and Innovations = AIAI 2020* (Neos Marmaras, 5-7 June 2020). Cham: Springer, 373-83. IFIP Advances in Information and Communication Technology 584. https://doi.org/10.1007/978-3-030-49186-4_31.

Aslam, U. (2023). «Understanding the Usability of Retail Fashion Brand Chatbots: Evidence From Customer Expectations and Experiences». *Journal of Retailing and Consumer Services*, 74(103377), 1-11. https://doi.org/10.1016/j.jretconser.2023.103377.

Ashfaq et al. (2020). «I, Chatbot: Modeling the Determinants of Users' Satisfaction and Continuance Intention of AI-Powered Service Agents». *Telematics and Informatics,* 54(101473), 1-17. https://doi.org/10.1016/j.tele.2020.101473.

Beldad, A.; Hegner, S.; Hoppen, J. (2016). «The Effect of Virtual Sales Agent (VSA) Gender – Product Gender Congruence on Product Advice Credibility, Trust in VSA and Online Vendor, and Purchase Intention». *Computers in Human Behavior*, 60, 62-72. https://doi.org/10.1016/j.chb.2016.02.046.

Corritore, C.L.; Kracher, B.; Wiedenbeck, S. (2003). «On-Line Trust: Concepts, Evolving Themes, a Model». *International Journal of Human-Computer Studies*, 58(6), 737-58. https://doi.org/10.1016/S1071-5819(03)00041-7.

Dale, R. (2016). «Industry Watch the Return of Chatbots». *Natural Language Engineering*, 22(5), 811-17. https://doi.org/10.1017/S1351324916000243.

Dall'Acqua, A.; Tamburini, F. (2021). «Toward a Linguistically Grounded Dialog Model for Chatbot Design». *Italian Journal of Computational Linguistics*, 7-1(2), 191-222. https://doi.org/10.4000/ijcol.900.

De Angeli, A.; Brahnam, S. (2006). *«Sex Stereotypes and Conversational Agents». Gender and Interaction: Real and Virtual Women in a Male World = Atti del workshop internazionale* (Venezia, 23 maggio 2006). Venezia, 1-4.

Feine, J. et al. (2020). «Gender Bias in Chatbot Design». Følstad, A. et al. (eds), *Chatbot Research and Design= Atti del workshop internazionale CONVERSATIONS 2019* (Amsterdam, 19-20 novembre 2019). Cham: Springer, 79-93. Lecture Notes in Computer Science 11970. https://doi.org/10.1007/978-3-030-39540-7_6.

Følstad, A.; Nordheim, C.B.; Bjørkli, C.A. (2018). «What Makes Users Trust a Chatbot for Customer Service? An Exploratory Interview Study». Bodrunova, S. (ed.), *Internet Science = Atti del convegno internazionale INSCI 2018* (San Pietroburgo, 24-26 ottobre 2018). Berlin: Springer, 194-208. Lecture Notes in Computer Science 11193. https://doi.org/10.1007/978-3-030-01437-7_16.

Gnewuch, U.; Morana, S.; Maedche, A. (2017). «Towards Designing Cooperative and Social Conversational Agents for Customer Service». Kim, Y.J.; Agarwal, R.; Lee, J.K. (eds) *Proceedings of the International Conference on Information Systems = ICIS 2017* (Seoul, 10-13 dicembre 2017). Seoul.

Hancock, P.A. et al. (2011). «A Meta-Analysis of Factors Affecting Trust in Human-Robot Interaction». *Human Factors*, 53(5), 517-27. https://doi.org/10.1177/0018720811417254.

Huang, D.; Markovitch, D.G.; Stough, R.A. (2024). «Can Chatbot Customer Service Match Human Service Agents on Customer Satisfaction? An Investigation in the Role of Trust». *Journal of Retailing and Customer Services,* 76, 1-14. https://doi.org/10.1016/j.jretconser.2023.103600.

Janson, A. (2023). «How To Leverage Anthropomorphism for Chatbot Service Interfaces: The Interplay of Communication Style and Personification». *Computers in Human Behavior,* 149(107954). https://doi.org/10.1016/j.chb.2023.107954.

Luraghi, S.; Olita, A. (2006). *Linguaggio e genere.* Roma: Carocci.

Marcato, G.; Thüne, E.-M. (2002). «Italian». Hellinger, M.; Bussmann, H. (eds), *Gender Across Languages. The Representation of Men and Women Through Language*, 2, 187-217. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins.

Misischia, C.V.; Poecze, F.; Strauss, C. (2022). «Chatbots in Customer Service: Their Relevance and Impact on Service Quality». *Procedia Computer Science*, 201, 421-8. https://doi.org/10.1016/j.procs.2022.03.055.

Nass, C., Steuer, J., Tauber, E.R. (1994). «Computers Are Social Actors». Adelson, B.; Dumais, S.; Olson, J. (eds), *Proceedings of the SIGCHI Conference on Human Factors in Computing Systems* (Boston, 24-28 April 1994). New York: Association for Computing Machinery, 72-8. https://doi.org/10.1145/191666.191703.

Nass, C.; Moon, Y.; Carney, P. (1999). «Are People Polite to Computers? Responses to Computer-Based Interviewing Systems 1». *Journal of Applied Social Psychology*, 29(5), 1093-109.

Nordheim, C.B., Følstad, A., Bjørkli, C. (2019). «An Initial Model of Trust in Chatbots for Customer Service . Findings from a Questionnaire Study». *Interacting with Computers*, 31(3). https://doi.org/10.1093/iwc/iwz022.

Rese, A; Ganster, L.; Baier, D. (2020). «Chatbots in Retailers' Customer Communication: How to measure their acceptance?». *Journal of Retailing and Consumer Services*, 56(102176), 1-14. https://doi.org/10.1016/j.jretconser.2020.102176.

Robustelli, C. (2019). «Robot umanoidi, genere e linguaggio. "Siamo della stessa materia di cui sono fatti i sogni"». *Lingue e Culture dei Media*, 3, 1-15. https://doi.org/10.13130/2532-1803/12402.

Ruspini, E. (2023). *Le identità di genere*. 3a ed. Roma: Carocci.

Sanguinetti et al. (2020). «Annotating Errors and Emotions in Human-Chatbot Interactions in Italian». Dipper, S.; Zeldes, A. (eds), *Proceedings of the 14th Linguistic Annotation Workshop* (Barcellona, 12 December 2020). Barcellona: Association for Computational Linguistics, 148-59.

Thornton, A.M. (2003). «L'assegnazione del genere in italiano». Sánchez Miret, F. (ed.), *Actas del XXIII Congreso Internacional de Lingüistica y Filología Románica* 1. (Salamanca, 24-30 Septiembre 2001). Berlino, Boston: Max Niemeyer Verlag, 467-81. https://doi.org/10.1515/9783110946277-034.

Thornton, A.M. (2022). «Genere e igiene verbale: l'uso di forme con ə in italiano». Manco, A. (a cura di), *Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Sezione linguistica*, 11, 11-54. https://doi.org/10.6093/2281-6585/9623.

Voghera, M.; Vena, D. (2016). «Forma maschile, genere femminile: si presentano le donne». Corbisiero, F.; Maturi, P.; Ruspini, E. (a cura di), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*. Milano: Franco Angeli, 34-51.

West, M.; Kraut, R.; Chew, H.E. (2019). *I'd Blush if I Could. Closing Gender Divides in Digital Skills through Education*. UNESCO. https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000367416.

Sitografia

itTenTen (Italian Corpus From the Web). https://www.sketchengine.eu/ittenten-italian-corpus.

Appendice

Lista dei chatbot del corpus *BotITA*

Adecco. https://www.adecco.it.

Afol Monza Brianza. https://www.afolmonzabrianza.it.

Alghon. https://www.alghoncloud.com.

Arag. https://www.arag.it.

Avis. https://www.avisautonoleggio.it.

Best Western Hotel. https://www.bestwestern.it/hotel/it.aspx.

Blablacar. https://support.blablacar.com/hc/it.

Bnp Paribas Cardif. https://bnpparibascardif.it.

Bottega Verde. https://www.bottegaverde.com/it-it/.

Bricocenter. https://www.bricocenter.it.

Calzedonia. https://www.calzedonia.com/it/.

Casio. https://www.casio.com/it/.

Clinique. https://www.cliniqueitaly.it.

Comune di Senigallia. https://www.comune.senigallia.an.it.

Comune di Siena. https://dhi.alghoncloud.com/?bot=03eb2aabfd260a957197326686a36e88&origin=www.comune.siena.it.

Comune di Treviso. https://www.comune.treviso.it/myportal/C_L407/home.

Comune di Valsamoggia. https://www.comune.valsamoggia.bo.it.

Conte Assicurazioni. https://www.conte.it/.

Das Difesa Legale. https://www.das.it.

Desigual. https://www.desigual.com/it_IT/.

Dhl. https://digitalassistant.dhl.com/static/express-cs/prd/eu/IT_it.html.

Europ Assistance. https://www.europassistance.it.

Expedia. https://www.expedia.it.

Evvai.com. https://www.evvai.com.

Falconieri. https://www.falconeri.com/it/.

Fedex. https://www.fedex.com/it-it/home.html.

Feel Florence. https://www.feelflorence.it/it.

Fossil. https://www.fossil.com/it-it/.

Gls. https://glsitaly.service-now.com/gls_create_report.

Havaianas. https://www.havaianas-store.com/it/it/home.

Huawei. https://consumer.huawei.com/it/support/.

Intesa Sanpaolo. https://www.intesasanpaolo.com.

Intimissimi. https://www.intimissimi.com/it/donna/.

Ikea. https://www.ikea.com/it/it/customer-service/contact-us/.

Isola dei Tesori. https://www.isoladeitesori.it.

Istituto Nazionale Tumori ‘Pascale’. https://newportal.istitutotumori.na.it.

Ita Airways. https://www.ita-airways.com/it_it/supporto/contact-assistance.html.

Leroy Merlin. https://www.leroymerlin.it.

Logitravel. https://www.logitravel.it/contatti/.

Mac Cosmetics. https://www.maccosmetics.it.

Mango. https://shop.mango.com/it/donna.

Michael Kors. https://www.michaelkors.it.

Mondo Convenienza. https://www.mondoconv.it/.

Mondo Soffice. https://www.mondoffice.com.

Motoplatinum. https://www.motoplatinum.com.

Pandora. https://help.pandora.net/it/s/contactsupport.

Poste Italiane. https://help.pandora.net/it/s/contactsupport.

Ready Go One. https://www.readygoone.it.

Reale Mutua. https://www.realemutua.it.

Ryanair. https://www.ryanair.com/it/it/lp/chat.

Santander. https://www.santanderconsumer.it/node/297.

Sei Toscana. https://seitoscana.it.

Stradivarius. https://www.stradivarius.com/it/contact.html.

Tezenis. https://www.tezenis.com/it/.

Tim. https://www.tim.it/assistenza.

Timberland. https://www.timberland.it/assistenza-clienti/contattaci.html.

Trenord. https://www.trenord.it.

Unicredit. https://www.unicredit.it.

Uniqlo. https://faq-it.uniqlo.com.

Università Ca' Foscari. https://www.unive.it/pag/35152/.

Unisalute. https://www.unisalute.it.

Vittoria Assicurazioni. https://www.vittoriaassicurazioni.com.

Vodafone. https://www.vodafone.it/.

Volagratis. https://www.volagratis.com/it/help/assistance.html.

Zara. https://www.zara.com/it/it/contact?topic=orderStatus.

Wind Tre. https://www.windtre.it.

Wizzair. https://wizzair.com/it-it/info-servizi/informazioni-viaggio/assistenza-speciale.

Xiaomi. https://www.mi.com/it/support/.

Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni
a cura di Anna-Maria De Cesare, Giuliana Giusti

Linguaggio sensibile al genere e sistema morfologico: un confronto tra tedesco e italiano

Adriano Murelli
Università di Torino, Italia

Abstract In this chapter, proposals for gender-sensitive language in German and Italian are compared and analysed from a morphological perspective. The focus lies on forms containing a special character, which have been spreading for the past few years (an asterisk, a colon, an underscore in German, e.g. *Kolleg*innen*; an asterisk or a schwa in Italian, e.g. *collegh**). Their (possible) integration within the morphological system of both languages is discussed, paying attention to critical points and still open questions. Graph(emat)ic and phonetic/phonological issues related to these forms are also touched on.

Keywords Gender-Sensitive Language. Italian. German. Morphology. Phonology.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Premesse teoriche. – 2.1 Il concetto di 'genere'. – 2.2 Specificazione del genere referenziale in tedesco e in italiano. – 13Il linguaggio inclusivo di genere: tra parità e inclusione. – 4 Le forme con carattere speciale: analisi morfologica. – 4.1 Tedesco. – 4.2 Italiano. – 5 La realizzazione orale delle forme inclusive. – 6 Uno sguardo d'insieme.

Edizioni Ca'Foscari

LiVVaL. Linguaggio e Variazione | Variation in Language 6
e-ISSN 2974-6574 | ISSN 2974-6981
ISBN [ebook] 978-88-6969-866-8

Peer review | Open access 119
Submitted 2024-02-09 | Accepted 2024-07-10 | Published 2024-12-13
© 2024 Murelli | CC BY 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-866-8/000

1 Introduzione

Scopo di questo contributo è analizzare alcune strategie presenti nel linguaggio sensibile al genere[1] in italiano e in tedesco, concentrandosi sui lessemi utilizzati per designare persone. Si analizzeranno in particolare le forme che contengono un carattere speciale, oggetto di accesi dibattiti che rischiano di relegare in secondo piano l'aspetto genuinamente linguistico della questione, ossia le conseguenze che le proposte avanzate hanno sui diversi livelli del sistema linguistico.

Dopo alcune premesse teoriche sul concetto di genere e sulla struttura del sistema di genere in italiano e in tedesco (§ 2) e una breve disamina delle proposte per un linguaggio sensibile al genere (§ 3), si esamineranno le forme che contengono un carattere speciale, osservandone la struttura e valutandone il grado d'integrazione (o di integrabilità) nel sistema morfologico delle due lingue (§ 4). Si affronterà poi brevemente la questione di che cosa accade a queste forme nel passaggio dalla scrittura all'oralità (§ 5). Nel § 6 si discuteranno i risultati dell'analisi.

Due *caveat*, prima di proseguire. Questo è uno studio a carattere descrittivo: data la sua natura qualitativa, si è rinunciato a condurre sistematiche analisi quantitative basate su *corpora*. Gli esempi sono tratti da ricerche effettuate sul web o, nel caso del tedesco, dal corpus di riferimento per la lingua scritta DeReKo.[2] Si è altresì consapevoli che un fattore rilevante per l'impiego delle strategie del linguaggio sensibile al genere è il contesto in cui si attua il riferimento a persone (referente specifico noto o ignoto, referente generico, referenti misti plurali, cf. Thornton 2022, 27 e Diewald, Steinhauer 2017, 73-5): non figura tra gli obiettivi di questo studio individuare se le forme oggetto di analisi possano essere impiegate (o vengano effettivamente impiegate) nell'uno o nell'altro contesto d'uso; la questione potrà essere approfondita in studi futuri.[3]

1 Riportiamo la definizione di linguaggio sensibile al genere mutuandola da Parlamento Europeo 2018, 3: «Un linguaggio 'neutro sotto il profilo del genere' indica, in termini generali, l'uso di un linguaggio non sessista, inclusivo e rispettoso del genere. La finalità di un linguaggio neutro dal punto di vista del genere è quella di evitare formulazioni che possano essere interpretate come di parte, discriminatorie o degradanti […]».

2 Il corpus è costituito da 57,6 miliardi di *token* (gennaio 2024) ed è accessibile all'indirizzo `https://www.ids-mannheim.de/digspra/kl/projekte/korpora`.

3 Per ricerche quantitative basate (anche) sui contesti d'uso si rimanda ad esempio a Comandini 2021 per l'italiano e a Crestani 2019 per italiano e tedesco.

2 Premesse teoriche

2.1 Il concetto di 'genere'

Consapevoli della delicatezza del tema e della necessità di adottare una terminologia il più possibile rispettosa, ma non equivoca (Thornton 2022, 16-17) in questo contributo si utilizzerà il termine 'genere' in diverse accezioni (cf. anche Crestani 2019, 313).

- Per 'genere grammaticale' s'intenderà – nelle due lingue analizzate – una classificazione del lessico nominale di una lingua che si manifesta come categoria inerente ai lessemi appartenenti alla classe dei sostantivi ('controller gender', cf. Corbett 1991); il valore che questa categoria assume in un sostantivo si manifesta negli effetti che esso ha su altre parole in relazione con il sostantivo stesso (fenomeno di accordo; 'target gender', cf. Corbett 1991). L'italiano possiede due valori di genere, maschile e femminile, il tedesco tre – ai due dell'italiano si aggiunge il neutro (cf. § 2.2).
- Per 'genere referenziale' (o semantico) s'intenderà la presenza del tratto semantico 'maschile' o 'femminile' nel significato di un lessema. In italiano e tedesco, in cui l'assegnazione di genere (grammaticale) a un sostantivo avviene (anche) su base semantica, a genere semantico rispettivamente maschile e femminile corrisponde solitamente genere grammaticale maschile e femminile.[4]
- Per 'genere naturale' s'intende il sesso biologico di una persona (comunemente considerato di natura binaria); questo va tenuto distinto dalla 'identità di genere', che definisce come una persona si percepisce in un contesto socioculturale e che include uno spettro più ampio rispetto all'opposizione 'maschio' vs. 'femmina', estendendosi a persone transgender o non-binarie (Comandini 2021, 46).

Genere grammaticale e referenziale caratterizzano rispettivamente la componente morfosintattica e semantica di un lessema; genere naturale e identità di genere sono elementi della realtà extralinguistica. Il termine 'genere' nell'espressione 'linguaggio sensibile al genere' coinvolge entrambe le dimensioni: scopo di questo linguaggio è armonizzare il livello linguistico (genere grammaticale e referenziale)

4 Esistono alcune eccezioni: in tedesco, *Mädchen* 'bambina' e *Weib* 'donna (spreg.)' hanno genere grammaticale neutro e genere referenziale femminile; in italiano casi simili si registrano ad esempio in forme alterate quali *donnone*, in cui genere grammaticale e referenziale non corrispondono (Crestani 2019, 312).

e le diverse identità di genere, ossia adottare accorgimenti tali per cui ogni individuo possa trovare per sé e per le persone con cui o di cui parla opportune strategie di rappresentazione linguistica.

2.2 Specificazione del genere referenziale in tedesco e in italiano

Tedesco e italiano condividono alcuni tratti del sistema di genere, come pure le possibilità di specificazione del genere semantico tramite la categoria grammaticale del genere. Il tedesco preserva la tripartizione indoeuropea del genere grammaticale in maschile, femminile e neutro, mentre l'italiano non ha conservato il neutro. Questa differenza influisce però in maniera marginale su questo studio, dato che in tedesco i sostantivi di genere neutro comprendono, a parte un numero limitato di eccezioni, entità non personali e non animate (Köpcke, Zubin 1984).[5]

In questo studio ci si concentrerà sul rapporto tra lessemi designanti persone che mostrano un'opposizione di tratto semantico 'maschile' vs. 'femminile' e l'espressione morfologica di questa opposizione. Possiamo distinguere tre casi:

- Derivazione (mozione): in tedesco, il suffisso *-in* è applicabile a basi maschili che designano esseri umani di sesso maschile (*Lehrer* → *Lehrer-in* 'insegnante (m. → f.)', cf. Dudenredaktion, Wöllstein 2022, 725).[6] In italiano la varietà di suffissi è maggiore (Thornton 2004, 222-4): da un lato si hanno *-ess(-a)* e *-in(-a)* (*professor-ess-a*, *zar-in-a*), quest'ultimo applicabile a un numero molto limitato di sostantivi; dall'altro i suffissi 'simmetrici' *-tor-(e)/-tric-(e)* per formare nomi d'agente rispettivamente portatori

5 Sono di genere neutro termini che indicano esseri viventi (piante e animali), mentre lo sono raramente termini che indicano esseri umani e animali domestici o in stretta relazione con le attività umane. Tra questi ci sono nomi collettivi (*Team*, *Personal* 'personale', *Vieh* 'bestiame') o persone e animali che non hanno ancora raggiunto lo stadio adulto (*Kind* 'bambino/a', *Mädchen* 'bambina', *Kalb* 'vitello', *Küken* 'pulcino'). Di genere neutro sono anche alcuni nomi epiceni che designano esseri umani (*Geschöpf* 'creatura', *Lebewesen* 'essere vivente', *Opfer* 'vittima') o animali (*Pferd* 'cavallo, equino', *Rind* 'bovino'). Come accennato sopra, è marginale il caso in cui sostantivi neutri designino esseri umani di sesso femminile: *Weib* 'donna', *Luder* 'maliarda' – solitamente con connotazione negativa (Dudenredaktion, Wöllstein 2022, 791-3).

6 La mozione non è possibile solo in pochi casi, quali *Gast* 'ospite' e i sostantivi formati tramite il suffisso *-ling* (*Flüchtling* 'rifugiato'), che sono sostantivi epiceni (Murelli, Hoberg 2017, 837). Sotto la spinta dell'analogia, sono tuttavia usate anche le corrispondenti forme femminili; alcune di queste, per esempio *Gästin*, erano attestate già in stadi precedenti della lingua (Bross 2024, 39). Zifonun (in corso di stampa) ne ribadisce la non-grammaticalità, sostenendo che si tratti di forzature linguistiche che possono ricorrere in determinati contesti con connotazione ironica o scherzosa. Sulla mozione in tedesco si veda in dettaglio anche Doleschal 1992.

del tratto semantico 'maschile' e 'femminile' (*commenta-tor-e/ commenta-tric-e*). Le forme in *-in* del tedesco e di *-ess(-a)/-in-(a)* dell'italiano contengono un morfema in più rispetto alla base, portatore del significato formativo 'femminile': combinato con una base che porta il tratto semantico 'maschile', sostituisce quest'ultimo nel derivato. Nel caso dei derivati in *-tor-(e)/-tric-(e)*, la forma maschile e quella femminile contengono lo stesso numero di morfemi: il tratto semantico 'maschile' o 'femminile' è portato da ciascuno dei due suffissi. In italiano prevale il modello 'simmetrico' (Thornton 2004, 223-4), mentre in tedesco è presente esclusivamente il modello 'asimmetrico'.[7]

- Composizione: in italiano è possibile combinare – specialmente nel caso di nomi di professione – il sostantivo *donna* a un sostantivo, formando un composto (*donna poliziotto*, *giudice donna*). In tedesco esistono diverse coppie di sostantivi composti che si differenziano per la testa, indicante 'uomo' o 'donna' (*Fachmann – Fachfrau* 'specialista (m./f.)', *Kaufmann – Kauffrau* 'commerciante (m./f.)'). Queste forme sono simmetriche in tedesco, mentre non lo sono in italiano, dato che in italiano solo la forma femminile è un composto.[8]
- Nomi di genere comune o differenziale: in questo caso la stessa forma può essere utilizzata per designare referenti di genere (naturale) maschile o femminile. In italiano occorre distinguere tre casi: nei sostantivi della classe *-e/-i* non c'è differenza di classe flessiva tra le forme per il maschile e per il femminile (es. *custod-e/-i*, m. e f.); nei sostantivi in *-o/-i* e *-a/-e* si ha genere differenziale con cambio di classe flessiva (es. *ragazz-o/-i*, m. – *ragazz-a/-e*, f.); nei sostantivi in *-a/-i* e *-a/-e* si ha genere differenziale con cambio di classe flessiva, ma la forma singolare è identica per i due generi (es. *giornalist-a/-i*, m. – *giornalist-a/-e*, f.). Inoltre, nelle due lingue il genere differenziale caratterizza i sostantivi esito di conversione da aggettivi e participi. In tedesco questi mantengono la flessione aggettivale: le forme maschili e femminili risultano pertanto identiche quando la marca di genere, numero e caso è presente sul determinante (*der/die*

7 Il modello 'simmetrico' è presente in tedesco in lessemi non nativi, quali ad esempio alcuni prestiti dal francese (*Friseur*, *Masseur*): accanto alla forma femminile non nativa (*Friseuse*, *Masseuse*) esiste tuttavia la forma nativa 'asimmetrica' (*Friseurin*, *Masseurin*), molto più frequente. Una ricerca in DeReKo mostra che *Friseurin* è quattro volte più frequente di *Friseuse*, *Masseurin* dieci volte più frequente di *Masseuse*.

8 Se estendiamo l'ambito della composizione alle parole polirematiche, esistono anche in italiano forme simmetriche, quali *uomo di fiducia–donna di fiducia*, che corrisponde al tedesco *Vertrauensmann–Vertrauensfrau*.

Angestellt-e 'l'impiegato/-a'); in caso contrario differiscono (*ein Angestellt-er* 'un impiegato' – *eine Angestellt-e* 'un'impiegata').[9]

Per completezza, occorre citare la presenza in entrambe le lingue di sostantivi eteronimi, in cui la codifica della differenza di genere semantico (e naturale) è affidata a due lessemi distinti, come nel caso di diversi nomi di parentela (es. *Vater*/*Mutter* 'padre/madre'), e i nomi epiceni (es. *Person* 'persona', *Opfer* 'vittima', Corbett 1991, 67), che possiedono un genere grammaticale, ma non sono specificati per il genere referenziale: *Opfer* 'vittima' può essere usato per designare individui di qualsiasi genere naturale. In entrambi i casi la (non-)specificazione del genere referenziale avviene per via lessicale.[10]

3 Il linguaggio inclusivo di genere: tra parità e inclusione

La discussione e la ricerca sul linguaggio sensibile al genere affondano le loro radici negli anni Settanta-Ottanta (Crestani 2019, 313; Thornton 2022, 26-7; Günthner 2022, 31), nel mondo tedescofono con la *feministische Linguistik* e i lavori di Luise Pusch (Pusch 1984) e Marlis Hellinger (cf. le linee guida in Hellinger, Bierbach 1993), in Italia con le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* di Alma Sabatini (1987). Il bersaglio della critica femminista era l'uso non marcato, o generico, delle forme maschili per designare (anche) referenti di sesso femminile: si mirava a ottenere un uso della lingua più rispettoso delle donne, garantendone un'adeguata rappresentazione a livello linguistico. Nel corso degli ultimi decenni, e soprattutto negli ultimi anni, a questa rivendicazione si è affiancata quella di chi chiede formulazioni non solo rispettose di uomini e donne, ma anche di quanti non si riconoscono nella distinzione binaria di genere naturale.

Nell'ambito della ricerca accademica italiana attuale ritroviamo da un lato pubblicazioni che promuovono la legittimità della formazione e dell'utilizzo di sostantivi femminili a partire da sostantivi maschili indicanti professioni, in particolare in ruoli istituzionali e

9 Al plurale la distinzione di genere è neutralizzata (*die Angestellt-en* 'gli/le impiegat-i/-e'): in tedesco il genere dei bersagli di accordo distingue tre valori al singolare e uno al plurale (cf. l'articolo determinativo al nominativo: *der*, *die*, *das* (m./f./n. sg.) vs. *die* (pl.)). A fronte di questo sistema, che possiamo definire convergente, l'italiano ha un sistema parallelo: al singolare e al plurale esiste lo stesso numero di valori di genere – riprendendo lo stesso esempio, l'articolo determinativo ha forme distinte per maschile e femminile sia al singolare, sia al plurale (Murelli, Hoberg 2017, 807-11).

10 Nel caso dei nomi epiceni, ciò significa che non esiste un processo morfologico che trasformi un nome per cui è specificato il genere referenziale in un nome epiceno (es. *uomo, donna* → *persona, essere umano*). Su natura ed estensione del termine 'epiceno' si veda Zifonun (in corso di stampa).

di prestigio (cf. Comandini 2021, 48 per una rassegna degli studi) – questione che rimane di attualità nonostante siano passati più di 35 anni da Sabatini (1987); dall'altro vengono redatte e discusse proposte volte a superare l'opposizione binaria tra i sessi a favore di una neutralizzazione dell'espressione di genere (Gheno 2020; 2021; 2022a cf anche il sito web *Italiano inclusivo*: `https://italianoinclusivo.it/`). In ambito tedesco, la questione della formazione di sostantivi femminili non è oggetto di discussione: non esistono – o sono molto meno rigidi che in ambito italiano – limiti o resistenze alla formazione e all'uso di sostantivi femminili (di professione) a partire dai corrispondenti maschili tramite mozione. È presente invece, accanto alla discussione in ambito accademico su diverse strategie per creare un linguaggio sensibile al genere (per una rassegna degli studi cf. Crestani 2019, 313), una nutrita serie di pubblicazioni a carattere manualistico – alcune edite dalla casa editrice Duden, considerata un punto di riferimento per la codificazione della varietà standard del tedesco di Germania – che illustrano come redigere testi in maniera inclusiva rispetto al genere (Diewald, Steinhauer 2017; 2019; 2020; Rocktäschel 2021; Hornscheidt, Sammla 2021, Olderdissen 2021; Usinger 2023 – quest'ultimo è un dettagliato vademecum contenente tutte le strategie finora elaborate e valutazioni pro e contro l'uso di ciascuna).[11] Pubblicazioni di questo tipo non sono ancora molto diffuse in Italia (Comandini 2021, 48): linee guida vengono formulate solitamente in ambito amministrativo (Regione Emilia-Romagna 2015) o universitario (MIUR 2018, Thornton 2020). Non si può infine tacere l'esistenza, in entrambi i paesi, di pubblicazioni critiche o avverse al linguaggio sensibile al genere, tanto nella forma – il maschile non marcato sarebbe una forma sufficientemente inclusiva, non occorrerebbero altre strategie –, quanto nella sostanza – le proposte finora avanzate snaturerebbero o complicherebbero inutilmente la lingua (cf. tra gli altri, De Benedetti 2022; Pani 2022; Payr 2021; von Münch 2023).[12]

11 Accanto a pubblicazioni a stampa possono essere citati diversi siti che si propongono di venire incontro alle esigenze di chi vuole formulare i propri testi in maniera rispettosa delle identità di genere: `https://www.scribbr.de/gendern/`; `https://www.genderator.app/wb/`; `https://www.genderleicht.de/` (a cura dell'Associazione tedesca delle giornaliste, con il patrocinio del Ministero Federale della Famiglia); `https://geschicktgendern.de/`. Infine, è opportuno segnalare anche la raccolta di linee guida per l'uso del linguaggio inclusivo/sensibile al genere in diverse lingue, curata da Daniel Elmiger (Elmiger 2024).

12 Occorre citare anche un'iniziativa – cui si aggiunge una petizione che ha raccolto più di seimila firme, tra cui quelle di diversi germanisti – che chiede di ridurre o eliminare l'impiego del linguaggio di genere nei mezzi di comunicazione radiotelevisivi di stato tedeschi, tanto nelle trasmissioni quanto nelle loro presenze web (`https://www.linguistik-vs-gendern.de/`).

Come accennato sopra, le proposte per un linguaggio sensibile al genere si prefiggono di trovare alternative al maschile generico o non marcato: come mostra Thornton (2022, 27), in italiano questa forma può essere utilizzata nel caso di referenti personali maschili o femminili specifici – noti o ignoti –, referenti generici o referenti misti plurali. Lo stesso, con l'eccezione di referenti specifici noti, vale in tedesco (Diewald, Steinhauer 2017, 72-80). Questa prassi, secondo chi la critica, sarebbe discriminatoria: utilizzare sostantivi di genere grammaticale maschile in senso non marcato equivale, a livello semantico, a trattarli come nomi epiceni, ossia non caratterizzati dalla presenza del tratto semantico 'maschile'. Il fatto però che i sostantivi maschili possano essere utilizzati tanto in senso non generico (con il tratto semantico 'maschile') quanto in senso generico (in cui questo tratto non sarebbe presente) porterebbe a una sovrarappresentazione del genere maschile a livello linguistico ed extralinguistico, a discapito delle donne e delle persone non binarie. Questo fatto sarebbe confermato da diversi studi psicolinguistici (Crestani 2019, 316; Giusti 2022, 10; Günthner 2022, 36; si veda tuttavia la posizione critica di Zifonun 2024, 18-19).

Le proposte avanzate per ovviare al 'male bias' nella lingua sono piuttosto eterogenee. In questo studio verranno classificate sulla base dell'obiettivo che si prefiggono di raggiungere, ossia 1) la parità o 2) l'inclusione: perseguendo la parità, si vuole fornire equa rappresentazione linguistica vuoi a uomini e donne, vuoi a tutte le identità di genere; perseguendo l'inclusione, si mira a non specificare il genere a livello linguistico, creando così le condizioni perché gli individui di qualsiasi identità di genere si possano riconoscere nell'espressione linguistica (Vellutino 2023). Parallelo all'asse 'parità-inclusione' a livello extralinguistico corre l'asse 'visibilità-oscuramento del genere' a livello linguistico. Le più comuni tra le strategie attualmente in uso nelle due lingue per raggiungere i due obiettivi (Crestani 2019, 323; Usinger 2023, 32-3; Diewald, Steinhauer 2017, 34-57) sono esemplificate in (1) sulla base dei sostantivi *Lehrer* 'maestro, insegnante' e *maestro*: si tratta del doppio riferimento esteso (o *splitting*, 1a), il doppio riferimento contratto (1b), l'utilizzo di caratteri speciali (1c), l'impiego di sostantivi astratti (tra cui i collettivi, 1d) e perifrasi che impiegano nomi epiceni (1e).[13]

13 In tedesco si è imposto anche l'uso di participi sostantivati invece dei corrispondenti nomi d'agente (*Lehrende* 'insegnanti, docenti', dal participio presente *lehr-end*, invece di *Lehr-er*). Come accennato sopra, in tedesco al plurale la distinzione di genere nell'espressione del *target gender* è neutralizzata: di conseguenza i participi, che seguono la declinazione degli aggettivi, risultano non specificati per il genere (cf., con posizione critica, Wolf 2022).

(1) a. *Lehrerinnen und Lehrer*: *maestre e maestri*
b. *Lehrer/-innen*: *maestri/e* (anche: *maestre/i*)
c. *Lehrer*innen*: *maestr**
d. *Lehrkörper, Lehrkräfte*: *corpo docente*
e. *Personen, die unterrichten*: *persone che insegnano*

Se proviamo a classificare queste strategie rispetto a parità e inclusione, possiamo considerare paritaria la strategia del doppio riferimento, esteso e contratto, impiegata in tedesco già a partire dalle prime rivendicazioni femministe degli anni Settanta-Ottanta (Günthner 2022, 31). Per il riferimento contratto esiste una strategia basata sulla resa grafica maiuscola della <i> del suffisso di mozione *-in* (*Binnen-I* o *Binnenmajuskel* 'maiuscola interna'): *LehrerIn* (sg.), *LehrerInnen* (pl.); in alternativa, base e suffisso *-in* sono separate da una barra: *Lehrer/in*, *Lehrer/innen*.[14] Questa soluzione è presente anche in italiano: *maestri/e*, *studenti/esse*. Altrettanto paritarie, in tedesco, sono strategie che si sono sviluppate da quelle appena citate, ma che estendono il riferimento comprendendo tutte le identità di genere, tramite l'inserzione di diversi caratteri speciali: l'asterisco (*Genderstern*: *Lehrer*in*, *Lehrer*innen*), il trattino basso (*Gendergap*: *Lehrer_in*, *Lehrer_innen*), i due punti (*Lehrer:in*, *Lehrer:innen*). A questi simboli è attribuito un significato che li distingue da <I>, considerata una strategia superata per dare visibilità a referenti femminili (Hornscheidt, Sammla 2021, 49), e dalla barra, vista come un simbolo di separazione o di binarismo: l'asterisco, il trattino basso e i due punti simbolizzerebbero rispettivamente la varietà, l'inclusione e l'unione di tutte le identità di genere (Günthner 2022, 31-3). Avrebbero dunque una funzione metalinguistica – un invito al destinatario della comunicazione a considerare che i referenti possono essere di ogni identità di genere (Zifonun 2018, 47).[15]

Sono invece considerate inclusive strategie in cui a livello linguistico sia annullato ogni riferimento al genere dei referenti. In italiano, accanto a forme impiegate meno di frequente che prevedono la sostituzione della vocale finale con <u>, <x> o <@> (Gheno 2020), si sono imposte nell'uso e sono oggetto di dibattito pubblico e

14 Questa resa grafica, per quanto comunemente utilizzata ed entrata per prima nell'uso nel contesto della *feministische Linguistik* (cf. Hellinger, Bierbach 1993), non è conforme alle attuali norme ortografiche del tedesco, che prevedono l'inserimento di un trattino prima del suffisso: *Lehrer/-in*, *Lehrer/-innen*. Anche in italiano si trovano, in alternativa, forme con il trattino: *studenti/-esse*.

15 Come segnala Usinger (2023), le forme con carattere speciale in tedesco possono essere utilizzate anche per designare le sole persone non-binarie, similmente a quanto accade in italiano per le forme con asterisco e schwa.

accademico strategie basate sul carattere speciale <*> (*maestr**)[16] e sul simbolo fonetico IPA <ə> (*maestrə*; cf. Gheno 2021; 2022a). Concepiti come simboli da utilizzare quando ci si voglia riferire a persone che non si riconoscono nella distinzione binaria di genere naturale – e quindi impiegabili ad esempio in un triplo riferimento esteso come strategia paritaria, per esempio *maestre, maestri, maestrə* – queste forme hanno sviluppato piuttosto rapidamente carattere inclusivo: *maestrə* (o *maestr**) includono *maestre, maestri, maestrə* (cf. anche Thornton 2022, 33, 35). Il tedesco non ha strategie inclusive simili a queste: valgono come inclusivi però i participi utilizzati al plurale, in cui, come detto, il genere è morfologicamente neutralizzato.[17] Inoltre, in entrambe le lingue è inclusivo l'uso di termini astratti, collettivi e sostantivi epiceni.

4 Le forme con carattere speciale: analisi morfologica

Il linguaggio sensibile al genere si serve dunque di diverse strategie per raggiungere gli obiettivi della parità e dell'inclusione. Nonostante un'accettazione non unanime nell'opinione pubblica e all'interno del dibattito scientifico e accademico,[18] il loro impiego non ha ripercussioni sulla struttura dei lessemi interessati e in senso più ampio sul sistema grammaticale delle due lingue – a eccezione delle forme che contengono un carattere speciale. Non si può e non si vuole in questa sede dare conto delle accese polemiche in corso nel mondo di lingua italiana e di lingua tedesca, per le quali si vedano ad esempio Gheno (2022a) e Wizorek, Lühmann (2018); si cercherà però di analizzare le forme oggetto di dibattito dal punto di vista morfologico e di indagare le conseguenze che la loro introduzione e il loro uso potrebbero avere sul sistema linguistico.

Come detto nel paragrafo precedente, queste strategie si servono di caratteri assenti nell'ortografia della varietà standard italiana e tedesca (asterisco, trattino basso, simbolo IPA <ə>) o di caratteri

16 La presenza del simbolo <*> sia in italiano, sia in tedesco non stupisce: probabilmente, l'origine comune è da ricercarsi all'interno della comunità internazionale LGBT+, nella quale questo simbolo ha iniziato a essere utilizzato per indicare le persone transgender (*trans**). È interessante notare che l'asterisco ha funzione diversa nelle due lingue: in tedesco viene usato in una strategia paritaria, in italiano in una strategia inclusiva.

17 Va notato che, in una continua corsa verso l'innovazione, c'è chi, come Hornscheidt, Sammla (2021, 49), considera i participi come strategie già obsolete o portatrici del 'male bias' come il maschile generico.

18 Per esempio, il doppio riferimento esteso viene visto come una strategia che appesantisce i testi in cui è impiegato, specialmente se utilizzato ripetutamente (Diewald, Steinhauer 2017, 40; Thornton 2022, 28), mentre l'uso di nomi astratti provocherebbe una spersonalizzazione o deindividualizzazione dei referenti (Zifonun 2018, 52).

che, se presenti, hanno un'altra funzione (in tedesco, i due punti). Nel prosieguo si cercherà di osservare se e come le forme contenenti questi caratteri si integrano nella struttura morfo(fono)logica delle due lingue: si tratta di nuovi lessemi? Se sì, quali sono le loro caratteristiche morfologiche? Le due lingue verranno trattate separatamente nei prossimi sottoparagrafi.

4.1 Tedesco

In tedesco, l'unica forma con caratteri speciali accettata dall'ortografia ufficiale prevede l'uso di una barra e un trattino (es. *Lehrer/-innen*) e può essere sciolta in un sintagma (*Lehrer und/oder Lehrerinnen*), similmente alla coordinazione tra parti di sostantivi composti (es. *Fachmänner/-frauen* 'specialisti/e' per *Fachmänner und/oder Fachfrauen* 'specialisti e/o specialiste').[19] Le forme con asterisco, trattino basso e due punti infrangono (volutamente) le regole ortografiche ufficiali sulla contrazione (Günthner 2022, 32-3), ma ne mantengono, a un primo sguardo, la struttura: in *Lehrer*innen*, ad esempio, il sostantivo maschile (*Lehrer*) e il corrispondente femminile (*Lehrerinnen*) rimangono morfologicamente visibili; il simbolo ha la funzione metalinguistica di invitare il destinatario della comunicazione a considerare dal punto di vista del riferimento anche persone che non si riconoscono nella distinzione binaria di genere naturale.

4.1.1 Questioni morfofonologiche

Un'analisi più approfondita rivela però che il sostantivo maschile è integralmente presente nella forma con carattere speciale solo in alcuni casi (Diewald, Steinhauer 2017, 34-5): al singolare, se il corrispondente femminile è formato tramite la semplice aggiunta del suffisso *-in* alla forma maschile; al plurale, se il modello di declinazione del sostantivo maschile prevede l'applicazione del morfo zero (cf. *Lehrer* nella **[tab. 1]**). In tutti gli altri casi, il confronto tra la forma paritaria e la forma maschile mostra differenze: al plurale, le desinenze del maschile *-e*, *-er*, *-en* e *-s* scompaiono nella forma con carattere speciale (cf. *Chefs*, *Freunde*, *Anwälte*, *Götter*, *Journalisten*, *Kollegen* nella **[tab. 1]**);[20] al singolare si crea incertezza quando il femminile

19 Il *Rat für deutsche Rechtschreibung*, il consesso che emana le regole ufficiali dell'ortografia tedesca, ha più volte rifiutato di accogliere l'uso dei caratteri speciali tra le norme ortografiche del tedesco (cf. Krome 2021).

20 Nel caso dei sostantivi maschili che seguono la flessione debole o mista e formano il plurale tramite *-en* (per esempio, *Kollegen* 'colleghi' o *Autoren* 'autori') si potrebbe

è formato anche tramite metafonia (cf. *Anwalt*, *Gott* nella **[tab. 1]**) o quando l'applicazione del suffisso *-in* provoca la caduta di *-e* nella forma maschile (cf. *Kollege* nella **[tab. 1]**). Il caso di *Franzose* riunisce emblematicamente tutte le problematiche descritte.

Tabella 1 Esempi di raffronto tra lessemi maschili, femminili e paritari nei due umeri in tedesco

M.SG	F.SG	paritario.SG	M.PL	F.PL	paritario.PL	traduzione
Lehrer	Lehrerin	Lehrer*in	Lehrer	Lehrerinnen	Lehrer*innen	'insegnante'
Chef	Chefin	Chef*in	Chefs	Chefinnen	Chef*innen	'capo'
Freund	Freundin	Freund*in	Freunde	Freundinnen	Freund*innen	'amico'
Anwalt	Anwältin	?Anwält*in	Anwälte	Anwältinnen	Anwält*innen	'avvocato'
Gott	Göttin	?Gött*in	Götter	Göttinnen	Gött*innen	'dio'
Journalist	Journalistin	Journalist*in	Journalisten	Journalistinnen	Journalist*innen	'giornalista'
Kollege	Kollegin	?Kolleg*in	Kollegen	Kolleginnen	Kolleg*innen	'collega'
Franzose	Französin	?Französ*in	Franzosen	Französinnen	?Französ*innen	'francese'

Nei manuali dedicati al linguaggio inclusivo in tedesco non c'è unanimità: c'è chi sconsiglia l'uso di forme con caratteri speciali quando la forma maschile non coincida interamente con la parte che resta sottraendo *-in(nen)* alla forma paritaria (es. Diewald, Steinhauer 2017, 41; ma vedi già Hellinger, Bierbach 1993),[21] quindi in tutti i casi riportati in **[tab. 1]** a eccezione della prima riga; c'è chi le accetta, pur evidenziandone le problematicità (Usinger 2023, 50-1). Forme in cui a cadere è la desinenza del plurale maschile o la *-e* al maschile singolare sembrano incontrare maggiore accettazione rispetto a forme in cui interviene la metafonia a distinguere la forma femminile da quella maschile: nell'uso, forme non metafonizzate quali *Freund*innen*, *Journalist*innen* e *Kolleg*innen* non paiono creare particolari problemi a chi scrive, come testimonia ad esempio il loro impiego in siti tematici di istituzioni culturali quali musei e teatri. Per quanto riguarda le forme in cui interviene la metafonia, una ricerca nel web restituisce poche occorrenze: sono attestate sia forme metafonizzate, sia non metafonizzate, con una prevalenza delle prime – forse, volendo speculare, perché aderiscono maggiormente allo *Sprachgefühl* morfo(fono)logico di chi redige il testo. Di seguito alcuni esempi

sostenere che la forma plurale è almeno virtualmente presente, segmentando la forma inclusiva come *Kolleg-inn-en* e *Autor-inn-en*.

21 Simili indicazioni si trovano anche consultando i siti web indicati in nota 11, per esempio sulla correttezza di forme quali *(Rechts-)Anwalt*in* o *(Rechts-)Anwält*in*: `https://www.scribbr.de/gendern/woerterbuch/anwalt-anwaltin/`, `https://www.genderator.app/wb/rechtsanwalt/`.

che mostrano occorrenze con e senza metafonia (in un caso, nello stesso testo).[22]

(2) Es müsste doch, so unsere Annahme, eigentlich Konsens sein, dass linke **Anwält*innen** keine Sexualstraftäter verteidigen. […] Und auch, wenn es gegen Nazis geht, sehen linke **Anwalt*innen** keine Veranlassung, ein Mandat zu übernehmen.
'Supponiamo che dovrebbe esserci consenso sul fatto che avvocat* di sinistra non difendono chi è accusato di reati sessuali. […] E anche quando si procede contro nazisti, l* avvocat* di sinistra non vedono ragione di accettare un mandato.'[23]
(`https://www.akweb.de/bewegung/alles-was-recht-ist-linke-anwaelte-sexualstrafverfahren/`)

(3) Gelernt wird im direkten Austausch mit muttersprachlichen Spanier*innen, **Französ*innen** und Italiener*innen, […]
'Si studia in scambio diretto con spagnol*, francesi e italian* madrelingua.'
(`https://www.aau.at/romanistik/studium/`)

(4) **Franzos*innen** in Niger getötet: Angriff im Giraffenreservat.
'Francesi uccis* in Niger: agguato nella riserva naturale delle giraffe.'
(`https://taz.de/Franzosinnen-in-Niger-getoetet/!5701988/`)

4.1.2 Lo status morfologico delle forme con carattere speciale

Quanto detto fin qua vale per i sostantivi oggetto di analisi al caso nominativo. La flessione nominale in tedesco è fortemente ridotta. Permane la marcatura della differenza formale di numero tra singolare e plurale; la flessione di caso mostra invece un sincretismo totale nelle forme femminili di flessione debole (con marca di caso *-n* al dativo plurale per i soli femminili di flessione forte), mentre al maschile e al neutro sono presenti forme flesse al genitivo singolare (*-(e)s*) e al dativo plurale (*-(e)n*, flessione forte) o nei casi differenti dal nominativo nel singolare (*-(e)n*, flessione debole) (Dudenredaktion, Wöllstein 2022, 712-19). Le forme con asterisco, trattino basso o due punti non sono state primariamente concepite, a differenza di quelle con la barra, per prendere – nella parte maschile – una desinenza di caso

22 Da una ricerca in DeReKo non emergono invece occorrenze di forme non metafonizzate.

23 Le traduzioni degli esempi sono a cura di chi scrive. Per riprodurre in italiano le forme di linguaggio sensibile al genere presenti nel testo di partenza si è scelto di avvalersi delle forme con asterisco.

quando il contesto morfosintattico lo richiederebbe.[24] Osservandole da un punto di vista puramente morfologico, si rileva che si comportano come le corrispondenti forme femminili, a cui sono identiche – al netto del carattere speciale inserito prima del suffisso *-in* (es. *Lehrerinnen* vs. *Lehrer*innen*): non presentano flessione di caso e distinguono solo una forma singolare e una plurale. Nonostante queste somiglianze formali, si può avanzare l'ipotesi che rappresentino lessemi a sé stanti:[25] mentre le forme con la barra possono essere considerate sintagmi contratti in cui il sostantivo maschile e quello femminile presentano un grado di autonomia (come detto, *Lehrer/-innen* vale *Lehrerinnen und/oder Lehrer*), nelle forme con asterisco, trattino basso o due punti questo non sembra valere più; piuttosto, queste ultime paiono in procinto di affermarsi come forme morfologicamente autonome, risultanti da un processo di derivazione. Se le analizziamo dal punto di vista composizionale si comportano come esiti di mozione, hanno però una forma e un significato diversi. Il suffisso ha la forma *-*in*, *-_in* o *-:in*, che a differenza del suffisso di mozione *-in* contiene un carattere speciale foneticamente realizzato tramite un colpo di glottide ([ʔɪn], cf. § 5); il significato formativo non è 'persona di sesso femminile', ma 'persona di qualsiasi identità di genere o di genere non binario'.[26]

24 Nelle forme con la barra si trovano sia occorrenze in cui le desinenze di caso sulle forme maschili sono inserite, sia casi in cui non lo sono. Di seguito alcuni esempi tratti dal corpus DeReKo: la parte maschile è declinata al genitivo in (a), al dativo plurale in (b). La desinenza di caso è in grassetto.
(a) Die Hauptaufgaben des Kuratoriums bestehen im Beschluss des Organisationsstatuts und der strategischen Ausrichtung, der Bestellung des/der Präsident**en**/in, des Wissenschaftlichen Rats und des/der Verwaltungsdirektor**s**/in […].
'I compiti principali del Consiglio di fondazione sono: decidere lo statuto organizzativo e l'orientamento strategico, la nomina del/la presidente, del Consiglio scientifico e del/la direttore/direttrice amministrativo/a'.
(`http://de.wikipedia.org/wiki/Institute_of_Science_and_Technology_Austria`)
(b) Was ist beispielsweise mit jenen Mitarbeiter**n**/innen, die mehrere Partner/innen haben?
'Ad esempio, cosa succede ai dipendenti che hanno più partner?'
(*Neue Zürcher Zeitung am Sonntag*, 24 marzo 2019, 3)
Più rare, ma presenti, sono occorrenze in cui le desinenze sono inserite nelle forme con asterisco o due punti: *Student**en***innen*, *Lehrer**n***innen*, *Journalist**en***innen*. Una ricerca in DeReKo rivela che queste forme sono marginali rispetto a quelle corrispondenti con la barra (rispettivamente, per gli esempi appena citati, 5 vs. 74 occorrenze, 2 vs. 12, 3 vs. 22). Sembra perciò confermata la preferenza di utilizzo della barra nel caso in cui voglia essere messa in rilievo anche la forma maschile flessa, a testimonianza del fatto che le forme con la barra possono essere viste come sintagmi contratti (cf. § 4.1).

25 Gisela Zifonun (comunicazione personale) propone di definirli «lessemi con carattere speciale neutrali dal punto di vista del genere» (*genderneutrale Lexeme mit Sonderzeichen*).

26 Per motivi di spazio si preferisce non approfondire la – tutt'altro che banale o scontata – questione del significato di un eventuale formativo *-*in*: si vedano però al proposito le riflessioni condotte in Zifonun 2021; 2024.

Per quanto riguarda la morfologia flessiva, questi lessemi presentano solo due forme di parola per i due valori di numero, non risultando sensibili alla flessione di caso. Inoltre, in quanto sostantivi dovrebbero licenziare accordo di genere – perlomeno al singolare, dato che al plurale i target di accordo presentano un unico set di forme, cf. (5a); di fatto, però, non danno adito a un accordo univoco, per esempio nei determinanti, come mostrano gli esempi in (5b). Come si vede in questi ultimi, a volte il determinante è ripetuto nella sua interezza (*der**die*, *dem**der*), a volte invece l'asterisco è seguito solo dalla parte di desinenza che differisce dalla forma maschile (*dem**r*, *einem**r*).[27]

(5) a. die Lehrer*innen, die Meinung aller Lehrer*innen, mit guten Lehrer*innen
'l* insegnanti, l'opinione di tutt* l* insegnanti, con buon* insegnanti'
b. der*die Lehrer*in, mit dem*der Lehrerin, mit dem*r Lehrer*in, mit einem*r Lehrer*in
'l'insegnante, con l'insegnante, con l'insegnante, con un* insegnante'

Ciò è dovuto al fatto che per gli esponenti morfologici del *target gender* su determinanti, aggettivi e pronomi, non esistono forme paritarie simili a quelle dei sostantivi: si utilizzano la forma maschile e quella femminile separate dallo stesso carattere speciale presente nel sostantivo (Usinger 2023, 51) – come in (6), dove la marca di accordo è su un aggettivo – o, a volte, da una barra, come in (7).

(6) Ausführliche Anhörungsvorbereitungen sollten grundsätzlich von Profis gemacht werden […] und nur mit **gutem*r** Dolmetscher*in.
'Preparativi dettagliati per le udienze dovrebbero essere sempre effettuati da professionisti […] e solo con un* brav* traduttor*.'
(`https://www.fluechtlingsrat-bayern.de/wp-content/uploads/2020/04/Haubner-Anhoerung-im-Asylverfahren.pdf`)

(7) Verfassungsmäßig völlig frei ist **der/die** Bundespräsident:in bei der Ernennung **des/der** Bundeskanzler:in.
'Secondo la Costituzione il/la presidente federale ha piena libertà di nomina del/la cancellier* federale.'
(`https://www.bundespraesident.at/aktuelles/detail/aufgaben-und-rechte`)

A differenza dei sostantivi, in cui la forma maschile teoricamente richiesta dal contesto morfosintattico – come abbiamo visto – non è quasi mai segmentabile all'interno della forma con carattere speciale,

27 Una ricerca in DeReKo delle forme al dativo restituisce una preferenza per le forme ripetute nella loro interezza, specialmente per l'articolo determinativo (*dem**der* 13 occorrenze, *dem**r* 1 occorrenza, *einem**einer* 7 occorrenze, *einem**r* 6 occorrenze).

in determinanti, aggettivi e pronomi le forme maschile e femminile compaiono nella loro interezza (come nei primi due esempi in 5b), oppure la forma femminile è ridotta alla parte di morfema che differisce da quello maschile (come negli ultimi due esempi di 5b). Il risultato, in entrambi i casi, pare essere un doppio accordo. Potrebbe profilarsi dunque una situazione atipica, in cui i lessemi che rappresentano le forme inclusive avrebbero doppio genere al singolare[28] e nessun genere al plurale (Zifonun 2024, 16).[29] Come effetto collaterale, la necessità di avere un doppio accordo al singolare rischia di riportare nel testo quella pesantezza o difficoltà di lettura che l'uso delle forme paritarie aveva contribuito a ridurre rispetto al doppio riferimento esteso, come si vede in (8).

(8) Im Rahmen der „Personenzentrierten Planung" (mindestens halbjährlich) werden aus den individuellen Bedürfnissen, Kompetenzen und Entwicklungsmöglichkeiten zwischen **dem*der** Klient*in und **seiner*ihrer** Bezugsassistent*in der Psychosozialen Assistenz, die notwendigen und gewünschten Hilfestellungen und Unterstützungsformen besprochen und schriftlich vereinbart.
'Nell'ambito della pianificazione centrata sulla persona (almeno ogni sei mesi), sulla base di bisogni, competenze e possibilità di sviluppo vengono discusse e concordate in forma scritta tra l* cliente e l* su* assistente di riferimento nell'assistenza psicosociale le forme di aiuto e sostegno necessarie e desiderate.'
(`https://www.awo-psa.de/Downloads/375-Konzeption-PsA-LK-OS.pdf`)

In questo esempio, la forma del secondo determinante in grassetto (aggettivo possessivo) dovrebbe essere *seinem*seiner*ihrem*ihrer*: infatti, in tedesco il possessivo di terza persona si accorda morfologicamente con il sostantivo a cui si riferisce (*Bezugsassistent*in*, che richiede doppio accordo al maschile e al femminile), ma presenta forme diverse a seconda che il possessore sia di genere maschile o femminile (*sein-* vs. *ihr-*): in questo contesto sono richieste entrambe le forme, dato che a sua volta il possessore *Klient*in* richiede, nel possessivo, una ripresa anaforica di entrambi i generi. Chi ha redatto il testo ha optato – forse inconsciamente – per una riduzione delle forme, considerando il doppio accordo con il possessore, ma solo

28 Esistono diversi sostantivi che mostrano variazione di genere (senza variazione di significato) al singolare: *der/das Barock* 'barocco', *der/das Meter* 'metro', *die/das E-Mail* 'e-mail': quando li utilizzano i parlanti/scriventi optano per uno dei due generi e i target di accordo compaiono in una sola forma. Ancora diverso è il caso di sostantivi omonimi quali *der/die Kiefer* 'la mascella'/'il pino', *der/das Tor* 'lo sciocco'/'il portone', in cui a lessemi di genere diverso corrisponde un diverso significato.

29 In realtà, se ci si basasse solo sulle forme dei target di accordo al plurale, non esisterebbe distinzione di genere per i sostantivi tedeschi: come spiegato sopra, la tripartizione di genere si manifesta solo nell'accordo al singolare. Infatti, i *pluralia tantum* – a differenza degli altri sostantivi – sono riportati nei dizionari senza indicazione di genere.

l'accordo al femminile con il posseduto, *Bezugsassistent*in*. In casi come questo si mostrano i limiti che possono presentare le forme con asterisco, o, più in generale, le forme 'compatte'.

4.1.3 Questioni di formazione delle parole

Si è detto che le forme con carattere speciale possono essere considerate lessemi a sé stanti. In quanto tali, possono essere utilizzate in processi di formazione delle parole. Forme maschili indicanti persone fungono comunemente da basi di composti e derivati: si pensi a sostantivi quali *Bürgermeister* 'sindaco', *Kanzleramt* 'cancellierato', *Freundschaft* 'amicizia', *Christentum* 'cristianesimo' – nei quali sono presenti i sostantivi *Bürger* 'cittadino', *Meister* 'mastro, capo', *Kanzler* 'cancelliere', *Freund* 'amico', *Christ* 'cristiano' – o ad aggettivi quali *bürgerlich* 'civile', *freundlich* 'gentile', *heldenhaft* 'eroico', nei quali sono individuabili le basi suddette accanto a *Held* 'eroe'. Benché in questi casi il sostantivo maschile – primo membro di composto o base di derivazione – non abbia funzione referenziale, esso viene talora considerato come un'istanza di maschile generico, di cui si propone la sostituzione ora con le forme femminili, ora con quelle paritarie: il sindaco, letteralmente 'capo, principale dei cittadini', si sostiene, lo è di persone di ogni identità di genere; la 'carica di cancelliere' – il cancellierato – può essere ricoperto da persone di qualsiasi identità di genere, divenendo 'carica di cancellier*'; il cristianesimo e l'amicizia possono coinvolgere tutti gli individui. Ecco allora nascere, specialmente nei composti nominali, le forme *Bürger*innenmeister* e *Kanzler*innenamt*, ma anche i derivati *Christ*innentum* e *Freund*innenschaft*. Nel caso degli aggettivi, amici ed eroi possono avere ogni identità di genere, da cui nascerebbero le forme *freund*innenlich* e *held*innenhaft* (quest'ultima attestata nell'uso, la prima oggetto di discussione in forum dedicati). Di fronte a questi lessemi la discussione e la polarizzazione tra favorevoli e contrari è ancora maggiore che nel caso dei lessemi semplici.[30] Da una ricerca nel web emerge che

30 Occorre osservare a margine che *innen* in tedesco è un avverbio che significa 'dentro': per esempio, *Innenminister* significa 'ministero dell'interno'. Combinare una forma inclusiva con un altro sostantivo o un suffisso, dato che la terminazione *innen* è separata dalla radice tramite un simbolo, può creare confusione – almeno inizialmente – portando a segmentare scorrettamente la parola composta o il derivato: *Kanzler*innenamt* potrebbe essere interpretato come 'carica interna del cancelliere'. Il contesto indirizza chi legge verso l'interpretazione voluta, anche se la comprensione del testo potrebbe risultare rallentata o difficoltosa: tuttavia, occorrerebbero ulteriori studi a conferma di questa ipotesi. Una ricerca in DeReKo di sostantivi terminanti in **innenamt* riporta 9 occorrenze per *Kanzler*innenamt* e singole occorrenze per altri lessemi (es. *Minister*innenamt*). Parrebbe pertanto trattarsi di forme marginali, che non si sono per ora imposte nell'uso.

forme di questa – e di maggiore[31] – complessità sono piuttosto rare; ricerche in DeReKo di termini quali *Bürger*innenmeister* non restituiscono risultati per le forme con asterisco, ma solo pochissime attestazioni con barra. D'altro canto, c'è chi – anche sulla stampa – ne rivendica l'uso con lo scopo di spiazzare chi legge e indurlo a una riflessione (Klages 2019). Nei manuali dedicati al linguaggio sensibile al genere si suggerisce di valutare quanto rilevante sia il riferimento a persone all'interno del composto o del derivato: usare la forma con asterisco in *Bürgersteig* 'marciapiedi', che contiene il maschile *Bürger*, può essere meno sensato che in *Anfängerkurs* 'corso per principianti'; usarla in *freundlich* è sconsigliabile – trattandosi di forma altamente lessicalizzata che anche semanticamente si è allontanata dal significato della radice 'amico' –, mentre può essere più sensato inserirla in *benutzerfreundlich* 'user friendly' (Diewald, Steinhauer 2017, 65-8). In ogni caso, la raccomandazione è di trovare alternative che ovvino all'uso del nome di persona, per esempio a favore di un astratto (*Grundkurs* 'corso base', *benutzungsfreundlich* 'facile/accessibile all'uso').[32]

4.2 Italiano

Una premessa necessaria: a differenza del tedesco, in cui questo fenomeno è limitato a sostantivi risultato di conversione da aggettivi e participi (cf. § 2.2), l'italiano possiede diversi sostantivi di genere differenziale che appartengono alla stessa classe flessiva per entrambi i generi (es. *il/la custode*, *il/la commerciante*, ma anche *il/la portalettere*, *il/la manager*). Questi sostantivi sono 'naturalmente' inclusivi, almeno in isolamento, poiché la forma del sostantivo rimane invariata indipendentemente dal genere (naturale) del referente. Lo stesso vale, al singolare, per sostantivi appartenenti alle classi flessive in *-a/-i* e *-a/-e*, solitamente derivati (suffissi *-ista*, *-cida*, *-iatra*) o composti (es. con *-nauta*).

31 Partendo dal sostantivo *Bürgermeister* 'sindaco' e supponendo di volersi riferire a sindaci di ogni identità di genere, si otterrebbe *Bürger*innenmeister*innen*, in cui entrambi i membri del composto sono lessemi con carattere speciale (2 occorrenze in DeReKo). Volendo designare candidati (di ogni genere) alla carica di sindaco (di ogni genere), si otterrebbe, a fronte del composto non sensibile al genere *Bürgermeisterkandidaten*, *Bürger*innenmeister*innenkandidat*innen* (4 occorrenze in DeReKo). Queste forme, come si vede, sono attestate raramente e compaiono pressoché esclusivamente in testi in cui si discute proprio del linguaggio sensibile al genere.

32 Secondo Zifonun (2024, 24-5) non sarebbe necessario ricorrere a queste strategie di evitamento, poiché la lettura del sostantivo maschile all'interno di composti e derivati non può essere che generica, dato che il sostantivo non ha funzione referenziale; l'esperimento di Bross, Kurz 2023 sembra confermare questa tesi.

Per i sostantivi di genere differenziale che presentano forme differenti, accanto al doppio riferimento contratto (es. *signori/e*), che, come in tedesco, può essere visto come la contrazione di un sintagma (*signore e/o signori*) e che vale come strategia paritaria, si sono diffuse strategie inclusive basate sulla sostituzione della vocale finale del sostantivo tramite un asterisco o un simbolo IPA (<ə>) (Gheno 2020; 2021; 2022a; Giusti 2022; Thornton 2022). Dal punto di vista morfologico, questa vocale rappresenta il morfema che veicola il valore di genere[33] e numero; eliminandola, si cancella il genere grammaticale. Le forme *signor**, *signorə* non possono essere classificate né come maschili, né come femminili: il carattere speciale, che in tedesco aveva la funzione di manifestare paritariamente tutte le identità di genere, ha invece in italiano l'effetto di neutralizzare l'espressione morfologica del genere (grammaticale e referenziale). A differenza dei sostantivi con carattere speciale in tedesco, le forme maschili e femminili non sono più riconoscibili nei lessemi che si vengono a formare. Questa soluzione può apparire più inclusiva, ma incide maggiormente sulla struttura morfologica, perché oblitera, insieme al genere, l'espressione del numero. La codifica dell'opposizione di numero è però un tratto costitutivo della morfologia nominale dell'italiano: esiste una classe flessiva in cui il plurale non è marcato rispetto al singolare, a cui appartengono sostantivi terminanti in consonante, vocale accentata, *-i* e *-u*, più raramente *-a*, *-e*, *-o* (Dardano, Trifone 1997, 182), nella quale confluisce però, percentualmente, un numero limitato di sostantivi. La non-declinabilità, e quindi la non-codifica del numero (e del genere) nei sostantivi di questa classe, viene 'compensata' a livello sintattico dall'accordo di genere e numero su determinanti, aggettivi e pronomi controllati morfosintatticamente da questi sostantivi (es. *quel nuovo bar*, *quei nuovi bar*). Per i sostantivi con carattere speciale, però, questo non avverrebbe sempre, dato che anche determinanti, aggettivi e pronomi – a differenza del tedesco – possono presentare forme con carattere speciale (es. *quest* nuov* amic**). Per sopperire al venir meno della distinzione di numero, sul sito *Italiano inclusivo* si propone di utilizzare oltre a <ə> un altro simbolo IPA, da applicare alle forme plurali, ossia <ɜ>, anch'esso, come <ə>, indicante un fono vocalico centrale e chiamato (impropriamente) 'schwa lungo'. Questa soluzione è vista in maniera critica (per esempio in Giusti 2022, 13-14): oltre alla non sempre immediata reperibilità di entrambi i caratteri in programmi di videoscrittura,

33 Come fa notare Thornton (2022, 19), non è possibile stabilire univocamente il genere di un sostantivo a partire dalla sua terminazione (e non sarebbe pertanto corretto sostenere che la terminazione veicoli il valore di genere grammaticale): esistono però forti correlazioni, per esempio tra la terminazione *-o* e il genere maschile (quasi 100%) e tra la terminazione *-a* e il genere femminile (87%). E proprio i sostantivi terminanti in *-o* e *-a* sono tra quelli coinvolti dalla neutralizzazione tramite asterisco o schwa.

vengono introdotti *ex abrupto* due grafemi – e i corrispondenti foni/fonemi, trattandosi di due simboli IPA – assenti nell'inventario grafematico e fonetico/fonologico dell'italiano. Inoltre, il simbolo 'ɜ' si è solo parzialmente affermato nell'uso: una ricerca nel web restituisce molte occorrenze di forme con schwa in contesti plurali.[34] Anche prescindendo dalla mancata codifica del numero – che, come detto, vale comunque per una parte dei sostantivi dell'italiano – affiorano ulteriori questioni riguardanti l'aspetto morfofonologico e la formazione delle parole.

4.2.1 Questioni morfofonologiche

In primo luogo, non è chiaro se <ə> (o <ɜ> e <*>) sia da considerare realizzazione grafica di foni/fonemi vocalici assimilabili a vocali anteriori o posteriori. Questa decisione ha conseguenze sulla realizzazione grafica e fonica delle forme inclusive, come mostrano i sostantivi la cui radice termina in /k/ e /g/, che nella forma maschile plurale alternano con /tʃ/ e /dʒ/ (es. *amico*, *belga*, *psicologo*, cf. **[tab. 2]**): la forma <amicə> va realizzata foneticamente come [a'mikə] o [a'mitʃə]? La questione vale anche per le radici che terminano in /tʃ/ e /dʒ/: per il sostantivo *socio* e l'aggettivo *saggio* sono attestate le forme inclusive <sociə>, <socə> e <saggiə>, <saggə>. In questo caso, una realizzazione fonetica /kə/ o /gə/ dei nessi <cə> o <gə> è esclusa: ma allora anche la <c> in <amicə> dovrebbe essere realizzata come affricata e la forma singolare dovrebbe essere <amichə>, con l'inserzione di <h>, assente però nelle forme *amico* e *amica*? Similmente, anche i sostantivi la cui radice termina in /j/, realizzata graficamente come <i> presentano forme inclusive parallele con o senza <i>: *volontariə*, *volontarə*, *volontari**, *volontar**. La forma senza <i> parrebbe modellata sul plurale maschile *volontari*. Tuttavia, in rete si trovano diverse occorrenze in cui essa è utilizzata in contesti singolari (tipicamente: *diventa volontarə/volontar*!* – come anche *diventa socə!*).[35] Questi dettagli non chiariti – individuati anche da Thornton (2022, 37-9) e Giusti (2022, 15) – rendono da un lato meno coerente la proposta, dall'altro danno adito, in mancanza di una norma condivisa, a differenti varianti d'uso, indicate con un punto di domanda

34 In effetti, dallo studio di Thornton (2022) emerge che la casa editrice *effequ*, l'unica che finora abbia formalizzato per i testi da lei pubblicati linee guida per l'impiego del linguaggio sensibile al genere, non accoglie la proposta di un simbolo diverso per le forme plurali. Non pare quindi si sia addivenuti a un consenso circa la rilevanza di marcare graficamente (e fonologicamente?) l'opposizione di numero.

35 Questi gli esiti – certamente parziali e che richiedono approfondimento – di una prima ricerca delle forme *volontariə*, *volontarə*, *volontari**, *volontar** e *sociə*, *socə*, *soci**, *soc** effettuata tramite il motore di ricerca `https://www.google.it/`.

nella **[tab. 2]**, che riporta le forme inclusive per sostantivi designanti persone appartenenti a diverse classi flessive dell'italiano (per comodità, si è scelto di elencare solo le forme con schwa).[36]

Tabella 2 Esempi di raffronto tra lessemi maschili, femminili e inclusivi nei due numeri in italiano

M.SG	F.SG	inclusivo.SG	M.PL	F.PL	inclusivo.PL
ragazzo	ragazza	ragazzə	ragazzi	ragazze	ragazzə
amico	amica	ʔamicə, ʔamichə	amici	amiche	ʔamicə, ʔamichə
socio	socia	ʔsociə, ʔsocə	soci	socie	ʔsociə, ʔsocə
psicologo	psicologa	ʔpsicologə, ʔpsicologhə	psicologi	psicologhe	ʔpsicologhə, ʔpsicologə
volontario	volontaria	ʔvolontariə, ʔvolontarə	volontari	volontarie	ʔvolontariə, ʔvolontarə
infermiere	infermiera	infermierə	infermieri	infermiere	infermierə
pastore	pastora	pastorə	pastori	pastore	pastorə
lavoratore	lavoratrice	ʔlavorat(or)ə	lavoratori	lavoratrici	ʔlavorat(or)ə
assessore	assessora	assessorə	assessori	assessore	assessorə
professore	professoressa	ʔprofessorə	professori	professoresse	ʔprofessorə
collega	collega	collega	colleghi	colleghe	ʔcolleghə, ʔcollegə
belga	belga	belga	belgi	belghe	ʔbelghə, ʔbelgə
insegnante	insegnante	insegnante	insegnanti	insegnanti	insegnanti
manager	manager	manager	manager	manager	manager

4.2.2 Questioni di formazione delle parole

Come illustrato nel § 2, in italiano esistono derivati tramite mozione che contengono lo stesso numero di morfemi della base (*lavora-tor-e/lavora-tric-e*) e altri che contengono un morfema in più (*professor-e/professor-ess-a*). Anche qui si pone la questione dell'aspetto della forma inclusiva: a differenza di coppie come *amico/amica*, il tratto semantico 'maschile' o 'femminile' non emerge dall'appartenenza all'una o all'altra classe flessiva, ma è veicolato rispettivamente dai suffissi *-tor-/-tric-* e *-ess-*. Sostituire la desinenza con schwa o con un asterisco (*lavoratorə*, *lavoratricə*, *professorə*, *professoressə*) non cancella il genere referenziale. La scelta, nella proposta che utilizza lo

36 Secondo Thornton, le incoerenze tra la resa grafica e quella fonica delle forme inclusive nel corpus da lei analizzato (testi della casa editrice *effequ*) potrebbe essere legata al fatto che le scelte effettuate siano state basate «su considerazioni di carattere puramente ortografico, senza interesse per l'adozione di grafie fondate su un rapporto regolare tra ortografia e fonologia. Questa opzione è insieme sintomo e conseguenza del fatto che la varietà di italiano con <ə> in uso nella comunità che ruota attorno alla casa editrice *effequ* è una varietà prioritariamente scritta, le cui norme obbediscono innanzitutto ai bisogni della scrittura [...]» (Thornton 2022, 38-9)

schwa, cade sulle forme *lavoratorə* e *professorə*. Gheno (2022a) la giustifica ricordando l'esistenza di lessemi quali *pastore/pastora*, in cui, come nel caso di *amico/amica*, è di nuovo l'appartenenza a una classe flessiva a veicolare il genere referenziale, ma viene criticata da Giusti (2022, 15) e Thornton (2022, 39-40): le forme inclusive ricorderebbero molto da vicino il lessema maschile in uso generico che si vorrebbe eliminare. Non stupisce, quindi, che siano attestate forme alternative, in cui *-or-* e *-ric-* cadono insieme alla desinenza: accanto a *lavorator** e *lavoratorə* si trovano le varianti *lavorat** e *lavoratə*, che, oscurando (in parte) il suffisso formativo portatore del tratto semantico di genere, risulterebbero maggiormente neutrali.

Questa soluzione, però, come nel caso di *professorə* e *studentə*, solleva la questione del valore di <ə> e <*>: ora si configurano come sostituti del morfema (flessivo) che veicola il genere grammaticale, ora come sostituti di un morfema formativo (*-or-/-ric-*, *-ess-*) e – contemporaneamente – di un morfema flessivo. Questa ambiguità può avere diverse conseguenze: la più immediata è la convivenza – in mancanza di linee guida ufficiali o di un consenso sulle forme da adottare – di diverse varianti. Gli scriventi interpretano in maniera autonoma le proposte esistenti. Di seguito alcuni esempi, tratti dal web, delle forme *lavorator**, *lavorat**, *lavoratorə* e *lavoratə* – tutte varianti della forma inclusiva di *lavoratore* (si noti che la forma con <ə> è impiegata anche per il plurale).[37]

(9) FIOM CGIL e NIDIL CGIL ritengono tale atteggiamento in contrasto con lo spirito dell'accordo, poiché in esso è stabilito un percorso lineare sulle nuove assunzioni che garantisce a **tutti i lavorator* interessati** condizioni di trasparenza e pari opportunità per la stabilizzazione, che è uno degli elementi principali del patto generazionale che ha portato all'accordo sulle uscite anticipate **dei lavorator*** pensionabili.
(https://www.fiom-cgil.it/net/energia/nuovo-pignone/10783-baker-hughes-nuovo-pignone-verifica-sull-applicazione-dell-accordo-del-17-aprile-2023?cookie_7879c89917304c4c7dadb-9f1d5699eb8=accepted)

(10) Nuova indennità una tantum per **lavorat*** in part time verticale ciclico.
(https://www.cgil.lombardia.it/nuova-indennita-una-tantum-per-lavorat-in-part-time-verticale-ciclico/)

37 È interessante notare che una ricerca sul web restituisce anche circa 50 occorrenze di *lavoratricə*, in cui schwa è aggiunto alla radice della forma femminile. Questa variante non è contemplata tra le proposte avanzate per il linguaggio sensibile al genere in italiano.

(11) Risottata per **i/le lavoratorə** GKN. In questi mesi estivi abbiamo seguito e provato a sostenere la lotta **dei lavoratorə** GKN.
(https://m.facebook.com/events/454364295952727/?active_tab=discussion&locale=ms_MY)

(12) […] nonostante ciò siamo convinitə [sic!] che a partire dai luoghi del sapere, organizzandoci al fianco dellə insegnantə, **dellə lavoratorə**, possiamo conquistare la forza necessaria per sradicare alla base questo sistema marcio.
(https://www.lavocedellelotte.it/2022/11/25/26n-contro-la-violenza-machista-nei-luoghi-del-sapere-molestie-in-unibo-condannato-lex-direttore-di-dipartimento/)

(13) Workshop – Il rischio violenza e molestia negli ambienti di lavoro: strumenti e proposte per **i lavoratorə**. (https://www.inail.it/cs/internet/comunicazione/news-ed-eventi/eventi/evento-violenza-ambienti-lavoro-udine-2023.html)

(14) Gruppo di lavoro sulle esternalizzazioni in Università: studentə ricercatə **lavoratə** esternalizzatə della Scuola Normale Superiore e della Scuola Superiore Sant'Anna.
(https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/10/02/paghe-basse-straordinari-non-pagati-e-niente-mensa-leccellenza-di-normale-e-santanna-di-pisa-non-vale-per-i-lavoratori-esternalizzati/6773181/)

In secondo luogo, adottare forme quali *lavoratə* o *lavorat** può rendere difficoltosa l'interpretazione del testo in cui queste forme compaiono, dato che sono identiche alle forme inclusive del participio *lavorato/a/i/e* – si veda (14), in cui le forme *ricercatə* e *lavoratə* costituiscono la versione inclusiva di *ricercatori* e *lavoratori*, mentre *esternalizzatə* è effettivamente una forma participiale. Il contesto aiuta a disambiguare, ma chi legge deve operare un maggiore sforzo di decodifica. In terzo luogo, si avrebbero soluzioni distinte per le forme in *-tor-(e)* e *-sor-(e)*: la parte *-or-* associata al maschile, che disturba in *lavoratorə* non disturba in *difensorə* o *possessorə*, nonostante la somiglianza strutturale (almeno etimologica) di questi derivati. Dunque, accettare che lo schwa o l'asterisco non abbiano un valore univoco e possano sostituire ora una desinenza, ora un formativo e una desinenza può creare incertezza in chi decida di utilizzare le forme inclusive.

4.2.3 Determinanti e altri bersagli di accordo

Gli esempi (9)-(14) sono utili anche per mettere in rilievo un'ulteriore differenza tra il linguaggio inclusivo tedesco e quello italiano. Mentre in tedesco non esistono forme inclusive per i determinanti ed è necessario utilizzare la forma maschile e femminile nel caso richiesto dal contesto morfosintattico collegandole con un carattere speciale, come si è visto in (6)-(8), in italiano sono attestate le forme *l**, *un**, *lə* e *unə*. Il loro uso varia e non è uniforme: anche in questo caso, si tratta di trovare un'unica forma che condensi la varietà di forme morfofonologicamente condizionate (*un*, *un'*, *una*, *uno* per l'articolo indeterminativo, *il*, *lo*, *la*, *l'* e *i*, *gli*, *le* per l'articolo determinativo). Il sito *Italiano inclusivo* adotta *lə* e *lɜ* per distinguere le forme singolare e plurale; in altri contesti (per esempio nelle linee guida della casa editrice *effequ*) si preferisce *lə* vs. *ə*, anche nelle preposizioni articolate (Giusti 2022, 15-16; Thornton 2022, 36). In entrambi i casi si rileva l'esigenza di distinguere singolare e plurale, per non neutralizzare l'opposizione di numero: se, oltre ai sostantivi, anche i determinanti possedessero la stessa forma per i due numeri si potrebbe compromettere la comprensione di un testo.

Nell'uso è attestata grande variazione: accade per esempio, come in (9), (11) e (13), che si utilizzino solo le forme inclusive dei sostantivi, mentre gli altri bersagli d'accordo presentano forme di genere al maschile non marcato. In (11) un determinante è riportato nella forma paritaria *i/le* (che esclude però chi non si riconosce nel binarismo di genere), mentre il sostantivo con cui si accorda è in forma inclusiva. In (12), infine, troviamo la forma inclusiva *dellə* al plurale, invece di *deə*, alternativa caldeggiata da *effequ*. Oltre che alla non uniformità delle proposte finora avanzate, le incertezze rilevate possono essere dovute a due ordini di motivazioni: da un lato, l'attenzione di chi scrive può essere rivolta prioritariamente all'utilizzo di forme inclusive per i sostantivi, che costituiscono il principale bersaglio della critica al maschile generico; dall'altra, si è detto che in italiano convivono forme 'naturalmente inclusive', che presentano un'unica forma per tutti i generi, e forme che vengono rese inclusive tramite asterisco o schwa: alternarle correttamente può risultare non immediato – tenendo conto che sono pensabili casi in cui l'unico elemento a non aver bisogno di una forma inclusiva è proprio il sostantivo (es. *tuttə ə insegnanti abilitatə*). Non sorprende quindi che siano attestate occorrenze di *insegnantə*, come in (12), *docentə*, *badantə*, nonostante questi sostantivi non abbisognino di una forma inclusiva.[38]

38 Si potrebbe avanzare l'ipotesi – da verificare in uno studio dedicato – che la terminazione *-i* del plurale dei sostantivi in *-e* non venga percepita dagli scriventi come

4.2.4 Un nuovo valore di genere?

Come per il tedesco, possiamo sollevare la questione del genere grammaticale delle forme inclusive. Forme quali *signor**, *signorə* non possono essere classificate né come maschili, né come femminili. Semanticamente si comportano come sostantivi epiceni, non sono cioè specificati per il genere referenziale (Giusti 2022); morfologicamente sono assimilabili a sostantivi di genere differenziale senza cambio di classe flessiva (se si considera la proposta con *-ə* per il singolare e *-ɜ* per il plurale) o a sostantivi indeclinabili (se si considerano le forme con asterisco o schwa in entrambi i numeri). Da un punto di vista strettamente morfologico, quindi, questi lessemi sono inquadrabili in modelli di flessione nominale già esistenti in italiano. Ma quale sarebbe il loro genere? Se, come detto, il genere di un sostantivo è visibile sui *target* di accordo, si rileva una differenza rispetto al tedesco: in italiano – nonostante le incertezze nell'uso – esistono forme inclusive anche per determinanti, aggettivi e pronomi: c'è quindi la possibilità di creare un accordo completamente 'inclusivo' (es. *unə nuovə lavorat(or)ə*, *un* nuov* lavorat(or)**). Di conseguenza possiamo chiederci con Thornton (2022, 41-3) se queste forme non rappresentino un nuovo valore di genere: la risposta che si dà qui è affermativa. Se il genere grammaticale è inteso come classificazione del lessico nominale e come categoria grammaticale espressa sui bersagli di accordo, le forme con asterisco e con schwa vengono ad affiancarsi a quelle già esistenti, creando delle triplette (cf. **[tab. 2]**), ciascun membro delle quali possiede un proprio genere grammaticale e semantico: maschile, femminile, 'neutralizzato'/'inclusivo' o 'non binario'. Inoltre, ciascuno dei tre valori viene copiato sulle unità linguistiche che si accordano ai sostantivi, tanto al singolare (es. *un nuovo volontario/lavoratore/collega/custode*, *una nuova volontaria/lavoratice/collega/custode*, *unə nuovə volontar(i)ə/lavorat(or)ə/collega/custode*), quanto al plurale (*i nuovi volontari/lavoratori/colleghi/custodi*, *le nuove volontarie/lavoratrici/colleghe/custodi*, *ə nuovə volontar(i)ə/lavorat(or)ə/colleg(h)ə/custodi*). Pertanto, nell'opinione di chi scrive, non ci si troverebbe, come sostiene Thornton (2022, 46), nella situazione in cui nomi con referenti su posizioni più basse della gerarchia di animatezza presentano un numero maggiore di opposizioni tra valori di genere rispetto a nomi con referenti situati più in alto; al contrario, i nomi designanti esseri umani mostrerebbero un valore in più, chiamato qui provvisoriamente 'neutralizzato' o 'inclusivo'.

distinta da quella del plurale dei sostantivi in *-o* oppure in *-a* e venga interpretata come un maschile generico, portando alla creazione di forme inclusive di per sé non necessarie.

5 La realizzazione orale delle forme inclusive

Tra i principali punti di critica al linguaggio inclusivo, in particolare alle forme che contengono caratteri speciali, ci sono da un lato la poca accessibilità da parte di persone con problemi di lettura o per programmi di videolettura e videoscrittura (D'Achille 2021; Gheno 2022b), dall'altro la questione della loro realizzazione fonetica. Queste forme si sono diffuse inizialmente in testi scritti, come dimostra il fatto che utilizzano caratteri che non fanno parte dell'inventario grafematico della lingua in questione, ossia non costituiscono la rappresentazione grafica di nessun fonema. Contrariamente a quanto avviene solitamente in fase di codificazione, in questo caso non si tratta di individuare una rappresentazione grafica per fenomeni fonologici, ma una realizzazione fonetica (fonologica) per fenomeni grafematici.

In tedesco la soluzione trovata è inserire una occlusiva glottale ('colpo di glottide', [ʔ]) in corrispondenza del carattere speciale. Questo stratagemma permette di distinguere le forme inclusive dalle corrispondenti forme femminili (Stefanowitsch 2018), ma costituisce un unicum nella fonetica/fonologia del tedesco: il colpo di glottide, nella varietà standard del tedesco di Germania, s'incontra solo in attacco sillabico, dove ha la funzione di marcare l'inizio di un morfema: es. nel verbo derivato *anecken* ['ʔanʔɛkən] 'urtare' segnala, in mancanza di altra consonante, il confine morfematico sinistro del prefisso *an* e del verbo *ecken* ed evita che la combinazione con il prefisso *an-* provochi una risillabificazione, [a.nɛk̩ən] (Krech et al. 2009, 52-4).[39] Se lo si può trovare in attacco di un prefisso o di una radice, non lo si incontra mai a inizio di suffisso: l'inserimento del colpo di glottide prima di *-in* costituisce dunque un elemento di novità, ma, secondo Völkening (2022), non di rottura: il suffisso -**in* ([ʔɪn]) costituirebbe una parola fonologica, caratteristica condivisa da altri suffissi con attacco sillabico in consonante quali *-haft* o *-lich*. Questo avrebbe conseguenze sulla sillabificazione delle forme paritarie, che risulterebbero distinte anche fonologicamente dalle corrispondenti forme femminili: lo status di parola fonologica impedirebbe alla vocale del suffisso di combinarsi in sillaba con la consonante finale della radice, causando in quest'ultima eventuali fenomeni fonologici di coda di sillaba quali l'assordimento delle occlusive sonore e la vocalizzazione della vibrante /ʀ/.[40] Le forme *Freundinnen* e

39 Tra due vocali non ridotte di cui la seconda portatrice d'accento (es. ['kʰaos] vs. [ka'ʔoːtɪʃ]), il colpo di glottide marca invece lo iato. Occorre sottolineare che nelle varietà standard di tedesco di Austria e Svizzera il colpo di glottide è assente o presente in maniera molto ridotta rispetto alla varietà standard del tedesco di Germania (Krech et al. 2009, 236, 262)

40 Secondo quando scrive Stefanowitsch (2018), invece, il suffisso -**in* non darebbe adito a questi fenomeni: il colpo di glottide si inserirebbe semplicemente

*Freund*innen* (['fʀɔɪndɪnən] vs. ['fʀɔɪntʔɪnən]), *Wissenschaftlerinnen* e *Wissenschaftler*innen* (['vɪsənʃaftlərɪnən] vs. ['vɪsənʃaftlɐʔɪnən]) risulterebbero quindi distinte anche dal punto di vista fonetico/fonologico (Völkening 2022, 68-9).[41]

È interessante notare che i media tradizionali pubblici e privati (quotidiani, periodici, emittenti televisive) sono tendenzialmente cauti nell'utilizzo di forme paritarie nei contributi scritti,[42] mentre si mostrano meno restrittivi nei confronti della realizzazione fonetica tramite colpo di glottide: non è raro sentirlo utilizzare dai giornalisti dei notiziari regionali e nazionali, oltre che in diverse produzioni realizzate per i canali radiotelevisivi di stato.[43] Questa abitudine non è esente da critiche: si veda per esempio l'iniziativa citata nella nota 12 – che mira ad abolire proprio l'uso del colpo di glottide, e, più in generale, a reintrodurre il maschile non marcato nei canali radiotelevisivi pubblici in Germania – o il divieto dell'utilizzo del colpo di glottide imposto da ORF, l'ente radiotelevisivo nazionale austriaco, ai conduttori delle trasmissioni (Bauer, Bonavida, Treichler 2023).[44]

Anche in italiano si presentano questioni simili al tedesco: i caratteri utilizzati, asterisco e schwa, non solo non fanno parte del sistema grafematico, ma non costituiscono neppure la realizzazione grafica di fonemi. D'Achille (2021) e Mainardi (2021, 85) notano la difficoltà, se non l'impossibilità di realizzare foneticamente l'asterisco: in teoria si potrebbe pensare a una breve pausa (es. rendere *car* tutt** come ˀ['kar|'tut:|]) o una vocale ultrabreve (ˀ['karə̆'tut:ə̆]), simile a quella inserita involontariamente dai parlanti per 'aprire la sillaba' (cf. Giusti 2022, 14, che porta l'esempio della realizzazione di *jobs act* come [dʒɔb(:)ə'saktə]). Lo schwa, invece, perlomeno secondo chi lo promuove, dovrebbe essere realizzato dal fono corrispondente

all'interno della forma femminile, come in *Moderatorin* [modeʀa'to:ʀɪn] vs. *Moderator*in* [modeʀa'to:ʀʔɪn].

41 Occorre però osservare che la realizzazione tramite colpo di glottide non è praticata – e forse non è neppure pensabile – quando il carattere speciale compare in determinanti o un aggettivo: riprendendo gli esempi in (5b), *der*die Lehrer*in, mit dem*der Lehrerin, mit dem*r Lehrer*in, mit einem*r Lehrer*in*, risulta difficile immaginare a una realizzazione *dem*der* [demʔdeɐ] o di *dem*r* come [demʔʀ] o [demʔɐ]. La questione andrebbe approfondita in altra sede.

42 Il quotidiano liberale *Der Tagesspiegel* ha dapprima appoggiato l'uso di forme con carattere speciale (dal 2021), per poi rivedere questa decisione nel 2023 (cf. `https://www.tagesspiegel.de/politik/die-tagesspiegel-redaktion-gibt-sich-leitlinien-fur-geschlechtergerechte-sprache-4224040.html`). Per un piccolo studio sui testi di attualità curati dal canale d'informazione *Deutsche Welle* si veda Murelli (2024).

43 Citiamo, a mo' di esempio, il podcast *Seelenfänger* (Bayerischer Rundfunk), in cui i redattori utilizzano il colpo di glottide (cf. `https://www.br.de/mediathek/podcast/seelenfaenger/888`); si vedano anche Völkening 2022 e Zifonun 2021.

44 Il grado di accettazione della realizzazione tramite colpo di glottide varia, tra le altre cose, a seconda dell'identità di genere della persona, come dimostra lo studio di Michaux, Méndez, Apel 2021.

(['karə'tut:ə], Gheno 2022a). Thornton (2022, 40-1) si chiede quali effetti potrebbe avere l'aggiunta di un fono/fonema che al momento non esiste nell'inventario fonetico e fonologico: da un lato, si creerebbe un sistema vocalico non sconosciuto dal punto di vista tipologico; dall'altro, resta aperto l'interrogativo se sia possibile introdurre *ex abrupto* un 'cambiamento linguistico volontario' (Thornton 2022, 48) che coinvolga un sistema tendenzialmente stabile come quello fonologico, in cui i mutamenti avvengono in maniera molto graduale. Infine, va rilevato che, a differenza del tedesco, non si riscontra nei mezzi di comunicazione – perlomeno in quelli tradizionali – l'impiego di una delle realizzazioni fonetiche citate qui sopra: al momento, essa sembrerebbe limitata ad ambiti e gruppi sensibili alle questioni del genere (De Benedetti 2022, 43-4).[45]

6 Uno sguardo d'insieme

Le strategie del linguaggio sensibile al genere che prevedono l'uso di caratteri speciali analizzate nei paragrafi precedenti – al centro di accesi dibattiti nell'opinione pubblica e nel mondo scientifico-accademico – non sono (ancora) riconosciute dall'ortografia ufficiale e vanno pertanto ascritte alla dimensione substandard della lingua (Comandini 2021). Scopo della loro adozione è dare rappresentazione linguistica a tutte le identità di genere (in tedesco) e cancellare l'espressione del genere anche a livello linguistico (in italiano) – ovvero, in entrambe le lingue, avere a disposizione forme linguistiche da impiegare per il riferimento a persone che non si riconoscono nell'opposizione binaria di genere naturale. Le varianti più diffuse (con asterisco, trattino basso, due punti in tedesco; con asterisco e schwa in italiano) sono state analizzate dal punto di vista morfologico, segnalando aspetti morfofonologici e di formazione di parole che non risultano ancora chiariti o compiutamente formalizzati. Inoltre, si è cercato – riconoscendo queste forme come nuovi lessemi del tedesco e dell'italiano – di valutare il loro (possibile) grado di integrazione nel sistema linguistico delle due lingue.

Le forme attestate in tedesco si presentano graficamente come un'evoluzione delle strategie volte a dare pari rappresentazione linguistica a uomini e donne (da *LehrerInnen* o *Lehrer/innen* a *Lehrer*innen* o *Lehrer_innen*), che miravano a mettere in evidenza sia il sostantivo usato per designare un referente maschile, sia quello usato per designare il corrispondente femminile. Le forme con asterisco, trattino basso e due punti hanno ereditato – almeno in parte – questa

45 Citiamo ad esempio il podcast *Amare parole* curato dalla stessa Vera Gheno per la testata online *Il Post*, `https://www.ilpost.it/episodes/podcasts/amare-parole/`.

caratteristica, pur essendo state concepite per dare rappresentazione linguistica al superamento della distinzione binaria di genere naturale. Il loro paradigma è costituito da due sole forme, una per il singolare, l'altra per il plurale (*Lehrer*in – Lehrer*innen*): dal punto di vista della flessione essi s'inseriscono in una classe flessiva già esistente che comprende i sostantivi femminili deboli, tra cui tutti i derivati tramite il suffisso di mozione *-in*. In effetti, le forme con carattere speciale sono molto simili a questi sostantivi, al netto del simbolo che contengono e della sua resa fonetica, ottenuta tramite un colpo di glottide. Il fatto che si distinguano graficamente e foneticamente dalle forme femminili permette di postulare l'esistenza di un nuovo suffisso *-*in* ([ʔɪn]), che va ad arricchire l'inventario dei suffissi di mozione: mentre il significato formativo *-in* è l'attribuzione del tratto semantico 'femminile' alla base, *-*in* conferisce alla base il significato di 'persona di qualsiasi identità di genere o di genere non binario'.

Non è chiaro quale genere selezioni la testa derivativa *-*in*: se i suffissi *-er* e *-in* selezionano rispettivamente genere maschile e femminile (es. *der Lehr-er, die Lehrer-in*), *-*in* si comporta in maniera ambigua: al singolare è richiesto un doppio accordo – al maschile e al femminile (es. *der*die Lehrer*in*). Questo costituisce un unicum nel quadro morfologico tedesco, che non conosce sostantivi che posseggono contemporaneamente due valori di genere;[46] inoltre, questa soluzione risulta poco inclusiva: pur potendo sostenere che – come nel caso dei sostantivi – l'asterisco, il trattino basso o i due punti tra le due forme di determinante rappresentano metalinguisticamente tutti i generi, la necessità di declinare entrambe le parti fa riemergere il binarismo che si voleva superare.[47]

In italiano, le forme con carattere speciale non sono derivate da strategie paritarie contratte (es. *signori/e*), ma ottenute sostituendo alla desinenza di un sostantivo un simbolo – tipicamente <*> o <ə>. Ne risultano lessemi in cui l'espressione del genere grammaticale è oscurata – insieme a quella del numero: per ovviare a questa mancanza è stato proposto un simbolo specifico per il plurale, <ɜ>, il cui uso non è però omogeneo. Considerando sia l'una, sia l'altra proposta (con o senza distinzione di numero), i sostantivi risultanti sono inquadrabili morfologicamente in modelli di flessione presenti nella lingua, ossia i nomi invariabili (come *sosia* o *influencer*) o i nomi di

46 Lo stesso fenomeno si avrebbe nelle forme paritarie di aggettivi e participi sostantivati al singolare: *der*die Reiche* o *ein*e Reiche*r*.

47 Esistono proposte più 'radicali' che mirano all'oscuramento dell'espressione di genere, parallele a forme italiane quali *lavorat**: *Lehrx* o *Lehr** per *Lehrer*in* o *Prof_ex* per *Professor*in*. Per risolvere la questione dei determinanti, si propone una sola forma *di:er* o *d_ier*, basata sulla crasi delle forme femminile e maschile, *die* e *der* (Hornscheidt, Sammla 2021, 31 ss.). L'impatto di simili proposte sul sistema morfologico andrebbe verificato in uno studio a parte.

persona in *-e/-i* (come *custode* o *insegnante*). Dal punto di vista del genere grammaticale, per queste forme pare possibile postulare l'esistenza di un terzo valore di genere, selezionabile solo da sostantivi indicanti persone. Questa proposta è basata sull'osservazione dell'accordo: le forme con carattere speciale – di genere 'non specificato'/'inclusivo' o 'non binario' si accordano con forme di determinanti, aggettivi, pronomi che mostrano lo stesso valore di genere, in quanto possono contenere a loro volta il carattere speciale.

Quanto alla realizzazione fonetica delle forme con carattere speciale, il tedesco sembra aver trovato una norma di realizzazione nella resa tramite l'occlusiva glottale [ʔ], un fono che esiste già in tedesco, mentre in italiano la situazione appare meno definita: da un lato, la sostituzione della vocale portatrice del morfema flessivo tramite un simbolo come l'asterisco può causare incertezze nella resa, dall'altro resta da appurare se [ə] – la vocale centrale – possa entrare a tutti gli effetti nel sistema fonologico dell'italiano e, in caso affermativo, se vada trattata alla stregua di una vocale anteriore o posteriore, con le conseguenze che questa distinzione comporta a livello grafematico e morfofonologico nel caso di radici terminanti in occlusiva velare, affricata alveolare e semivocale.

Il raffronto tra le due lingue mostra che – al netto delle difficoltà di convogliare nel linguaggio sensibile al genere istanze a volte contrapposte (Thornton 2022, 48-51; Giordano 2021) – in entrambe le lingue esistono punti da chiarire: in tedesco l'uso di sostantivi con carattere speciale appare a una prima analisi meno problematico tanto dal punto di vista morfologico quanto rispetto al rapporto tra forma scritta e orale, forse anche grazie all'esistenza di una nutrita serie di manuali che forniscono raccomandazioni d'uso (cf. § 3); in italiano si riscontrano diverse questioni aperte (di carattere morfofonologico, di formazione delle parole e di resa fonetica) che attendono una sistematizzazione (cf. § 4.2). Tuttavia, in entrambe le lingue è possibile riconoscere queste forme come lessemi indipendenti dotati di una propria forma e un proprio significato. Estendendo l'analisi ai bersagli di accordo (determinanti, aggettivi, pronomi coreferenti), in italiano è possibile ravvisare la presenza di un nuovo valore di genere ('inclusivo'?), i cui esponenti sui *target* sono gli stessi simboli usati sui sostantivi; in tedesco, invece, la necessità di utilizzare – e accordare al contesto morfosintattico – le forme maschili e femminili dei *target* al singolare rischia di risultare poco economica e mantiene la presenza del binarismo di genere: la questione di quale genere rechino i sostantivi con carattere speciale richiede ulteriore approfondimento.

Considerati i non pochi punti critici menzionati in questo studio, ci si può chiedere se la soluzione più praticabile non sia semplicemente evitare queste forme (De Benedetti 2022), dato che, come illustrato nel § 3, esistono diverse alternative per rendere il linguaggio

sensibile al genere. Da un lato la sostituibilità immediata di questi lessemi con una strategia alternativa è da verificare: talvolta occorrerebbe ricorrere a lunghe perifrasi; dall'altro le forme con carattere speciale sono compatte e si adattano molto bene alla compressione e all'accelerazione della comunicazione che caratterizza il tempo presente, specialmente, ma non solo, sui social media (si pensi al limite al numero di caratteri per post, poi sospeso, imposto dalla piattaforma ex-Twitter) e sulla galassia mediatica che ruota loro attorno. Queste forme, dunque, paiono rispondere sia a un bisogno di 'rottura' (Comandini 2021; Gheno 2022a; Klages 2019), per attirare l'attenzione di chi legge o ascolta sulle questioni socioculturali legate alla loro introduzione, sia a un bisogno di sintesi, per comunicare le stesse questioni in maniera rapida e puntuale. Il fatto che queste proposte si rivelino ancora lacunose e pecchino di insufficiente formalizzazione (De Benedetti 2022, 52-3) può essere ascritto nuovamente al loro carattere 'di rottura': sarà il futuro a mostrare se e fino a che punto s'integreranno nel sistema linguistico dell'italiano e del tedesco (Bauer, Bonavida, Treichler 2023). Riportando questo fenomeno in un contesto più ampio, si può rilevare che esso s'inserisce in un quadro di mutamento linguistico che va verso un restringimento degli ambiti d'uso della varietà standard 'tradizionale' a favore di un 'neostandard', meno rigido e molto più permeabile agli influssi di varietà substandard in uso presso diverse comunità di parlanti, di natura diatopica, diastratica e diafasica (Berruto 2017; Auer 2018; 2021).

Bibliografia

Auer, P. (2018). «The German Neo-Standard in a European Context». Stickel, G. (ed.), *National Language Institutions and National Language*s. Budapest: Hungarian Academy of Science; European Federation of National Institutions for Language, 37-56.

Auer, P. (2021). «Gibt es einen deutschen Neo-Standard und – wenn ja – wie verhält er sich zu den Entwicklungen des Standards anderer europäischer Sprachen?». Lobin, H.; Witt, A.; Wöllstein, A. (Hrsg.), *Deutsch in Europa: Sprachpolitisch – grammatisch – methodisch*. Berlin; Boston: De Gruyter, 150-88. http://dx.doi.org/10.1515/9783110731514-010.

Bauer, G.; Bonavida, I.; Treichler, R. (2023). «Geschlechtergerechte Sprache: Wer gendern wollen sollen muss». *Profil*, 16 August 2023. https://www.profil.at/oesterreich/geschlechtergerechte-sprache-wer-gendern-wollen-sollen-muss/402557282 .

Berruto, G. (2017). «What Is Changing in Italian Today? Phenomena of Restandardization in Syntax and Morphology: An Overview». Cerruti, M.; Crocco, C.; Marzo, S. (eds), *Towards a New Standard: Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*. Berlin; New York: De Gruyter, 31-60. http://dx.doi.org/10.1515/9781614518839-002.

Bross, F. (2024). «Gendern in der Praxis: Eine Pilotuntersuchung zur Wahrnehmung Gender-relevanter Kontexte». *Sprachreport*, 40(2), 38-42.

Bross, F.; Kurz, L.-S. (2023). «Zur Wahrnehmung des generischen Maskulinums in Erstgliedern von Komposita und maskuliner Epizöna». *Zeitschrift für Germanistische Linguistik*, 51(3), 397-423. http://dx.doi.org/10.1515/zgl-2023-2022.

Comandini, G. (2021). «Salve a tuttə, tutt*, tuttu, tuttx e tutt@: l'uso delle strategie di neutralizzazione di genere nella comunità queer online. Ricerca sul corpus CoGeNSI». *Testo e senso*, 23, 43-64.

Corbett, G.G. (1991). *Gender.* Cambridge: Cambridge University Press.

Crestani, V. (2019). «Genus bei nominalen Personenbezeichnungen: Deutsch und Italienisch im Vergleich». *Deutsche Sprache*, 4, 311-43. http://dx.doi.org/10.37307/j.1868-775x.2019.04.03.

D'Achille, P. (2021). «Un asterisco sul genere». https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018.

Dardano, M.; Trifone, P. (1997). *La nuova grammatica della lingua italiana.* Bologna: Zanichelli.

De Benedetti, A. (2022). *Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo.* Torino: Einaudi.

Diewald, G.; Steinhauer, A. (2017). *Richtig gendern. Wie Sie angemessen und verständlich schreiben*. Berlin: Dudenverlag. http://dx.doi.org/10.58221/mosp.v113i1.7663.

Diewald, G.; Steinhauer, A. (2019). *Gendern – ganz einfach!* Berlin: Dudenverlag. http://dx.doi.org/10.1515/infodaf-2022-0012.

Diewald, G.; Steinhauer, A. (2020). *Handbuch geschlechtergerechte Sprache: Wie Sie angemessen und verständlich gendern*. Berlin: Dudenverlag. http://dx.doi.org/10.1515/infodaf-2022-0012.

Doleschal, U. (1992). *Movierung im Deutschen. Eine Dastellung der Bildung und Verwendung weiblicher Personenbezeichnungen.* Unterschleissheim; München: Lincom Europa.

Dudenredaktion; Wöllstein, A. (Hrsgg) (2022). *Duden. Die Grammatik*. Berlin; Dudenverlag.

Elmiger, D. (2024). *Sammlung Leitfäden für geschlechtergerechte/inklusive Sprache, Version 3.0.* Genève: Université de Genève, Département de langue et littérature allemande. https://unige.ch/lettres/alman/application/files/2417/1075/6345/2024.03_Leitfadensammlung_V_3.pdf.

Gheno, V. (2020). «Lo schwa tra fantasia e norma». *La Falla*. https://lafalla.cassero.it/lo-schwa-tra-fantasia-e-norma/.

Gheno, V. (2021). *L'avventura dello schwa*. Firenze: Effequ.

Gheno, V. (2022a). «Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta». *Treccani Magazine. Lingua Italiana*, 21 marzo 2022. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Gheno.html.

Gheno, V. (2022b). «Questione di privilegi: come il linguaggio ampio può contribuire ad ampliare gli orizzonti mentali». *AG About Gender*, 11(21), 388-406.

Giordano, A. (2021). «Linguaggio inclusivo: una panoramica. Intervista a Cesco Reale». *Il chiasmo*, 07 agosto 2021. https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/extra/linguaggioinclusivo.html.

Giusti, G. (2022). «Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché. Fondamenti teorici e proposte operative». *DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, 48, 1-19. http://dx.doi.org/10.3726/978-3-653-03831-6/15.

Günthner, S. (2022). «Personenbezeichnungen im Deutschen. Aspekte der aktuellen Debatte über eine gendergerechte Sprache». Becker, L. et al. (Hrsgg), *Geschlecht und Sprache in der Romania: Stand und Perspektiven (Romanistisches Kolloquium XXXV, 2021)*. Tübingen: Narr Francke Attempto, 17-38. http://dx.doi.org/10.21248/jfml.2024.64.

Hellinger, M.; Bierbach, C. (1993). *Eine Sprache für beide Geschlechter: Richtlinien für einen nicht-sexistischen Sprachgebrauch.* Bonn: Deutsche UNESCO-Kommission.

Hornscheidt, L.; Sammla, J. (2021). *Wie schreibe ich divers? Wie spreche ich gendergerecht? Ein Praxis-Handbuch zu Gender und Sprache*. Hiddensee: w_orten & meer.

Klages, R. (2019). «Diskussion um 'Bürger*innenmeister'». *Tagesspiegel Bezirke – Lichtenberg*, 16 September 2019. https://leute.tagesspiegel.de/lichtenberg/macher/2019/09/16/92474/diskussion-um-buergerinnenmeister/.

Köpcke, K.-M.; Zubin, D. (1984). «Sechs Prinzipien für die Genuszuweisung im Deutschen: Ein Beitrag zur natürlichen Klassifikation». *Linguistische Berichte*, 93, 26-50.

Krech, E.-M. et al. (2009). *Deutsches Aussprachewörterbuch*. Berlin; New York: De Gruyter.

Krome, S. (2021). «Gendern zwischen Sprachpolitik, orthografischer Norm, Sprach- und Schreibgebrauch. Bestandsaufnahme und orthografische Perspektiven zu einem umstrittenen Thema». *Sprachreport*, 2, 22-8.

Mainardi, G. (2021). *Lingua italiana e questioni di genere. Quattro pareri.* Trento: Reverdito.

Michaux, V.; Méndez, J.; Apel, H. (2021). «Mündlich gendern? Gerne. Aber wie genau? Ergebnisse einer Akzeptanzuntersuchung zu Formen des Genderns in der Mündlichkeit». *Sprachreport*, 2, 34-41.

MIUR = Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2018). *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR*. Roma: MIUR. http://dx.doi.org/10.1103/physrevd.107.044027.

Murelli, A. (2024). «Il linguaggio inclusivo di genere nella classe di lingua straniera. Alcune riflessioni sul tedesco». *lend*, 53(1), 22-31.

Murelli, A.; Hoberg, U. (2017). «Genus». Gunkel, L. et al., *Grammatik des Deutschen im europäischen Vergleich. Das Nominal*. Berlin: De Gruyter, 803-44. http://dx.doi.org/10.1515/9783110341461-013.

Olderdissen, C. (2021). *Genderleicht: wie Sprache für alle elegant gelingt.* Berlin: Dudenverlag.

Pani, Y. 2022. *Schwa: una soluzione senza problema.* Cagliari: Ediuni.

Parlamento Europeo (2018). «La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento Europeo». https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/288144/GNL_Guidelines_IT-original.pdf.

Payr, F. (2021). *Von Menschen und Mensch*innen. 20 gute Gründe, mit dem Gendern aufzuhören*. Berlin: Springer. http://dx.doi.org/10.1007/978-3-658-33127-6.

Pusch, L. (1984). *Das Deutsche als Männersprache.* Frankfurt am Main: Suhrkamp.

Regione Emilia-Romagna (2015). *Linee guida in ottica di genere della Regione Emilia-Romagna. Uno sguardo nuovo nella comunicazione pubblica*. Bologna: Gruppo Interdirezionale Comunicazione Integrata.

Rocktäschel, L.C. (2021). *Richtig gendern für Dummies.* Weinheim: Wiley-VCH.

Sabatini, A. (1987). *Il sessismo nella lingua italiana.* Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Stefanowitsch, A. (2018), «Gendergap und Gendersternchen in der gesprochenen Sprache». *Sprachlog*, 09 Juni 2018. www.sprachlog.de/2018/06/09/gendergap-und-gendersternchen-in-der-gesprochenen-sprache/.

Thornton, A.M. (2004), «Mozione». Grossmann, M.; Rainer, F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*. Berlin; New York: De Gruyter, 218-27. http://dx.doi.org/10.1515/9783110934410.

Thornton, A.M. (2020). *Per un uso della lingua italiana rispettoso dei generi.* L'Aquila: Università degli Studi dell'Aquila. https://www.univaq.it/include/utilities/blob.php?table=regolamento&id=168&item=file.

Thornton, A.M. (2022). «Genere e igiene verbale: l'uso di forme con ə in italiano». *Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Sezione Linguistica*, 11, 11-54. http://dx.doi.org/10.46793/naskg2253.283m.

Usinger, J. (2023). *Gendern*. Berlin: Dudenverlag.

Vellutino, D. (non pubblicato). «Parità o inclusione? Strategie e usi per l'italiano istituzionale». *Giornata di Studi "Comunicare cittadinanza e inclusione. Prospettive di genere nelle lingue amministrative del mondo"* (Università degli Studi di Milano, 1 dicembre 2023).

Völkening, L. (2022). «Ist Gendern mit Glottisverschlusslaut ungrammatisch? Ein Analysevorschlag für das Suffix [ʔɪn] als phonologisches Wort». *Zeitschrift für Wortbildung. Journal of Word Formation*, 6(1), 58-80. http://dx.doi.org/10.3726/zwjw.2022.01.02.

von Münch, I. (2023). *Gendersprache: Kampf oder Krampf?*. Berlin: Duncker & Humblot. http://dx.doi.org/10.3790/978-3-428-58808-4.

Wizorek, A.; Lühmann, H. (2018). *Gendern?! Gleichberechtigung in der Sprache. Ein Für und Wider.* Berlin: Dudenverlag.

Wolf, N.R. (2022). «Zur Pragmatik des Genderns. Das Partizip I in Text und Situation». *Linguistische Treffen in Wroclaw*, 22(2), 359-74.

Zifonun, G. (2018). «Die demokratische Pflicht und das Sprachsystem. Erneute Diskussion um einen geschlechtergerechten Sprachgebrauch». *Sprachreport*, 4, 44-56.

Zifonun, G. (2021). «Eine Linguistin denkt nach über den Genderstern». *Sprachreport*, 2, 46-51.

Zifonun, G. (2024). «Geschlechtsunspezifisches Maskulinum oder Genderstern». Trutkowski, E.; Meinunger, A. (Hrsgg), *Gendern – auf Teufel*in kommt raus?*. Berlin: Kulturverlag Kadmos, 13-32.

Zifonun, G. (in corso di stampa). «Zur Diskussion: Deutung und Umdeutung am Beispiel von Epizönum, Genus und Implikatur. Die Genderdebatte in der germanistischen Linguistik lässt begriffliche Klarheit vermissen». *Zeitschrift für Germanistische Linguistik.*

Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni
a cura di Anna-Maria De Cesare, Giuliana Giusti

Districare gli stereotipi dal genere semantico in italiano
Una ricerca psicolinguistica

Maria Ducoli
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Giuliana Giusti
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Gianluca Lebani
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Our contribution is the adaptation to Italian of the study conducted on French by Richy and Burnett in 2021 («Démêler les effets des stéréotypes et le genre grammatical dans le biais masculin: une approche expérimentale») with the aim to answer two research questions: (i) To what extent, does the cultural bias influence the interpretation of a gender-neutral nominal expression? (ii) Can masculine nouns designating definite, specific individuals be interpreted as referring to either a man or a woman? Our results show that neutralized nominals are interpreted according to the gender bias, while masculine nominals are interpreted as just referring to men. This shows that in Italian, masculine role nouns do not refer to women and that neutralizing a gender language does not contrast gender inequalities.

Keywords Grammatical gender. Gender bias. Misersky score. Gender neutral. Unmarked masculine.

Sommario 1. Introduzione. – 2 Genere grammaticale e cognizione. – 3. Esperimento 1: valutazione di sintagmi in cui il genere è neutralizzato. – 3.1 Partecipanti. – 3.2 Materiali. – 3.3 Procedura. – 3.4 Analisi. – 3.5 Risultati. – 4. Esperimento 2: valutazione di sintagmi maschili. – 4.1 Partecipanti. – 4.2 Materiali. – 4.3 Procedura. – 4.4 Analisi. – 4.5 Risultati. – 5. Discussione. – 6. Conclusioni.

Edizioni Ca'Foscari

LiVVaL 6
e-ISSN 2974-6574 | ISSN 2974-6981
ISBN [ebook] 978-88-6969-866-8

Peer review | Open access 155
Submitted 2024-07-04 | Accepted 2024-11-19 | Published 2024-12-13
© 2024 Ducoli, Giusti, Lebani | CC BY 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-866-8/006

1 Introduzione

In Italia, la designazione di donne in ruoli di prestigio è ancora controversa e incerta, come mostrano casi anche molto recenti in cui la diretta interessata chiede di essere designata al maschile (*il presidente Meloni*, *il ministro Bernini*) o al femminile (*la presidente Boldrini*, *la ministra Fedeli*) e i molti casi in cui interlocutrici e interlocutori seguono (oppure non seguono) le preferenze dell'interessata. Così, la declinazione al femminile dei nomi di professione, da fatto linguistico diventa manifesto politico, culturale, identitario, sia nella designazione del proprio ruolo da parte delle donne sia nella designazione delle donne da parte di interlocutori e interlocutrici.

Una motivazione addotta per la designazione di donne con nomi di ruolo marcati al maschile (*il presidente*, *ministro*, *avvocato*, *medico*, *ingegnere*, *sindaco*, *assessore*) è spesso una pretesa conservazione della lingua italiana nella sua forma originale. Questo assunto è sostanzialmente errato, dato che termini come *avvocata*, *ministra*, *senatrice* sono presenti in latino e utilizzati in italiano fin dalle sue origini per designare le donne.[1] Cortelazzo (2024a; 2024b) testimonia la presenza di *architetta*, *avvocata*, *ingegnera*, *ministra*, *sindaca*, *presidente* in testi che includono i dizionari antecedenti il 1900, e quella di una miriade di nomi di professione declinati senza incertezza al femminile nel *Censimento della popolazione del regno d'Italia al 10 febbraio 1901* (cf. Direzione generale della statistica 1904).

Anche in tempi odierni, l'incertezza nella denominazione non avviene nelle designazioni di 'ruolo ordinario'[2] come *maestra*, *impiegata*, *operaia*, *infermiera*. Questo suggerisce che il maschile per designare una donna sia dovuto all'estensione del maschile da genere non marcato a genere che connota prestigio sociale e professionale. Infatti, il maschile si usa per designare donne specifiche solo per nomi che denotano prestigio (*medico*, *presidente*, *avvocato*) o per connotare l'interpretazione di prestigio in nomi come *segretario*/*segretaria*. Si noti che il caso opposto non si verifica: nomi di ruolo stereotipicamente femminili, al punto da essere indicati al femminile anche nelle categorie ISTAT e nelle norme di legge, come *ostetrica*, *casalinga* o *maestra d'asilo* sono usati generalmente al maschile *ostetrico*, *casalingo* e *maestro d'asilo* quando si fa riferimento a un uomo. Si noti anche che il femminile non viene mai attribuito all'uomo nel ruolo di basso prestigio (per es. *segretaria* per un impiegato di segreteria o

1 A una veloce consultazione in data 20 maggio 2024 del *corpus* dell'Opera del Vocabolario, con il programma GATTO, si sono trovate 22 occorrenze di *avvocata*, 31 di *ministra*, 7 di *senatrice*.

2 Utilizzeremo il termine 'ruolo ordinario' per i nomi di ruolo senza una connotazione di prestigio.

ambasciatrice per un uomo coniuge della persona che ricopre il ruolo di 'ambasciatore').

Queste due osservazioni suggeriscono che il genere nei nomi di ruolo ha un corrispettivo semantico e che il maschile riferito a donne è da ricondurre alla connotazione di prestigio e non a una presunta neutralità interpretativa del maschile o alla tendenza a usare il genere attribuito al ruolo dallo stereotipo.

La prima riflessione da fare a questo riguardo è se nel lungo periodo sia vantaggioso per le donne definire il ruolo pubblico e professionale al maschile dato che questo aggiunge un maggiore prestigio sociale. Una seconda riflessione riguarda la possibilità che il maschile attribuito a entrambi i generi porti nel tempo a una interpretazione ambigenere del maschile, rendendolo così semanticamente vuoto rispetto al genere del(la) referente. A questo punto, il maschile non verrebbe (più) interpretato e sarebbe irrilevante rispetto allo stereotipo di genere e alla divisione sociale dei ruoli. Si verrebbe anche a creare una declinazione sostanzialmente ambigenere (almeno per alcuni nomi) che rimarrebbe ininfluente rispetto alla rappresentazione delle donne nel discorso culturale. Una terza riflessione spesso addotta per minimizzare la rilevanza sociale della questione linguistica è che la lingua non cambia la realtà ma la riflette. In una situazione di disparità come quella italiana, secondo questa linea di pensiero, gli sforzi andrebbero concentrati sui fatti e non sulla forma delle parole e la questione linguistica sarebbe socialmente irrilevante.

Ma… Siamo sicure che il maschile di prestigio favorisca le donne in carriera o almeno sia innocuo rispetto alla invisibilità delle donne? Siamo certe che la questione della lingua si risolverà da sola nel momento in cui la parità tra generi abbia raggiunto il suo compimento? E, in ultima analisi, anche rispetto alle nuove istanze sulla neoformazione di genere non binario, sarebbe un vantaggio creare una lingua che non specifica il genere sui nomi per ottenere una designazione paritaria?

Che l'italiano ci offra la possibilità di nominare le donne come tali, soprattutto nel caso in cui si fa riferimento a un'unica persona, è un dato linguistico incontrovertibile. L'agenzia linguistica più prestigiosa per la lingua italiana, l'accademia della Crusca, aveva già salutato con favore lo studio di Alma Sabatini (1986; 1993) *Il sessismo nella lingua italiana* e le conseguenti *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*. L'allora accademico e futuro presidente Francesco Sabatini aveva contribuito al volume con «Molto più che una prefazione», in cui anticipa tutti i punti di critica e li controbatte a uno a uno, con l'obiettività e la pacatezza dell'uomo di scienza. Francesco Sabatini evidenzia nel suo intervento sia la sostanziale simmetria nella morfologia nominale che non giustifica il maschile con riferimento a donne e la sostanziale disparità del maschile solo con i termini di professioni e ruoli prestigiosi. Nota inoltre l'azione

disturbante dei disaccordi grammaticali come *Il notaio è arrivata*; e viceversa come sia poi fuorviante nel parlare di una donna definita *notaio* mantenere il maschile per descrivere le sue azioni: *è uscito*, *è andato al bar*, *è stato chiamato dal marito*. Osserva il nascente uso del maschile connotato di prestigio anche per ruoli già ricoperti da donne, citando alcune presidi che chiedevano di essere nominate *il preside*, in discontinuità con l'uso linguistico invalso negli anni precedenti. Infine, rifletteva sul ruolo della scuola in quanto agenzia formativa delle giovani generazioni e dei media con il loro potere, ancor più evidente oggi di allora. La Crusca si è successivamente espressa con molti articoli e interventi nel corso degli ultimi quarant'anni, in particolare dalla stesura di nuove linee guida (Robustelli 2012) e interventi esplicativi nella rubrica online *Consulenza linguistica*.[3]

Le politiche linguistiche di organi dello Stato e periferici sono state invece limitate a «un atteggiamento non interventista, che, pur apprezzabile per il fatto di non aver calato imposizioni dall'alto, non ha favorito lo sviluppo di soluzioni condivise nella scrittura ufficiale e burocratica» (Zarra 2017, 24), in altre parole hanno contribuito all'incertezza dei termini femminili piuttosto che alleviarla.

Riteniamo dunque che investigare con metodologie oggettive l'impatto interpretativo del maschile di prestigio sia una questione dirimente per fondare le proprie strategie comunicative personali e le politiche linguistiche delle istituzioni su dati scientifici e non su atteggiamenti ideologici. Il nostro *focus* di ricerca è l'interpretazione del genere nel riferimento singolare specifico. Vogliamo verificare se il maschile specifico che viene usato per designare donne in posizione di prestigio sia effettivamente interpretato come riferito a una donna, o piuttosto sia ambiguo (come nel caso del maschile non-marcato). Vogliamo inoltre isolare lo stereotipo culturale dalla forma del nome, per capire se delle forme linguistiche ambigeneri, sono interpretate come ambigue oppure se l'interpretazione sia influenzata dallo stereotipo culturale.

Questo lavoro affronta indirettamente anche la questione del (presunto) vantaggio di termini neutrali e della (presunta) neutralità del maschile, rispondendo a due domande di ricerca:

1. In che misura gli stereotipi culturali influenzano l'interpretazione di un nome di professione quando il genere grammaticale non è espresso esplicitamente?
2. Il maschile riferito a una persona specifica in un ruolo di prestigio (come nel caso di *il ministro* o *il chirurgo*) in mancanza di ulteriori specificazioni può avere interpretazione ambigenere e quindi essere interpretato come riferito a una donna?

3 Cf. https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/consulenza-linguistica/6945.

Per rispondere a queste domande abbiamo condotto due esperimenti online, adattati all'italiano dallo studio di Richy e Burnett (2021) sul francese. Questo contributo è così strutturato. Nella sezione 2, introduciamo i risultati emersi negli ultimi decenni dalla ricerca psicolinguistica sull'interpretazione del genere grammaticale rispetto al genere del(la) referente. Nelle sezioni 3 e 4, presentiamo i due esperimenti e i loro risultati. Nella sezione 5, discutiamo i risultati in prospettiva comparata con il francese. Nella sezione 6, formuliamo delle considerazioni rispetto alle migliori strategie di demaschilizzazione dell'italiano.

2 Genere grammaticale e cognizione

Molti studi di psicolinguistica che indagano la relazione tra forma e interpretazione del genere del(la) referente si soffermano sull'interpretazione del maschile come genere non marcato nel plurale e nel singolare generico. In questo caso, è emersa una pregiudiziale (un *bias*) a favore dell'interpretazione maschile in lingue in cui il nome non ha morfologia di genere, come l'inglese e, ancor di più, in lingue come l'italiano in cui il maschile è ambiguo, potendo far riferimento sia a gruppi di soli uomini sia a gruppi misti (cf. Gygax, Gabriel 2008; Gygax et al. 2012; Garnham et al. 2012; Gygax, Gabriel, Zufferey 2019). L'ambiguità, tuttavia, non è 'paritaria' e la concettualizzazione maschile prevale anche nel cosiddetto maschile inclusivo o generico, come è dimostrato da molti studi (per es. Carreiras et al. 1996 che confrontano inglese e spagnolo; Sato, Gygax, Gabriel 2013 che studiano bilingui inglese-francese; Vigliocco et al. 2005; Cacciari, Padovani 2007; Ronca, Moscati 2019 per l'italiano). I risultati di questi studi supportano la proposta di usare forme coordinate di maschile e femminile in contesto generico oltre che l'utilizzo del femminile per referenti specifiche.

In tempi recenti, per le lingue con dicotomia di genere sono state avanzate proposte di neutralizzazione sia per evitare la ripetizione di maschile e femminile che appesantisce la comunicazione, sia per designare individui che non si riconoscono nella dicotomia di genere (cf. Abbou 2011 per il francese; Checa-Garcia 2024 per lo spagnolo). Formato e Somma (2023) offrono una panoramica (seppur parziale e confusa) delle proposte emerse in italiano e degli atteggiamenti linguistici che queste proposte hanno sollevato. Gli studi si concentrano su nuove desinenze che non sono ancora entrate in uso. Nessuno invece ha studiato i casi seppur rari di 'neutralità' che non violano le strutture morfosintattiche della lingua, come hanno invece fatto Richy e Burnett (2021) per il francese.

Richy e Burnett hanno creato stimoli che permettevano di avere un sintagma nominale completo totalmente ambigenere all'interno di

una frase ben formata. Per ottenere questo effetto hanno selezionato solo nomi ambigeneri, preceduti da aggettivi ambigeneri che iniziassero con vocale, con l'effetto di elidere la marca di genere sull'articolo determinativo, come nella frase in (1a). Si noti che nella traduzione italiana (1b) il genere è marcato sull'aggettivo *unico/unica* a differenza del francese *unique* che è ambigenere:[4]

(1) a. La veille d'un spectacle, l'unique violoniste a toujours le trac.
b. [Al]la vigilia di uno spettacolo, l'unica/o violoncellista ha sempre fifa.

Richy e Burnett (2021) prendono 36 nomi ambigeneri raggruppati in tre gruppi secondo il loro punteggio normatizzato da Misersky et al. (2014)[5] (da ora in poi 'punteggio Misersky'). I 12 nomi stereotipicamente maschili, con valori da 0,18 a 0,30 sono: *clown*, *bagagiste* (facchino/a), *métallurgiste* (metalmeccanico/a), *croque-mort* (becchino/a), *pilote* (pilota), *ministre* (ministro/a), *paysagiste* (paesaggista), *diplomate* (diplomatico/a), *bassiste* (bassista), *taxidermiste* (tassidermista, impagliatore/trice), *chimiste* (chimico/a), *neurologue* (neurologo/a). I 12 nomi neutrali, con valori da 0,43 a 0,56, sono: *graphiste* (grafica/o), *guide touristique* (guida turistica), *photographe* (fotografa/o), *journaliste* (giornalista), *zoologiste* (zoologa/o), *biologiste* (biologa/o), *vétérinaire* (veterinaria/o), *sténographe* (stenografa/o), *physiothérapeute* (fisioterapeuta), *pédiatre* (pediatra), *gynecologue* (ginecologa/o), *violoniste* (violinista). I 12 nomi stereotipicamente femminili, con valori da 0,60 a 0,90, sono: *flutiste* (flautista), *dactylo* (dattilografa), *modèle* (modella/o), *logopédiste* (logopedista), *bibliothécaire* (bibliotecaria/o), *mannequin* (modella/o), *réceptioniste* (sic), *nutritionniste* (nutrizionista), *fleuriste* (fiorista, fioraio/a), *secrétaire* (segretaria/o), *babysitter*, *manucure* (manicurista).

La scelta degli aggettivi, che non sono stati normati da studi precedenti, è stata bilanciata con un disegno sperimentale che usava gruppi di tre aggettivi su gruppi di 3 nomi in 3 contesti diversi. Ogni

4 Già da questo esempio possiamo osservare che non è possibile replicare la ricerca francese con scelte linguistiche completamente parallele, come discutiamo in dettaglio nel prossimo paragrafo.

5 Misersky et al. 2014 stabiliscono le norme (punteggi standardizzati) di percezione dello stereotipo di genere per 422 nomi in 7 lingue europee con sistemi di genere diversi, proprio allo scopo di fornire una base per costruire esperimenti sul rapporto tra lingua e stereotipo culturale. La norma attribuisce un punteggio ad ogni nome di ruolo in una scala di 11 punti (da 0 a 10) dove 0 sta per 100% uomo e 10 sta per 100% donna. I valori sono espressi in decimali 0,01 (per totalmente maschile) 0,99 (per totalmente femminile). Dunque, minore è il punteggio maggiore è la probabilità di interpretazione maschile e, viceversa, maggiore è il punteggio maggiore la probabilità della sua interpretazione femminile. Si noti che Misersky et al. (2014) hanno raccolto i dati in modo da neutralizzare l'effetto destra/sinistra (minore/maggiore) tra parlanti.

partecipante al primo esperimento ha visto una sola occorrenza di aggettivo e di nome per non appesantire il *task*. L'esperimento presentava una scelta di stimoli randomizzati in modo che ogni partecipante fosse esposto a tutti i nomi una sola volta e a tutti gli aggettivi una sola volta.

In un secondo esperimento, gli stessi 36 nomi sono stati presentati senza aggettivo prenominale e dunque con articolo o al femminile o al maschile, creando il doppio degli stimoli. Per questo motivo, i gruppi di partecipanti hanno giudicato 18 nomi al maschile e 18 al femminile (bilanciando i nomi per il loro punteggio Misersky). In questo caso sono stati presentati prima 18 nomi maschili tra loro randomizzati e dopo 18 nomi femminili anche in ordine randomizzato. Questo per evitare che la presenza di forme femminili non diminuisse la probabilità che il maschile fosse interpretato come inclusivo.

In entrambi gli esperimenti erano presenti 40 *fillers*, frasi di riempimento in cui il soggetto era un nome proprio ambigenere, come *Camille* in (2a). Anche in questo caso, la traduzione italiana (2b) mostra una discrepanza non indifferente con il francese, dato che in italiano sono molto rari i nomi propri ambigeneri:

(2) a. Le dimanche matin, Camille aime aller courir au parc.
b. La domenica mattina, Camilla/o ama andare a correre al parco.

In entrambi gli esperimenti, dopo aver letto la frase stimolo data come in (1) o (2), il/la partecipante doveva rispondere alle seguenti domande: «A Suo parere, questa persona è più probabilmente (i) uomo/donna; (ii) non istruita/istruita; (iii) giovane/vecchia» (trad. degli Autori), esprimendo il proprio giudizio su una scala Likert a 11 valori in cui il valore 0 era associato a 100% uomo e il valore 10 a 100% donna, secondo la normalizzazione di Misersky (cf. *supra*, nota 5).

Il primo esperimento, con i sintagmi nominali ambigeneri, mostra che il punteggio medio attribuito ai nomi stereotipicamente maschili in francese è di 0,30, i nomi neutrali hanno un punteggio medio di 0,46, e i nomi stereotipicamente femminili un punteggio medio di 0,61. Il fatto che i nomi neutrali siano sotto 0,5 e quelli femminili siano appena superiori a 0,6 suggerisce un *bias* favorevole al maschile per l'interpretazione di tutti i sintagmi ambigeneri.

Nel secondo esperimento, i nomi ambigeneri preceduti da articolo femminile vanno da 0,69 (*la croque-mort* 'la becchina') a 0,96 (*la ginecologue* 'la ginecologa'). Gli stessi nomi, se preceduti da articolo maschile vanno da 0,16 (*le pilote* 'il pilota') a 0,57 (*le mannequin* 'il modello'); ricevono quindi una interpretazione molto più maschile. Anche i nomi stereotipicamente femminili come *sténographe*, *manucure*, *secrétaire* ricevono un'interpretazione inferiore a 0,40 (quindi spostati verso il maschile) se preceduti da un articolo maschile. Le sole eccezioni sono *modèle* e *mannequin*, anche se si attestano

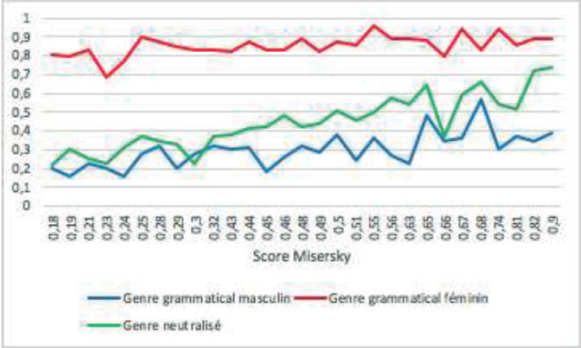


Figura 1 Richy e Burnett (2021, fig. 14). Confronto dei giudizi di interpretazione delle frasi al femminile (in rosso), al maschile (in blu) e neutralizzate (in verde) con il punteggio Misersky.

sulla neutralità. Questo è dovuto alla frequenza con cui questi nomi morfologicamente maschili sono riferiti a donne nella quotidianità. Richy e Burnett, infatti, mostrano con Google Ngram Viewer[6] che *le mannequin* e *le modèle* sono sostanzialmente nomi epiceni[7] in francese già dall'Ottocento e fino al 2020. Dunque, non sono nomi ambigeneri e vanno trattati a parte.

In sostanza, i dati raccolti da Richy e Burnett mostrano che in francese il genere ha un forte impatto semantico. Riproponiamo nella **[fig. 1]** la figura 12 di Richy e Burnett che incrocia il punteggio Misersky nelle ascisse con il punteggio attribuito ai sintagmi ambigeneri (in verde), preceduti da articolo maschile (in blu) e da articolo femminile (in rosso) nelle ordinate. Si vede chiaramente che il femminile per tutti i nomi, indipendentemente dal loro punteggio Misersky, ha interpretazione femminile (sopra 0,80, a parte rarissime eccezioni, che comunque non scendono sotto 0,70). Il maschile ha interpretazione maschile (generalmente inferiore a 0,40) e solo nei due punti di *le mannequin* e *le modèle* ottiene lo stesso punteggio della forma ambigenere (intorno a 0,50). La forma ambigenere in verde segue l'andamento del punteggio Misersky, a eccezione degli stessi due casi

6 Cf. `https://books.google.com/ngrams/`.

7 Su suggerimento di Anna M. Thornton, che ringraziamo, usiamo il termine 'epiceno' per indicare un nome con un genere predeterminato che designa persone di entrambi i generi, come l*a persona* in italiano (di genere femminile ma con riferimento ambigenere) e, appunto, *le mannequin* e *le modèle* in francese che hanno genere maschile ma riferimento ambigenere, soprattutto femminile. Usiamo invece la categoria di 'nome ambigenere' per indicare classi nominali che non hanno una diversa desinenza per i due generi ma quando si combinano con determinanti, aggettivi, e predicati, manifestano il genere del referente come *il/la cantante*, *il/la barista* e tutti i nomi del nostro esperimento.

particolari (*mannequin* e *modèle*), dimostrando che una forma ambigenere non è neutrale nel senso di equa e paritaria nel riferimento:

Nel resto di questo lavoro presentiamo il nostro adattamento all'italiano. Nel primo esperimento controlliamo i valori attribuiti a sintagmi nominali neutralizzati per genere. Nel secondo esperimento controlliamo i valori attribuiti a sintagmi nominali maschili. Per motivi di semplicità nel disegno sperimentale e l'esigenza di mantenere basso il numero di partecipanti, non abbiamo controllato le forme al femminile, assumendo che anche in italiano come in francese le forme femminili siano interpretate solo come riferite a donne.

3 Esperimento 1: valutazione di sintagmi in cui il genere è neutralizzato

1.1 Partecipanti

Lo studio ha coinvolto 168 parlanti nativi di italiano, di cui 73,2% donne, 25,6% uomini e 1,2% non identificato per genere. L'età dei/delle partecipanti va dai 18 agli 82 anni (età media = 38,2, D.S. = 15,9). La maggior parte è parlante nativa della varietà di italiano del Nord Est (50,6%), seguita da parlanti del Nord Ovest (29,8%), solo una minoranza proviene dal Centro-Sud e dalle Isole.

Rispetto al livello di istruzione, la maggior parte ha indicato di avere conseguito il diploma superiore (38,1%). Per quanto riguarda il settore d'impiego, il 28,5% del campione è formato da studenti. In generale, i/le partecipanti formano un gruppo eterogeneo per età e per status sociale.

1.2 Materiali

Pochi tra i nomi ambigeneri utilizzati da Richy e Burnett sono ambigeneri anche in italiano, pur essendo associati al medesimo punteggio Misersky. Di seguito riportiamo i nomi utilizzati nei nostri esperimenti, indicando in grassetto i nomi paralleli a quelli utilizzati da Richy e Burnett.

I 12 nomi stereotipicamente maschili hanno un punteggio Misersky compreso tra 0,11 e 0,31 e sono: *paracadutista* (0,11), *gommista* (0,11), *camionista* (0,15), ***pilota*** (0,20), *presidente* (0,23), *custode* (0,28), ***bassista*** (0,28), *dirigente d'impresa* (0,29), *regista* (0,29), *leader* (0,30), *chitarrista* (0,31), e ***clown*** (0,31). I 12 nomi neutrali hanno punteggi Misersky compresi tra 0,42 e 0,54 e sono: *pianista* (0,42), *maratoneta* (0,42), *preside* (0,43), *musicista* (0,45), *tennista* (47), ***giornalista*** (0,48), *fisioterapista* (0,49), *cantante* (0,52), *barista*

(0,53), *psichiatra* (0,53), ***violinista*** (0,54), *designer* (0,54). I 12 nomi stereotipicamente femminili hanno punteggi Misersky compresi tra 0,58 e 0,88 e sono: *pediatra* (0,58), *farmacista* (0,62), *telefonista* (0,63), *ginnasta* (0,64), *nutrizionista* (0,66), ***logopedista*** (66), *fiorista* (0,67), *centralinista* (0,69), *spogliarellista* (0,71), *cartomante* (0,77), ***baby-sitter*** (0,86), *badante* (0,88).

Per neutralizzare il genere, ogni nome è stato preceduto da un aggettivo ambigenere e, anche in questo caso, si è cercato di mantenere la corrispondenza con il francese dove possibile. Per garantire la neutralità di genere, sono stati usati aggettivi che iniziano per vocale, in modo da avere l'elisione della vocale dell'articolo. Come in Richy e Burnett (2021), una tripletta di aggettivi è stata associata a una tripletta di nomi di sottogruppi diversi in modo da evitare che qualche aggettivo potesse dare un effetto di pregiudiziale rispetto al genere.[8] Per esempio, gli aggettivi *incorruttibile*, *irremovibile*, e *inconfondibile* sono abbinati a *presidente*, *centralinista* e *giornalista*, in tre contesti di frase, per dare luogo alle tre combinazioni (3)-(5), somministrate a tre parlanti diverse/i:

(3) a. Per telefonare, l'incorruttibile presidente usa sempre il numero privato.
b. Quando finisce di lavorare, l'irremovibile centralinista fa sempre il backup.
c. Se il computer è rotto, l'inconfondibile giornalista annota tutto in agenda.

(4) a. Per telefonare, l'incorruttibile centralinista usa sempre il numero privato.
b. Quando finisce di lavorare, l'irremovibile giornalista fa sempre il backup.
c. Se il computer è rotto, l'inconfondibile presidente annota tutto in agenda.

(5) a. Per telefonare, l'incorruttibile giornalista usa sempre il numero privato.
b. Quando finisce di lavorare, l'irremovibile presidente fa sempre il backup.
c. Se il computer è rotto, l'inconfondibile centralinista annota tutto in agenda.

L'esperimento conteneva 20 distrattori, ridotti rispetto ai 40 di Richy e Burnett, per rendere l'esperimento meno lungo. È stata cambiata anche la tipologia dei nomi propri utilizzati per i *fillers*: in francese erano presenti nomi di persona ambigenere (come *Camille*), molto rari in italiano. Nel primo esperimento abbiamo usato cognomi. Sono stati creati 20 contesti frasali: 10 riguardanti attività domestiche e 10 attività lavorative.

(6) a. Ferrari carica la lavatrice prima di andare a dormire.
b. Barbieri parcheggia sempre vicino all'ufficio.

8 Non è disponibile una norma per gli aggettivi simile a quella di Misersky per i nomi. Le nostre scelte, seppur attente, potrebbero in un caso non essere state ottimali, come osserveremo nella discussione.

1.3 Procedura

Il questionario è stato somministrato online per mezzo della piattaforma Qualtrics (2022). All'inizio del questionario ogni partecipante ha risposto a una serie di domande atte a ricostruirne il profilo sociolinguistico (provenienza geografica, età, livello di istruzione, e professione), mentre alla fine ha risposto a domande volte a verificare gli atteggiamenti rispetto al linguaggio inclusivo.

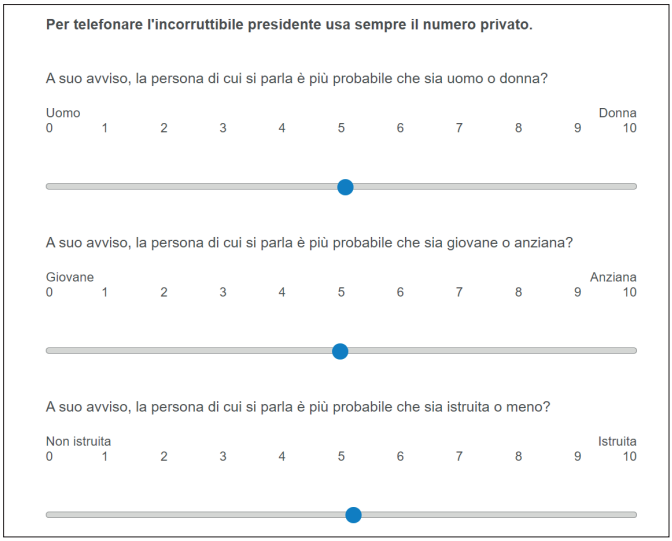


Figura 2 Esempio di *item* sperimentale. Il giudizio viene espresso spostando il cursore lungo la barra.

Nella parte centrale del questionario, ogni partecipante ha visto 36 frasi in cui il genere del(la) referente era stato neutralizzato e 20 frasi distrattori, presentate in ordine casuale. Ogni frase è stata presentata seguita da tre domande su genere, età e istruzione, anche queste randomizzate per prevenire qualsiasi effetto d'ordine. Un elemento di differenza con la procedura di Richy e Burnett (2021) riguarda il modo in cui i/le partecipanti hanno riportato i loro giudizi: mentre Richy e Burnett (2021) hanno usato una scala Likert a 11 punti, codificando i giudizi su una scala ordinale, il nostro esperimento richiedeva di muovere il cursore lungo su una barra continua in cui erano evidenziati 11 punti di riferimento (da 0 a 10), come si vede nella **[fig. 2]**. I giudizi raccolti, quindi, sono stati riportati su una scala di valori continui.

Nel questionario non era presente nessun controllo di attenzione, ma possiamo immaginare che la lunghezza non sia stata tale da comportare la dispersione dell'attenzione, dato che la compilazione ha richiesto in media 20 minuti e il 59% dei/delle partecipanti ha espresso un livello di gradimento superiore al 75%.

1.4 Analisi

Essendo stati i giudizi raccolti e codificati su una scala di valori continui, questi sono stati analizzati per mezzo di un modello lineare a effetti misti, che ci ha permesso di stabilire in che misura i giudizi legati al genere semantico possono essere predetti a partire dal punteggio Misersky, dall'età del(la) partecipante e dal suo genere, tenendo conto delle idiosincrasie di ogni parlante e di ogni *item* sperimentale. Queste idiosincrasie sono state codificate all'interno del modello per mezzo di intercette casuali. Abbiamo deciso di considerare anche l'effetto dell'età del(la) partecipante e il suo genere, nonostante queste variabili non abbiano mostrato un effetto significativo nel modello di Richy e Burnett (2021). L'obiettivo è mettere in luce eventuali differenze tra il contesto italiano e quello francese e, eventualmente, per testarne l'effetto al di là della significatività.

In termini tecnici, quindi, possiamo dire che il modello addestrato sui nostri dati si compone di intercette casuali per ogni *item* e per ogni partecipante, di un solo effetto fisso di reale interesse, ovvero il punteggio Misersky codificato come variabile continua, e di due covariate: l'età del(la) partecipante e il suo genere. Il modello è stato addestrato usando il pacchetto 'lme4' (versione 1.1-35.1: Bates et al. 2015) nell'ambiente R (versione 4.3.1: R Core Team 2023).

1.5 Risultati

La curva nella **[fig. 3]** mostra la relazione tra i giudizi di genere e il punteggio Misersky, arricchita con i valori puntuali dei singoli nomi normati. Il *pattern* sembra chiaro: anche in italiano, all'aumentare del punteggio Misersky le/i nostri partecipanti tendono a giudicare i nomi di ruolo come più femminili.

La **[tab. 1]** mostra gli effetti fissi del modello addestrato per analizzare i nostri giudizi. Il punteggio più interessante per il nostro studio è quello riferito al punteggio Misersky: ogni incremento di questo punteggio comporta un aumento dei valori dei nostri giudizi pari a 6,19 (ES = 0,46) e questo aumento è significativamente diverso da 0 ($p < 0{,}001$). In altre parole, questa analisi conferma quanto mostrato nella **[fig. 3]**: all'aumentare del punteggio Misersky i ruoli tendono ad essere visti come più femminili.

Anche nel nostro studio l'età del(la) partecipante e il suo genere non hanno mostrato un effetto significativo: all'aumentare dell'età dei partecipanti i giudizi paiono rimanere pressoché costanti ($\beta = 0$, ES = 0, $p = 0{,}293$) e i giudizi dati dagli uomini non si differenziano significativamente da quelli dati dalle donne ($\beta = 0{,}28$, ES = 0,43, $p = 0{,}522$) e da chi non si riconosce in queste due categorie ($\beta = 0{,}13$, ES = 0,11, $p = 0{,}237$).

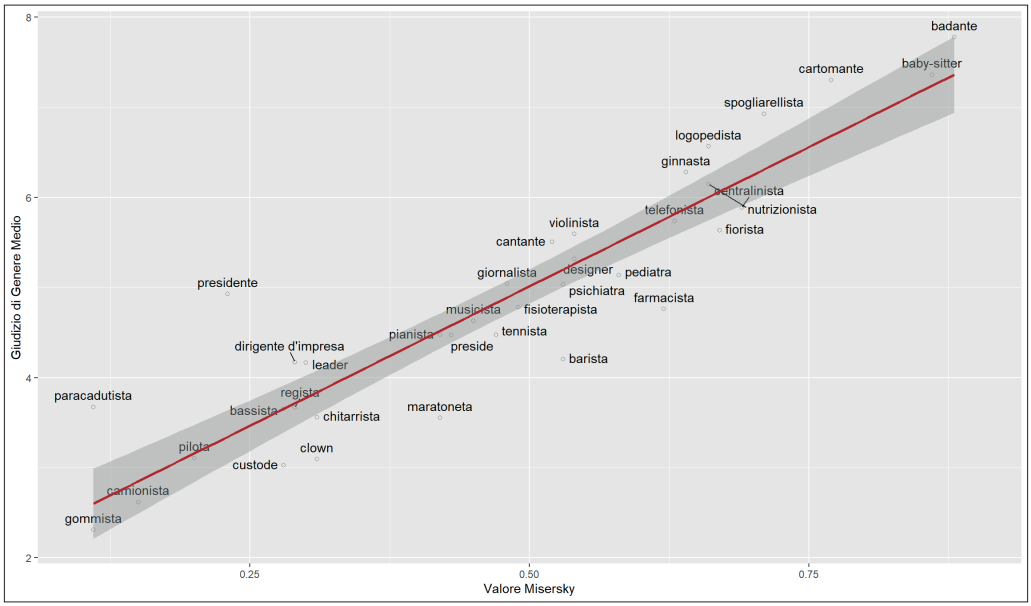


Figura 3 Grafico di dispersione dei giudizi di genere di ciascun nome di ruolo in funzione del punteggio Misersky. In rosso è rappresentata una curva interpolante stimata per mezzo di loess (regressione locale) intorno alla quale è sovraimposta in grigio scuro un'area corrispondente a un intervallo di confidenza pari al 95%.

Concludendo, il primo esperimento mostra che in assenza della marcatura di genere grammaticale, nell'esprimere il proprio giudizio rispetto al sesso del(la) referente, le persone si fanno guidare dallo stereotipo.[9]

Tabella 1 Effetti fissi del modello lineare a effetti misti usato per analizzare i giudizi raccolti nel primo esperimento

	Stima	Errore Std.	gdl	Valore t	Valore p	
(intercetta)	1,71	0,28	64,48	6,01	< 0,001	***
Punteggio Misersky	6,19	0,46	34	13,45	< 0,001	***
età	0	0	164	1,05	0,293	
Genere [Altro]	0,28	0,43	164	0,64	0,522	
Genere [Femminile]	0,13	0,11	164	1,18	0,237	

9 Una recensione anonima ci chiede l'analisi delle frasi con i cognomi. Queste non sono state analizzate dato che sono state considerate distrattori/*fillers*.

4 Esperimento 2: valutazione di sintagmi maschili

1.6 Partecipanti

Hanno risposto al questionario 104 parlanti native/i di italiano di età compresa tra 18 e 80 anni (età media = 40,3 D.S. = 17,8). La maggior parte donne (78,8%), 4 partecipanti (3,8%) non si identificano in nessuno dei due generi. Per quanto riguarda l'istruzione, il 33,7% possiede una laurea magistrale, 32,7% il diploma di scuola superiore, il 23,1% una laurea triennale e una minoranza ha il dottorato o il diploma di scuola media. Come nel primo esperimento, la maggior parte dei/lle partecipanti proviene dal Nord Est (50,5%), il 21,4% dal Nord Ovest, il 13,6% dal Centro Italia, una minoranza viene dal Sud o dalle Isole (13,7%).

1.7 Materiali

Gli stimoli del secondo esperimento sono gli stessi di quelli usati nel primo ma, in questo caso, il nome di professione è preceduto dall'articolo determinativo maschile (7):

(7) Quando finisce di lavorare, il giornalista fa sempre il backup.

Oltre alle 36 frasi, abbiamo aggiunto 20 distrattori contenenti degli ipocoristici (abbreviazioni familiari di nomi propri) ambigeneri (come *Ale* per *Alessandra* o *Alessandro*). Come nel primo esperimento, sono stati creati 20 contesti frasali: 10 legati ad attività domestiche e 10 a ad attività lavorative (8).

(8) a. Ale carica la lavatrice prima di andare a dormire.
b. Ale parcheggia sempre vicino all'ufficio.

1.8 Procedura

La procedura è identica a quella usata nel primo esperimento, qui descritta nella sezione 3.3.

1.9 Analisi

I giudizi raccolti nel secondo esperimento sono stati innanzitutto analizzati in maniera analoga a quanto visto nel primo esperimento, ovvero per mezzo di un modello lineare a effetti misti, che ci ha permesso di stabilire in che misura i giudizi legati al genere semantico

possono essere predetti a partire dal punteggio Misersky, tenendo conto delle idiosincrasie di ogni parlante e di ogni *item* sperimentale.

1.10 Risultati

Nel secondo esperimento sono stati raccolti 3530 giudizi. Come mostrato dalla **[tab. 2]**, anche nell'esperimento 2 il punteggio Misersky si è dimostrato un predittore significativo dei giudizi restituiti dai nostri parlanti: ancora una volta all'aumentare del punteggio Misersky le/i nostri partecipanti tendono a giudicare i nomi di ruolo come più femminili.

Tabella 2 Effetti fissi del modello lineare a effetti misti usato per analizzare i giudizi raccolti nel secondo esperimento

	Stima	Errore Std.	gdl	Valore t	Valore p	
(intercetta)	1,3	0,21	132,47	6,17	< 0,001	***
Punteggio Misersky	1,04	0,21	33,05	4,92	< 0,001	***

Lo stesso *pattern* emerge dalla **[fig. 4]**, in cui la curva che rappresenta la relazione tra i giudizi di genere e il punteggio Misersky è arricchita con i valori puntuali dei singoli nomi normati.

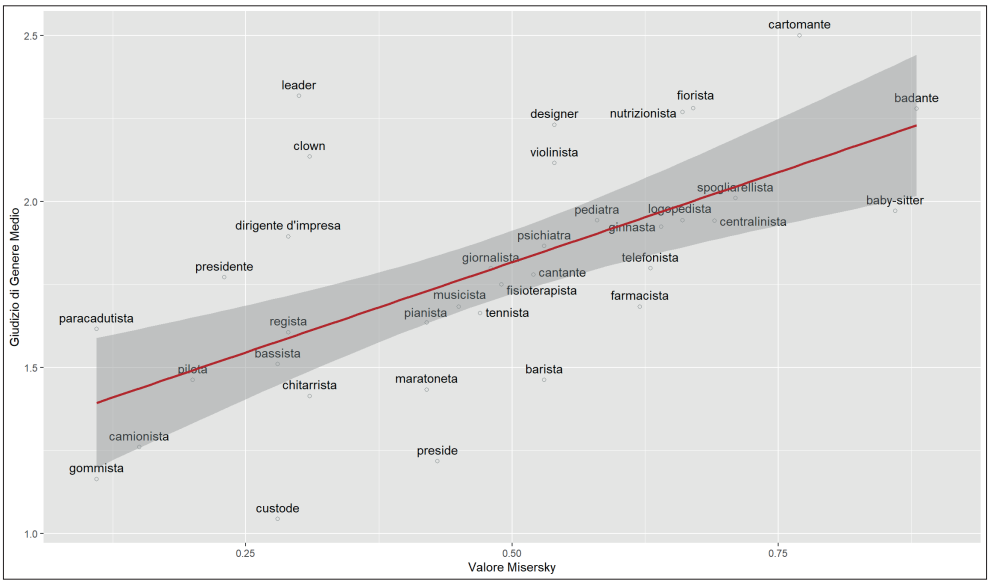


Figura 4 Grafico di dispersione dei giudizi di genere in funzione del punteggio Misersky raccolti nel secondo esperimento. In rosso è rappresentata una curva interpolante stimata per mezzo di loess (regressione locale) intorno alla quale è sovraimposta in grigio scuro un'area corrispondente a un intervallo di confidenza pari al 95%

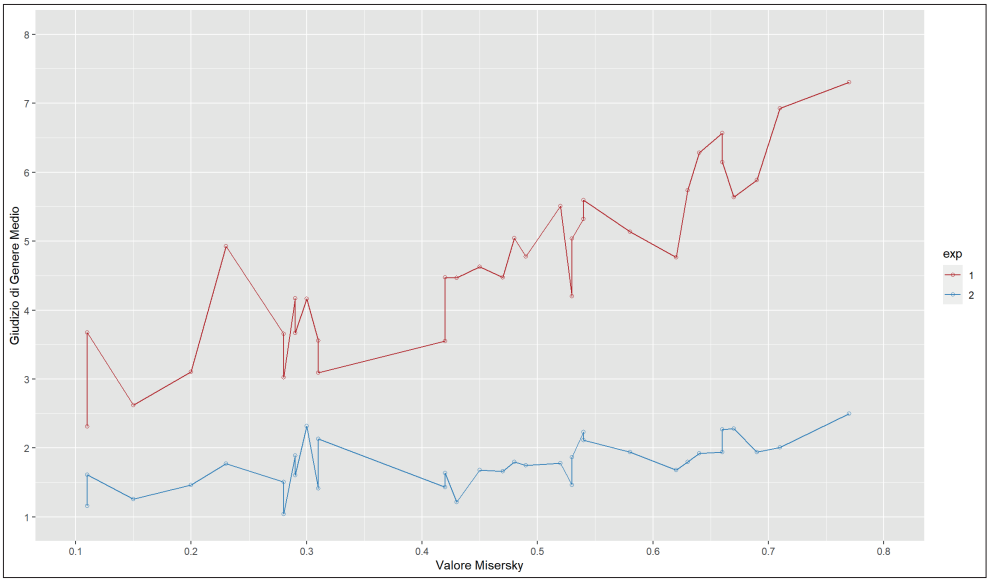


Figura 5 Confronto dei giudizi di genere medi raccolti nel primo esperimento (in rosso) e nel secondo (in blu) infunzione del punteggio Misersky

Passando al confronto tra il primo e il secondo esperimento, la **[fig. 5]**, suggerisce che, sebbene in entrambi gli esperimenti il punteggio Misersky sia un predittore significativo dei giudizi, questo effetto sia molto meno marcato nel secondo esperimento.

Abbiamo testato questa ipotesi per mezzo di un modello lineare a effetti misti, i cui effetti fissi sono il punteggio Misersky e l'esperimento (primo vs. secondo) e l'interazione di queste due variabili. Questa struttura a effetti fissi ci permette di interpretare i giudizi raccolti nell'esperimento 2 in contrapposizione a quelli raccolti nell'esperimento 1. La struttura casuale del modello ricalca quella dell'analisi condotta sui giudizi raccolti nei singoli esperimenti.

Come mostrato nella **[tab. 3]**, l'influenza del punteggio Misersky sui giudizi restituiti dai nostri parlanti è significativamente minore nel secondo esperimento rispetto a quanto successo nel primo esperimento. In altre parole, anche nel secondo esperimento all'aumentare del punteggio Misersky le/i nostri partecipanti tendono a giudicare i lavori come più femminili, anche se questa tendenza è di molto minore rispetto a quanto osservato nel primo esperimento.

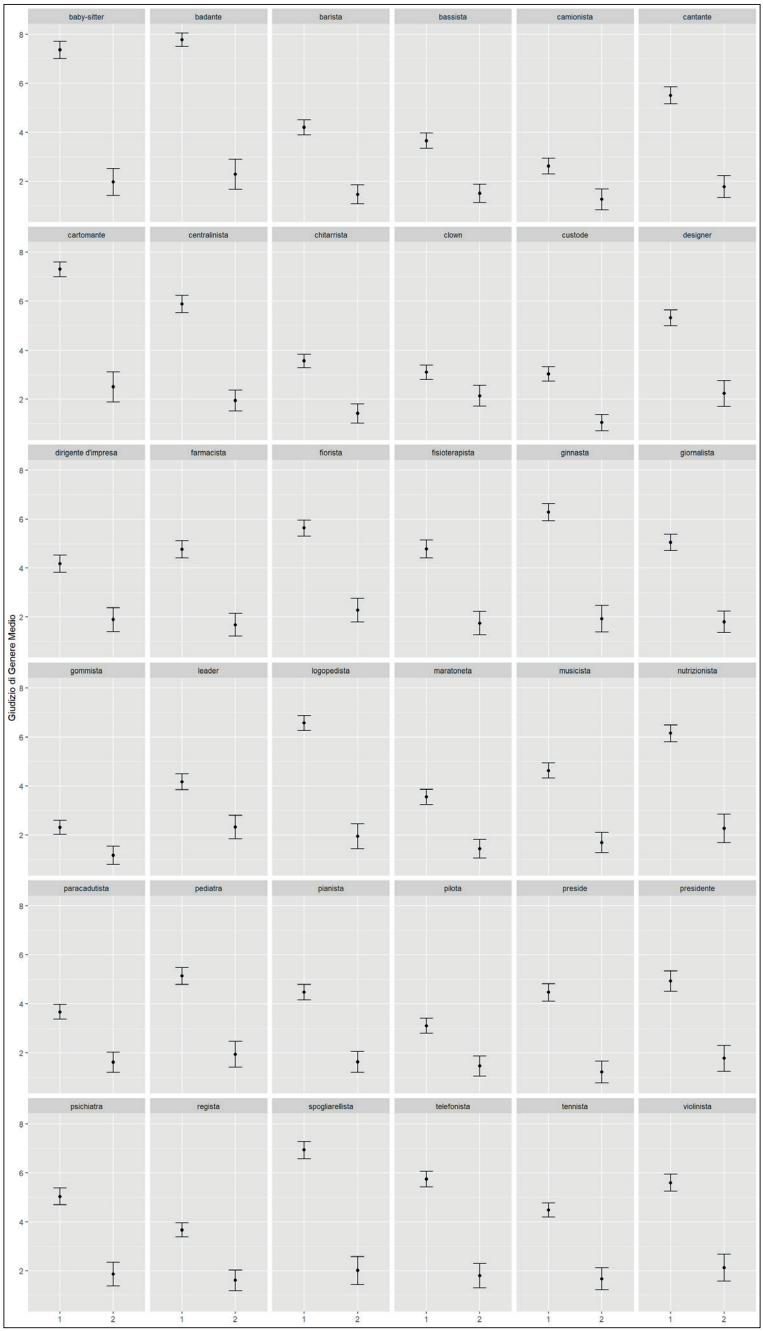


Figura 7 Confronto dei giudizi di genere medi raccolti per ogni nome nei due esperimenti. Le barre di errore rappresentano un intervallo di confidenza pari al 95%

Tabella 3 Effetti fissi del modello lineare a effetti misti usato per analizzare i giudizi raccolti in entrambi gli esperimenti

	Stima	Errore Std.	gdl	Valore t	Valore p	
(intercetta)	4,87	0,12	190,46	42,06	< 0,001	***
Esperimento_2	-3,06	0,15	269,95	-19,75	< 0,001	***
Punteggio Misersky	1.24	0,04	37,3	17,84	< 0,001	***
Esperimento_2 * Punteggio Misersky	-1,04	0,04	9454	-25,72	< 0,001	***

La **[fig. 7]** presenta gli stessi dati della **[fig. 6]** visualizzando per ogni nome il diverso punteggio ottenuto nel primo e nel secondo esperimento. Anche se in entrambi gli esperimenti il punteggio Misersky è un predittore del risultato, nel primo esperimento il punteggio è sempre (molto) più alto del punteggio del secondo esperimento.

5 Discussione

I risultati dei due esperimenti ci permettono di dare risposta alle due domande di ricerca presentate sopra e che riportiamo qui per agilità di lettura:

1. In che misura gli stereotipi culturali influenzano l'interpretazione di un nome di professione quando il genere grammaticale non è espresso esplicitamente?
2. Il maschile riferito a una persona specifica può avere interpretazione ambigenere e dunque essere riferito a una donna?

Dopo aver risposto a queste domande saremo in grado di discutere il (presunto) vantaggio di termini neutrali e la (presunta) neutralità del maschile che è in agenda nel dibattito sul cosiddetto 'linguaggio di genere' o, detto a nostro parere più correttamente, sull'uso non sessista della lingua italiana.

Rispetto alla prima domanda di ricerca, abbiamo visto che lo stereotipo culturale associato ai nomi (misurato dal punteggio Misersky) influenza la percezione delle/dei nostri partecipanti in entrambi gli esperimenti, ma è soprattutto nel primo esperimento, con gli stimoli neutralizzati, che si è manifestato questo effetto. Nel secondo esperimento, in cui gli stimoli erano esplicitamente al maschile, lo stereotipo interagisce debolmente con l'interpretazione maschile del genere morfologico (cf. **[fig. 6]** e **[fig. 7]**).

Nel primo esperimento alcuni nomi si discostano dal punteggio Misersky **[fig. 3]**. Ci sono nomi giudicati più femminili del previsto, in particolare *paracadutista* e *presidente* (tra i nomi a punteggio Misersky maschile) e *logopedista*, *spogliarellista* e *cartomante* (tra i nomi a punteggio Misersky femminile). Ci sono anche nomi giudicati più maschili del previsto, tra questi annoveriamo *custode* e *clown* (con

punteggio Misersky maschile), *maratoneta* e *barista* (con punteggio Misersky neutrale), *farmacista* e *fiorista* (con punteggio Misersky femminile). Analizziamo ora ciascun caso separatamente.

Il posizionamento di alcuni nomi al di fuori dell'intervallo di confidenza nella **[fig. 3]** potrebbe essere dovuto alla scelta di aggettivi non bilanciati per genere. Non possediamo infatti un punteggio Misersky per gli aggettivi. Questo potrebbe essere stato il caso di *paracadutista*, che è stato combinato con *amabile*, *insopportabile*, e *inconsolabile*, tre aggettivi che potrebbero essere tutti e tre associati a stereotipi femminili. Questo sospetto è confermato dal fatto che il nome stereotipicamente femminile combinato con essi, *badante*, ha ricevuto un giudizio di femminilità più alto del punteggio Misersky; ma non è confermato dal terzo nome, *designer*, che ha un punteggio Misersky neutrale ed è stato valutato come neutrale. La mancanza di un punteggio normato degli aggettivi è una criticità che può essere risolta solo con un lavoro specifico ad hoc che va ben oltre lo scopo di questo lavoro.

Il caso di *presidente* (che nel nostro primo esperimento riceve un punteggio molto più femminile che il suo punteggio Misersky) non può essere motivato allo stesso modo. Gli altri due nomi combinati con gli aggettivi *affabile*, *esigente* e *imperscrutabile* erano *centralinista* (stereotipicamente femminile) e *giornalista* (stereotipicamente neutrale) sono entrambi all'interno dell'intervallo di confidenza. La motivazione per un discostamento di *presidente* dal punteggio Misersky verso un punteggio neutrale può invece essere dovuta alla presenza nei media italiani negli anni successivi alla rilevazione di Misersky et al. (2014) e precedenti la nostra rilevazione, di molte presidenti: della Camera Boldrini nella XVII Legislatura (dal 16 marzo 2013 al 22 marzo 2018), del Senato Casellati nella XVIII legislatura (dal 24 marzo 2018 al 12 ottobre 2022), della Commissione europea von der Leyen (dal 2019 a oggi), e del consiglio Meloni (dal 22 ottobre 2022 a oggi). In questo caso si può sostenere che lo stereotipo culturale è cambiato nell'ultimo decennio.

Passiamo ora ad analizzare i casi di posizionamento al di sotto dell'intervallo di confidenza, cioè verso il punteggio maschile. Notiamo innanzitutto che si tratta di nomi di ruolo ordinario (cioè non di prestigio): *custode*, *clown*, *maratoneta*, *barista*, e *fiorista* e di un solo nome di ruolo di (moderato) prestigio *farmacista*. Verifichiamo poi che *custode*, *barista*, e *farmacista* sono associati agli stessi tre aggettivi: *affabile*, *esigente* e *imperscrutabile*, per cui è ragionevole pensare che siano stati gli aggettivi a causare lo spostamento verso il maschile.

Per *clown*, combinato con gli aggettivi *eccezionale*, *indomabile*, e *inconfondibile* questa ipotesi non è giustificata dato che gli altri due nomi combinati a questi aggettivi, *ginnasta* e *cantante*, hanno ricevuto un punteggio leggermente più femminile. La stessa osservazione va fatta per *maratoneta*, associato agli aggettivi *imbattibile*, *indescrivibile*, e *incredibile*, che non hanno aggiunto una pregiudiziale

maschile agli altri due nomi *pilota* e *baby-sitter*, posizionati sulla curva di regressione (indicata in rosso). Analogamente, *fiorista* era associato con gli aggettivi *instancabile*, *intrattabile*, e *irresponsabile* che non hanno aggiunto una pregiudiziale maschile a *preside* e *regista*.

A questo punto, è giusto chiedersi se la percezione misurata qui non sia frutto della conoscenza da parte delle/dei nostri partecipanti di quale sia l'effettiva presenza di uomini e donne nelle professioni in Italia, parallelamente a quanto abbiamo ipotizzato per *presidente*, e come è stato rilevato per l'inglese da Garnham, Oakhill, Reynolds (2002) e per il francese da Richy & Burnett (2021).

Per i dati reali sulla proporzione di donne nelle categorie professionali testate nello studio, abbiamo dovuto ricorrere a fonti statistiche diverse, estrapolando i dati riferiti al 2018-19 da INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) e AGCOM (Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni).

La **[fig. 8]** mostra come la relazione tra i giudizi dei/delle partecipanti e la proporzione reale delle donne nelle varie categorie professionali sia positiva: le persone tendono a giudicare come più femminili i lavori in cui la proporzione reale di donne è maggiore. Un'analisi di correlazione qualifica questa correlazione come buona ($r(16) = 0{,}72$, $p < 0{,}001$): all'incirca il 52% della variazione nei giudizi è giustificabile dalla variazione della proporzione reale delle donne nelle varie categorie professionali.

Vediamo ora i pochi casi in cui i giudizi delle/dei nostri partecipanti si discostano dal dato reale.

Nel caso di *barista*, *preside*, *maratoneta* e *tennista* il giudizio è più maschile del dato reale. Per *barista* si può essere trattato dell'associazione con aggettivi sbilanciati verso il maschile, come già notato sopra. Per *preside*, lo sbilanciamento verso il maschile rispetto al dato di fatto si verifica anche nel punteggio Misersky del 2014. Potremmo qui speculare che *preside*, essendo un ruolo apicale, sia soggetto ad essere interpretato come maschile di prestigio. Per *maratoneta* e *tennista* possiamo speculare che il giudizio sia influenzato dalla invisibilità mediatica delle donne nello sport.[10]

Si noti che *farmacista* aveva un punteggio Misersky femminile, mentre è stato valutato come neutrale dai/dalle partecipanti al primo esperimento, rispecchiando il dato reale. La stessa osservazione va fatta per *fiorista*, che ha punteggio Misersky femminile e punteggio neutrale per le/i nostri partecipanti, un punteggio comunque più

10 Azzalini 2024 riporta i dati raccolti dall'Osservatorio di Pavia, secondo il quali nelle edizioni *prime time* di Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5, Studio Aperto, TgLa7 del 2022, su 10 notizie sportive, 8 riguardano gli uomini, una riguarda entrambi i generi e solo una riguarda le donne.

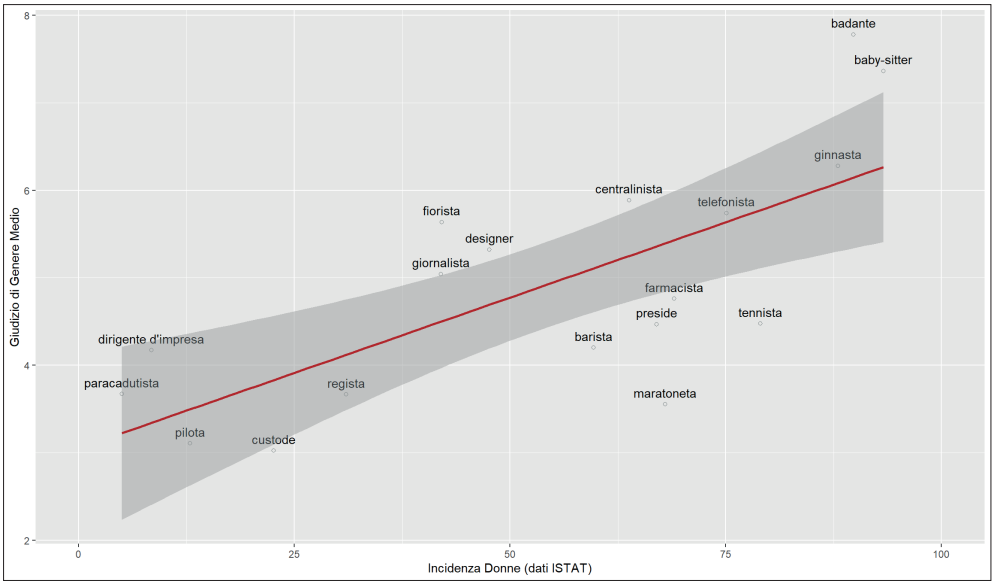


Figura 8 Grafico di dispersione dei giudizi di genere in funzione della distribuzione reale delle donne nelle professioni punteggio (Dati ISTAT). In rosso è rappresentata una curva interpolante stimata per mezzo di *loess* (regressione locale); intorno alla quale è sovraimposta in grigio scuro un'area corrispondente a un intervallo di confidenza pari al 95%

femminile del dato reale. È interessante infine notare che lo stereotipo femminile per *badante* e *baby-sitter* va oltre il dato reale.

Da quanto discusso finora, possiamo concludere che in una lingua come l'italiano che nella gran parte dei casi distingue il genere del(la) referente, la neutralizzazione porta a una interpretazione stereotipata e non ambigenere o paritaria. Ovviamente questo non dice nulla sulle nuove pratiche di neutralizzazione come asterisco, schwa, o altro che, essendo esterne al sistema linguistico, vengono presumibilmente riconosciute come esplicitamente neutrali.

Veniamo ora alla seconda domanda di ricerca. Secondo l'ipotesi che il genere maschile, in quanto genere non marcato, possa essere interpretato come ambigenere nella designazione di una persona specifica, come nel caso dei nostri stimoli, ci si aspetterebbe di ottenere risultati analoghi nei due esperimenti. Questa ipotesi è confutata dai dati. Come si vede nella **[fig. 6]** e nella **[fig. 7]**, la percezione degli stimoli con marca morfologica maschile è sempre molto più maschile degli stimoli neutralizzati.

C'è una seconda ipotesi, che il genere maschile sia ambigenere solo per i ruoli di prestigio, essendo entrato nell'uso nell'ultimo secolo anche per designare le donne specifiche in quei ruoli (appunto

i casi di Casellati e Meloni che hanno ripetutamente manifestato la preferenza per il maschile *il presidente*). In questa prospettiva, ci si aspetterebbero risultati analoghi nei due esperimenti limitatamente ai nomi che denotano ruoli di prestigio. Il secondo esperimento confuta anche questa ipotesi. Anche se è vero che il maschile sembra sì avere valori meno maschili con i nomi di prestigio (come si nota nella **[fig. 5]**), comunque si attesta al di sotto di 0,25, mentre il punteggio della denotazione maschile arriva fino a 0,40. In altre parole *il presidente* è leggermente meno maschile de *il gommista* ma si attesta comunque nella fascia più maschile dei punteggi maschili.

In realtà, i nomi che si trovano sopra l'intervallo di confidenza nella **[fig. 5]** denotano sia ruoli di prestigio come *presidente*, *dirigente d'impresa*, e *leader* (con punteggio Misersky maschile), sia ruoli ordinari con punteggio Misersky neutrale, come *violinista* e *designer*, o femminile come *nutrizionista*, *fiorista*, *cartomante*. Persino quest'ultimo nome, dal punteggio Misersky molto femminile (0,77) e valutato dalle/dai nostri partecipanti come estremamente femminile (0,73) nel primo esperimento, si attesta al punteggio 0,2,5 nel secondo esperimento.

Per concludere, il maschile non marcato non viene interpretato mai come femminile per nessun tipo di ruolo, indipendentemente dallo stereotipo, dalla conoscenza del mondo, e dal prestigio del ruolo.

6 Conclusioni

Questi risultati possono dare dei suggerimenti su come agire per una comunicazione efficace. In primo luogo, mostrano che la conoscenza dei fatti non scalfisce l'interpretazione del maschile come genere semantico. Al contrario, anche con *presidente*, che è spesso usato al maschile per alcune donne addirittura su richiesta delle interessate, il maschile non viene interpretato come ambigenere.

In secondo luogo, ci mostrano che la neutralizzazione, almeno quella dentro il sistema morfo-sintattico italiano, non porta all'interpretazione ambigenere, viceversa viene interpretata seguendo lo stereotipo. Uno stereotipo che spesso si basa sul dato di fatto, ma a volte lo supera nella invisibilità delle donne in alcuni ruoli.

Tornando alle riflessioni della sezione 1, i nostri dati suggeriscono che in questa fase dell'italiano, il maschile non ha interpretazione ambigenere, non è semanticamente vuoto e ha una bassissima probabilità di denotare una referente. In realtà, la distinzione ruolo di prestigio/ruolo ordinario non sembra avere alcun rilievo per l'interpretazione del maschile come ambigenere. Da queste osservazioni, si può concludere che non sia vantaggioso per le donne definire il ruolo pubblico e professionale al maschile dato che il maschile non viene (ancora) interpretato come ambigenere nemmeno nei ruoli di prestigio.

Bibliografia

Abbou, J. (2011). «Double Gender Marking in French: A Linguistic Practice of Antisexism». *Current Issues in Language Planning*, 12(1), 55-75.

Azzalini, M. (non pubblicato). «Donne, media e sport». *Convegno Verso le Olimpiadi della parità* (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 3 luglio 2024).

Bates, D. et al. (2015). «Fitting Linear Mixed-Effects Models Using lme4». *Journal of Statistical Software*, 67(1), 1-48. https://doi.org/10.18637/jss.v067.i01.

Cacciari, C.; Padovani R. (2007). «Further Evidence of Gender Stereotype Priming in Language: Semantic Facilitation and Inhibition in Italian Role Nouns». *Applied Psycholinguistics*, 8(2), 277-93. https://doi.org/10.1017/S0142716407070142.

Carreiras, M. et al. (1996). «The Use of Stereotypical Gender Information in Constructing a Mental Model: Evidence from English and Spanish». *The Quarterly Journal of Experimental Psychology*, 49(3), 639-63. https://doi.org/10.1080/713755647.

Castenetto, G.; Ondelli, S. (2019). «The Acceptability of Feminine Job Titles in Italian Newspaper Articles: A Survey Involving Italian Native Speakers». Giusti, G.; Iannàccaro, G. (eds), *Gender, Language and Hate Speech. A multidisciplinary Approach*. Venice: Edizioni Ca' Foscari, 76-90. https://doi.org/10.30687/978-88-6969-478-3/004.

Checa-García, I. (2024). «Third Gender Marking in Spanish: "Evaluation of Current Options from a Linguistic Change Point of View», *ex æquo*, 49, 123-38. https://doi.org/10.22355/exaequo.2024.49.09.

Cortelazzo, M. (2024a). «Davvero "le professioni hanno un nome preciso" e non vengono declinate per genere? Osservazioni di storia della lingua italiana». *Linguistik online*, 132(8), 29-40. https://doi.org/10.13092/lo.132.11443.

Cortelazzo, M. (2024b): «La femminilizzazione dei nomi di professione. Un problema recente?». Jafrancesco, E.; Fratter, I.; Tucci, I. (a cura di), *Educazione all'uguaglianza di genere ed educazione linguistica*. Firenze: Florence University Press.

Direzione generale della statistica (1904). *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol. 3. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero.

Formato, F.; Somma, A.L. (2023). «Gender Inclusive Language in Italy: A Sociolinguistic Overview». *JOMELA Mediterranean and European Linguistic Anthropology*, 5(1), 22-40. https://jomela.pub/v5-i1-a3/.

Garnham, A. et al. (2012). «Gender Representation in Different Languages and Grammatical Marking on Pronouns: When Beauticians, Musicians, and Mechanics Remain Men». *Discourse Processes*, 49(6), 481-50. https://doi.org/10.1080/0163853X.2012.688184.

Garnham, A.; Oakhill, J.; Reynolds, D. (2002). «Are Inferences From Stereotyped Role Names to Characters' Gender Made Elaboratively?». *Memory & Cognition*, 30(3), 439-46. https://doi.org/10.3758/bf03194944.

Giusti, G. (2022). «Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché. Fondamenti teorici e proposte operative» *DEP-Deportate, Esuli, Profughe. Rivista telematica sulla memoria femminile*, 48, 1-19.

Gygax, P.; Gabriel, U.; Zufferey, S. (2019). «Le masculin et ses multiples sens: Un problème pour notre cerveau... et notre société». *Savoirs en Prisme*, 10, 52-75. https://doi.org/10.34929/sep.vi10.59.

Gygax, P. et al. (2012). «The Masculine Form and Its Competing Interpretations in French: When Linking Grammatically Masculine Role Names to Female Referents Is Difficult». *Journal of Cognitive Psychology*, 24(4), 395-408. https://doi.org/10.1080/20445911.2011.642858.

Gygax, P.; Gabriel, U. (2008). «Can a Group of Musicians Be Composed of Women? Generic Interpretation of French Masculine Role Names in the Absence and Presence of Feminine Forms». *Swiss Journal of Psychology*, 67(3), 143-51. https://doi.org/10.1024/1421-0185.67.3.143.

Merkel, E.; Maass, A.; Frommelt, L. (2012). «Shielding Women Against Status Loss: The Masculine Form and Its Alternatives in the Italian Language». *Journal of Language and Social Psychology*, 31(3), 311-20. https://doi.org/10.1177/0261927X12446599.

Misersky, J. et al. (2014). «Norms on the Gender Perception of Role Nouns in Czech, English, French, German, Italian, Norwegian, and Slovak». *Behavior Research Methods*, 46(3), 841-71. https://doi.org/10.3758/s13428-013-0409-z.

Qualtrics (2022). Provo, UT, USA. https://www.qualtrics.com.

R Core Team (2023). *R: A Language and Environment for Statistical Computing*. Wien: R Foundation for Statistical Computing. https://www.R-project.org.

Ricci, S. (2021). *Stereotypes, Prestige and Grammar: Occupational Job Titles in Italian* [tesi di laurea magistrale in Scienze del Linguaggio]. Venezia: Università Ca' Foscari. http://dspace.unive.it/handle/10579/18828.

Richy, C.; Burnett, H. (2021). «Démêler les effets des stéréotypes et le genre grammatical dans le biais masculin: une approche expérimentale». *GLAD! Revue sur le langage, le genre, les sexualités*, 10, 1-31. https://doi.org/10.4000/glad.2839.

Robustelli, C. (2012). *Linee guida per l'uso del "genere" nel linguaggio amministrativo. Progetto genere e linguaggio. Parole e immagini della comunicazione*. Firenze: Comune di Firenze. https://portalegiovani.comune.fi.it/allegati_doc/lineeguidagenere.pdf.

Ronca, D.; Moscati, V. (2019). «The Interaction of Morphological Gender With Stereotypical Information: An Eye Tracking Study on Gender Inferences». *International Journal of Linguistics,* 11(4), 111-25. https://doi.org/10.5296/ijl.v11i4.15169.

Sabatini, A. (1986). *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana: per la scuola e l'editoria scolastica*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Sabatini, A. [1987] (1993). *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Sato, S.; Gygax, P.; Gabriel, U. (2013). «Gender Inferences: Grammatical Features and Their Impact on the Representation of Gender in Bilinguals». *Bilingualism: Language and Cognition*, 16, 792-807. http://doi.org/10.1017/S1366728912000739.

Vigliocco, G. et al. (2005). «Grammatical Gender Effects on Cognition: Implications for Language Learning and Language Use». *Journal of Experimental Psychology: General*, 134(4), 501-20. https://doi.org/10.1037/0096-3445.134.4.501.

Zarra, G. (2017). «I titoli di professioni e cariche pubbliche esercitate da donne in Italia». Gomez Gane, Y. (a cura di), "*Quasi una rivoluzione" I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*. Firenze: Accademia della Crusca.

Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni
a cura di Anna-Maria De Cesare, Giuliana Giusti

‘Anche la lingua deve adeguarsi’ La percezione pubblica del dibattito sul linguaggio inclusivo

Ilaria Fiorentini
Università di Pavia, Italia

Rachele Oggionni
Università di Pavia, Italia

Abstract In light of the growing interest in the use of inclusive language, this paper investigates Italian speakers’ perceptions of the use of gender-neutral linguistic strategies. The principal aim of the study is to examine the extent of awareness of inclusive language among speakers and the discrepancies in opinion between those who use inclusive linguistic strategies and those who do not. The study is based on data from a sociolinguistic survey distributed among 367 participants, divided into three profiles: (a) students; (b) public, private and freelance employees; (c) academics and teachers. The analysis of the results demonstrates a pervasive awareness of linguistic inclusion strategies, as well as a discrepancy in responses based on the use or non-use of inclusive linguistic strategies. The two groups identified on the basis of this criterion exhibited differing emphases, in one case prioritising the social aspect of the issue, in the other emphasizing the linguistic aspect.

Keywords Inclusive language. Non-binary identities. Public opinion. Perception. Schwa.

Sommario 1. Introduzione. – 2. Il dibattito sul linguaggio inclusivo in contesto italiano. – 3. Dati e metodologia. – 3.1. Il campione. – 4. Risultati. – 4.1. Consapevolezza sul linguaggio inclusivo. – 4.2. Le opinioni dei parlanti. – 5. Conclusioni.

Edizioni Ca’Foscari

LiVVaL 6
e-ISSN 2974-6574 | ISSN 2974-6981
ISBN [ebook] 978-88-6969-866-8

Peer review | Open access
Submitted 2024-02-07 | Accepted 2024-10-15 | Published 2024-12-13
© 2024 Fiorentini, Oggionni | 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-866-8/007

1 Introduzione[1]

Il dibattito relativo alla proposta di una lingua inclusiva rispetto al genere, legato alla sempre più diffusa sensibilità, a livello italiano e internazionale,[2] verso l'utilizzo di un linguaggio non sessista, si è recentemente esteso verso l'accoglienza di identità non binarie, che non si riconoscono né nel genere femminile né in quello maschile. Fino a poco tempo fa, la discussione intorno all'inclusione linguistica era fortemente radicata in «un retroterra culturale che prevede la contrapposizione tra l'uomo – la cui posizione è esplicitata dal genere grammaticale maschile – e la donna, alla quale ci si riferisce con il genere grammaticale femminile» (Pepponi 2023, 83). Ciononostante, come ricordato anche da Maturi (2016, 62; cf. Pepponi 2023), la dicotomia tra genere maschile e genere femminile

> sembra costringere gli individui e le comunità a una scelta di tipo binario, che evidentemente non si adatta alla pluralità delle sensibilità, delle identità, degli orientamenti presenti nel mondo LGBT (che non a caso viene rappresentato come un arcobaleno) e produce conflitti di vario tipo.

In contesto italiano, le proposte più recenti rispetto alla questione riguardano l'adozione di alcune strategie mirate a neutralizzare le marche di genere grammaticale, solitamente espresse attraverso vocali terminali «percepite (a ragione o a torto, a seconda dei casi) come esponenti manifesti rispettivamente del valore di genere 'femminile' e 'maschile'» (Thornton 2022, 29). Tra i segni grafici[3] utilizzati per opacizzare tali marche, i più diffusi sono l'asterisco (*buongiorno a tutt**), la lettera <u> (*buongiorno a tuttu*) e lo schwa <ə> (*buongiorno a tuttə*; cf. Favaro 2021; Robustelli 2021). La preferenza per l'uso di quest'ultimo simbolo, come vedremo (cf. § 2), in particolare all'interno di alcuni ambiti della comunità accademica italiana, sarebbe motivata dal fatto che, nonostante non faccia parte dell'inventario fonematico dell'italiano, può essere pronunciato, a differenza dell'asterisco (Gheno 2020). Proprio tale uso «ha suscitato un ampio dibattito sulla stampa e altri canali di comunicazione, in particolare

1 Il lavoro è stato concepito congiuntamente dalle autrici. Ai soli fini accademici si attribuiranno i §§ 1, 2, 4.1, 4.2 a Ilaria Fiorentini; §§ 3, 4.2.1, 4.2.2 e 5 a Rachele Oggionni.

2 A mero titolo esemplificativo, si veda, per il francese, Abbou 2011; Ashley 2017; Knisely 2020; Gygax, Zufferey, Gabriel 2021; per lo spagnolo, Sinatra 2022; Guccione 2022.

3 Oltre a questi, esistono anche quelle che Comandini (2021) definisce «strategie in italiano standard» e Peppone (2023, 83) «strategie lessicali-frasali»: si tratta, per esempio, dell'uso di epiceni o nomi di genere comune senza articolo, pronomi relativi o indefiniti, uso di termini collettivi (*il pubblico*, *l'utenza*…) o neutri (*la persona*, *il soggetto*), ecc. (cf. Comandini 2021, 48-9; Kenda 2022, 213).

vari social media ed è stato già oggetto di alcune analisi da parte di linguiste» (Thornton 2022, 29). Tra i lavori più recenti in contesto italofono, possiamo citare Comandini (2021), che studia le strategie di neutralizzazione di genere in un *corpus* di testi tratti da pagine Facebook legate ad ambienti queer, e Giusti (2022), che analizza la proposta di uso di <ə> come desinenza di singolare e di <ɜ> come desinenza di plurale diffusa tramite il sito italianoinclusivo.it. Più in generale, Kenda (2022) approfondisce le alternative linguistiche per un linguaggio inclusivo in italiano, prendendo in considerazione anche le reazioni da parte della comunità scientifica e dell'opinione pubblica; infine, Pepponi (2023) discute l'applicazione di strategie linguistiche inclusive nella comunicazione istituzionale, e in particolare di ambiente universitario.

In questo lavoro non ci concentreremo sulle teorie che soggiacciono alle strategie proposte per un linguaggio inclusivo, quanto sul dibattito che queste hanno generato, in particolare al di fuori dell'ambiente scientifico e accademico.[4] Seguendo Robustelli (2021, 12), sebbene tale discussione abbia avuto il merito di attrarre l'interesse, oltre che degli addetti ai lavori, anche del grande pubblico, in particolare in ambienti online (come quelli indagati dai lavori appena citati), al tempo stesso la proposta da essa convogliata

> è rimasta nella gran parte dei casi allo stato di enunciazione, senza che ne siano stati esplicitati i presupposti teorici, causando, a una riflessione un po' più approfondita di quella che viene veicolata proprio dai social, una serie di perplessità.

La presente ricerca approfondisce dunque la percezione dei parlanti (ovvero dei 'non addetti ai lavori') circa la proposta di ricorrere a simboli che opacizzino le desinenze marcanti il genere grammaticale in italiano. Il contributo si struttura come segue: dopo un rapido *excursus* sul dibattito sul linguaggio inclusivo di genere che negli ultimi anni ha interessato il panorama italiano (§ 2), nel § 3 si illustreranno rispettivamente i dati e la metodologia alla base dell'analisi, mentre nel § 4 saranno presentati i risultati ottenuti. Nel § 5, infine, verranno tratte alcune conclusioni.

2 Il dibattito sul linguaggio inclusivo in contesto italiano

In Italia, il dibattito sulle tematiche di genere in relazione al linguaggio è iniziato intorno agli anni Ottanta (cf. Sabatini 1986); le prime

4 A questo proposito, sottolineiamo che le opinioni riportate nel §4.2 e ss. rappresentano esclusivamente il punto di vista dei rispondenti, non delle autrici.

discussioni in merito si sono concentrate sui nomi di professione e di incarichi istituzionali (*sindaco*, *ministro*, *ingegnere*, *medico*), per i quali prevaleva nell'uso il genere maschile, anche qualora fosse una donna a ricoprire il ruolo (nonostante la grammatica italiana ne preveda anche la forma femminile, cf. Sabatini 1986; 1987; per una discussione critica, cf. Luraghi, Olita 2006).

L'espressione 'linguaggio inclusivo', che rimanda alla discussione, in contesto francese, sul *langage inclusif* (cf. Robustelli 2021), è definita sulla piattaforma *Italiano inclusivo. Una lingua che non discrimina per genere*,[5] come

> [u]na proposta di estensione della lingua italiana per superare le limitazioni di una lingua fortemente caratterizzata per genere, con tutto ciò che ne consegue: impossibilità di parlare di sé o di altre persone senza menzionare il genere, impossibilità di parlare di persone che non si identificano in uno dei due generi binari.[6]

Il superamento di tali limitazioni, consistente nell'eliminazione delle desinenze grammaticali che marcano il genere, permetterebbe appunto di rendere inclusivo il linguaggio, poiché eliminerebbe

> (a) il genere grammaticale che, essendo binario, permette di identificare solo donne e uomini, impedendo il riconoscimento di persone che si identificano in altri generi o non si identifica in nessuno; (b) il cosiddetto maschile inclusivo, cioè l'uso del solo genere grammaticale maschile per includere donne e uomini, una modalità peraltro radicatissima nella pratica linguistica (*il dovere dei cittadini*, *l'orario degli studenti*, ecc.). (Robustelli 2021, 11)

Come accennato, il dibattito si è solo di recente esteso a includere il punto (a), che richiama l'esigenza di considerare dal punto di vista linguistico anche le persone che non si riconoscono né nel genere maschile né nel femminile (cf. Gheno 2022b), per le quali sarebbe necessario trovare strategie specifiche per l'espressione di un'identità non binaria. Come nota Kenda (2022, 212), tuttavia, la messa sullo stesso piano dei due punti «non è condivisa da tutta la comunità scientifica linguistica», che esprime il timore che tali strategie possano «andare a scapito di quella visibilità che negli ultimi decenni le donne hanno faticosamente conquistato, anche linguisticamente, rischiando che facciano così notevoli passi indietro» (Lavinio 2021, 38); similmente, Giusti (2022, 2; cf. anche Azzalini, Giusti 2019; Giusti 2016; 2021) sostiene che

5 Creata dall'attivista Luca Boschetto.

6 Cf. `https://italianoinclusivo.it/`.

> [i]n questo momento, in cui le donne sono quasi invisibili nel discorso culturale e faticano a creare una propria identità professionale congruente all'identità di genere […], la questione di come 'dire donna' viene scavalcata a favore della pur legittima questione di come nominare le persone con identità di genere non binaria, una questione a mio parere parallela e indipendente, perché un'emergenza (l'invisibilità delle donne) non esclude e non può essere superata o contrapposta all'altra (il rispetto per chi non si identifica in uno dei due generi).

Gli interventi da parte di linguisti e linguiste sul tema delle strategie inclusive sono numerosi.[7] In generale, gli studi hanno sottolineato che, se si affronta la questione nel quadro teorico della linguistica tradizionale, la proposta dello schwa (così come di altri simboli) come dispositivo di neutralizzazione del genere grammaticale si scontra con una serie di ostacoli tecnici e pratici; tra questi, De Santis (2021) richiama l'attenzione, tra le altre cose, sul fatto che tali simboli

> si limitano a sostituire la vocale finale (-a/-o) anche quando per offuscare il genere sarebbe necessario modificare l'intero suffisso (al maschile *animatore*, per esempio, corrisponde il femminile *animatrice*: *animator** è un maschile monco). (…) Il simbolo (asterisco o schwa) crea problemi di (orto)grafia nel caso di nomi che presentino nell'ultima sillaba una consonante palatale/velare, per la presenza di eventuali grafemi "muti" come H o I diacritica (*amic(h)*? *colleg** è *colleghi* o *collegi*?).

Un altro aspetto potenzialmente problematico riguarda la ridotta leggibilità e comprensibilità dei testi che potrebbe essere provocata dall'uso dello schwa. L'introduzione di un elemento di questo tipo renderebbe difficoltosa la lettura da parte di persone affette da disturbi specifici dell'apprendimento (DSA); essa diventerebbe dunque, paradossalmente, una proposta esclusiva. (De Santis 2021; cf. a questo proposito Molinelli, Stanga 2024).

Come rileva Favaro (2021, 9), nei toni accesi che hanno caratterizzato il dibattito emerge almeno un aspetto positivo, ovvero l'interesse suscitato nei confronti dell'inclusione linguistica; al tempo stesso, si sottolinea anche un aspetto parzialmente negativo, ovvero

> l'aver creato un monopolio nel dibattito. Perché, giusto o sbagliato, l'uso di *schwa*/asterisco resta *una* possibilità, non pretende di

7 Oltre ai lavori già citati, si vedano, tra gli altri, Formato 2019; Giusti, Iannàccaro 2020; Ondelli 2020; Antonelli 2021; D'Achille 2021; Robustelli 2021; De Santis 2021; Giusti 2022; Safina 2023; De Cesare 2024.

> essere l'*unica* possibilità; non rispecchia il linguaggio inclusivo nella sua interezza, che riguarda anche altri temi e coinvolge altre prospettive, altre riflessioni, non soltanto linguistiche; e quando linguistiche, non soltanto fono-grafematiche e morfologiche.

In effetti, la discussione vede al suo interno anche posizioni decisamente polarizzate in 'contro' (tra cui Arcangeli 2022a; 2022b; De Benedetti 2022) e 'pro' (tra cui Gheno 2019, 2020, 2022a, 2022b). Tra le prime, Arcangeli (2022b) sottolinea alcuni dei limiti della proposta di immissione dello schwa nell'italiano, che ritiene inammissibile, in quanto provocherebbe «[d]isorientamento normativo, aggravamento di disturbi neuroatipici, aumento del disordine prodotto dalla moltiplicazione incontrollata delle marche di genere (asterischi, slash, chioccioline, ecc.)». Tra le seconde, invece, Gheno (2020) sottolinea i vantaggi dell'uso di schwa, definita «una specie di forma intermedia tra A ed E», che proprio per questo motivo sarebbe «particolarmente adatto per il ruolo di identificatore del mix di generi maschile e femminile o di una moltitudine mista. Il vantaggio è che, al contrario di altri simboli non alfabetici, ha un suono (e un suono davvero medio, non come la U che in alcuni dialetti denota un maschile)».

A livello di opinione pubblica, in generale, si registra un atteggiamento piuttosto conservativo circa la novità linguistica (Ondelli 2020), espresso attraverso una diffusa diffidenza nei confronti di qualsiasi regola 'calata dall'alto'; a tale proposito, Burnett e Bonami (2019) ricordano che qualsiasi nuova (o apparente tale) pratica linguistica viene inizialmente accolta con sospetto (cf. Sauteur et al. 2023, 13). Tale resistenza all'innovazione è con ogni probabilità legata alla storia linguistica italiana, che ha portato a un certo grado di prescrittivismo, in passato strumentale alla diffusione di una lingua nazionale tradizionalmente solo scritta presso una popolazione a maggioranza dialettofona, che può talvolta sfociare in una tendenza al purismo: si pensi al dibattito degli ultimi anni sulla presenza di anglicismi nella lingua italiana (cf. De Mauro 2016). Al tempo stesso, Thornton (2022, 48) sottolinea che l'introduzione dello schwa in italiano, «effettuata con 'full public awareness', come i cambiamenti 'dall'alto', [...] non è certo proposta dalla classe sociale dominante: il suo uso nasce anzi in ambienti socioculturalmente marginali, come le comunità queer, e solo recentemente ha trovato paladine e paladini in personaggi che hanno grande visibilità nei media». Inoltre, è stato rilevato come la resistenza dei parlanti si esprima anche nei confronti di forme perfettamente compatibili e integrate nel sistema grammaticale dell'italiano, come nel caso della femminilizzazione di nomi di professione come *ministro*, *sindaco*, ecc.; tale resistenza, nondimeno, sembrerebbe essere in diminuzione (Castenetto 2020; cf. anche Olita 2006).

Un simile scetticismo è presente anche in contesti diversi da quello italiano. In Sauteur et al. (2023) si indagano gli atteggiamenti dei parlanti francesi nei confronti della scrittura inclusiva; nel lavoro, gli autori notano come studi precedenti abbiano evidenziato l'influenza dei valori e delle convinzioni ideologiche (in particolare il sessismo e l'orientamento politico) nello spiegare gli atteggiamenti negativi nei confronti della scrittura inclusiva (Sauteur et al. 2023, 5). Per esplorare le potenziali ragioni di tale opposizione, sono state intervistate tramite questionario 252 persone (tra cui 233 di madrelingua francese), delle quali vengono indagati (1) l'orientamento politico, (2) le abitudini d'uso, (3) la conoscenza di pratiche di scrittura inclusiva e (4) le opinioni sulla dimensione politica della lingua. I risultati mostrano che più una persona è a destra nello spettro politico, più il suo atteggiamento nei confronti della scrittura inclusiva è negativo (Sauteur et al. 2023, 12 ss.). In secondo luogo, si rileva un legame tra gli atteggiamenti verso la scrittura inclusiva e l'uso della stessa: quanto più positivo è l'atteggiamento di una persona verso il linguaggio inclusivo, tanto più è probabile che lo utilizzi. Tuttavia, dai dati emerge anche il caso di persone che usano già, o possono aver usato, determinate strategie (ad esempio, accordi di prossimità, epiceni, ecc.) senza essere necessariamente consapevoli che si trattasse di forme di scrittura inclusiva. Inoltre, anche la consapevolezza rispetto alla scrittura inclusiva risulta legata all'orientamento politico: persone politicamente orientate verso destra dimostrano in generale una minore conoscenza della questione (dal punto di vista storico e linguistico). Lo studio mostra dunque che una parte della riluttanza, e di conseguenza degli atteggiamenti negativi espressi da persone più a destra, può essere spiegata in base al fatto che esse non conoscono questo strumento e le sue origini.

Come anticipato, la presente ricerca si propone di indagare la percezione pubblica in contesto italiano in merito alla proposta di ricorrere a marche capaci di opacizzare il genere grammaticale (schwa, asterisco, ecc.). Nello specifico, si cercherà di rispondere alle seguenti domande:

1. Qual è il grado di consapevolezza circa il dibattito sul linguaggio inclusivo da parte delle persone 'non addette ai lavori'?
2. In che modo vengono argomentate le posizioni relative al dibattito da parte di chi dichiara di utilizzare strategie inclusive rispetto a chi non le utilizza?

I dati su cui si basa l'indagine, ottenuti tramite questionario (cf. § 3), saranno analizzati in primo luogo sulla base delle caratteristiche del campione, in particolare la categoria occupazionale; in seguito, saranno esaminate le risposte aperte attraverso cui i partecipanti alla ricerca hanno argomentato le proprie opinioni rispetto al dibattito.

3 Dati e metodologia

L'analisi si basa su dati elicitati mediante un questionario sociolinguistico somministrato online a 367 partecipanti ad aprile 2023. Dopo una prima parte comune, la seconda e la terza sezione del questionario sono state differenziate secondo tre diversi profili: a) studenti; b) dipendenti pubblici, privati e lavoratori autonomi; c) accademici e insegnanti. La scelta di differenziare le domande nasceva dalla volontà di verificare se l'opinione dei rispondenti fosse in qualche modo influenzata da fattori culturali e sociali specifici (cf. § 4.1).

La prima sezione del questionario raccoglie dati di carattere socioanagrafico quali il genere, il luogo di nascita e quello di residenza, la fascia d'età,[8] il grado d'istruzione,[9] ma anche l'orientamento politico e religioso. La seconda sezione è volta a misurare l'effettiva informazione dei rispondenti rispetto alle proposte relative al linguaggio inclusivo; a tale scopo sono state pensate per tutti i profili tre domande a risposta chiusa che muovono dal generale al particolare: «Hai mai sentito parlare di 'linguaggio inclusivo?»; «Sapevi che questi simboli (*; ə; u) sono stati proposti per rappresentare nell'italiano parlato e scritto le identità di genere non binario?»; «Sai cos'è lo schwa?». La terza parte del questionario esplora gli atteggiamenti rispetto alle soluzioni che attualmente circolano nei diversi contesti (come la scuola, i gruppi online e i social network) e richiede (facoltativamente) un'esplicita opinione in proposito. A tutti i profili è stato chiesto se nel caso in cui, durante un'assemblea, si saluti il pubblico ricorrendo al solo maschile ci si senta meno rappresentati;[10] inoltre, attraverso una domanda a scelta multipla i partecipanti hanno segnalato il proprio stato emotivo rispetto alla ricezione di una comunicazione ufficiale o un messaggio informale contenente i simboli che neutralizzano le marche di genere: ci si poteva dichiarare «soddisfatti», «straniti», «infastiditi», «esclusi», «inclusi», o limitarsi a selezionare l'opzione «altro».[11]

Infine, in chiusura del questionario è stato chiesto ai partecipanti se si fossero accorti che, per una scelta metodologica, nella

8 Rispetto a questa variabile, si è scelto di limitare l'indagine ai soggetti di maggiore età.

9 Ai fini della ricerca non si è ritenuto necessario richiedere ai partecipanti di indicare lo specifico titolo di studio conseguito (o il corso di laurea seguito); tuttavia, come sarà sottolineato nel § 4.2, il ricorso alla terminologia tecnica lascia intendere che alcune risposte siano state fornite da soggetti con conoscenze di base di linguistica.

10 Le risposte a questa domanda si sono distribuite come segue:
(a) studenti: 76,4% no, 23,6% sì;
(b) dipendenti pubblici, privati e lavoratori autonomi: 74,8% no, 25,2% sì:
(c) accademici e insegnanti:73,5% no, 26,5% sì.

11 Per quanto riguarda gli studenti prevalgono, seppur di poco, sentimenti di inclusione (31,9%), mentre sia lavoratori sia accademici/insegnanti propendono per sentimenti di straniamento (rispettivamente, 26% e 44,9%).

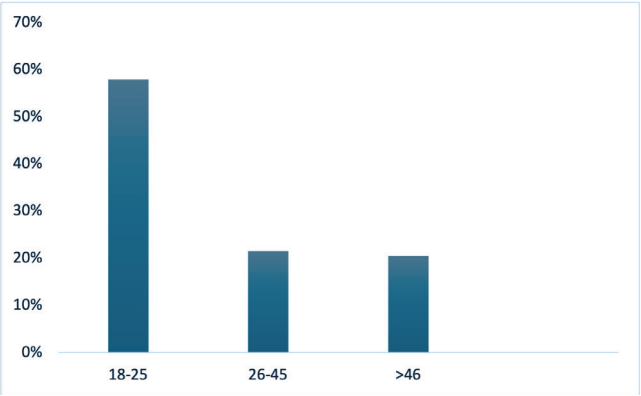
formulazione delle domande si era ricorsi unicamente al maschile; in tal senso, è interessante osservare che hanno dato risposta negativa la maggior parte dei rispondenti di ogni profilo, secondo le seguenti percentuali: (a) studenti: 62%; (b) dipendenti pubblici, privati e lavoratori autonomi: 65,5%; (c) accademici e insegnanti: 75,6%.

1.1 Il campione

Rispetto alla composizione del campione, si nota innanzitutto la netta prevalenza del genere femminile: hanno infatti risposto al questionario 227 donne (61,9% del totale) e 131 uomini (35,7%); l'1,6% dei rispondenti ha selezionato l'opzione «altro», mentre lo 0,8% ha preferito non rispondere.

Per quanto riguarda l'età,[12] i partecipanti si distribuiscono come riportato nel **[graf. 1]**.

Grafico 1 Età dei partecipanti



Come si evince, la fascia più rappresentata è quella dai 18 ai 25 anni, per un totale di 213 risposte (58% del totale); ciò è dovuto, da un lato, al fatto che il questionario è circolato prevalentemente nei gruppi sociali cui appartengono gli studenti universitari che hanno contribuito a diffonderlo; dall'altro, a una probabile dimestichezza maggiore, nonché a una maggiore esposizione, rispetto alle fasce più

12 La formulazione della domanda prevedeva originariamente una suddivisione in nove fasce d'età, che tuttavia, in fase di analisi, ha reso problematica la modellazione dei risultati a fini statistici. Per questa ragione le fasce d'età sono state ridotte a tre, di modo da ottenere una suddivisione il più possibile bilanciata.

anziane con le forme online di raccolta dati. L'età dei partecipanti si riflette anche sul grado di istruzione, che si distribuisce come riportato nel **[graf. 2]**.

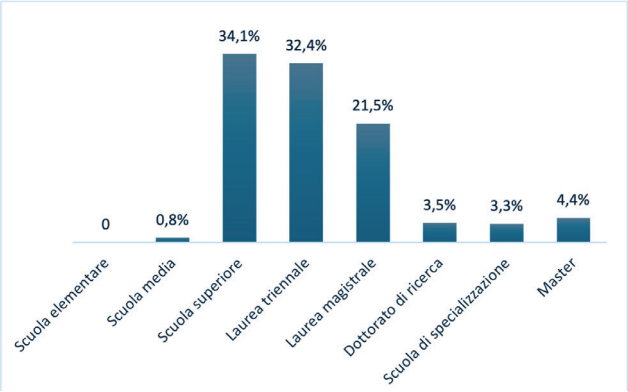


Grafico 2 Grado di istruzione

Per quanto riguarda la provenienza degli informanti, si osserva che, seppur in misura differente, il questionario ha raggiunto la maggioranza delle regioni italiane. La netta prevalenza di parlanti di origine lombarda è da ricondurre al luogo di nascita e/o residenza del bacino d'utenza presso cui il questionario ha trovato più ampia diffusione, con particolari addensamenti nel milanese e nel pavese **[graf. 3]**.

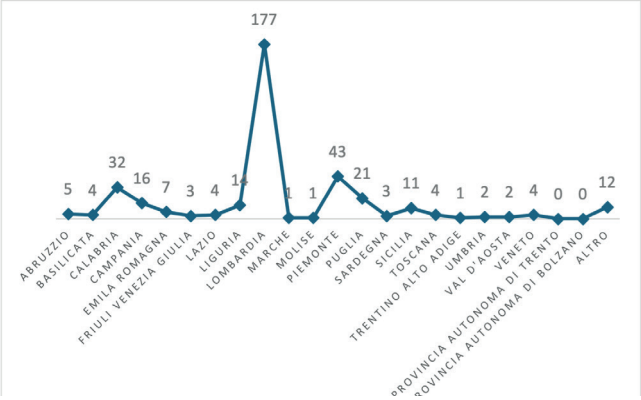


Grafico 3 Regione di provenienza

Infine, sono stati rilevati l'occupazione (che sarà discussa nel prossimo paragrafo), l'orientamento politico e il credo religioso dei rispondenti. In merito alle preferenze politiche, il campione risulta fortemente sbilanciato verso sinistra (70% del totale);[13] rispetto al credo religioso, si rilevano in particolare 171 atei e agnostici (46,7%) e 155 cristiani (42,3%).

4 Risultati

1.2 Consapevolezza sul linguaggio inclusivo

Di seguito verranno innanzitutto analizzate le risposte relative alla consapevolezza sul dibattito sul linguaggio inclusivo da parte dei tre profili occupazionali individuati. A questo proposito, la categoria degli studenti è quella più rappresentata, costituendo circa la metà del totale degli informanti (52%); il 30,7% dichiara invece di svolgere un lavoro dipendente (23%) o autonomo (7,7%). Per quanto riguarda il gruppo degli insegnanti e degli accademici (13,4%),[14] si riscontra che nella maggior parte dei casi essi possiedono una formazione umanistica, nonostante non manchino docenti che afferiscono ai Dipartimenti di Fisica, Chimica e Ingegneria.

La consapevolezza è stata indagata attraverso tre domande specifiche a risposta chiusa (sì/no): «Hai mai sentito parlare di 'linguaggio inclusivo'?»; «Sapevi che questi simboli (*; ə; u) sono stati proposti per rappresentare nell'italiano parlato e scritto le identità di genere non binario?»;[15] «Sai cos'è lo schwa?». In aggiunta, è stato richiesto di dichiarare l'eventuale utilizzo di queste strategie: «Hai mai usato, al posto della desinenza maschile o femminile, uno dei simboli sopracitati? (per es. hai mai scritto «sei bell*», «sei bellə» o «sei bellu» anziché «sei bello/a»)?». La **[tab. 1]** riassume le percentuali di risposte positive a queste domande, suddivise per le tre categorie prese in esame.

13 A questo proposito, come già accennato nel § 2, dai risultati della ricerca di Sauteur et al. (2023, 12) emerge come le persone politicamente ancorate a sinistra si dimostrino più aperte e positive nei confronti del linguaggio inclusivo, mentre quelle di destra sono risultate le più chiuse al riguardo.

14 Il 4% dei rispondenti ha preferito non dichiarare la propria occupazione.

15 Rispetto alla consapevolezza sui simboli, si è preferito, anche per agevolare la compilazione, non inserire una domanda per ogni simbolo, privilegiando (con la domanda successiva) una risposta puntuale solo rispetto allo schwa. Le risposte andranno dunque interpretate, se positive, rispetto alla conoscenza di almeno uno tra i simboli citati.

Tabella 1 Consapevolezza rispetto al dibattito sul linguaggio inclusivo

	Conoscenza della questione	Conoscenza dei simboli[1]	Conoscenza dello schwa	Utilizzo di strategie inclusive[1]
Studenti	93,6%	96,3%	88,4%	42,0%
Lavoratori	87,4%	78,7%	64,6%	22,8%
Docenti, accademici	96,0%	93,9%	86,0%	36,7%

1 Va rilevato che, rispetto alla conoscenza dei simboli, l'influenza della prima fascia d'età (18-25) sembra essere significativa (p = 0.000929) se confrontata con età superiori, mentre le altre due fasce d'età individuate (26-45 e 46+) non mostrano differenze significative. Né il sesso né il grado di istruzione (fino al diploma vs. dalla laurea in su), da soli, mostrano invece effetti significativi sulle risposte. Le autrici ringraziano Serena Coschignano per l'aiuto nell'analisi quantitativa delle risposte.

2 Rispetto all'uso delle strategie inclusive, non risulta influenza significativa da parte di nessuna delle variabili considerate.

Il maggior grado di informazione in merito alla questione in generale riguarda le categorie studenti e docenti/accademici, che, rispettivamente nel 93,6% e nel 96% dei casi, si dichiarano al corrente del dibattito relativo al linguaggio inclusivo. Il risultato riflette una maggiore esposizione, in particolare da parte della fascia giovanile, ai contesti nei quali la sperimentazione linguistica ha luogo, primi fra tutti il mondo dell'online e dei social network da un lato, e la scuola (o università) dall'altro. Meno informati, seppure di poco (87,4%), risultano i lavoratori privati, pubblici e autonomi. Percentuali simili (sebbene più basse per la categoria dei lavoratori) si registrano rispetto alla conoscenza dei simboli proposti.

Il numero di risposte affermative si abbassa invece nel momento in cui da domande più generiche, come quelle appena considerate, si passa a una più specifica, in cui si indaga la conoscenza della proposta relativa allo schwa. In questo caso, le risposte positive ammontano all'88,4% per gli studenti, 86% per accademici e insegnanti, e 68,7% per lavoratori privati, pubblici e autonomi. Va comunque sottolineato che le percentuali rimangono molto alte; al tempo stesso, si conferma la tendenza per cui le categorie che gravitano in un contesto scolastico o universitario, nonché le fasce più giovani della popolazione, risultano maggiormente informate.

Un dato notevolmente più basso si registra invece in risposta alla domanda sull'uso (anche occasionale) di tali strategie. Per quanto l'andamento delle risposte affermative rispetto alle categorie considerate rimanga lo stesso (con una percentuale maggiore per gli studenti, che va progressivamente diminuendo per docenti/accademici e lavoratori), in questo caso le percentuali si attestano (anche ampiamente) sotto il 50%. Ciò testimonia come, nonostante il dibattito sia molto vivace e diffuso, l'effettivo utilizzo di queste strategie risulti ancora tutto sommato limitato, anche per le ragioni che discuteremo nel prossimo paragrafo.

1.3 Le opinioni dei parlanti

Come anticipato, ai partecipanti all'indagine è stato richiesto di esprimere un'opinione in merito alla discussione sul linguaggio inclusivo attraverso una risposta aperta alla seguente domanda (facoltativa): «Qual è la tua opinione nei confronti dei tentativi di adeguare la morfologia dell'italiano, e di conseguenza anche il modo di scrivere e parlare, per agevolare coloro che nella lingua non si sentono rappresentati dal genere grammaticale maschile e femminile?».[16] A questo proposito, va innanzitutto sottolineato un dato importante: nonostante la domanda non fosse obbligatoria, la grandissima maggioranza dei partecipanti (344 su 367, 93,7%) ha scelto di rispondere; il dato risulta coerente rispetto alle dichiarazioni sulla consapevolezza circa il dibattito sul linguaggio inclusivo.

Ai fini dell'analisi, le opinioni (non differenziate per profilo) sono state sistematizzate filtrandole secondo la risposta a un'ulteriore domanda obbligatoria (a risposta chiusa) rispetto agli usi, che mirava in questo caso a indagare impieghi più sistematici di strategie inclusive. Tale domanda richiedeva di selezionare, rispetto allo stimolo «Pensando a espressioni come 'car* tutt*', 'sei bellə', 'benvenutu', una delle seguenti opzioni:

a. le dico/le scrivo
b. lo trovo accettabile, le potrei dire/scrivere
c. lo trovo accettabile, ma non le direi/scriverei
d. non le dico/scrivo

Le risposte dei partecipanti si sono distribuite come segue: opzione (a) 55 (15%); opzione (b) 101 (27,5%); opzione (c) 85 (23,2%); opzione (d) 126 (34,3%); tali risultati sono coerenti con quanto rilevato al paragrafo precedente rispetto agli usi occasionali.

Al fine di poter confrontare due gruppi che esprimessero una posizione contrapposta rispetto all'uso/non uso di strategie inclusive, abbiamo selezionato le risposte aperte di chi ha optato per l'opzione (a) («le dico/le scrivo») o per l'opzione (d) («non le dico/scrivo»), sistematizzando l'insieme di risposte ottenute in due sottogruppi; il primo (sottogruppo 1) rappresenterebbe chi dichiara di utilizzare effettivamente queste strategie, il secondo (sottogruppo 2), chi non le utilizza. Si è ritenuto opportuno scartare le risposte aperte di chi ha selezionato (b) o (c) («lo trovo accettabile, le potrei dire/scrivere» e «lo trovo accettabile, ma non le direi/scriverei»), in tali opzioni non

16 L'impiego del termine tecnico 'morfologia', che presupporrebbe una qualche competenza di linguistica da parte dei partecipanti, è giustificato, a questo punto del questionario, dal contesto di utilizzo, che si ritiene ne abbia permesso l'interpretazione anche da parte di chi non fosse in possesso di questo tipo di competenze.

risultavano abbastanza polarizzate per permettere di creare altri due sottogruppi autonomi e confrontabili; allo stesso tempo, non risultavano equiparabili (e dunque aggregabili) né tra di loro, né con le altre opzioni.

Prima di passare a un'osservazione più dettagliata, è possibile fornire una panoramica generale sulle risposte dei due sottogruppi. Tramite SketchEngine, sono state estratte le *keywords* e le *multi-words expressions*[17] per entrambi; la **[tab. 2]** e la **[tab. 3]** riportano le prime dieci più frequenti. Più nello specifico, per quanto riguarda le *keywords* **[tab. 2]**, non sono state rilevate grosse differenze tra i due gruppi, che presentano in entrambi i casi l'impiego di lessemi specifici del dibattito, come *schwa*, *sovraesteso*, *inclusivo*, *inclusività*; termini riconducibili alla sfera della linguistica, come *grammatica*, *desinenza*, *morfema*, *morfologia*, anch'essi presenti in entrambi i gruppi, risultano tuttavia più rappresentati nel sottogruppo (2). Non sorprendentemente, infine, il sottogruppo (1) si distingue per l'effettivo impiego di strategie linguistiche inclusive (in particolare <ə>: *questə*, *severə*).

Tabella 2 Keywords

	Sottogruppo 1	**Sottogruppo 2**
1	sovraesteso	schwa
2	schwa	inclusività
3	ə	grammaticale
4	morfema	asterisco
5	inclusivo	morfologia
6	decostruzione	sovraesteso
7	morfologia	sessista
8	queer	desinenza
9	questə	grammatica
10	severə	inclusivo

Alcune differenze emergono invece rispetto alle *multi-words expressions* **[tab. 3]**. Se, in questo caso, la più frequente risulta la stessa per entrambi i sottogruppi (ovvero *linguaggio inclusivo*), nel caso di (2) i partecipanti dimostrano di utilizzare maggiormente espressioni

17 Con *keywords* e *multi-words expressions* si intendono in questo contesto le parole singole (*single-token items*) e le espressioni multiparola (composte da più elementi) che compaiono più frequentemente nel corpus di interesse rispetto al corpus di riferimento (che per l'italiano, su SketchEngine, è ItTenTen2020, costituito da testi raccolti sul web). Entrambe possono essere dunque utilizzate per identificare ciò che è specifico di un *corpus* rispetto a un altro *corpus*. Cf. `https://www.sketchengine.eu/my_keywords/keyword/` e `https://www.sketchengine.eu/my_keywords/term/`.

relative alla dimensione linguistica della questione (*plurale maschile*, *problema linguistico*, *cambiamento linguistico*, *sistema linguistico*, *lingua italiana*). Nel caso di (1), invece, queste riguardano soprattutto la dimensione sociale (*persona non binaria*, *decostruzione degli stereotipi*, *maggiore inclusione*, *evoluzione della società*, *rappresentativo delle individualità*); non mancano comunque anche in questo caso riferimenti all'uno o all'altro piano in entrambi i gruppi (per esempio uso di *espedienti linguistici* in 1 e *riflesso della società* in 2).

Tabella 3 Multi-word expressions

	Sottogruppo 1	**Sottogruppo 2**
1	linguaggio inclusivo	linguaggio inclusivo
2	persona non binaria	identità di genere
3	decostruzione degli stereotipi	falso problema
4	maggiore inclusione	plurale maschile
5	evoluzione della società	problema linguistico
6	ruolo problematico degli articoli	persona sessista
7	governo meloni	riflesso della società
8	uso di espedienti linguistici	cambiamento linguistico
9	modo volontario	sistema linguistico
10	rappresentativo delle individualità	lingua italiana

Nel prossimo paragrafo presenteremo più in dettaglio le argomentazioni impiegate dai rispondenti per esprimere le diverse posizioni rispetto al linguaggio inclusivo.

Sottogruppo (1)

In generale, si osserva che i dati raccolti costituiscono un materiale molto prezioso ai fini dell'analisi della percezione circa le strategie linguistiche inclusive; nella maggior parte dei casi, a prescindere dalla posizione sostenuta, i partecipanti alla ricerca hanno argomentato il proprio pensiero con pacatezza, fatto meritevole se si considera la delicatezza del tema e i toni polemici con cui spesso viene affrontata la discussione (cf. § 2). Inoltre, molte risposte lasciano intuire conoscenze almeno generali di linguistica, come si evince dal ricorrere della terminologia tecnica (*morfologia*, *mutamento linguistico*, *morfema*, *derivazione*, ecc.; cf. § 4.1).

In merito alle risposte[18] del sottogruppo (1), occorre fare alcune precisazioni preliminari. Si tratta innanzitutto di un gruppo piuttosto omogeneo dal punto di vista argomentativo: il tema fondamentale per quanto riguarda questo gruppo è, in primo luogo, la volontà di inclusione nei confronti delle persone non binarie. In tal senso, viene spesso sottolineata l'importanza di mettere in atto una politica di inclusione relativamente al linguaggio, in quanto quest'ultimo avrebbe una ricaduta immediata sul pensiero e sulle azioni della collettività; più precisamente, la lingua agirebbe in termini di rinforzo sulla percezione della realtà sociale:

(1) Penso che la lingua sia una delle forme più dinamiche che esprime l'evoluzione della società e allo stesso tempo che sia in grado di modellare abitudini e costumi, pertanto è il primo punto da cui partire se si vuole arrivare a una maggiore inclusione, e di conseguenza a una maggiore parità. Ad oggi sembra ancora a molti (inizialmente anche a me) una superficialità, qualcosa cui non andava assegnata importanza poiché «si è sempre fatto così e si sa che quel *tutti* include sia maschi che femmine", però è anche vero che la società sta cambiando (e per fortuna) e con essa anche la lingua deve adeguarsi.[19]

Un ulteriore esempio in merito afferma che la proposta di ricorrere a simboli in grado di opacizzare il genere grammaticale dovrebbe essere considerata un rimedio a quello che viene definito un «errore sistematico» della lingua italiana:

(2) Penso siano tentativi necessari e che non si tratti di agevolare o di fare un favore, ma di riconoscere un errore sistematico e cercare di porvi rimedio. La lingua italiana non è oggettivamente rappresentativa delle individualità diverse da quella standard maschile, tanto che non siamo nemmeno abituatə a usare il femminile quando ci rivolgiamo a un gruppo a maggioranza femminile.[20]

Altri rispondenti danno una lettura del fenomeno che è stata adottata da chi propone la diffusione di un italiano 'ampio'; tra gli altri, Vera Gheno, in un'intervista del 2022,[21] ha specificato che la sperimentazione linguistica in atto non ha necessariamente lo scopo di attestarsi nella norma, bensì quello di sancire «un'alleanza che dia visibilità a persone che per lungo tempo sono state invisibili agli occhi della società, anche a causa del fatto che «non c'erano parole per definirle».

18 Per ogni risposta riportata saranno fornite le informazioni principali relative all'informante (genere, occupazione, fascia d'età, orientamento politico e religioso).

19 Femmina; studentessa; 18-25; centro-sinistra; cristiana.

20 Femmina; studentessa; 18-25; sinistra; atea.

21 `https://www.liberopensiero.eu/02/04/2022/femminismi/schwa-imprevisto-turba-discorso-intervista-vera-gheno/`.

In altri termini, l'intero dibattito circa il linguaggio inclusivo non andrebbe discusso in termini di grammaticalità, poiché la vera protagonista non è la lingua in sé, ma «quelle identità che non si sentono rappresentate da una concettualizzazione polarizzata a due sole uscite» (Pepponi 2023, 84), come emerge in (3) e in (4):

(3) Personalmente, che ciò diventi la 'norma' linguistica non credo sia importante e anzi, con i problemi messi in luce dall'esasperante discorso ormai in corso da qualche annetto, direi impossibile […]. In conclusione, penso che 'il linguaggio inclusivo' sia un modo per riflettere sulla lingua e sui costrutti sociali in cui viviamo, nonché una questione puramente ideologica.[22]

(4) Mi sembra giusto. Anche perché la lingua italiana, così come è ora, rispecchia il maschilismo in cui siamo immersi da sempre. Dunque discrimina sia le persone non binarie ma anche le donne.[23]

Si osserva che più risposte valutano la questione operando una distinzione tra la dimensione dello scritto e quella del parlato; se da un lato le strategie di neutralizzazione delle desinenze di genere vengono considerate attuabili dal punto di vista grafico, dall'altro in tutti i casi si sottolinea la difficoltà della loro trasposizione sul piano orale.

(5) Ritengo che il problema vada scisso: mi sembra più semplice una soluzione grafica per i testi scritti (asterisco/schwa), più difficile una soluzione efficace nel parlato.[24]

Per concludere, dalle risposte del sottogruppo (1) emerge, insieme all'intenzione di inclusione delle identità non binarie, un chiaro atteggiamento di apertura rispetto alle possibili evoluzioni della lingua in senso inclusivo, pur ribadendo il rifiuto di qualsiasi imposizione 'dall'alto' (nonostante, come già sottolineato, la proposta nasca in ambienti socioculturalmente marginali; Thornton 2022, 48):

(6) Ritengo che la lingua cambi con la società. La lingua è un soggetto vivo ma non è del tutto indipendente e di certo non è fine a se stessa. Da sempre la lingua si modifica, si plasma sui bisogni della gente e dei popoli, con sistemi a volte consci e a volte inconsci, ma non sta mai ferma. Fermo restando che il libero arbitrio trascende ogni ambito della vita umana, la lingua italiana non ha mai avuto un organo decisionale che impone alle persone come parlare/scrivere, e ritengo sia giusto continuare così. Ognun* è liber* di parlare e scrivere come vuole fintanto che si è in grado di comunicare e capirsi. Per cui a chiunque si senta

22 Femmina; studentessa; 18-25; sinistra; atea
23 Femmina; lavoratrice autonoma; 18-25; centro-sinistra; agnostico.
24 Femmina; accademica/insegnante; 46-50; sinistra; atea.

minacciat* da questi meccanismi e da queste proposte, vorrei dire che non dovrebbe perché nessuno mai sarà lì a puntare loro una pistola alla tempia per obbligare a dire 'buongiorno a tuttu'.[25]

Sottogruppo (2)

Il sottogruppo (2) si caratterizza innanzitutto, come anticipato al § 4.2, per un maggiore ricorso a termini propri del sottocodice della linguistica; dalle risposte emerge infatti una certa consapevolezza circa i diversi piani di analisi della lingua. Si osservi a titolo d'esempio la risposta in (7):

(7) Sono tentativi fallimentari sinora, con diversi problemi morfologici e fonologici e spinte da una piccola parte di popolazione interessata. Nelle pubblicazioni editoriali e negli scritti informali con linguaggio inclusivo ricorrono comunque maschili non marcati e forme alternanti poco chiare, che creano inoltre problemi sintattici e semantici (coreferenza e disambiguazione ad esempio). Tutto da rivedere e comunque resta difficile che i parlanti si adattino a una forma scritta.[26]

Secondo chi scrive, le forme inclusive avrebbero un impatto negativo non solo sul piano morfo-fonologico, ma anche su quello sintattico, semantico e testuale, andando a compromettere l'efficacia della comunicazione; in questo senso, si fa riferimento ai meccanismi necessari a rinviare all'interno del testo a uno stesso referente, e dunque, più in generale, ai complessi fenomeni d'accordo. Com'è noto, nella lingua italiana, contrariamente ad altre lingue (tra cui per esempio l'inglese), il genere del nome determina quello sia di elementi interni al sintagma nominale (come articoli e aggettivi attributivi), sia di elementi ad esso esterni (come aggettivi predicativi e pronomi), nonché ovviamente quello dei participi verbali (cf. Luraghi, Olita 2006). A tale proposito, nelle risposte ricorre il riferimento al livello morfologico, rispetto al quale la neutralizzazione delle desinenze di genere viene maggiormente percepita come una forzatura; a differenza del lessico (livello più esteriore della lingua e in quanto tale più esposto alle influenze extralinguistiche e alle mode passeggere; cf. Berruto 1987), il piano morfologico è considerato meno malleabile.

Altro tema ricorrente nelle risposte di questo sottogruppo è l'esistenza in italiano di un dispositivo linguistico deputato alla denotazione di un gruppo vario sia dal punto di vista del sesso biologico sia del genere, ovvero il maschile sovraesteso, che viene visto con

25 Femmina; studentessa; 18-25; sinistra; atea.

26 Maschio; studente; 26-30; altro; altro.

favore, ritenendo che un suo superamento costituirebbe «un grave danno alla lingua italiana»:

(8) Penso sia un grave danno alla lingua italiana che ha già nel plurale maschile una forma genericamente neutra e inclusiva di tutte le possibili declinazioni di genere. Questi simboli non fanno parte della lingua e infatti non hanno un suono pronunciabile.[27]

In (8), chi scrive rigetta qualsiasi altro tipo di strategia inclusiva; un ulteriore intervento in tal senso (esempio 9) evidenzia come le soluzioni per una maggior inclusività non andrebbero necessariamente ricercate al di fuori del sistema linguistico, sostenendo che una più profonda conoscenza dell'evoluzione storica della lingua potrebbe condurre all'accettazione consapevole di strategie linguistiche esistenti che non ne violino le regole morfosintattiche:

(9) Credo che da un lato si dovrebbe divulgare, in modo comprensibile, la differenza tra genere grammaticale e identità di genere (lo stesso uso di maschile e femminile in linguistica è arbitrario e non universale) oltre che a una spiegazione dello sviluppo dei suddetti generi grammaticali (nelle lingue indoeuropee il 'femminile' si è ideato staccandosi dal 'maschile' e perciò quest'ultimo è considerato meno marcato) per evitare fraintendimenti che sono alla base di molte discussioni; dall'altro lato, se una parte della popolazione ritiene necessario trovare un modo per non sentirsi discriminata, sarebbe utile che la soluzione fosse più spontanea (come ogni cambiamento linguistico) o perlomeno linguisticamente adeguata alla lingua in cui la si attua (si pensi allo schwa, fonema assente nell'italiano, usato solo perché 'la vocale più neutra', oltre che di difficile inserimento nella morfologia, o ai consigli di evitare la -u perché in alcuni dialetti indica il maschile) guidata dalle ideologie (favorevoli o contrarie che siano).[28]

Circa l'uso di <u>, il rispondente ritiene che, come sostenuto anche da Gheno (2020), ricorrervi in quanto marca di genere alternativa potrebbe essere controproducente, se si considera che in alcune varietà meridionali tale vocale denota un maschile.

Un'altra questione molto dibattuta riguarda la confusione che l'introduzione di <ə>, <*>, e <u> genererebbe in merito all'apprendimento dell'italiano: l'uso di tali simboli viene ritenuto un problema che si sommerebbe a quelli dovuti all'incongruenza tra grafia e pronuncia con i quali già si scontrano le persone portatrici di DSA, nonché i non italofoni (cf. De Santis 2021); si noti inoltre, nell'esempio (10), come tale argomentazione si accompagni all'idea che la grammatica sia «sacra», e di conseguenza non modificabile:

27 Maschio; studente; 18-25; sinistra; ateo.

28 Maschio; studente; 26-30; sinistra; agnostico.

(10) Non ha alcun senso. La grammatica di una lingua è sacra e non deve essere modificata, anche perché ciò potrebbe generare confusione e problemi nell'apprendimento dell'italiano sia come L1, che come L2.[29]

Nel sottogruppo (2) si trovano anche interventi che citano la distanza tra il genere grammaticale e il *gender* in quanto costrutto socioculturale. In italiano, il maschile sovraesteso in riferimento a gruppi misti rappresenta un dispositivo linguistico arbitrario che risponde a principi di agilità ed economia linguistica (cf. Martinet 1955); nelle diverse lingue il genere è infatti una categoria del tutto convenzionale che non ambisce a coincidere necessariamente con il genere naturale (Corbett 1991):

(11) Il genere grammaticale non ha correlazione stretta con quello dell'identità. Credo che si tratti di tentativi infruttuosi. Non esistono lingue sessiste, usare 1, 2 o 3 generi sono solo stratagemmi diversi per descrivere la stessa realtà. Esistono persone sessiste e finché le persone sessiste parlano, la loro lingua sarà sessista, anche se viene storpiata dagli schwa.[30]

A partire dalla distanza tra genere in quanto categoria grammaticale e *gender,* chi non utilizza strategie inclusive argomenta la propria posizione chiarendo come non spetti al sistema linguistico sancire la natura inclusiva di una società e che questa andrebbe piuttosto ricercata su un livello che trascende il piano della grammatica. Le risposte in (12) e (13) risultano particolarmente rappresentative rispetto a questa posizione:

(12) Credo che una società inclusiva non abbia necessariamente bisogno di un linguaggio inclusivo, ma piuttosto di una serie di atteggiamenti privi di pregiudizi e da uno sforzo collettivo di immedesimarsi nell'altro. Penso anche che forzare un cambiamento della lingua così drasticamente potrebbe portare più confusione e divisione che altro.[31]

(13) Penso che non sia un modo efficace per cambiare realmente lo stato delle cose. La discriminazione, ovviamente, è un problema da risolvere, ma a mio avviso non a partire dal linguaggio, bensì attraverso delle azioni politiche dirette agli ambiti specifici dove la discriminazione viene portata avanti. Credo che potrebbero esserci anche dei problemi nell'economia del discorso, nel senso che un'esagerata attenzione ai significanti potrebbe rendere la comunicazione difficoltosa e posticcia. [32]

29 Femmina; studentessa; 18-25; centro- sinistra; agnostica.
30 Maschio; studente; 18-25; centro-destra; cattolico.
31 Femmina; studentessa; 18-25; centro-sinistra; cristiana.
32 Maschio; dipendente pubblico; 26-30; centro-sinistra; cristiano.

5 Conclusioni

La scelta di indagare l'opinione dei parlanti in merito al linguaggio inclusivo di genere è nata dalla constatazione che, nonostante in numerosi lavori e interventi in proposito sia da parte di linguisti e linguiste, sia da parte di altri 'addetti ai lavori' (come gli attivisti e le attiviste appartenenti al contesto politico-culturale da cui la discussione ha preso le mosse), sono più rari gli studi relativi agli atteggiamenti espressi dal resto della popolazione, in particolare in contesto italiano. Con la presente ricerca si è tentato dunque di approfondire, da un lato, quale sia il grado di conoscenza rispetto a queste tematiche da parte dei parlanti; dall'altro, come si differenzino le opinioni di chi dichiara di usare strategie linguistiche inclusive rispetto a chi invece non le utilizza.

Per quanto riguarda il primo punto, le persone che hanno risposto al questionario si dichiarano in larga maggioranza informate rispetto alle proposte relative al linguaggio inclusivo, in particolare per quanto riguarda le categorie studenti e docenti/accademici (con percentuali in entrambi i casi superiori al 90%). Domande relative all'uso (sia sporadico, sia abituale) di tali strategie hanno invece fatto rilevare percentuali di risposte positive decisamente più basse, che testimoniano come, seppure la consapevolezza rispetto a queste tematiche risulti diffusa, l'utilizzo delle relative strategie sia ancora (almeno stando alle dichiarazioni dei parlanti) relativamente poco diffuso.

Per quanto riguarda invece il secondo punto, quanto emerso dalle opinioni dei partecipanti al questionario si può riassumere come segue. Coloro che dichiarano di non utilizzare strategie inclusive rispetto al genere muovono argomentazioni principalmente sul piano linguistico, sostenendo che la proposta di sostituire le desinenze vocaliche con un simbolo non sia conciliabile con il sistema della lingua, in particolare a livello morfologico; la grammatica arriva a essere considerata «sacra», non modificabile (si veda l'esempio 10), per cui eventuali mutamenti comprometterebbero l'efficacia della comunicazione. Al contrario, chi utilizza strategie inclusive tende a fare riferimento, nelle proprie risposte, al piano sociale, riconoscendo tra l'altro alla proposta il merito di ripensare il binarismo soggiacente alla cultura occidentale, permettendo l'espressione di identità diverse da quelle maschile e femminile.

Sviluppi futuri del lavoro, che prendano in considerazione altre variabili (come l'orientamento politico e religioso), prevedano un'analisi a grana più fine delle argomentazioni fornite da tutti i partecipanti e procedano a un confronto di quest'ultime con altri tipi di testi (per esempio prodotti da 'addetti ai lavori') permetteranno di avere un quadro più approfondito della questione, anche verificando eventuali corrispondenze tra le argomentazioni dei linguisti e delle linguiste e quelle dei parlanti.

Riferimenti bibliografici

Abbou, J. (2011). «Double Gender Marking in French: A Linguistic Practice of Antisexism». *Current Issues in Language Planning*, 12(1), 55-75.

Antonelli, G. (2021). «Car* amic*, le rivoluzioni (fallite) della lingua». *La Lettura*, 23 maggio 2021. https://www.pressreader.com/italy/corriere-della-sera-la-lettura/20210523/281505049123131.

Arcangeli, M. (2022a). *La lingua scəma: Contro lo schwa (e altri animali)*. Roma: Castelvecchi.

Arcangeli, M. (2022b). «Anche Brunetta dice che lo schwa genera confusione». *Domani*, 12 aprile 2022. https://www.editorialedomani.it/idee/cultura/schwa-confusione-w34fcofl.

Azzalini, M.; Giusti, G. (2019). «Lingua e genere fra grammatica e cultura». *Economia della cultura*, 29(4), 537-46.

Ashley, F. (2017). «Qui est-ille? Le respect langagier des élèves non-binaires, aux limites du droit». *Service Social*, 63(2), 35-50.

Berruto, G. (1987). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.

Burnett, H.; Bonami, O. (2019). «Linguistic Prescription, Ideological Structure, and the Actuation of Linguistic Changes: Grammatical Gender in French Parliamentary Debates». *Language in Society*, 48(1), 65-93.

Castenetto, G. (2020). «Avvocato, avvocata o avvocatessa? Cosa ne pensano i/le parlanti». Ondelli, S. (a cura di), *Le italiane e l'italiano: quattro studi su lingua e genere*. Trieste: Edizioni Università di Trieste, 79-106.

Comandini, G. (2021). «Salve a tuttə, tutt*, tuttu, tuttx e tutt@: l'uso delle strategie di neutralizzazione di genere nella comunità queer online. Indagine su un corpus di italiano scritto informale sul web». *Testo e senso*, 23, 43-64.

Corbett, G.G. (1991). *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.

D'Achille, P. (2021). «Un asterisco sul genere». *Accademia della Crusca. Consulenza linguistica*. https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018.

De Benedetti, A. (2022). *Così non schwa: limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo*. Torino: Einaudi.

De Cesare, A.-M. (2024). «Sulla diacronia breve dello schwa nei testi di 'mediattivisti di movimento': forme, frequenza e funzioni socio-identitarie». *Lingue e Culture dei Media*, 8(1), 37-54.

De Mauro, T. (2016). «È irresistibile l'ascesa degli anglismi?». *Internazionale*, 14 luglio 2016. https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/07/14/irresistibile-l-ascesa-degli-anglismi.

De Santis, C. (2021). «10 tesi per una lingua democratica rispettosa del genere». *Grammatica valenziale (e dintorni), 9 luglio 2021*. https://valenziale.blogspot.com/2021/07/10-tesi-per-una-lingua-ragionevole-e.html.

Favaro, M. (2021). «Linguaggio inclusivo e sessismo linguistico: un'introduzione». *Testo e Senso*, 23, 7-9.

Formato, F. (2019). *Gender, Discourse and Ideology in Italian*. London: Palgrave Macmillan.

Gheno, V. (2019). *Femminili singolari: Il femminismo è nelle parole*. Firenze: Effequ.

Gheno, V. (2020). «Lo schwa tra fantasia e norma. Come superare il maschile sovraesteso nella lingua italiana». *La Falla*, 29 luglio 2020. https://lafalla.cassero.it/lo-schwa-tra-fantasia-e-norma/.

Gheno, V. (2022a). «La lingua non deve essere un museo. Sulla necessità di un linguaggioinclusivo».*IlLibraio.it*,18marzo2022.https://www.illibraio.it/news/saggistica/vera-gheno-linguaggio-inclusivo-1418943/.

Gheno, V. (2022b). «Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta». *Lingua italiana-Treccani.it*, 21 marzo 2022. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Gheno.html.

Giusti, G. (2016). «La frontiera della lingua. Una questione ancora irrisolta». Isastia, A.M.; Oliva, R. (a cura di), *Cinquant'anni non sono bastati. Le carriere delle donne a partire dalla sentenza n. 33/1960 della Corte costituzionale*. Trieste: Scienza Express, 239-45.

Giusti, G. (2021). «Il seme della discriminazione: il linguaggio come violenza e la violenza nel linguaggio. Parte I». Nurra, F.M. (a cura di), *Atti del Corso regionale in diritto antidiscriminatorio*. Milano: Franco Angeli, 142-51.

Giusti, G. (2022). «Inclusività nella lingua italiana: come e perché. Fondamenti teorici e proposte operative». *DEP. Deportate, esuli, profughe*, 48(1), 1-19.

Giusti, G., Iannàccaro, G. (eds) (2020). *Language, Gender and Hate Speech. A Multidisciplinary Approach*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.

Gygax, P.; Zufferey, S.; Gabriel, U. (2021). *Le cerveau pense-t-il au masculin?*. Paris: Le Robert.

Guccione, M. (2022). *Un'analisi critica del linguaggio inclusivo nella lingua spagnola: tra norma linguistica e domanda sociale di uguaglianza di genere* [tesi di laurea]. Modena: Università di Modena-Reggio Emilia.

Kenda, J. (2022). «Grammatica inclusiva in italiano: Le alternative linguistiche offerte e il riscontro dell'opinione pubblica». *Linguistica*, 62(1-2), 205-22.

Knisely, K.A. (2020) «Le français non-binaire: Linguistic Forms Used by Non-Binary Speakers of French». *Foreign Language Annals*, 53, 850-76.

Lavinio, C. (2021). «Generi grammaticali e identità di genere». *Testo e Senso,* 23, 31-42.

Luraghi, S.; Olita, A. (2006). *Linguaggio e genere. Grammatica e usi.* Roma: Carocci.

Martinet, A. (1955). *Économie des changements phonétiques: traité de phonologie diachronique*. Berne: A. Francke.

Maturi, P. (2016). «Designare le persone LGBT: identità di genere, orientamento sessuale e genere grammaticale». Corbisiero, F.; Maturi, P.; Ruspini, E. (a cura di), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*. Milano: Franco Angeli, 53-64.

Molinelli, P.; Stanga, S. (2024). *Scrivere bene per includere meglio... Scrittura leggibile e comprensibile per l'inclusione: tematiche di genere e disturbi del neurosviluppo*. Firenze: Franco Cesati.

Olita, A. (2006). «L'uso del genere negli annunci di lavoro: riflessioni sull'italiano standard». Luraghi, S.; Olita, A. (a cura di), *Linguaggio e genere. Grammatica e usi.* Roma: Carocci, 143-54.

Ondelli, S. (2020). *Le italiane e l'italiano: quattro studi su lingua e genere*. Trieste: Edizioni Università di Trieste.

Pepponi, E. (2023). «Lingua… di che genere? Riflessioni preliminari e proposte operative per una comunicazione istituzionale universitaria che superi il binarismo di genere». Monaco, M.P. (a cura di), *La lingua italiana in una prospettiva di genere = Atti del Seminario online promosso dagli Atenei di Firenze e Udine con il patrocinio dell'Accademia della Crusca* (1° marzo 2022). Firenze: Firenze University Press, 81-94.

Robustelli, C. (2021). «Lo schwa al vaglio della linguistica». *Micromega*, 5, 6-18.

Sabatini, A. (1986). *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Sabatini, A. (1987). *Il sessismo nella lingua italiana.* Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Safina, E.S. (2023). «Siamo di fronte a una pericolosa deriva? Le strategie morfologiche di neutralizzazione del genere nell'italiano digitale tra opinione e uso». Pietrini, D. (a cura di), *Lingua e discriminazione*. Berlin: Peter Lang, 335-55.

Sauteur, T. et al. (2023). «"L'écriture inclusive, je ne connais pas très bien… mais je déteste!". Liens entre connaissances linguistique et historique, orientation politique et attitudes envers l'écriture inclusive». *GLAD!. Revue sur le langage, le genre, les sexualités*, 14, 1-22.

Sinatra, C. (2022). «Il linguaggio inclusivo spagnolo in prospettiva di genere: analisi dei metalinguaggi delle istituzioni in ambito educativo». Marino, E.; Roverselli, C. (a cura di), *Genere, storia, diversità, culture: questioni che toccano l'educazione.* Napoli: Paolo Loffredo Editore, 69-84.

Thornton, A.M. (2022). «Genere e igiene verbale: l'uso di forme con ə in italiano». *Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Sezione Linguistica*, 11, 11-54.

Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni
a cura di Anna-Maria De Cesare, Giuliana Giusti

Orsù dunque… avvocato? Osservazione del maschile sovraesteso nei *nomina agentis* su Twitter

Andrea Marra
Università di Torino, Italia

Cristina Bosco
Università di Torino, Italia

Abstract This paper explores the relationship between language, stereotypes, and the representation of women by focusing on *nomina agentis* in Italian. It examines the "overextended masculine", where masculine forms are used for referents of other or unknown genders. Previous research has discussed the social implications of this practice, particularly the resistance to using female-specific forms for prestigious roles. This preliminary study presents a methodology and initial data on this phenomenon in social media, using a Twitter corpus of five *nomina agentis*. A simple annotation scheme is applied to analyze the sample, laying the groundwork for future research on whether grammatical or social factors drive the preference for masculine forms.

Keywords Nomina agentis. Twitter. Avvocato. Maschile sovraesteso. Genere. Stereotipi.

Sommario 1.Introduzione. – 2.Il genere tra grammatica e società negli studi precedenti. – 2.1. Genere, morfologia e assegnazione. – 2.2. Genere e semantica. – 2.3. Il dibattito sui *nomina*. – 2.4. Genere e stereotipo. – 2.5. Sovraesteso versus inclusivo. – 3.Campionamento, raccolta e annotazione. – 4.Discussione. – 4.1.Rettore. – 4.2.Ingegnere. – 4.3.Sindaco. – 4.4.Ministro. – 4.5.Avvocato. – 4.6.Considerazioni. – 5.Il caso di studio: *avvocato, avvocata, avvocatessa*. – 6.Conclusioni e prospettive future.

Edizioni Ca'Foscari

LiVVaL. Linguaggio e Variazione | Variation in Language 6
e-ISSN 2974-6574 | ISSN 2974-6981
ISBN [ebook] 978-88-6969-866-8

Peer review | Open access 203
Submitted 2024-02-15 | Accepted 2024-07-10 | Published 2024-12-13
© 2024 Marra, Bosco | 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-866-8/000

> Architetta, avvocata, direttora, ingegnera, etc, etc. Ma le femministe di Sinistra pensano davvero che in questo modo le Donne siano più rispettate o salvaguardate? Ma smettetela di rendervi ridicole e, sopratutto [sic], una preghiera: parlate italiano come la grammatica insegna.
> (Tweet tratto dal corpus di Cignarella et al. 2021)

1 Introduzione

I cambiamenti della società italiana hanno progressivamente portato ad una maggiore presenza delle donne in molti ruoli lavorativi e professionali in passato a loro preclusi e ad una crescente e specifica focalizzazione del dibattito sui *nomina agentis* con particolare attenzione per alcuni titoli occupazionali e le loro varianti maschili e femminili (cf. Pescia 2011; Formato 2016; 2019).

Seppure grammaticalmente previste per la lingua italiana, nonché attestate in prospettiva diacronica e nei vari generi testuali, le varianti femminili sembrano tuttora incontrare resistenze all'uso profondamente radicate in un tessuto sociale in cui uomini e donne condividono e perpetuano stereotipi di genere[1] (cf. Formato 2016; 2019; Azzalini, Giusti 2019). In accordo con Fusco (2019), si tratta di

> usi linguistici che riverberano presupposti sociali e culturali obsoleti e un sistema di attese ancorato a una visione del mondo superata, densa di pregiudizi e di stereotipi verso la donna. (Fusco 2019, 49)

In particolare, questa resistenza trova supporto nel 'maschile sovraesteso', una prassi ancora diffusa e consolidata in italiano (cf. Somma, Maestri 2020), che consiste nell'utilizzare il maschile come genere 'non marcato, neutro'. Abbiamo scelto in questo studio di utilizzare l'aggettivo 'sovraesteso' anziché 'non marcato' o 'neutro' perché, a nostro parere, tra i termini utilizzati nella letteratura è quello che meglio si addice a descrivere il fenomeno, intendendo come 'sovraestensione' tutti i casi nei quali la forma maschile è utilizzata per designare referenti di altro genere o di genere non conosciuto.

1 «È possibile sostenere che l'italiano sia una lingua equa dal punto di vista del genere, con morfemi specifici (maschili e femminili) e privi di genere (epiceni) che, nella maggior parte dei casi, indicano se ci stiamo riferendo, rivolgendo o parlando di singole (o un gruppo di) donne o uomini. Tuttavia, un simbolismo culturale e sociale insieme a stereotipi di genere profondamente radicati hanno contribuito a modificare la comprensione delle regole grammaticali, facendo sì che i titoli di lavoro maschili vengano utilizzati anche per le professioniste donne» (Formato 2016, 372; trad. dell'Autore).

Facciamo tuttavia riferimento ai presupposti teorici illustrati da Formato (2019), in particolare alla nozione di *unmarkedness* ('non marcatezza') come conseguenza di una 'visione androcentrica del mondo' (*androcentric view of language*; cf. anche Cameron 1995), e alla traduzione di tale visione dal piano sociale e culturale (*male as a norm*, 'maschio come norma') al piano linguistico (*masculine as a norm*, 'maschile come norma',). In quest'ottica, sempre Formato (2019) distingue le *unmarked masculine forms* ('forme maschili marcate') dalle *versatile masculine forms* ('forme maschili versatili'), riferendosi con il primo termine all'utilizzo della forma maschile al singolare e con il secondo con il suo utilizzo al plurale, nello specifico in riferimento a gruppi misti (es. 'i Ministri e i sottosegretari'). A livello operativo non abbiamo tenuto conto di tale distinzione in quanto nel nostro studio analizzeremo solo *nomina* al singolare (dunque le forme non marcate). Abbiamo invece deciso di seguire la tassonomia scelta da Rosola et al. (2023), considerando un possibile uso sovraesteso del maschile 'incongruo' (se utilizzato, ad esempio, per referenti femminili) o 'generico' (se utilizzato per referenti il cui genere non è noto).[2]

In accordo con questa prospettiva, dunque, l'assunzione del maschile come forma non marcata, specialmente in casi in cui il genere della persona di cui si parla è noto ed è quello femminile, è un fenomeno che esce dai confini linguistici e che porta a riflettere più a fondo sulle varianti dei *nomina agentis* e sul loro ruolo sociale, nonché sull'impatto che l'uso di tali varianti può avere sull'inclusione della donna e sulla costruzione di stereotipi di genere, come evidenziato nel § 2, dedicata agli studi precedenti che costituiscono il retroterra del nostro lavoro.

Il nostro studio si propone di investigare l'utilizzo dei *nomina agentis* in una tipologia di testi caratteristica della società contemporanea e in una delle più note piattaforme di micro-blogging, Twitter[3] (che ha recentemente modificato la sua denominazione in X). Viene quindi proposto un confronto tra le varianti dei *nomina agentis* utilizzate in riferimento a persone di genere femminile o di genere maschile in quel contesto comunicativo. Dopo un'osservazione generale delle caratteristiche morfologiche dei *nomina agentis*, la ricerca si concentra su cinque casi di studio, i.e. cinque *nomina* nelle loro varianti maschili e femminili. Per poter applicare una metodologia basata sui corpora, sono stati selezionati per la nostra ricerca campioni

2 «Quando il genere grammaticale maschile (o, in rari casi, femminile) è usato per riferirsi a una persona generica o specifica, ma sconosciuta, di cui non è possibile indovinare il genere effettivo (es. 'il vincitore riceverà un premio', dove l'identità del vincitore è sconosciuta, e così il suo genere)» (Rosola et al. 2023, 3; trad. dell'Autore).

3 Per l'uso di Twitter in linguistica computazionale, cf. Mandloi, Patel 2020.

di dati estratti da un'ampia collezione di messaggi (tweet) in lingua italiana, descritta in Cignarella et al. (2021),[4] in cui i messaggi generati dagli utenti di Twitter tra il 2006 e il 2021 che contengono alcuni titoli professionali sono stati raccolti grazie ad un filtraggio basato sulle relative parole chiave.

Il primo passo della ricerca è consistito nella selezione, all'interno della suddetta raccolta di dati da Twitter, di un campione bilanciato di tweet[5] in cui sono presenti cinque diversi *nomina agentis* relativi a cinque titoli professionali considerati prestigiosi (cf. Giusti 2022) nel contesto sociale italiano, scelti tra quelli su cui sembra esserci una maggiore permanenza e resistenza della forma maschile riferita a soggetti di genere femminile[6] ('maschile incongruo'): 'ingegnere', 'ministro', 'rettore', 'sindaco' e 'avvocato'. Oltre che da considerazioni supportate dalla letteratura presentata nella sezione successiva, tale scelta è derivata dalla consistenza del campione di dati presente nello studio da cui prende le mosse questo lavoro (Cignarella et al. 2021). Si precisa inoltre che la scelta di questi *nomina* è qui motivata dalla necessità di un campione utile a definire una metodologia, la quale potrà poi essere applicata ad altri studi, ampliando la selezione dei termini o indirizzandosi verso altri ritenuti significativi.

Più precisamente, per ognuno di questi cinque *nomina* che possono configurare un uso sovraesteso del maschile è stato selezionato all'interno del corpus descritto in Cignarella et al. (2021) un campione di 1.000 tweet. Questi campioni sono stati ottenuti operando una restrizione rispetto al tempo, cioè abbiamo considerato solo i dati dell'anno 2021, e, rispetto alla quantità, abbiamo considerato solo 1.000 messaggi con una selezione casuale quando dal corpus di riferimento ne risultavano di più per la specifica parola chiave. La scelta di limitarci ad un campione ridotto di dati e di applicare una prospettiva non diacronica (focalizzata solo sui dati più recenti) è dipesa dalla volontà di osservare con particolare attenzione le caratteristiche degli stessi in un dato istante del tempo. A ognuno di questi campioni di 1.000 tweet è stata infatti applicata un'annotazione manuale atta a disambiguare le occorrenze riferite a soggetti di genere femminile o non specificato (maschile sovraesteso) rispetto a quelle riferite effettivamente a soggetti di genere maschile. L'analisi dei risultati di questa annotazione ci ha consentito di osservare delle differenti distribuzioni per i diversi *nomina* considerati e di valutare

4 Il corpus da loro descritto non ha un nome. Vi faremo quindi riferimento citando di volta in volta il loro lavoro.

5 A meno di possibili sovrapposizioni di testi contenenti più parole chiave (vale a dire i *nomina agentis* selezionati).

6 Per uno sguardo sulla rilevanza di alcuni dei *nomina* qui selezionati, vedi Pescia 2011, Nardone 2016, Formato 2016; 2019; Somma, Maestri 2020.

le specificità dei diversi *nomina* così come la loro presenza nel contesto di messaggi in cui si dibatte di essi.

Il secondo passo della ricerca si è invece focalizzato su uno solo dei cinque *nomina* ('avvocato')[7] e sul confronto tra quando un soggetto di genere femminile viene indicato con il *nomen* al maschile (maschile sovraesteso) e quando invece viene indicato con uno dei corrispondenti *nomina* al femminile ('avvocata' o 'avvocatessa'). L'obiettivo era di sviluppare e validare su un singolo caso di studio una metodologia applicabile in futuro su campioni più ampi e rappresentativi di tutta la varietà del fenomeno. Abbiamo quindi osservato più in dettaglio solo i *nomina* 'avvocato', 'avvocata' e 'avvocatessa' all'interno del loro contesto di occorrenza e li abbiamo caratterizzati dal punto di vista morfosintattico e semantico. Per questo scopo sono stati utilizzati i 1.000 tweet già annotati relativi al solo *nomen* 'avvocato' che sono istanze di maschile sovraesteso e altri due campioni di 500 tweet ciascuno per entrambe le sue varianti femminili estratti anche essi dal corpus descritto in Cignarella et al. (2021).

I principali obiettivi di questa ricerca consistono nella validazione di varie ipotesi relative alla resistenza all'uso del femminile per i *nomina agentis* e alla preferenza per la forma maschile sovraestesa per indicarli. I risultati ci hanno consentito di validare alcune di queste ipotesi, ma anche di comprendere che solo applicando la metodologia qui proposta ad un campione più ampio (i.e. rappresentativo di più *nomina* e con più istanze per ogni *nomen*) sarà possibile trarre delle conclusioni rispetto al fenomeno nel suo complesso. In riferimento al campione osservato, i dati confermerebbero la resistenza all'uso dei titoli professionali femminili, quando riferiti alle professioni socialmente ritenute prestigiose che abbiamo preso in esame, con significative differenze tra i cinque casi analizzati che potrebbero evidenziare una maggiore accettazione e utilizzo di alcuni *nomina* rispetto ad altri, ma anche una probabile dipendenza da quanto tali professioni sono esercitate dalle donne nel contesto sociale italiano.

L'articolo è organizzato come segue. Nella sezione successiva, presentiamo gli studi che sono stati dedicati ai temi che vogliamo affrontare e che costituiscono il retroterra del nostro lavoro. La terza sezione descrive la raccolta e l'annotazione dei dati, nonché i risultati ottenuti che vengono analizzati in relazione ad ognuno dei cinque *nomina* considerati nel § 4. Nel § 5 invece si discute specificamente del caso rappresentato dal *nomen* 'avvocato' e dalle sue varianti femminili. Infine il § 6 conclude il contributo e fornisce alcuni suggerimenti sulle direzioni future di questo lavoro.

7 Si rimanda al § 5.

2 Il genere tra grammatica e società negli studi precedenti

In questa sezione viene proposta un'analisi della letteratura sui *nomina agentis* secondo una prospettiva che tiene conto di discipline diverse tra loro e focalizzandoci su aspetti diversi ma strettamente correlati. Per evidenziare tali differenze la sezione è organizzata in sottosezioni.

2.1 Genere, morfologia e assegnazione

Come è noto, l'italiano è una lingua morfologicamente ricca e a genere grammaticale (*grammatical gender language*)[8] che prevede la classificazione obbligatoria del nome controllore (il sostantivo) e dei rispettivi target in accordo (modificatori e determinanti, come l'aggettivo o l'articolo, ma anche il verbo nelle forme in cui prevede una declinazione di genere) in base a due valori: maschile e femminile. Mentre il genere dei nomi inanimati è arbitrario, nell'assegnazione del genere di referenti animati e, soprattutto umani, c'è una forte tendenza a far corrispondere il genere grammaticale con il genere semantico[9] (es. '**la** maestr**a** Maria è arrivat**a**' vs '**il** maestr**o** Mario è arrivat**o**').

Sulis e Gheno (2022) esaminano il sistema grammaticale italiano rispetto alla categoria di genere, distinguendo tra sostantivi di 'genere fisso', il cui genere referenziale è indicato da radici lessicali diverse (es. 'la madre' e 'il padre'); sostantivi di 'genere promiscuo', che per ragioni etimologiche e storiche esistono in un solo genere (es. 'la guardia', 'il pedone', 'la sentinella'); sostantivi di 'genere mobile', che hanno una forma maschile e una forma femminile distinte (es. 'il maestro/la maestra', 'l'infermiere/l'infermiera', 'il revisore/la revisora'); sostantivi di 'genere comune', anche detti 'epiceni' o 'ambigenere', il cui genere semantico è solitamente compreso in base agli elementi di accordo (es. 'il/la docente', 'gli/le insegnanti'). Secondo l'osservazione di Formato (2019), alcuni sostantivi, noti come 'semi-epiceni', seguono questo comportamento solo al singolare, con suffissi di genere differenti al plurale (ad esempio, 'il/la giornalista', che al plurale diventa rispettivamente 'i giornalisti' e 'le giornaliste'). Infine, alcuni

8 Si fa qui riferimento alla distinzione nei cinque gruppi linguistici descritti da Gygax et al. 2019.

9 Cf. Giusti 2022. Vedi anche Brambilla, Crestani 2020 per una disamina approfondita dei criteri di attribuzione di genere e per la distinzione tra 'genere grammaticale', 'genere referenziale' e 'genere sociale'. Per la prospettiva teorica, vedi la definizione di 'genere sociale' (*social gender*) di Formato 2019.

sostantivi si riferiscono a individui di qualsiasi genere, indipendentemente dal loro genere grammaticale (come 'persona').

Esistono tuttavia casi di incongruità in cui l'assegnazione del genere grammaticale al nome non segue il criterio semantico, e alcuni di questi casi portano anche a una violazione evidente delle regole di accordo. Si tratta di quelle che Formato (2019) definisce 'forme semimarcate' (*semi-marked forms*), come nella frase «Marianna Madia, il ministro incinta: che super famiglia!»[10] o come nell'espressione «militare donna»[11] (Formato 2019, 56), ben attestate nella produzione dei parlanti (cf. Cignarella et al. 2021). Oltre alle forme incongrue specifiche rispetto alla designazione delle donne, Formato (2019) fornisce una tassonomia degli altri usi linguistici influenzati da presupposti di genere, distinguendo, ad esempio, il caso in cui i termini maschili vengono usati per gruppi misti di genere da quelli in cui vengono usati per individui sconosciuti o generici. La necessità di soluzioni più congrue coinvolge dunque anche il riferimento a gruppi misti (es. 'tutti gli studenti') o a individui il cui genere semantico non è (ancora) conosciuto (es. 'dobbiamo assumere un nuovo impiegato'), così come il riferimento a funzioni astratte (es. 'le elezioni a sindaco').

A partire da queste considerazioni e tenendo bene a mente le proposte di linguaggio inclusivo, il lavoro di Rosola et al. (2023) elabora le categorie d'uso del maschile, individuando una distinzione operativa tra uso incongruo, generico e sovraesteso.[12] L'obiettivo a lungo termine è quello di sviluppare una tassonomia utile alla creazione di uno schema di annotazione innovativo che in prospettiva computazionale consenta lo sviluppo di strumenti per la correzione e la riformulazione semiautomatica di testi amministrativi in una prospettiva equa dal punto di vista del genere.

2.2 Genere e semantica

Come evidenzia Violi (1986):

> Il genere non è soltanto una categoria grammaticale che regola fatti puramente meccanici di concordanza, ma è al contrario una categoria semantica che manifesta entro la lingua un profondo simbolismo. (Violi 1986, 41)

10 Cf. https://www.oggi.it/people/gallery/marianna-madia-il-ministro-incinta-che-super-famiglia/.

11 Tra l'altro, 'militare' viene qui evidentemente percepito come termine maschile e non come forma ambigenere, come previsto dalla lingua italiana.

12 Lì inteso come il maschile versatile di Formato (2019), ossia al plurale, in riferimento a gruppi misti.

In effetti, l'orizzonte simbolico entro cui si muovono gli esempi citati in precedenza ha portato a considerare in questi casi il genere maschile come forma neutrale (o non marcata), nozione già messa in discussione sotto diversi punti di vista (tra le altre, cf. Cavagnoli 2013; Thornton 2016; Voghera, Vena 2016; Formato 2019). Come già dimostrato da Doleschal (2009) e da diversi studi successivi anche nelle lingue a genere naturale (cf. Gygax et al. 2008; Gygax et al. 2019), come ad esempio l'inglese, si può individuare il cosiddetto '*MAN-principle*', ossia «un bias culturale, per cui la struttura mentale, per default, associa a prescindere una figura maschile ad un termine anche nel caso in cui quest'ultimo si presenti di carattere neutrale, erodendo completamente l'identità femminile» (Galeandro 2021, 67). Abbatecola (2016, 140) definisce la neutralità del maschile come «una dimensione talmente incorporata da risultare opaca al nostro sguardo», chiarendo un concetto già noto a partire dalle *Raccomandazioni* del 1986 di Sabatini e approfonditamente indagato dagli studi sulle resistenze all'uso del genere femminile nella lingua italiana (cf. Formato 2019).

Già Sabatini (1987) individuava asimmetrie grammaticali e semantiche, ossia convenzioni linguistiche grammaticali e discorsive o lessicali scorrette rispetto al genere. La prima categoria include l'utilizzo di termini maschili per gruppi di genere misto, mentre la seconda si riferisce all'impiego esclusivo di aggettivi per un genere specifico (come, ad esempio, 'graziosa/o', quasi sempre associato a referenti femminili o che in un certo senso richiama a un'idea di femminilità). Per riprendere le sue parole:

> Molti di questi cambiamenti[13] non si possono definire 'spontanei', ma sono chiaramente frutto di una precisa azione socio-politica. Essi dimostrano l'importanza che la parola/segno ha rispetto alla realtà sociale ed il fatto che siano stati assimilati significa che il problema è veramente diventato 'senso comune' o che, per lo meno, la gente ormai si vergogna al solo pensiero di poter essere tacciata di 'classista' o 'razzista'. Quando ci si vergognerà altrettanto di esser considerati 'sessisti' molti cambiamenti qui auspicati diverranno realtà 'normale'. (Sabatini 1993, 98)

La visibilizzazione del genere femminile è dunque interconnessa con un'adeguata visibilità delle donne nella realtà sociale. Tuttavia non va dimenticato che talvolta le stesse donne, guidate dal desiderio di

13 Nel passaggio immediatamente precedente a quello citato, si fa riferimento ai cambiamenti di tipo ideologico concretizzatisi nella sostituzione di parole riferite a classi e razze discriminate, come ad esempio 'netturbino' al posto di 'spazzino' o 'nero' al posto di 'negro'.

entrare nell'universo dei ruoli di potere di pertinenza maschile, mettono in atto la strategia opposta, fregiandosi di *nomina* volutamente declinati al maschile e anche cercando occasioni per ribadire la loro scelta nei contesti mediatici di comunicazione. Ne è un esempio il caso dell'utilizzo del maschile 'Presidente', da parte di due politiche italiane, in due epoche diverse. Il primo è il caso di Irene Pivetti, che nel suo discorso di insediamento (anche se non utilizzando l'articolo 'il'), accompagnò il titolo di presidente ai maschili 'cittadino' e 'cattolico' per riferirsi a sé stessa e che ha successivamente sottolineato come il ruolo di Presidente della Camera, come ogni altro ruolo parlamentare, non è né uomo né donna e che «nella lingua italiana, anche se molti non se ne accorgono, esiste il genere neutro» (Villani 2020, 112). In contrapposizione, ricordiamo invece la deputata Laura Boldrini che durante il suo mandato di Presidente della Camera dei Deputati (2013-18) si è battuta affinché venissero implementate all'interno delle istituzioni le *Raccomandazioni* di Alma Sabatini. Il secondo esempio, più recente, è quello di Giorgia Meloni, attuale Presidente del Consiglio, che all'indomani della sua elezione (ottobre 2022) diffuse tramite una nota circolare di Palazzo Chigi la sua volontà di essere chiamata 'il Signor Presidente del Consiglio dei Ministri', notizia poi smentita da una rettifica nella quale veniva comunque richiesto l'uso dell'espressione 'il Presidente'.[14] Tale scelta appare al nostro sguardo ideologicamente connotata non solo per il posizionamento politico conservatore della politica, ma ancora di più per le scelte della stessa Meloni che durante il mandato di Boldrini aveva sostenuto che la questione di genere fosse per lei di poca rilevanza (cf. Villani 2020),[15] per poi subito rendere invece rilevante la scelta di farsi nominare al maschile anni dopo.

2.3 Il dibattito sui *nomina*

Da ormai quasi quarant'anni è dunque in corso in Italia un dibattito – che si è infittito nell'ultima decade – sull'uso sovraesteso di forme maschili per ruoli e cariche ricoperte da soggetti di genere femminile. Sebbene diverse linguiste e linguisti abbiano ampiamente spiegato le ragioni di questo fenomeno e il suo impatto sulla rappresentazione sociale delle donne in termini di ridotta visibilità nella lingua (Thornton 2016; Voghera, Vena 2016; Adamo et al. 2019),[16] esiste ancora una forte resistenza all'uso di forme specifiche per il genere,

14 Cf. https://www.open.online/2022/10/28/palazzo-chigi-giorgia-meloni-premier/.

15 Tra l'altro perpetuando la bufala diffusa all'epoca secondo la quale Boldrini avesse chiesto di essere chiamata 'Presidenta' (cf. Villani 2020).

16 In particolare, in Adamo et al. 2019 vedi i contributi di Adamo, Fusco e Sbisà.

soprattutto nel caso di ruoli e professioni di alto prestigio (Baldo et al. 2016; Giusti 2022) un tempo precluse alle donne.

Questo filone di studi ormai pluridecennale ha avuto (e ha ancora) il pregio di indagare e allo stesso tempo promuovere la questione di genere in italiano sul piano di quella spinta che viene definita da Maturi (2020) come 'pertinentizzazione del genere' (concettualmente in opposizione all'idea di 'neutralizzazione del genere'). Da un lato, tali studi hanno chiarito l'esistenza e l'uso di forme femminili già previste dal sistema linguistico italiano e, dall'altro, hanno permesso di formulare suggerimenti e linee guida per un linguaggio più inclusivo rispetto al genere (cf. Robustelli 2012; Rosola et. al. 2023).

Negli anni sono state inoltre evidenziate le componenti culturali e sociali del sessismo e della misoginia veicolate attraverso l'uso della lingua.[17] L'uso sessista della lingua e gli stereotipi da esso veicolati appaiono strettamente legati allo *hate speech* e possono esprimersi attraverso fenomeni più o meno visibili, su un continuum che va dall'uso sovraesteso della forma maschile (es. 'il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni')[18] all'insulto misogino esplicito (es. «ci sono troie in giro in Parlamento che farebbero di tutto, dovrebbero aprire un casino», Formato 2017, 399).

2.4 Genere e stereotipo

La dimensione dello stereotipo è stata ampiamente studiata nel campo della psicologia sociale, ad esempio nel lavoro di Susan Fiske sugli stereotipi razziali e di genere. Oltre allo *Stereotype Content Model* (Fiske 1998; Fiske et al. 2002; Cuddy et al. 2008) Fiske ha contribuito, insieme a Peter Glick, allo sviluppo dello *Ambivalent Sexism Inventory* (Glick, Fiske 1996; Eckes 2002), che sostiene l'esistenza di due sottocomponenti dello stereotipo di genere: 'il sessismo ostile' (che si manifesta nei confronti delle donne che non si conformano alla tradizione) e il 'sessismo benevolo' (che si manifesta in forme di idealizzazione e protezione nei confronti delle donne che si conformano alla tradizione).

In ambito psicolinguistico è largamente accettato che gli stereotipi possano essere attivati durante l'elaborazione del linguaggio e che possano svolgere un ruolo nella comunicazione (Banaji, Hardin

17 Tra i contributi più recenti e completi: Formato 2019; Giusti, Iannàccaro 2020; Sulis, Gheno 2022.

18 Cf. `https://www.quirinale.it/elementi/72637`. Interessante l'utilizzo della forma maschile nella didascalia della foto riportata sulla pagina web, ma l'utilizzo della forma femminile nel titolo: «Segno che il disagio è ormai entrato nella lingua sono le oscillazioni nell'uso persino a breve termine (nello stesso discorso o testo) da parte di un medesimo parlante o autore» (Sbisà 2019, 18).

1996; Maass et al. 2014). In particolare, gli stereotipi di genere sembrano essere strettamente intrecciati con il linguaggio (Bazzanella et al. 2006).

Buona parte degli studi degli ultimi due decenni si è concentrata sull'interazione tra informazioni grammaticali e rappresentazione stereotipata nel linguaggio. Già nei primi lavori il gruppo di ricerca coordinato da Gygax (cf. Gygax et al. 2008; 2019) dimostra che

> le persone costruiscono rappresentazioni di genere, e che basano le loro rappresentazioni sulla grammatica quando è disponibile, e su informazioni stereotipate quando non sono disponibili spunti grammaticali. (Gygax et al. 2008, 483)[19]

Ronca e Moscati (2019), utilizzando il *Visual World Paradigm* con tracciamento oculare, hanno testato l'elaborazione online di frasi contenenti stereotipi con bias interpretativi maschili in sostantivi epiceni in italiano (che non disambiguano sul livello morfologico tra referenti maschili e femminili). Le rilevazioni dei movimenti oculari durante la comprensione delle frasi hanno mostrato che gli stereotipi si attivano immediatamente non appena si incontrano sostantivi di ruoli percepiti come tipicamente maschili, come previsto dall'Ipotesi del Modello Mentale (*Mental Model Hypothesis*, cf. Garnham 2001). Hanno inoltre confermato che, quando vengono forniti spunti di disambiguazione basati sull'accordo morfologico, l'attivazione degli stereotipi viene bloccata, dimostrando quindi che il genere morfologico viene elaborato rapidamente e che può sopprimere i bias di genere originati dallo stereotipo.

Tali studi confermano dunque l'ipotesi che l'uso sovraesteso della forma grammaticale maschile evochi rappresentazioni mentali maschili a scapito della visibilità degli individui di genere femminile e di tutte le altre soggettività che non rientrino nel binarismo di genere.

2.5 Sovraesteso versus inclusivo

Sebbene la questione della rappresentazione linguistica di soggettività non binarie abbia raccolto l'interesse del mondo accademico in questi ultimi anni, il nostro contributo non approfondisce tale questione, ma si concentra sul tema della visibilizzazione del genere femminile perché, per dirla con Maturi (2020),

19 Cf. anche Gygax et al. 2019.

> nel caso dell'italiano,[20] nonostante l'impegno profuso da Sabatini e dalle sue collaboratrici, e da tante altre linguiste e militanti dopo di loro, il processo è avanzato con una lentezza maggiore e ha incontrato più forti resistenze conservatrici, sia nelle componenti maschiliste e reazionarie della società sia, più sorprendentemente, in donne, uomini e ambienti culturali più evoluti. (Maturi 2020, 71)

Il nostro studio si inserisce quindi all'interno dell'analisi del fenomeno della sovraestensione del maschile analizzando un genere testuale specifico, i testi spontaneamente generati da utenti dei social media. Lo scopo è di individuare aspetti nuovi di quella che Maturi definisce «una sorta di 'inerzia' linguistica che agisce dentro di noi e che ci àncora irriflessivamente agli usi tradizionali» (Maturi 2020, 73), ma anche di evidenziare usi dettati da una scelta più o meno deliberata, spesso ideologicamente e politicamente motivata, del *nomen* declinato al maschile come unica via per accedere a ruoli di potere di pertinenza maschile.

Come evidenziato e dimostrato da Giusti (2022) in un recente contributo nel quale esamina le proposte di linguaggio inclusivo e i presupposti teorici per un linguaggio equo di genere, l'uso sovraesteso del maschile per riferirsi alle donne «non solo corrobora la connotazione di prestigio sul maschile, ma si discosta anche dalla regolare declinazione dei nomi e dalla regola dell'accordo, a volte producendo frasi agrammaticali» (Giusti 2022, 17), alimentando il fenomeno linguistico dell' 'oscuramento'[21] e producendo quindi un evidente scostamento tra grammatica e uso.

Sbisà (2019) evidenzia, inoltre, l'importanza della presa di parola delle donne in quanto essa

> può riplasmare i ruoli conversazionali e sociali delle singole parlanti nonché gli assunti di sfondo e le aspettative riguardanti i ruoli conversazionali e sociali delle donne. Può, anche, comunicare contenuti inattesi rispetto all'occasione, perché espressione di un punto di vista diversamente costituito, e con ciò piegare la lingua a comunicare questi contenuti, creando eventualmente il bisogno di nuove forme, nuove parole, nuove regole. (Sbisà 2019, 21)

È tuttavia utile che tale presa di parola non si limiti a essere conforme a stereotipi di genere, ma che sia un 'gesto creativo' (Sbisà 2019,

20 Rispetto ai processi culturali e linguistici di altre lingue europee, soprattutto all'interno della stessa famiglia romanza.

21 Termine già utilizzato da Robustelli 2012 e operativamente ripreso da Rosola et al. 2023.

22) e reclami attribuzioni di competenza e autorità che in un determinato contesto competono ragionevolmente alla parlante.

Sbisà snocciola dunque una riflessione degli impliciti sottostanti al linguaggio in relazione al genere, che non sempre è sufficiente rendere espliciti, ma che possono essere messi in discussione attraverso un'operazione di neutralizzazione, che consiste nell'evitare il sorgere di impliciti che confermano pregiudizi e, auspicabilmente, veicoli al loro posto impliciti inediti. Le due tipologie di implicito vengono spiegate con la scelta tra le forme 'il presidente', 'la presidentessa' e 'la presidente' per designare una donna. Scegliere 'il presidente' conferma impliciti vecchi, ossia che il ruolo di presidenza spetti all'uomo e non alla donna;[22] lo stesso vale per 'la presidentessa', che può nascondere un implicito inedito legato all'inusualità della carica ricoperta da una donna. Infatti, Sbisà fa appello a due euristiche di Stevenson, sostenendo che «ciò che è nominato semplicemente [il presidente] è inteso stereotipicamente» e «ciò che nominato in modo non semplice [la presidentessa] (esistendo un'alternativa più semplice per nominarlo) [la presidente] è inteso come non normale» (Sbisà 2019, 24). La scelta più adeguata sarebbe dunque 'la presidente', forma che apparentemente dà informazioni non necessarie (il genere della persona che ricopre la carica) ma che nell'ottica di contrasto all'implicito sottostante alla forma 'il presidente' comunica un implicito inedito, ossia che il genere è rilevante. Infatti, scegliere di nominarsi o essere nominata 'direttore' in luogo di 'direttrice' per paura delle connotazioni consuete appare un gesto di retroguardia,[23] mentre «l'uso dell'espressione con tale denotazione [la direttrice intesa come docente eletta direttrice del Dipartimento] dovrebbe, un po' oggi un po' domani, indebolire le precedenti associazioni e immagini e affiancarle o sostituirle con altre» (Sbisà 2019, 25).

Anche nell'ambito della linguistica computazionale e del *Natural Language Processing* (NLP) negli ultimi anni gli stereotipi legati al genere e le tematiche relative all'inclusività del linguaggio hanno incontrato crescente attenzione. Costa-Jussà (2019) analizza le ricerche esistenti sui bias di genere, sottolineando l'importanza di affrontare questa problematica nei sistemi di NLP. Il contributo evidenzia la necessità di sviluppare algoritmi che generino output equi e neutrali

22 «È possibile al momento attuale e in relazione all'italiano sostenere che il presidente in realtà sia un 'maschile generico'? No, anzitutto perché non si tratta di un'espressione generica come potrebbe essere un presidente o i presidenti ('Un presidente rilascia dichiarazioni', 'I presidenti rilasciano dichiarazioni') ma di una descrizione definita usata per identificare la precisa persona che riveste quel ruolo. Il fatto stesso che in italiano si possa o declinare presidente nel (brutto, ma esistente) presidentessa, o comunque usare davanti ai nomi in *-ente* l'articolo femminile, rende difficile se non impossibile intendere l'uso del maschile (definito) come generico» (Sbisà 2019, 23).

23 Gesto di retroguardia evidente nel sopracitato caso di 'il Presidente' (cf. § 2.2).

rispetto al genere, promuovendo inclusività ed equità nelle tecnologie NLP. Parimenti, Sun et al. (2019) e Stańczak e Augenstein (2021) offrono una panoramica esaustiva sui bias di genere, analizzando diversi aspetti dei processi di elaborazione, a partire dalla raccolta dei dati fino allo sviluppo dei modelli, inclusa la scelta delle metriche di valutazione degli stessi. L'indagine discute le implicazioni dei bias di genere e mette in luce gli sforzi attuali per mitigare tali bias e promuovere l'equità nei sistemi NLP, a partire dalla loro progettazione.

Riguardo le forme specifiche di genere, Cassotti et al. (2021) hanno dimostrato una correlazione tra i cambiamenti nel loro utilizzo ed eventi socioculturali correlati, indagando i titoli occupazionali in un corpus di oltre 3 miliardi di token estratti da due quotidiani italiani in un arco temporale di 57 anni[24] ed effettuando un'analisi diacronica che sfrutta la frequenza delle forme specifiche di genere.

Un altro studio rilevante è quello di Nardone (2016), che esamina se e in quale misura alcuni sostantivi femminili che indicano ruoli e professioni presentino ancora un'asimmetria semantica peggiorativa rispetto ai loro corrispettivi maschili. L'analisi è stata condotta utilizzando *itWaC*, uno dei corpora più estesi disponibili per la lingua italiana, consultato e analizzato attraverso il software *Sketch Engine*. L'indagine si è focalizzata principalmente sulla frequenza d'uso e sulle collocazioni di sostantivi che sembravano incontrare una maggiore resistenza all'uso[25] o che sono stati spesso al centro del dibattito. Lo studio ha confermato che parole come 'segretaria', 'direttrice', 'collaboratrice', 'dottoressa' e 'professoressa', sebbene siano ormai di uso comune, sono ancora caratterizzati da un'asimmetria semantica rispetto alle forme maschili corrispondenti, mentre per sostantivi come 'rettora' o 'ingegnera' sono state incontrate pochissime occorrenze, e addirittura nessuna per 'medica', 'notaia' e 'ispettora'.

Prendendo le mosse dalla letteratura analizzata, l'obiettivo principale del nostro studio è dunque duplice. Da un lato, osservare la distribuzione relativa dei *nomina agentis* e gli atteggiamenti degli utenti dei social media rispetto al loro utilizzo, atteggiamenti che possono essere espressione della percezione dei termini maschili e femminili e del loro uso in relazione alle specifiche persone a cui si riferiscono, ma la cui percezione è difficilmente interpretabile dal testo.[26]

24 Il corpus descritto in Cassotti et al. (2021, 2) contiene 3.529.820.155 token, copre un periodo di tempo che va dal 1948 al 2005 ed è costituito da due subcorpora: il primo, selezionato dal giornale *L'Unità*, è estratto da un precedente lavoro di Basile et al. 2020; il secondo è estratto dall'archivio digitale de *La Stampa*, disponibile al pubblico, con la stessa metodologia indicata nel lavoro precedente.

25 Osservazione basata sul lavoro di Cecilia Robustelli *Donne Grammatica e Media* (2014).

26 Possiamo provare a interpretare l'atteggiamento e il conseguente uso, ad esempio, nel caso in cui la scelta del nome o il riferimento al dibattito siano ideologicamente

Dall'altro, a lungo termine, aprire la strada alla definizione di uno schema di annotazione utile per compiti di rilevazione automatica degli stereotipi di genere che in sistemi di linguistica computazionale supporti la prevenzione della discriminazione di genere e la diffusione di un linguaggio di genere equo.

3 Campionamento, raccolta e annotazione

Focalizzandosi su un genere testuale particolarmente rappresentativo della società contemporanea, per osservare se e in che misura su Twitter diversi atteggiamenti sono legati a diversi *nomina agentis*, che variano in particolare se riferiti a un soggetto maschile o femminile, abbiamo estratto campioni di dati dal corpus descritto in Cignarella et al. (2021). Tale corpus consta di circa 9,7 milioni di messaggi in lingua italiana inviati da utenti di Twitter in un arco di tempo di 15 anni, compreso tra il 2006 e il 2021 e contenenti cinque *nomina agentis* di forma maschile e le relative varianti femminili. I sostantivi, selezionati in base ai gruppi di suffissi tipici per le terminazioni dei sostantivi in italiano, sono: *avvocata, avvocatessa, avvocato, ingegnera, ingegnere, ministra, ministro, rettrice, rettore, sindaca, sindaco.* La **[tab. 1]** riporta la loro distribuzione nel corpus.

Tabella 1 Distribuzione dei dati nell'intero corpus descritto in Cignarella et al. 2021

***nomen* maschile**	**numero di tweet**	***nomen* femminile**	**numero di tweet**	**ratio maschile/femminile**
ministro	3.575.613	ministra	290.321	12,32
sindaco	4.005.156	sindaca	256.334	15,62
rettore	138.328	rettrice	4.490	30,81
ingegnere	291.334	ingegnera	4.759	61,22
avvocato	1.133.456	avvocata, avvocatessa	22.771 25.190	49,78 45,00
somma	9.143.887	somma	405.841	
unici	9.090.414	unici	378.274	

Come già chiarito nella sezione introduttiva, non avendo specifico interesse per l'aspetto diacronico (seppur interessante e degno di approfondimento) nel nostro studio abbiamo fatto riferimento ad un arco di tempo più breve e più vicino al presente rispetto a quello considerato nell'intero corpus e individuato così la sola parte dei dati

motivati, ma difficilmente in uno studio come il nostro è possibile indagare le percezioni della comunità parlante rispetto all'uso, soprattutto da parte di altre persone, del *nomen*.

che sono stati generati dagli utenti di Twitter tra gennaio e marzo del 2021 **[tab. 2]**.

Tabella 2 Distribuzione dei dati nel corpus descritto in Cignarella et al. 2021 nel solo periodo compreso tra gennaio e marzo 2021

***nomen* maschile**	**numero di tweet**	***nomen* femminile**	**numero di tweet**	**ratio maschile/femminile**
ministro	135.768	ministra	17.695	7,67
sindaco	76.886	sindaca	10.408	7,38
rettore	4.410	rettrice	571	7,72
ingegnere	8.539	ingegnera	656	13,01
avvocato	54.077	avvocata, avvocatessa	1.111 829	48,67 65,23
somma	279.680,00	somma	31.270,00	

Per poterci focalizzare su un'analisi a grana fine delle forme di maschile sovraesteso e sul loro utilizzo nei social media, abbiamo estratto dunque, dal sub-corpus ottenuto (la cui consistenza è riassunta nella **[tab. 2]**), dei campioni che fossero annotabili manualmente, con uno schema volto a esplicitare l'effettivo referente del sostantivo selezionato per distinguere in particolare i casi di maschile riferito a soggetti di genere maschile rispetto ai casi di maschile sovraesteso ovvero riferito a soggetti di genere femminile. Abbiamo dunque estratto dei campioni bilanciati di 1.000 tweet per ciascuno dei cinque *nomina agentis* maschili (*avvocato, ingegnere, ministro, rettore, sindaco*).

Per quanto concerne il processo di annotazione (i cui risultati sono riportati in **[tab. 3]**), per ogni tweet contenente un *nomen agentis*, che può a sua volta riferirsi a un uomo, a una donna o ad una persona il cui genere non è identificabile, abbiamo raccolto il giudizio solo di una singola persona rispetto all'effettivo riferimento del *nomen*. In base ad un'analisi preliminare condotta su un campione ridotto di dati, è emerso infatti che il task non comportava l'espressione di giudizi soggettivi e di conseguenza non richiedeva la presenza di più annotatrici o annotatori per ogni istanza di annotazione. Ogni istanza si presentava o come chiaramente riferibile, in alternativa, ad una persona di genere maschile ('masc'), ad una di genere femminile ('femm') o con un riferimento intrinsecamente ambiguo e non identificabile dal testo e dal contesto (*generico*). Il confronto dei risultati prodotti su questo campione di tweet ha tuttavia fatto emergere l'inerente complessità del compito di annotazione: molti tweet contenevano riferimenti al genere dell'individuo per il quale veniva utilizzato il *nomen* troppo vaghi, la cui interpretazione richiedeva un'indagine del contesto da parte dell'annotatrice/annotatore. In questi casi, è stato quindi necessario risalire al tweet originale sulla piattaforma social

per poter identificare l'argomento trattato o la conversazione nella quale veniva utilizzato il *nomen*. Ad esempio, in particolare nell'annotazione del campione che includeva tweet contenenti il *nomen sindaco*, è stato necessario effettuare indagini per identificare il genere del *nomen* in alcuni tweet in cui i soggetti di riferimento venivano citati solo con il *nomen agentis* o il cognome, senza specificarne il nome completo o il genere tramite informazioni accessorie.

In particolare, lo schema prevedeva le seguenti etichette:[27]

- **masc** quando la forma maschile è effettivamente riferita a un individuo di genere maschile:

  (1) La (debole) difesa del **sindaco** di Milano Beppe Sala sugli assembramenti ai Navigli - #(debole) #difesa #sindaco #Milano URL

- **femm** quando la forma maschile è incongrua perché riferita a un individuo di genere femminile:

  (2) @Corriere Credo che la Raggi come **sindaco** di Roma non abbia vita molto lunga.....

- **generico** si riferisce all'uso del maschile per indicare un referente il cui genere semantico non è conosciuto, specificato o rilevante:

  (3) Beppe Sala: "Non va bene che il Pd a Torino non abbia ancora un candidato **sindaco**" URL @LaStampa

- **altro** è stato utilizzato per coprire tutti gli altri casi; ad esempio, quando l'uso del *nomen* non è pertinente o riguarda un altro contesto con un altro significato (**np**); oppure quando il genere semantico non è riconoscibile per mancanza di informazioni contestuali (**nr**):

  (4) @IlCantanteRai1 È **Rettore**

  (5) Nel mio paese ci sono 160 casi, la maggior parte anziani. Questo perché questi anziani hanno fatto una festa (in 40), con tanto di **sindaco**, per poi

27 A partire da questa sezione sono stati inseriti esempi dei fenomeni osservati tratti dal corpus di riferimento. Eventuali nomi propri di persone non particolarmente famose (come alcuni politici, cantanti o giornalisti) presenti negli esempi sono stati opportunamente anonimizzati. Tuttavia, per consentire l'identificazione del genere della persona nominata e non perdere informazioni utili a comprendere il significato dell'esempio, è stato utilizzato *Anonima* in sostituzione di ogni nome proprio femminile e *Anonimo* in sostituzione di ogni nome proprio maschile.

> spostarsi al circolo degli alpini dove c'erano altre 60 persone. Risultato? Tutti contagiati. Poi uno non si deve incazzare

Il tweet (4) è un esempio di occorrenza **non pertinente** (**np**) allo studio, perché il termine fa riferimento alla cantante Donatella Rettore. Infatti, già nella costituzione del corpus di Cignarella et al. (2021) si era presentato il problema della non pertinenza, soprattutto nelle forme femminili, ad esempio nell'occorrenza di 'Avvocata' riferita al quartiere napoletano oppure a 'sindaca' inteso come terza persona del verbo 'sindacare'.

Il tweet (5) è invece un esempio di occorrenza **non riconoscibile** (**nr**), perché non abbiamo sufficienti informazioni per stabilire il genere del referente, se non in base a una nostra supposizione, non supportata da elementi oggettivi. Ciò è dovuto principalmente a un limite tecnico dei nostri dati, dal momento che non è sempre possibile risalire al contesto di discorso. Infatti, in certi casi mancano informazioni fondamentali come l'identità del soggetto scrivente, magari perché legato a un profilo non più esistente o non aperto o semplicemente per l'irreperibilità di un link alla piattaforma nel database. In (5) l'utente parla del suo paese senza nominarlo e non ci sono altri elementi contestuali (ad esempio hashtag o riferimenti geografici specifici) che ci fanno individuare il comune e quindi la persona alla guida del paese.

La categoria **altro** viene presentata in questo lavoro per motivi metodologici, per sottolineare il processo di creazione e annotazione di uno schema. Infatti, è stato possibile identificare tali tweet solo nel momento dell'annotazione manuale e nella definizione in itinere delle etichette necessarie. Tuttavia, nel computo finale dei tweet presenti in ogni sottocampione e nell'analisi qualitativa non se n'è tenuto conto.

Si è tuttavia deciso di includere nell'analisi alcuni tweet (presentati nel § 4.1) contenenti il *nomen rettore* utilizzato in un contesto relativamente isolato rispetto al resto del campione per evidenziare il valore sociolinguistico di questo lavoro, che non rappresenta né una descrizione prettamente grammaticale né una descrizione prettamente sociale del fenomeno del maschile sovraesteso, ma che in generale si propone di integrare delle considerazioni di tipo sociolinguistico alle pratiche tipiche della linguistica computazionale (nello specifico, rispetto allo sviluppo di uno schema di annotazione).

La categoria *generico* fa invece riferimento a casi nei quali il referente non è un individuo specifico, perché non ancora conosciuto o conoscibile (da chi scrive il messaggio o in generale) o perché non è rilevante che sia associato a una persona specifica e quindi appartenente ad un genere. Si è scelto di utilizzarla quando il riferimento era alla carica (cf. Formato 2019), alla professione o al ruolo in senso astratto, anche in presenza, nel co-testo, di referenti con un genere

chiaro. Per questo motivo, in molti casi la distinzione tra 'masc' (e, in misura minore, 'femm') e 'generico' non è stata ovvia. Infatti, una delle difficoltà nell'utilizzo dell'etichetta generico da parte di chi ha preso in carico l'annotazione deriva dal fatto che non sempre era chiaro quale prospettiva adottare. Il caso seguente è emblematico:

(6) Ufficiale. Se non hai i capelli lunghi non puoi fare l'avvocato a Bolzano. #chilhavisto

Si sa, grazie allo hashtag che ci permette di risalire al contesto del discorso, che il riferimento è a un episodio legato a un avvocato (uomo) di Bolzano dai capelli lunghi, dunque si potrebbe supporre che l'utente avesse in mente un uomo nel momento in cui ha utilizzato il termine 'avvocato'. Ma la certezza si avrebbe solo avendo a disposizione gli strumenti adeguati per valutare l'immagine mentale che si è creata in chi scrive il messaggio. Questo lavoro non si propone di indagare questo aspetto, ma si considera fondamentale – nel passaggio dall'analisi lessicale e grammaticale delle forme indagate allo studio degli stereotipi linguistici attivati nella mente delle persone – un approfondimento futuro, tenendo conto degli impliciti accennati nel § 2 (cf. Sbisà 2019).

Tabella 3 Distribuzione delle categorie annotate nel corpus: 'masc' = *nomen* usato in riferimento ad un soggetto maschile; 'femm' = *nomen* usato in riferimento ad un soggetto femminile; 'generico' = *nomen* usato in riferimento a persona di genere non identificabile (np = non pertinente o nr = non riconoscibile).

	masc		**femm**		**subtotale**	**generico**	**altro**		**subtotale**
		%		**%**			**nr**	**np**	
avvocato	737	76,3	228	23,7	965	14	20	1	35
ingegnere	694	87,8	96	12,2	790	175	31	4	210
ministro	796	84,8	143	15,2	939	52	9	0	61
rettore	599	94,1	37	5,9	636	61	141	162	364
sindaco	789	87,3	115	12,7	904	54	42	0	96

Oltre alle categorie precedentemente descritte, nel corso dell'analisi dei dati è emersa la presenza di una categoria trasversale che riguarda la dimensione metalinguistica di alcuni tweet e che è stata annotata con l'etichetta 'dibattito', proprio perché si tratta di casi in cui il messaggio si inserisce, anche solo implicitamente, all'interno del dibattito sull'uso delle forme femminili, che ha raggiunto negli ultimi anni una dimensione mediatica rilevante. Tale etichetta è apparsa necessaria per discernere le occorrenze nelle quali il *nomen* è effettivamente utilizzato per fare riferimento (anche generico) a una persona o un gruppo di persone rispetto a quelle nelle quali il

nomen in forma maschile viene citato (quasi sempre accompagnato da una delle corrispettive forme di genere femminile) per discuterne l'uso, facendo riferimento al dibattito in corso sulla questione del linguaggio di genere, come nell'esempio in apertura del contributo.

L'etichetta è stata considerata in maniera trasversale, dunque mantenendo le distinzioni tra le tre categorie principali ('masc', 'femm', 'generico'), perché ci è sembrato interessante capire se ci fosse una tendenza nella co-occorrenza d'uso. Come mostrato in **[tab. 4]**, l'annotazione di questa categoria non ha dato però risultati rilevanti in questa fase dell'analisi (ossia quella dei *nomina* di forma maschile), ma si è rivelata utile nell'analisi successiva che si è decisa di fare mettendo a confronto uno dei *nomina* con le due forme femminili corrispondenti, come si vedrà più avanti.

A nostro parere era interessante capire quanto nella loro distribuzione d'uso, le forme maschile e femminile siano 'invase' dal dibattito. Questa prospettiva potrebbe fornire supporto per un'analisi più fine rispetto ai luoghi e alle modalità di utilizzo dei *nomina*, o semplicemente dare conferma del processo sociolinguistico, nel quale l'uso del femminile è in numerosi casi usato solo per contribuire al dibattito o, peggio, è motivato dal dibattito stesso. In questo studio non ci è possibile risalire alle catene di messaggi nelle quali si inseriscono i tweet analizzati, ma dall'osservazione dei dati ci appare evidente che molti casi in cui c'è un riferimento al dibattito questo sia stato generato come una reazione o risposta a un messaggio inizialmente 'neutro', ossia nel quale una giornalista, un personaggio famoso o una persona comune ha utilizzato il femminile in maniera non connotata, ma solo per denotare più o meno naturalmente, un referente femminile. Ciò, nei limiti di quanto detto in precedenza rispetto alla marcatezza del femminile e agli impliciti di inusualità ravvisati da Sbisà (2019).

Di seguito la tabella riporta il numero totale di annotazioni di questa categoria, comunque esiguo rispetto ai campioni etichettati che riguardano il *nomen* al maschile (proprio o sovraesteso).

Tabella 4 Numero di occorrenze annotate come 'dibattito'.

dibattito	masc	femm	generico
avvocato	0	20	0
ingegnere	5	21	1
ministro	1	1	0
rettore	2	4	2
sindaco	0	1	1

Il dato più interessante che emerge dalla tabella è la differente distribuzione della categoria dibattito rispetto ai due generi osservati.

Questo dato trova conferma nelle analisi successive, in particolare nel § 5, da cui si evince, per il caso di *avvocato*, una rilevante associazione tra verbi come 'diventare', ma anche 'chiamare', 'definire' e il *nomen* usato in riferimento a soggetti di genere femminile.

4 Discussione

L'annotazione manuale ci ha dato l'opportunità di analizzare alcuni aspetti specifici utili a validare le nostre ipotesi rispetto all'uso del maschile sovraesteso e sui *nomina agentis* in generale osservando quanto questo rifletta le caratteristiche della società in cui sono impiegati. A corredo di quanto emerso dalle analisi linguistiche che abbiamo potuto svolgere grazie all'annotazione manuale del campione di dati da noi selezionato, per i singoli *nomina* abbiamo riportato talvolta anche considerazioni che discendono da un'osservazione diacronica del corpus di Cignarella et al. (2021) allo scopo di collocare nel tessuto sociale l'analisi linguistica su cui ci focalizziamo. Come già sottolineato precedentemente, non è scopo di questo studio l'approfondimento di aspetti specificamente diacronici, ma queste osservazioni servono ad ampliare la prospettiva anche in vista di uno studio futuro di portata più ampia.

4.1 Rettore

Nel campione di 1.000 tweet che contengono il *nomen rettore*, 599 volte il riferimento era a un uomo e solo 37 volte a una donna. È rilevante notare che nell'arco di tempo da cui sono stati estratti i dati, solo 6 donne, su un totale di 84 persone, erano a capo di un ateneo italiano. Andando a guardare in Cignarella et al. (2021) i dati riferiti all'arco temporale di 15 anni, le occorrenze totali di rettrice sono 4.490 contro le 138.328 occorrenze di *rettore*, con una *ratio* (distribuzione relativa) tra forma maschile e forma femminile di 30,81. Non è possibile determinare con certezza quanto questa sproporzione sia riflessa nell'uso linguistico, e quanto all'interno dell'uso sovraesteso questa sia coerente anche all'interno del campione da noi analizzato, ma è certamente possibile ipotizzare che la limitata presenza di rettrici abbia qualche effetto sul modo in cui vengono nominate.

In alcuni casi, non è stato ovvio decidere tra 'masc'/'femm' e 'generico', in quanto il termine *rettore* faceva riferimento a persone specifiche, ma che non ricoprivano ancora la carica, bensì erano candidate, come nei due esempi seguenti:

(7) I titoli del Tg #InCronaca di oggi, giovedì 11 febbraio. L'intervista all'assessore @Anonimo, la candidatura del professor Anonimo a #**Rettore** dell'@

UniboMagazine, il ritorno a #Bologna del Ritratto del gonfaloniere e l'inizio delle #finaleight di Coppa Italia di #basket. https://t.co/b9xs5WrTd7

(8) Padova, Anonima in corsa per la carica di **rettore** del Bo https://t.co/URyA7VxMyq

In entrambi i casi si usa la parola *rettore*, ma mentre nel primo caso sappiamo che il referente è un uomo, nel secondo è una donna. Questo confermerebbe l'uso di *rettore* come generico, e sia dall'osservazione dei dati a nostra disposizione che dalla nostra competenza sociolinguistica nativa, sarebbe raro trovare 'rettrice', anche per il secondo caso. Un esempio che ci dà l'idea di quanto potrebbe essere difficile per la comunità di parlanti designare una donna come *rettrice* è il seguente tweet:

(9) @LCuccarini professoressa, coach, **rettore**, ministra dell'istruzione, maestra di vita. @AmiciUfficiale #Amici20 URL

In questo caso, chi scrive si riferisce a una famosa showgirl che partecipa a un talent show televisivo: ogni parola è declinata al femminile – anche ministra – tranne *coach* (in quanto prestito dall'inglese) e *rettore*.

Altri casi particolari riguardano il riferimento a persone collegate al/la rettore/trice, in quanto la parola viene usata non per riferirsi alla persona che ricopre il ruolo, ma per indicare un'altra persona collegata al ruolo in questione, come ad esempio il delegato:

(10) Quali risorse digitali supportano le lezioni e gli esami online di Uniurb? E come ha risposto la comunità studentesca al patto di corresponsabilità proposto dall'Ateneo? Ne parliamo con Anonimo, Delegato del **Rettore** all'Innovazione Tecnologica.

Consultando l'elenco dei rettori dell'Università di Urbino abbiamo la conferma che in quel periodo il rettore era un uomo.

Un caso utile per confermare l'utilizzo generico del maschile è dato dall'occorrenza 'vice rettore':

(11) **Il Vice Rettore** nominat**a** Consulente del Dicastero per la Promozione dello Sviluppo Umano Integrale URL

Questo tweet è un tipico caso in cui l'identificazione del genere del referente femminile avviene grazie alla presenza di elementi che co-occorrono con il *nomen agentis* e che sono declinate per quel genere, qui in particolare il participio 'nominata' (femminile) che si accompagna a 'rettore' (forma maschile).

Entrambi i casi (10) e (11) sono rilevanti perché danno la dimensione della questione. Potremmo decidere di etichettare entrambe le occorrenze di *rettore* come maschili, perché da una verifica della fonte appare chiaro che si riferiscono a un uomo, ma per quanto riguarda il secondo caso, la norma dell'accordo tra l'articolo ('il') e il participio ('nominata') è decisamente violata. Nonostante la violazione evidente, ancora una volta il maschile sovraesteso sembra assolvere alla funzione di uso generico, laddove la forza semantica del genere del referente non ha sufficiente effetto non solo sulla selezione del *nomen*, ma nemmeno su quella dell'articolo. Un esercizio di astrazione basato sulla nostra competenza nativa dell'italiano ci fa pensare che in effetti se è possibile trovare l'espressione Vice Rettore nel caso di una donna che fa le veci di un uomo, il caso contrario, ossia 'il vice rettrice' sarebbe decisamente insolito e addirittura 'la vice rettrice' ci farebbe pensare non a un uomo ma a una donna che fa le veci di un'altra donna. Si tratta comunque di un discorso complesso che non ha una risposta chiara essendo quello di 'vice' un ruolo specifico che non ha esattamente la stessa funzione della persona a capo, ossia non esiste solo in funzione della persona a capo.

In alcuni casi, durante l'annotazione ci si è trovati davanti a occorrenze riguardanti l'ambito religioso, dal momento che in effetti *rettore* è un termine storicamente utilizzato nell'ordinamento ecclesiastico per riferirsi al «sacerdote che presiede all'officiatura di una chiesa che non sia cattedrale, né capitolare, né parrocchiale» o al «superiore che presiede all'andamento generale di un seminario»,[28] e tale ruolo è solitamente ricoperto da un uomo e non da una donna. Infatti, ognuno dei 29 tweet individuati si riferiva a un uomo, di solito a una persona appartenente al clero. Ad esempio:

(12) Scritte ingiuriose contro il **rettore** del santuario di Polsi URL

In un caso, tale carica viene riferita al Papa in persona:

(13) Il papa era solito (fino al pontificato di Paolo VI) portare il triregno, copricapo composto da 3 corone sovrapposte: il papa era quindi Padre dei Re, Vicario di Cristo e **Rettore** del Mondo. I veneziani costruirono per Solimano un copricapo simile, ma con 4 corone.

Durante l'annotazione di *rettore*, la categoria 'dibattito' è stata utilizzata 8 volte. In un messaggio viene evidenziata la difficoltà nell'utilizzare la forma femminile nel caso di un'espressione piuttosto consolidata (date le ragioni storiche) ossia l'appellativo 'Magnifico Rettore':

28 Cf. `https://www.treccani.it/vocabolario/rettore/`.

(14) @Anonima Quando ho dovuto scrivere alla rettrice dell'università "**magnifico rettore**" 😭😭😭

Non è chiaro dal contesto se la persona che scrive sia stata costretta a utilizzare la formula tradizionale o se abbia pensato di non poter utilizzare la declinazione al femminile. Risulta però chiaro che un'espressione così fissata, essendo anche prevalentemente legata al contesto scritto e al registro formale, possa sollevare dubbi tra la comunità di parlanti. L'aggettivo 'Magnifico' evidenzia ulteriormente il prestigio della carica rettorale ed è lecito supporre che l'utilizzo della formula completa crei maggiore esitazione o rifiuto della forma corrispondente femminile (Magnifica Rettrice), prevista dalla grammatica italiana e già utilizzata in alcuni documenti ufficiali e rivendicata, ad esempio, dalla Rettrice di Sapienza Università di Roma, la professoressa Antonella Polimeni.[29]

4.2 Ingegnere

Nel campione contenente il termine 'ingegnere', sono stati annotati 96 tweet riferiti a soggetti femminili (contro le 694 occorrenze riferite a uomini).

(15) Ho seguito un corso di lingua inglese a Malta. Sono rimasta in contatto con persone spagnole, francesi, tedesche. La più speciale è Anonima, **ingegnere** di San Paolo. Che mi manda i messaggi con le preghiere, per chiedermi come sto. Lei a me. Dice "metti la maschera!". Ci rivedremo🙏

(16) @_iaci Hai ragione! Te lo dico da **ingegnere** che fatica ad interfacciarsi con sé stessa

In (15) una terza persona (Anonima) viene definita ingegnere da chi scrive, mentre in (16) è l'autrice stessa a definirsi al maschile.

27 tweet sono stati considerati come appartenenti alla categoria dibattito. Nell'esempio seguente (17) viene riportata, attraverso la proposta di un titolo di giornale[30] (riportato infatti tra virgolette) una dichiarazione nella quale una donna si riferisce a sé stessa

29 Cf. https://video.corriere.it/cronaca/antonella-polimeni-chiamatemi-magnifica-rettrice-figli-li-ha-sempre-portati-scuola-mio-marito-ce-possiamo-fare/5d9db128-296a-11eb-884f-3aae855c458a.

30 Qui viene riportato il link alla fonte originaria: https://torino.repubblica.it/cronaca/2021/03/08/news/monica_lin_sono_un_ingegnere_con_la_e_se_vogliamo_davvero_la_parita_deve_contare_la_professionalita_senza_che_si_specifi-290961926/.

utilizzando la forma maschile e sottolineando la sua scelta, con una delle tipiche argomentazioni legate alla meritocrazia:

(17) Anonima: "Sono un **ingegnere** con la E, se vogliamo davvero la parità deve contare la professionalità, senza che si specifichi se è uomo o donna" [di Anonima2] [aggiornamento delle 12:50] URL

Come accennato nel § 2, più che una certa «inerzia linguistica» (Maturi 2020, 73) questo caso sembra avvicinarsi di più a una presa di posizione ideologica di affermazione del femminile attraverso la riproposizione del modello maschile, che potremmo posizionare in un punto intermedio tra l'uso irriflesso del maschile e l'uso ideologicamente motivato.

In (18) ritorna l'argomentazione benaltrista (Adamo et al. 2019)[31] secondo la quale ci sono cose ben più importanti e l'uso del femminile per designare alcuni ruoli è inutile, perché non contribuisce a migliorare la condizione delle donne. Anche in questo caso chi scrive il messaggio sminuisce la funzione sociale del linguaggio e mette sullo stesso piano azioni di miglioramento diverse (cf. Formato 2016; Adamo et al. 2019; Somma, Maestri 2020).[32]

(18) @Anonima @stanzaselvaggia Può sempre dire che è **una ingegnere**... così come si può dire una avvocato. Ma poi mi chiedo: discutere di questa cosa farà aumentare gli stipendi alle donne? Le salverà dai femminicidio? Permetterà loro di conservare il posto di lavoro in questa era pandemica? Mah…

31 «Sembra insomma che in pochi anni, quello che appariva come un argomento di interesse limitato, un amatoriale passatempo di poche sparute visionarie, dedite a riflessioni oziose, invece che a 'benaltri' argomenti di peso, sia diventato qualcosa su cui si gioca una partita ben più significativa e cruciale. Certo, l'accusa di 'benaltrismo' ogni volta che viene sollevato il tema genere e linguaggio non ha smesso di essere brandita. Tuttavia, il fatto che non si riesca più, davvero, a ragionare pacatamente su questi temi ci dice una volta di più che qualche nervo scoperto è stato toccato e che c'è quanto mai bisogno di strumenti per riflettere, per non lasciare al caso e all'impulso della necessità di esprimere la propria opinione quello che invece, evidentemente, è una questione centrale nella nostra contemporaneità» (Adamo et al. 2019, 10).

32 «Al contempo, molte accuse, talvolta persino contraddittorie, sono state mosse contro i sostenitori del linguaggio di genere: esso svilirebbe le differenze fra uomo e donna o, al contrario, enfatizzerebbe inutilmente il sesso biologico femminile nella specifica di cariche e titoli; rischierebbe inoltre di minare la concezione presuntamente naturale dei ruoli di genere, della famiglia e dei rapporti fra sessi (esemplari, a questo proposito, le polemiche riguardanti 'genitore 1' e 'genitore 2'). Quella sul linguaggio, quindi, costituirebbe nel complesso una battaglia inutile, a fronte di mobilitazioni ritenute più nobili e pressanti, come quelle per la parità di diritti e salari fra uomini e donne – mobilitazioni che, com'è ovvio, non confliggono l'una con l'altra, in quanto tutte all'insegna dell'equità e dell'uguaglianza, siano linguistiche, economiche, politiche, sociali o culturali» (Somma, Maestri 2020, 20).

In (19) il dibattito viene affrontato da una prospettiva diversa, l'utente si posiziona favorevolmente rispetto alla questione, in risposta a un'altra tipica obiezione, quella della cacofonia (cf. Somma, Maestri 2020; Cavagnoli 2021). Infatti, molti femminili non vengono accettati perché considerati 'non eufonici':

(19) @Anonimo @Anonima **ingegnere**: da quando questa professione viene svolta da donne,si deve poter declinare al femminile,e non è una diminuzione "sono **un'ingegnere** con l'apostrofo"😆dobbiamo scriverlo anche parlando? l'uso frequente(molte donne che fanno l'ingegnera renderà molto eufonica questa parola)

Secondo l'utente è l'uso di una parola a renderla familiare, e tale affermazione trova effettivamente riscontro in una considerazione di Cavagnoli:

> Non reggono quindi le motivazioni della caratterizzazione neutra delle cariche, che neutra non è ma è sempre al maschile. Non regge nemmeno la motivazione del 'si è sempre detto così', né del 'suona male'. Suonare male in linguistica significa che i e le parlanti non si sono ancora abituati/e a quel suono; la lingua è una questione anche di abitudine. E l'abitudine si forma usando la lingua. (Cavagnoli 2021, 2)

Probabilmente, a causa della carenza storica di referenti (in questo caso di ingegnere), il *nomen* al femminile è stato poco utilizzato e dunque non ancora metabolizzato dalla comunità italofona. L'utente afferma poi che la declinazione al femminile non è una diminuzione, obiettando l'idea diffusa e fallace che l'uso del femminile comporti una perdita di prestigio alla persona e comprometta gli sforzi che una donna solitamente compie per raggiungere determinati successi in un mondo a lei sfavorevole (cf. Adamo et al. 2019;[33] Formato 2019).

33 «Si tratta in realtà, e molto semplicemente, di mettere al centro della nostra attenzione l'idea che il linguaggio sia uno strumento con cui definiamo la nostra posizione nel mondo e le nostre relazioni. Uno strumento che dà forma a ciò che definiamo come realtà: con le parole possiamo da una parte rafforzare stereotipi, luoghi comuni, violenze, dall'altra provare a mettere in questione ciò che diamo per scontato e immutabile. Perché questa dimensione, solo apparentemente scontata e immutabile, è quella di una dissimmetria costante tra il maschile e il femminile, tra gli uomini e le donne, tra posizioni eteronormative o non eteronormative, tra ruoli sociali e politici che si dividono e si gerarchizzano in base a categorie di genere. L'effetto di tutto questo è prima di tutto l'invisibilità del femminile; ma il confine tra questa invisibilità e la violenza che a questa è connessa in vari modi è tanto labile quanto problematico e impone di considerare lo spettro complesso delle violenze legate alle discriminazioni di genere e orientamento sessuale sul terreno dell'identificazione e del riconoscimento delle diversità» (Adamo et al. 2019, 10-11).

L'analisi di questo campione confermerebbe l'idea, già emersa in un'analisi preliminare, che l'uso della forma maschile di due *nomina* in particolare tra quelli finora analizzati, ossia *ingegnere* e *rettore*, è ancora ampiamente preferito alle corrispondenti forme femminili. Come evidenziato in Cignarella et al. (2021), nel 2021 la sproporzione tra ingegneri e ingegnere in Italia era evidente, con una ratio di 5,38 (e nella raccolta ivi effettuata la ratio tra forme maschili e forme femminili era di 61,22).

4.3 Sindaco

Nel campione contenente il *nomen sindaco* 115 tweet si riferiscono a soggetti femminili, 789 a uomini e 54 a un referente generico. Anche in questo caso, è opportuno ricordare che nel 2021 solo il 14,86% delle persone a capo di un comune o città in territorio italiano erano donne.

Il maschile viene quasi sempre utilizzato per fare riferimento a sindache di città medio-piccole, come si vede dall'esempio seguente (20):

(20) Boom di contagi a Menfi, il **sindaco** non ha dubbi: "Uffici chiusi e mercato sospeso" `https://t.co/cQ4a2DpceN` Uscita di Coca a Laino Borgo. Ringraziamo di cuore il **Sindaco**, Anonima e il rettore del Santuario delle Cappelle, Padre Anonimo per la loro disponibilità ed accoglienza. `https://t.co/AzccrzbrgR`

Una possibile ipotesi emersa dall'analisi del campione è il maggior utilizzo del *nomen* maschile per le sindache di piccole città. Nel periodo di riferimento dei campioni estratti (gennaio-marzo 2021) due grandi città erano guidate da due donne (Virginia Raggi a Roma e Chiara Appendino a Torino), eppure non abbiamo trovato nessun riferimento a una delle due sindache nel campione di 1.000 messaggi fatto con il maschile sovraesteso:

(21) @Ilnovelliere @Anonimo Sia il comune che la sindaca hanno ogni uno le proprie responsabilità, lei è una brava persona ma non si può fare il **sindaco** di una capitale senza competenza e conoscenza ed anche in questo caso poi bisognerebbe vedere se le si applicano per interesse o per buona amministrazione

Infatti in questo messaggio (21) l'occorrenza della forma maschile è generica, mentre per il riferimento puntuale a Raggi viene utilizzato il termine *sindaca*. Confrontando questa annotazione con i dati presentati da Cignarella et al. (2021), nei quali viene evidenziato un trend generale nell'utilizzo del termine sindaca a partire dal 2015, non sembrerebbe dunque fallace pensare che l'uso del femminile sia maggiormente accettato in confronto agli altri *nomina* presi in esame.

Di tutte le occorrenze di *sindaco*, solo 2 tweet fanno riferimento al dibattito mediatico:

(22) @Anonimo Per questo il ruolo di Direttore d'Orchestra (ci sono direttrici in tutto il mondo bravissime, formate e che non hanno bisogno di dire che sono donne) è simile al Ministro, al **Sindaco**, alle figure istituzionali che rappresentano un ruolo di rilievo.

(23) @Anonimo Rasentiamo il ridicolo se, alla fine, non si rischiasse di finire in qualche disputa fisica coi fanatici. Un esempio: "**sindaco**" è una carica non un aggettivo, come "dentista" è una professione e io non dirò "dentisto" se mi cava un dente un maschio. Correct?

Nel caso (22) il *nomen* co-occorre insieme e viene rivendicato l'uso del maschile come neutro, perché riferito al 'ruolo' a prescindere dal genere. Ma, com'è chiaro dalla letteratura citata, non è possibile prescindere dal genere. Interessante notare che nel rivendicare la dicitura 'Direttore d'Orchestra', l'utente si riferisca comunque alle 'direttrici'. L'affermazione che siano «bravissime, formate e che non hanno bisogno di dire che sono donne» può essere ricondotta alla retorica benaltrista per cui il merito e la giustizia sociale sono più importanti delle questioni linguistiche. Tale retorica sminuisce però al contempo il valore sociale e culturale della lingua e non considera la possibilità che le rivendicazioni linguistiche vadano di pari passo con istanze di altra natura. Inoltre, l'idea retrostante è che il femminile non possa farsi carico semanticamente del prestigio o della competenza.

Nell'esempio (23) non è chiaro il posizionamento dell'utente rispetto alla questione, ma è chiara la natura dell'argomentazione, che fa riferimento a una tipica obiezione sollevata da chi si oppone a un uso equo del femminile, che risulta fallace perché non fondata su un ragionamento scientificamente appropriato.

4.4 Ministro

Tra i 1.000 tweet del campione analizzato con il *nomen ministro*, in 143 esso si trova in riferimento a soggetti femminili (contro i 796 riferiti a uomini).

(24) Nel curriculum del **ministro** Anonima, che da più parti viene indicata come il nuovo riferimento governativo dello Sport, non sembra esserci traccia di grandi competenze sportive. Però sembrerebbe favorevole alla partecipazione di Ibrahimovic al Festival. `https://t.co/2RIgmM40LU`

(25) Pandemia, crisi economica, famiglie al lastrico, scuole chiuse, crisi di Governo, ma la priorità del**la** #lamorgese è introdurre #genitore1e2. **Ministro**, torni

sulla terra: Papà e Mamma non si cancellano! @CitizenGOit https://t.co/OfmvooKz0d

In (24) l'incongruità tra genere grammaticale e genere semantico è immediatamente evidente in presenza del nome proprio che segue il *nomen*; in (25) la disambiguazione (nel caso in cui non sapessimo che il riferimento è all'ex Ministra dell'Interno Luciana Lamorgese) è consegnata all'articolo femminile definito prima del cognome.

Si rintracciano, dunque, anche per questo *nomen* casi di violazione dell'accordo grammaticale di genere:

(26) **Il ministro** peggiore del Conte 2, è stat**a la** @Anonima. Ha inanellato solo flop. Ci vogliono competenze specifiche per quel Ministero

In (26) l'accordo al femminile è controllato dal nome proprio[34] in posizione predicativa («è stata la @Anonima»), ma il soggetto della frase («Il ministro») rimane declinato al maschile sia nell'articolo che nel sostantivo.

L'accordo viene violato anche nei due esempi che seguono, ma con risultati diversi in termini di ambiguità del maschile sovraesteso.

(27) @Anonima Chissà se **la** ex ministr**o** Anonima ha ricevuto tutta la solidarietà che ha ricevuto la mamma, la donna, la cristiana Giorgia Meloni.

(28) **l'**ex **ministro** Anonima a #cartabianca: "non mettiamo i prosciutti negli occhi" Oh shit here we go again

Il caso (28), pur mostrando incongruità semantica, come in (26), a differenza di quest'ultimo non mostra una violazione evidente dell'accordo grammaticale, poiché l'articolo che precede la parola 'ex' è regolarmente eliso[35] e il genere è perciò reso opaco. L'utilizzo non eliso dell'articolo in (27) metterebbe dunque in risalto proprio il disagio di cui parla Sbisà (2019), secondo la quale l'utilizzo del maschile sovraesteso comporta oscillazioni all'interno dello stesso testo che non sempre vengono gestite in maniera coerente, e che spesso sono dettate dalla necessità di rendere trasparente il genere semantico, confermando dunque l'ambiguità del maschile sovraesteso.

34 In questo caso l'articolo si trova di fronte al sintagma composto da nome e cognome, ma trattandosi di un tag del profilo ufficiale dell'allora ministra, contenente il nome completo, nell'analisi lo intendiamo come posizionato davanti al cognome, considerandolo come i tipici casi precedentemente menzionati.

35 Ricordando che per il maschile l'elisione è obbligatoria, mentre per il femminile è sistematica. Cf. https://www.treccani.it/enciclopedia/apostrofo-prontuario_(Enciclopedia-dell'Italiano)/.

C'è poi un caso analogo a quello riportato per il *nomen rettore*, nel quale il genere semantico è reso trasparente dai modificatori:

(29) Non solo: candidat**a** alla presidenza regionale dell'Emilia Romagna sbagliò i confini della sua regione. Ignobile nominar**la** vice **ministro**, peggio ancora di quello dell'università. Indegno anche che sia **senatrice** sinceramente. #fosforopersmemorati https://t.co/yO5JdWnHT1[36]

Considerata la difficoltà di definire meglio in questo lavoro il ruolo delle formazioni 'vice' + ruolo, ci è sembrato interessante notare che nel campione qui analizzato l'espressione ricorre quattro volte per riferirsi a un uomo e due volte per riferirsi a una donna[37] e appare in tutti i casi in forma separata ('vice ministro'). Nel subcorpus dal quale è stato estratto il campione (tot. 135.768, **[tab. 2]**), invece, sono attestate sia la forma separata che quella univerbata 'viceministro' (rispettivamente 984 e 224 volte). Andando poi a osservare il subcorpus *ministra* (tot. 17.695 tweet, **[tab. 2]**) abbiamo notato che la versione femminile dell'espressione viene usata e occorre 30 volte sia in forma univerbata ('viceministra', 30 occorrenze) che in forma separata ('vice ministra', 106 occorrenze). Ciò potrebbe confermare la possibilità di utilizzare il femminile, sottolineando che nel composto l'accordo è controllato dal modificatore del composto – e non dalla testa – e indebolendo l'interpretazione di ministro come generico, e in generale l'idea di neutralità del maschile sovraesteso nel designare una carica.

Anche in questo campione solo 2 tweet sono stati etichettati come 'dibattito' e in entrambi i casi si fa menzione di altri *nomina* e della variante femminile corrispondente:

(30) @Anonimo @Anonimo @Anonimo Boldrini chi, quel fenomeno che ha messo in piedi tutta questa idiozia del **ministro**/ministra, sindaco/sindaca ecc.ecc?

(31) @Anonimo Obbrobrio che possiamo cancellare continuando a parlare l'italiano che ci hanno insegnato.... sindaco e **ministro**

In conclusione, anche in questo campione si nota una chiara disparità tra il numero di tweet riferiti a uomini e quelli riferiti a donne (84,8% contro 15,2%). Come ipotizzato per *rettore* e *ingegnere*, questa discrepanza potrebbe essere dovuta al minor numero di donne

36 Il link riporta a un altro tweet nel quale viene utilizzata la forma univerbata: «Lucia Borgonzoni disse di non aver mai aperto un libro. Perfetta come viceministro all'università di questa Italia che non sa leggere o non capisce ciò che legge. Un simbolo, insomma».

37 Ossia, in tutti i casi i referenti hanno il ruolo di 'vice'.

rispetto agli uomini alla guida di ministeri nel governo italiano del 2021 (8 donne e 15 uomini).

Tuttavia, andando a guardare la ratio tra *nomen* maschile e femminile nel periodo osservato **[tab. 2]**, si nota una ratio molto bassa tra i numeri di *ministro* e *ministra*. Dunque, similmente al caso di *sindaco*, la bassa percentuale di usi femminili del *nomen* maschile potrebbe essere ricondotta a un maggiore uso del *nomen* femminile, ipotesi avvalorata anche da quanto osservato in Cignarella et al. (2021), ossia un aumento significativo nella frequenza d'uso del *nomen* femminile a partire dal 2016, dovuto a una maggiore presenza e rilevanza mediatica di ministre e sindache sulla scena politica italiana.

4.5 Avvocato

Dei 1.000 tweet del campione, 228 si riferiscono a soggetti femminili e 737 a referenti maschili, quindi un utilizzo numericamente maggiore del maschile sovraesteso rispetto a quanto rilevato per gli altri *nomina* esaminati. Come mostra infatti la **[tab. 3]**, *avvocato* è riferito a soggetti di genere femminile nel 23,7% dei casi osservati, mentre per gli altri *nomina agentis* la percentuale oscilla tra il 5,9% e il 15,2%, rispettivamente nel caso di *rettore* e *ministro*.

(32) Civitavecchia - Finto aborto dopo il naufragio della Concordia, sospesa l'**avvocato** Anonima - Anonimo URL via @GoogleNews

In questo caso il *nomen* è utilizzato come forma semi-marcata, essendo il participio declinato al femminile ('sospesa').

Il termine *avvocato* compare anche in molte espressioni idiomatiche che sono state annotate quasi sempre come *generico*. Espressioni come 'fare l'avvocato' (sia nel senso di praticare la professione che nel senso di atteggiarsi ad avvocato) o '(fare) l'avvocato del diavolo' fanno riferimento al ruolo a prescindere dal referente. Ciò può essere in qualche modo evidenziato dal fatto che nei dati di avvocata (analizzati più avanti) si trova la forma 'fare l'avvocatessa', dandoci dimensione del fatto che anche nella forma femminile può esistere un uso generico (ovviamente con dinamiche diverse dalla forma maschile).

(33) @Anonimo Io spero che Lei torni a fare l'**avvocato** e lo scrittore, lasciando ad altri la Cosa Pubblica, augurandole tutte le fortune di questo mondo
Anonima È INUTILE CHE FAI L' **AVVOCATO** DEL DIAVOLO! #tzvip

Altra espressione 'avvocato difensore' (anche riferito a donne)

(34) @Anonima Ognuno la pensa come vuole.. Siamo in democrazia.. Non capisco perché mi devi insultare.. Sei **avvocato** difensore 5S..assunta da Travaglio e Casaleggio?

Numerosi tweet facevano invece riferimento all'allora Presidente del Consiglio Giuseppe Conte con l'espressione ironica 'Avvocato del popolo':

(35) @matteorenzi Oggi il mal Fatto Quotidiano ci tiene a farci sapere che #Giuseppi aumenta i follower e #Renzi li perde. A parte il fatto che Renzi ha oltre 3 mln di follower e l'**avvocato** del popolo non arriva ad un milione, pare a voi che sia un argomento da stampa seria?

Nel campione 20 messaggi sono stati etichettati come 'dibattito'. Anche in questo caso si può osservare che nelle istanze annotate persiste una preferenza dichiarata con forza del *nomen* maschile rispetto alla forma femminile, come si può vedere negli esempi seguenti:

(36) @Anonimo A lei piace così...anch'io preferisco **avvocato** ad avvocata..perché semplicemente avvocata fa cagare e non ho bisogno di ste cazzate per farmi valere

(37) Un RUOLO non ha sesso! Perché non dovrebbe pretendere di essere definita con un termine al maschile? Io sono donna e sono medico o **avvocato** o ingegnere: sono RUOLI.! Ci manca solo chiamare il dentista uomo dentisto o il geometra, geometro. Ma non credete sia una pura cretinata?

Tali argomentazioni non sorprendono alla luce della letteratura presentata e in merito al fatto che argomentazioni simili negli anni siano state normalizzate e in qualche misura istituzionalizzate nel discorso pubblico italiano (si ricordi l'esempio già citato delle presidenti Pivetti e Meloni).

4.6 Considerazioni

L'analisi dei cinque *nomina* conferma l'idea preliminare che il prestigio sia un fattore ancora determinante nella scelta – più o meno consapevole – del *nomen* da utilizzare per riferirsi a donne. Sono state rintracciate nei dati diverse argomentazioni note rispetto all'accettazione di forme femminili o all'affermazione dei *nomina* maschili.

Essendo un'esplorazione preliminare, non è possibile spingersi oltre nelle considerazioni di tipo qualitativo, non avendo un campione pienamente rappresentativo né gli strumenti adeguati, soprattutto considerando la distribuzione sociale fortemente sbilanciata di donne che possono fregiarsi di determinati titoli e svolgono determinate professioni. Tuttavia è possibile tracciare un più preciso indirizzo

di ricerca a partire dall'osservazione di alcuni comportamenti più o meno espliciti nel testo, sia dal punto morfosintattico, come la presenza ancora vivace di forme semi-marcate, sia dal punto di vista semantico, come l'utilizzo di parole legate alla competenza.

Non è inoltre possibile tracciare un'analisi quantitativa di tipo statistico. Avendo consapevolezza del fatto che la distribuzione è sbilanciata, un'analisi quantitativa di tipo statistico rischierebbe di diventare poco affidabile. Al contrario, ribadiamo che il contributo che intendiamo dare al tema è fondamentalmente quello di offrire nuovi spunti per una maggiore consapevolezza della natura del fenomeno e della sua distribuzione, cosa che è si è resa possibile lavorando su un campione contenuto di dati.

Nella sezione successiva si presenta un caso di studio che ha lo scopo di indagare su un *nomen* più complesso – per via dell'esistenza di due varianti femminili ben attestate nei dati – e che ci è sembrato opportuno analizzare nell'ottica di una riflessione più ampia sulla concorrenza e distribuzioni d'uso tra forme maschili e femminili.

5 Il caso di studio: *avvocato, avvocata, avvocatessa*

In questa sezione ci concentriamo su un caso specifico, già evidenziato nei dati di Cignarella et al. (2021), vale a dire il *nomen avvocato* e le sue varianti femminili *avvocata* e *avvocatessa*.[38] La nostra analisi ha previsto due fasi, la prima focalizzata sul confronto degli usi (sovraesteso o no) del maschile *avvocato*, e la seconda focalizzata sull'uso delle relative forme femminili (*avvocata* e *avvocatessa*).

Per la prima fase, dal campione di 1.000 tweet relativi al *nomen avvocato* (già osservati nel § 4.5 secondo la stessa metodologia applicata per gli altri quattro *nomina*) abbiamo estratto 2 campioni di dimensione comparabile e rappresentativi rispettivamente dell'uso del maschile proprio (quindi riferito a soggetti di genere maschile) e dell'uso del maschile sovraesteso (quindi riferito a soggetti di genere femminile). Sono stati per prima cosa scartati i casi annotati come non pertinenti o non riconoscibili nonché i riferimenti generici (tot. 35, vedi **[tab. 1]**) e dal campione rimasto (965 tweet) sono poi stati separati i tweet riferiti a uomini ed annotati con la categoria 'masc' (*avvocato_masc*, tot. 737) e quelli riferiti a donne ed annotati con la categoria femm (*avvocato_femm*, tot. 228). Questi messaggi annotati con la categoria 'femm' rappresentano l'uso sovraesteso di *avvocato*. Da questi due insiemi di tweet sono stati ulteriormente estratti in modo casuale due corpora, ognuno di 225 tweet, in modo da avere due campioni della stessa dimensione e poter fare dei confronti

38 Per la scelta dei tre *nomina* qui analizzati vedi anche Pescia 2011 e Merkel et al. 2013.

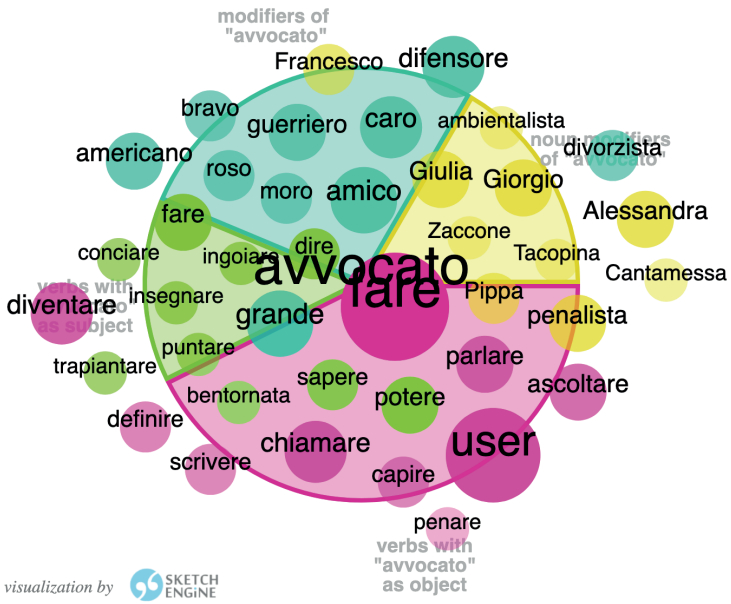


Figura 1 Distribuzione di verbi e modificatori con avvocato usato indifferentemente per riferirsi a soggetti di genere maschile o femminile (analisi della somma dei dati di avvocato-maschileTW e avvocato-femminileTW).

tra di essi, che nel seguito saranno indicati come *avvocato-maschileTW* e *avvocato-femminileTW*.

I grafici delle figure 1, 2 e 3 mostrano una rappresentazione grafica dell'analisi della distribuzione delle parole che co-occorrono con *avvocato*, generata con *Sketch Engine*.[39]

In particolare, nella prima figura viene mostrato il grafico ottenuto utilizzando insieme i messaggi di *avvocato-maschileTW* e *avvocato-femminileTW*, mentre le figure 2 e 3 mostrano rispettivamente i grafici generati sui soli dati di *avvocato-maschileTW* e sui soli dati di *avvocato-femminileTW* **[fig. 1]**.

Tra le informazioni più interessanti che si possono ricavare da questi grafici ci focalizziamo in primo luogo sui verbi con cui *avvocato* co-occorre comportandosi da soggetto o da complemento oggetto.

Più specificamente, osservando la **[fig. 1]**, prescindendo quindi dal fatto che *avvocato* sia riferito ad una persona di genere maschile o femminile, si può osservare una rilevante presenza del verbo 'fare'

39 La piattaforma *Sketch Engine* è accessibile alla pagina https://app.sketchengine.eu/.

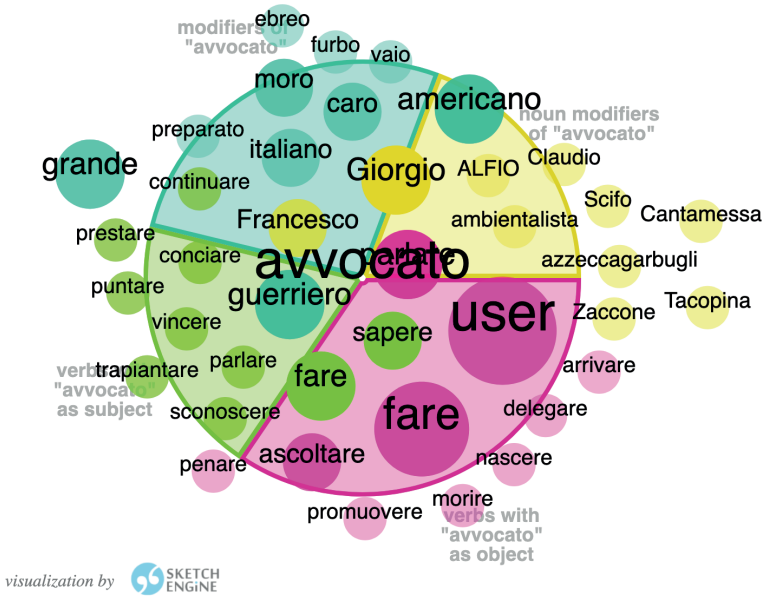


Figura 2 Distribuzione di verbi e modificatori con avvocato usato esclusivamente per riferirsi a soggetti di genere maschile (analisi di avvocato-maschileTW).

con *avvocato* come complemento oggetto; nel corpus si trovano infatti frasi come «è inutile che fai l'avvocato del diavolo» o «Torna a fare l'avvocato quaqquaraqquà che non sei altro». Se invece si osservano le altre due figure, si nota che nel caso delle referenze femminili **[fig. 3]** appaiono più frequentemente verbi con cui avvocato si presenta come soggetto come 'diventare', ma anche 'chiamare', 'definire' e 'preferire', mentre nei casi di referenza a uomini **[fig. 2]** il verbo che prevale su tutti è 'fare' (largamente usato anche nel riferirsi a donne), seguito da 'sapere' e 'ascoltare'.

Osservazioni analoghe riguardano i verbi con cui *avvocato* svolge il ruolo di soggetto. Dalla **[fig. 1]** emergono verbi come 'diventare' che si trova ad esempio in «vorrei andare a giurisprudenza per diventare avvocato ((penalista perché so complicata))», utilizzati sia in riferimento a soggetti di genere maschile sia a quelli di genere femminile, ma maggiormente con questi ultimi.

Queste osservazioni sui verbi sembrano essere in linea con quelle relative alla funzione metadiscorsiva legata al dibattito sociale che è stato rilevato maggiormente in relazione all'uso dei *nomina* che si riferiscono alle donne.

Figura 3 Distribuzione di verbi e modificatori con avvocato usato esclusivamente per riferirsi a soggetti di genere femminile (avvocato-femminileTW).

Un secondo tipo di informazione che si può estrarre dai grafici riguarda i modificatori che co-occorrono con *avvocato*. Iniziamo anche in questo caso osservando la **[fig. 1]** per poi passare alle altre due.

Tra i modificatori sono presenti in **[fig. 1]** molti nomi propri, ma anche aggettivi, come nell'esempio «non sono l'avvocato difensore del ministro, né parente dello stesso». Per quanto riguarda i nomi propri, dal confronto delle due figure che rappresentano l'uso di avvocato riferito a soggetti di genere maschile e riferito a soggetti di genere femminile, come ci si poteva aspettare, emergono tra i nomi che fungono da modificatori di *avvocato* riferito a soggetti di genere maschile **[fig. 2]** solo nomi propri maschili (Alfio, Giorgio, Claudio, …) e solo nomi propri femminili (Giulia, Monica, Michela, …) quando il riferimento è a soggetti di genere femminile **[fig. 3]**. Si nota però anche un maggiore utilizzo di cognomi nel caso del maschile rispetto a quello del femminile.

Per quanto riguarda invece gli aggettivi, più varia e più focalizzata sulle caratteristiche dell'attività professionale è invece la gamma di modificatori riferiti alle donne **[fig. 3]** che si fregiano del *nomen avvocato*, come ad esempio 'difensore', 'penalista' o 'divorzista', che non ritroviamo nella **[fig. 2]** riferiti ai soggetti di genere maschile. Per questi ultimi i modificatori appartengono prevalentemente ad una sfera

semantica non specificamente legata alla professione, quindi troviamo 'italiano', 'preparato', 'grande' o 'caro'. Dal punto di vista morfosintattico in riferimento a donne si vede che il *nomen* è accompagnato da aggettivi anch'essi declinati al maschile (es. 'caro', 'bravo') e in alcuni casi da modificatori al femminile (es. 'bentornata'). Da notare inoltre che, tra i modificatori riferiti ai soggetti di genere maschile. Nella **[fig. 2]** emerge anche il lemma 'guerriero', che rappresenta però rumore in quanto risultato della impropria lemmatizzazione di un nome proprio e che si riferisce all'avvocato Guido Guerrieri, protagonista di alcuni celebri romanzi gialli di Gianrico Carofiglio, come si vede ad esempio in «Il personaggio dell'avvocato Guerrieri è troppo simpatico».

Sembra possibile interpretare alcuni risultati in base ai concetti già introdotti di asimmetria di genere (Sabatini 1987), come nel caso dell'uso del nome proprio (al posto del cognome), con l'asimmetria di tipo semantico, oppure nell'accostamento di aggettivi declinati al maschile al *nomen* riferito a donne, con l'asimmetria di tipo grammaticale **[fig. 3]**.

Nell'insieme, tuttavia, come ci si poteva aspettare, non si evidenziano altre macroscopiche differenze tra i tre grafici, a conferma del fatto che l'uso del maschile riferito a soggetti di genere maschile (come nel corpus avvocato-maschileTW) o l'uso del maschile sovraesteso per fare riferimento a soggetti di genere femminile (come nel corpus *avvocato-femminiileTW*) tende ad appiattire la differenza di genere.

Ad ogni modo, l'analisi dei grafici apre la porta alla formulazione di qualche ipotesi che potrebbe essere oggetto di studi futuri. Potrebbe ad esempio essere interessante verificare in un corpus più ampio la maggiore associazione di modificatori riferiti alla sfera professionale con *avvocato* riferito a soggetti di genere femminile, per capire se questo rispecchia una diversa percezione della figura femminile che svolge la professione oggetto di osservazione.

Passando alla seconda ed ultima analisi del nostro studio, estendiamo la nostra osservazione dal solo *nomen avvocato* anche sulle sue varianti femminili *avvocata* e *avvocatessa*. A tale scopo abbiamo selezionato un campione di 1.000 tweet, e per la precisione 500 tweet contenenti il *nomen avvocata* e 500 tweet contenenti il *nomen avvocatessa*.

(38) @Anonimo @Anonimo Orsù dunque:)
("**avvocata**" a quanto vedo io sta iniziando ad avere corso tra le **avvocatesse** giovani e sensibili al tema, ma hai ragione sul fatto che non sia ancora molto diffuso. Io lo uso ma è perché lo sento usare spesso).

All'interno del nostro corpus abbiamo quindi definito i due subcorpora *avvocataTW* e *avvocatessaTW* che ci consentono di osservare, in primo luogo, le differenze tra l'uso delle due varianti femminili

rispetto al maschile e, in secondo luogo, le differenze nell'uso delle due stesse varianti di genere femminile.

Rispetto all'osservazione delle differenze tra l'uso di *avvocato* e delle sue varianti femminili, abbiamo innanzitutto cercato di validare l'ipotesi che ci fosse una differenza rilevante per quanto riguarda la presenza della categoria dibattito, cioè che l'accettazione dei *nomina avvocata* e *avvocatessa* fosse ancora oggetto di discussione tra gli utenti di Twitter. Per validare tale ipotesi abbiamo quindi applicato a *avvocataTW* e *avvocatessaTW* l'annotazione, già descritta in precedenza, i cui risultati sono riassunti nelle **[tab. 5]** e **[tab. 6]**, atta a discernere le occorrenze nelle quali il *nomen* è effettivamente utilizzato per fare riferimento a una persona o un gruppo di persone rispetto a quelle nelle quali il *nomen* viene citato per discuterne l'uso.

Considerando che per il *nomen avvocato* erano state trovate solo 20 istanze di questo fenomeno nel campione di 1.000 tweet annotati (cf. **[tab. 4]**), dall'annotazione applicata a *avvocataTW* e *avvocatessaTW* emerge chiaramente una percentuale molto elevata di casi che appartengono alla categoria 'dibattito': circa il 66% per *avvocata* e il 37,8% per *avvocatessa*.

Questa scelta di analizzare *avvocata* e *avvocatessa*, due forme femminili concorrenti nell'uso, riporta all'invito già espresso da Sabatini (1986, 1987) a evitare l'uso di *nomina* in *-essa* spiegando l'origine fortemente connotata di tale suffisso. L'unica deroga era concessa alle parole già ben attestate e consolidate nell'uso, per le quali la connotazione non è più così forte da essere problematica ('professoressa', 'dottoressa', 'studentessa'). Inoltre, come dimostrato da Merkel et al. (2013)[40] a livello percettivo l'utilizzo del termine 'avvocatessa' comporta una perdita di status sociale per le professioniste a cui si riferisce, laddove il corrispettivo 'avvocata' – per quanto percepito comunque dalle persone partecipanti ai loro esperimenti come grammaticalmente scorretto – sembra riflettere un prestigio maggiore. A partire da questi spunti, ci è sembrato dunque interessante provare a confrontare anche i due *nomina* femminili.

Va inoltre osservato che, a differenza dell'annotazione dei *nomina* maschili, quest'ultima annotazione è stata eseguita in maniera più focalizzata, avendo, da un lato, già definito e stabilito le etichette, e, dall'altro, perché ci interessava osservare in maniera più dettagliata cosa succede quando le occorrenze sono legate al dibattito e quando sono invece riferite a persone (specifiche o generiche).

40 La pubblicazione risale al 2013 e, al meglio della nostra conoscenza, non sembra che siano state condotte altre ricerche simili sul *nomen avvocato-avvocata-avvocatessa*.

Tabella 5. Annotazione di avvocata

referente		**dibattito**
persona	**ruolo**	**330**
151	*19*	
170		

Tabella 6. Annotazione di avvocatessa

referente		**dibattito**
persona	**ruolo**	**189**
269	*42*	
311		

Abbiamo dunque suddiviso le etichette in 'referente' e 'dibattito', mantenendo all'interno della prima etichetta la distinzione tra *persona*, se il *nomen* era attribuito a una persona specifica, e 'ruolo', se il *nomen* veniva utilizzato con una funzione generica. Si è deciso di non utilizzare l'etichetta generico, come per i *nomina* maschili (cf. § 3), perché questa presupporrebbe un uso sovraesteso del femminile, che non è rintracciabile nei nostri dati, seppur vivace in determinati ambiti, soprattutto in ambienti femministi (cf. Pusterla 2019).[41] Ci sembrava però interessante individuare anche tra le forme femminili la possibilità di slegare la referenza astratta da una referente definita. La nostra intuizione sembra confermata dagli esempi (40) e (41), nei quali sono presenti le collocazioni 'diventare + *nomen*' e 'fare la + *nomen*':

(39) @Anonimo La lucarelli domani farà l'esame di stato per diventare **avvocata**

(40) @Anonimo MAMMA MIA A CHI LO DICI, E IL BELLO È CHE VOGLIO FARE **L'AVVOCATESSA** `https://t.co/ndcy6msaAR`

A rafforzare questa ipotesi, abbiamo notato la presenza nel campione di un'espressione idiomatica già rintracciata nel campione maschile, ma declinata al femminile:

41 Riportiamo qui un estratto del *Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne* della rete transfemminista *Non una di meno* (NUDM): «In questo Piano abbiamo scelto di svelare la non neutralità del maschile utilizzando non solo il femminile, ma anche la @ per segnalare l'irriducibilità e la molteplicità delle nostre differenze. Consapevoli che le lingue mutano e si evolvono, proviamo a rendere il nostro linguaggio inclusivo per avere nuove parole per raccontarci e per modificare i nostri immaginari» (Pusterla 2019, 113).

(41) @DSantanche Ma pensi, piuttosto, a quanta gente ha offeso lei, #Santanche, nelle trasmissioni dove la invitano, invece di **fare l'avvocatessa del diavolo** che ogni giorno da "coatta" si rivolge agli italiani. Mi auguro mai #Fdl al #Governo, pericolosi e inutili.

In questi casi, dunque, si è deciso di annotare le occorrenze come ruolo, e non come persona. Nel caso (42) ci sono però degli elementi che porterebbero a considerare la selezione della forma femminile non casuale, se letti con la lente dell'asimmetria di genere di tipo semantico. La politica Santanchè è infatti definita 'coatta' proprio nel suo comportamento da 'avvocatessa del diavolo'. L'utilizzo del suffisso -essa confermerebbe l'intento dispregiativo (cf. Merkel et al. 2013), ma non è possibile stabilire con certezza se effettivamente la stessa espressione potrebbe essere usata anche con *avvocata* (non rilevata, contro le 2 occorrenze con *avvocatessa*), essendo il nostro campione di dimensioni ridotte.

Il caso di studio qui presentato ci ha permesso dunque di stabilire le difficoltà e i limiti legati all'annotazione dei *nomina agentis* – nell'ottica della creazione futura di uno schema di annotazione – laddove si rivela necessario individuare la natura discorsiva delle occorrenze e definire in modo chiaro una categorizzazione che ci consenta di catturare la complessità della realtà, ma al contempo operazionalizzare le informazioni in ottica computazionale.

In conclusione questa analisi focalizzata su un singolo *nomen* e le sue varianti ci ha consentito di testare su un campione ridotto una metodologia basata sul confronto quantitativo e qualitativo tra diverse espressioni linguistiche di uno stesso fenomeno. Individuare l'esistenza di differenze semantiche e d'uso tra forme concorrenti, e soprattutto riuscire a valutare se e in che misura nella comunità linguistica le diverse forme possono effettivamente essere considerate concorrenti.

La scelta di indagare in maniera preliminare alcuni aspetti che rendono il caso in esame specifico (l'esistenza di più varianti femminili) ci aiuta a valutare da un lato che direzione dare alle ricerche future, dall'altro cosa indagare esattamente in casi diversi da questo, ossia altri aspetti, anche e soprattutto extralinguistici, che eventualmente concorrono nel successo (o nell'insuccesso) di un termine, nonché nell'appropriatezza grammaticale e non da ultimo nella consapevolezza metalinguistica di chi fa uso di certe forme a scapito di altre.

6 Conclusioni e prospettive future

In questo lavoro abbiamo analizzato un campione di 5.000 messaggi generati dagli utenti di Twitter e contenenti cinque diversi *nomina agentis*, i.e. *ingegnere*, *ministro*, *rettore*, *sindaco* e *avvocato*.

L'osservazione di questi testi ci ha consentito di validare alcune ipotesi di ordine generale sull'uso dei *nomina agentis* in riferimento a soggetti di genere femminile e più specificamente sull'uso del maschile sovraesteso per riferirsi a donne che ricoprono determinati ruoli. Oltre ad una preliminare mappatura qualitativa dell'uso del fenomeno nello specifico genere testuale, i risultati ottenuti riguardano le rilevanti differenze tra i diversi *nomina*, alcuni molto meno utilizzati di altri per riferirsi a donne, ma anche la diffusa prassi di citare tali *nomina* per discutere quanto sia o meno appropriato attribuirli a delle donne.

Questo tipo di analisi ha dei limiti intrinseci. In primo luogo, il limite del campione, che in futuro verrà ampliato per comprendere più *nomina* e più istanze di ogni *nomen*, ma anche altri generi testuali, come le testate giornalistiche in cui molto spesso si è focalizzato il dibattito sui *nomina agentis* in riferimento alle donne. In secondo luogo, la differente distribuzione nel tessuto sociale di donne che ricoprono le cariche e svolgono le professioni a cui tali *nomina* si riferiscono. Non meno importante la mancanza di un confronto con campioni in cui occorrono *nomina* di professioni non considerate prestigiose come quelle qui osservate.

Proprio a causa di questi limiti, il contributo si configura come una proposta metodologica. Esso offre infatti una prospettiva su come affrontare l'analisi del fenomeno e prelude a strade che il lavoro futuro potrà percorrere. In particolare, considerando la relazione che lega i *nomina agentis* con gli stereotipi di genere (evidenziata nel § 2.4) del nostro lavoro futuro ci sarà l'indagine degli stereotipi a partire dalle considerazioni grammaticali e sociali che siamo in grado di fare nell'osservazione degli atteggiamenti della comunità parlante italiano nei confronti dei *nomina agentis*.

Separando le occorrenze motivate da un uso metalinguistico, ossia utilizzate semplicemente per commentare o citare il dibattito, si potrà sviluppare un'annotazione specifica e operare un'analisi semantica e morfosintattica più a grana fine per questo specifico caso di studio.

Lavori futuri potranno focalizzarsi sull'analisi del *sentiment* e della *stance* rispetto all'uso dei *nomina agentis*, nella loro forma maschile o femminile. La *sentiment analysis* applicata ai messaggi potrà aiutarci a capire meglio quali sono le emozioni legate al dibattito e se e quanto sono cambiate nel tempo (considerando anche la prospettiva diacronica applicata ad un arco temporale più ampio). La *stance detection* permetterebbe invece di rilevare eventuali differenze di posizionamento da utente a utente e analizzare le diverse posizioni nel discorso.

Infine, l'intenzione è di approfondire l'analisi del fenomeno da una prospettiva sociolinguistica, coinvolgendo un gruppo di annotatrici e annotatori più ampio e confrontando le loro annotazioni tenendo

conto delle variabili sociolinguistiche, nonché di servirsi di strumenti quali il *focus group* e questionari di percezione sociolinguistica, per indagare in maniera più approfondita gli atteggiamenti e le percezioni della comunità parlante. Allo studio computazionale dei dati dell'annotazione si potrà decidere di integrare un chiaro quadro teorico derivato dalla *Critical Discourse Analysis,* un ambito di analisi utile per approfondire gli impliciti di cui parla Sbisà (2019), in maniera tale da individuare ulteriori elementi per definire un successivo schema di annotazione focalizzato sugli stereotipi per il riconoscimento automatico.

Bibliografia

Abbatecola, E. (2016). «Sessismo a parole». Corbisiero, F.; Maturi, P.; Ruspini, E. (a cura di), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*. Milano: Franco Angeli, 138-58.

Adamo, S. et al. (a cura di) (2019). *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere*. Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste.

Azzalini, M.; Giusti G. (2019). «Lingua e genere fra grammatica e cultura». *Economia della cultura*, 29(4), 537-46.

Baldo, M. et al. (2016). *Ricostruire il genere attraverso il linguaggio: per un uso della lingua (italiana) non sessista e non omotransfobico. Gender/sexuality/Italy*, 3, XII-XVII.

Banaji, M.R.; Hardin, C.D. (1996). «Automatic stereotyping». *Psychological science*, 7(3), 136-41.

Basile, P. et al. (2020). «A Diachronic Italian Corpus Based on "L'Unita"». *Proceedings of the Seventh Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2020* (Bologna, 1-3 marzo 2021). Torino: Accademia University Press, 31-36.

Bazzanella, C. et al. (2006). «Indicatori linguistici e stereotipi al femminile». Luraghi, S.; Olita, A. (a cura di), *Linguaggio e genere*. Roma: Carocci, 155-69.

Brambilla, M.; Crestani, V. (2020). «Il genere nelle denominazioni di persona: grammatiche pedagogiche dell'italiano e del tedesco». *Italiano LinguaDue*, 12(1), 210-42.

Cameron, D. (1995). *Verbal hygiene*. London: Routledge.

Cassotti, P. et al. (2021). «Emerging Trends in Gender-Specific Occupational Titles in Italian Newspapers». *Proceedings of the Eighth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2021* (Milano, 26-28 gennaio 2022). Torino: Accademia University Press, 369-74.

Cavagnoli, S. (2013). *Linguaggio giuridico e lingua di genere. Una simbiosi possibile*. Alessandria: Edizione dell'Orso.

Cavagnoli, S. (2021). «Modificare il mondo attraverso l'attenzione alle lingue: la rappresentazione delle persone nella lingua comune e nella comunicazione specialistica». *Recherches en didactique des langues et des cultures. Les cahiers de l'Acedle*, 18(1), 1-4.

Cettolin, C. (2020). «Ma se parlo al maschile, le vedi le donne? Maschile non marcato e visibilità femminile». Ondelli, S. (a cura di), *Le italiane e l'italiano: quattro studi su lingua e genere*. Trieste: Edizioni Università di Trieste, 49-78.

Cignarella, A.T. et al. (2021). «"La ministro è incinta": A Twitter Account of Women's Job Titles in Italian». *Proceedings of the Eighth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2021* (Milano, 26-28 gennaio 2022). Torino: Accademia University Press, 85-91.

Costa-Jussà, M.R. (2019). «An Analysis of Gender Bias Studies in Natural Language Processing». *Nature Machine Intelligence*, 1(11), 495-6.

Cuddy, A.J.C. et al. (2008). «Warmth and Competence As Universal Dimensions of Social Perception: The Stereotype Content Model and the BIAS Map». *Advances in Experimental Social Psychology*, 40, 61-149.

Doleschal, U. (2009). «Linee guida e uguaglianza linguistica». Giusti, G.; Regazzoni, S. (a cura di). *Mi fai male*. Venezia: Cafoscarina editrice.

Eckes, T. (2002). «Paternalistic and Envious Gender Stereotypes: Testing Predictions From the Stereotype Content Model». *Sex Roles,* 47, 99-114.

Fiske, S.T. (1998). «Stereotyping, Prejudice, and Discrimination». Gilbert, D.T.; Fiske, S.T.; Lindzey, G. (eds). *The Handbook of Social Psychology.* New York: McGraw-Hill, 357-411.

Fiske, S.T. et al. (2002). «A Model of (Often Mixed) Stereotype Content: Competence and Warmth Respectively Follow From Perceived Status and Competition». *Journal of Personality and Social Psychology*, 82(6), 878-902.

Formato, F. (2016). «Linguistic Markers of Sexism in the Italian Media: A Case Study of Ministra and Ministro». *Corpora*, 11(3), 371-99.

Formato, F. (2017). «"Ci sono troie in giro in Parlamento che farebbero di tutto". Italian Female Politicians Seen Through a Sexual Lens». *Gender and Language*, 11(3), 389-414.

Formato, F. (2019). *Gender, Discourse and Ideology in Italian*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.

Fusco, F. (2019). «Il genere femminile tra norma e uso nella lingua italiana: qualche riflessione». Adamo et al. 2019, 1-177.

Galeandro, S. (2021). «Femminilizzazione versus neutralizzazione». *Testo e Senso*, 23, 65-73.

Garnham, A. (2001). *Mental Models and the Interpretation of Anaphora*. Hove: Psychology Press.

Giusti, G.; Iannàccaro, G. (eds) (2020). *Some Reflections on Language, Gender and Hate Speech. A Multidisciplinary Approach*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.

Giusti, G. (2022). *Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché. Fondamenti teorici e proposte operative*. *DEP. DEPORTATE, ESULI, PROFUGHE*, 48(1), 1-19.

Glick, P.; Fiske, S.T. (1996). «The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating Hostile and Benevolent Sexism». *Journal of Personality and Social Psychology*, 70(3), 491-512.

Gygax, P. et al. (2008). «Generically Intended, but Specifically Interpreted: When Beauticians, Musicians, and Mechanics Are All Men». *Language and Cognitive Processes*, 23(3), 464-85.

Gygax, P.M. et al. (2019). «A Language Index of Grammatical Gender Dimensions To Study the Impact of Grammatical Gender on the Way We Perceive Women and Men». *Frontiers in Psychology*, 10, 1-6.

Maass, A. et al. (2014). «Shaping Intergroup Relations Through Language». *The Oxford Handbook of Language and Social Psychology*, 157-76.

Mandloi, L.; Patel, R. (2020). «Twitter Sentiment Analysis Using Machine Learning Methods». *Proceedings of 2020 International Conference for Emerging Technology INCET* (Belgaum, India, 5-7 giugno 2020). Piscataway, New Jersey, USA: IEEE, 1-5.

Maturi, P. (2020). «Qual è il tuo pronome? Riflessioni su questioni di genere nelle lingue europee». *Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*, 8(2), 67-74.

Merkel, E. et al. (2013). «Shielding Women Against Status Loss: The Masculine Form and Its Alternatives in the Italian Language». *Journal of Language and Social Psychology*, 31(3), 311-20.

Nardone, C. (2016). «Asimmetrie semantiche di genere: un'analisi sull'italiano del corpus itWaC». *Gender/sexuality/Italy*, 3, 1-17.

Pescia, L. (2011). «Avvocato, avvocata o avvocatessa? La femminilizzazione dei titoli, delle cariche e dei nomi di professione nel linguaggio giornalistico ticinese». Albizu, C. et al. (eds), *Anachronismen, Anacronismi, Anacronismos. Atti del V "Dies Romanicus Turicensis"*. Pisa: ETS, 39-53.

Pusterla, M. (2019). «Parlare femminista: la lingua di "Non una di meno"». Adamo et. al. 2019, 109-15.

Robustelli, C. (2012). *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo.* Roma; Firenze: Accademia della Crusca; Comune di Firenze.

Robustelli, C. (2014). *Donne, grammatica e media. Suggerimenti per l'uso dell'italiano.* Roma: Associazione GiULiA.

Ronca, D.; Moscati, V. (2019). «The Interaction of Morphological Gender With Stereotypical Information: An Eye Tracking Study on Gender Inferences». *International Journal of Linguistics*, 11(4), 111-25.

Rosola, M. et al. (2023). «Beyond Obscuration and Visibility: Thoughts on the Different Strategies of Gender-Fair Language in Italian». *Proceedings of the Ninth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2023* (Venezia, 30 novembre-2 dicembre 2023). Torino: Accademia University Press, 370-79.

Sabatini, A. (1986). *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana. Per la scuola e per l'editoria scolastica.* Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Sabatini, A. (1987). *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Sabatini, A. (1993). *Ricerca sulla formulazione degli annunci di lavoro*. Roma: Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna.

Sbisà, M. (2019). «Il genere tra stereotipi e impliciti». Adamo et al. 2019, 1-177.

Somma, A.L.; Maestri, G. (2020). *Il sessismo nella lingua italiana: trent'anni dopo Alma Sabatini*. Pavia: Blonk.

Stańczak, K.; Augenstein, I. (2021). «A Survey on Gender Bias in Natural Language Processing». *arXiv preprint*, 1-35.

Sulis, G.; Gheno, V. (2022). «The Debate on Language and Gender in Italy, From the Visibility of Women to Inclusive Language (1980s-2020s)». *The Italianist* 42(2022), 153-83.

Sun, T. et al. (2019). «Mitigating Gender Bias in Natural Language Processing: Literature Review». Korhonen, A.; Traum, D.; Màrquez, L. (eds), *Proceedings of the 57th Annual Meeting of the Association for Computational Linguistics* (Firenze, 28 luglio-2 agosto 2019). Kerrville, Texas, USA: Association for Computational Linguistics, 1630-40.

Thornton, A.M. (2016). «Designare le donne: preferenze, raccomandazioni e grammatica». Corbisiero, F.; Maturi, P.; Ruspini, E. (a cura di), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*. Milano: Franco Angeli, 15-33.

Villani, P. (2020). «Il femminile come "genere del disprezzo". Il caso di presidenta: parola d'odio e fake news». *Italiano digitale*, 14(3), 11-133.

Violi, P. (1986). *L'infinito singolare. Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*. Verona: Essedue.

Voghera, M.; Vena, D. (2016). «Forma maschile, genere femminile: si presentano le donne». Corbisiero, F.; Maturi; P.; Ruspini, E. (a cura di). *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, Milano: Franco Angeli, 34-52.

Indice

accordo 22, 24, 53-4, 76, 81, 86, 88, 104n9, 105, 109-10, 112, 121, 124n9, 133-5, 137, 140, 142-3, 147-8, 196, 204-5, 208-9, 213-14, 225, 231-2
accordo di prossimità 53
analisi corpus-based 10, 19, 21
annotazione manuale 206, 220, 223
asimmetrie (di genere) 25
assistenti virtuali 9, 98-9, 110-11
asterisco 6, 11, 30-1, 40n11, 41, 52-3, 55, 67, 88n28, 94, 127-9, 131-3, 135-7, 139, 141-3, 145-8, 150, 175, 180, 183, 185, 192, 195, 200
atteggiamenti 3, 8, 10, 12, 158-9, 165, 185-6, 198-9, 216-17, 243-4

carattere speciale 119-20, 127n15, 128-9, 131-3, 135, 136n31, 137, 142, 144-5, 147-9
chatbot 9-11, 97-115
composizione 103, 123, 187
connotazione 12, 122, 156n2, 157, 214, 240
conversione 25, 123, 136
corpus 7-10, 12, 14, 19, 21, 29, 31-6, 40-1, 43, 51-5, 59, 66, 70, 77-8, 81, 97, 99, 103, 105-7, 110-11, 115, 120, 132n24, 139n36, 150, 156n1, 181, 192n17, 200, 203-4, 206-7, 216-18, 219n27, 220-1, 223, 232, 237, 239, 244, 246

derivazione 122, 132, 135, 193
designazione 11, 107n12, 156-7, 175, 209

femminile 5, 7, 9-13, 15-16, 22-5, 27, 30, 36, 40, 52-3, 55, 65-6, 68-9, 72, 77n6, 78-82, 83n23, 84, 86-9, 91, 95, 100-2, 104, 106-12, 114, 121-4, 129-30, 132-5, 137n33, 139, 140n37, 142-3, 145n40, 146-7, 151, 156, 159, 160n5, 161-3, 167, 172-7, 180, 182-4, 187, 189, 191, 194, 197, 199, 205-8, 210-11, 212n18, 213, 215n22, 217-19, 221-45, 247
formazione delle parole 27, 68, 71, 96, 135, 138-9, 148, 152
francese 5-6, 8, 11, 13, 22n2, 55, 83, 123n7, 130, 159-64, 166, 174, 180n2, 182, 185

genere differenziale 123, 136-7, 143
genere grammaticale 6-7, 9, 11, 16, 21-3, 25, 29, 33, 68, 81, 83, 100-1, 104-5, 108n13, 110, 112, 121-2, 124, 126, 137, 140, 143, 147-8, 155, 158-9, 167, 172, 180-3, 185, 191, 194, 197-8, 201, 205n2, 208-9, 231
genere lessicale 22
genere naturale 22n2, 25, 121, 124, 128-9, 146-7, 198, 210
genere referenziale 22, 24-5, 119, 121-2, 124, 139-40, 143, 208

genere semantico 11, 30, 121-2, 124, 155, 166, 168, 176, 208-9, 219, 231-2
genere sociale 4, 22-5, 55, 100, 106, 109-10, 208n9
grammatical gender 6, 7n7, 15-16, 65, 68-70, 155, 178, 200, 208, 245

health literacy 75-6, 95

identità di genere 4, 6, 9, 21, 26, 29, 33, 51, 53, 55, 70, 73, 99-103, 106-7, 109-12, 114, 121-2, 125n11, 126-7, 132, 135, 136n31, 137, 145n44, 146-7, 183, 186, 189, 193, 197, 201
identità non binarie 180, 195
inclusione linguistica 12, 180, 183
ingegnere 203, 226
ItTenTen2020 192n17

lingua inclusiva 3-6, 8-9, 12, 180
linguaggio inclusivo 3, 9, 11, 29, 73, 89n29, 119, 124, 125n11, 130, 142, 144, 150-2, 165, 179, 181-2, 184-6, 189-93, 195-6, 198-202, 209, 214, 241n41
linguaggio non sessista 68, 120n1, 180
linguaggio normativo 26
linguaggio sensibile al genere 119-21, 124-6, 128, 131n23, 136, 138n34, 140n37, 146, 148

marche di genere 100, 104, 112, 180, 184, 186
maschile sovraesteso 12, 107, 112, 196, 198, 200, 203-4, 206-7, 218, 220, 223, 225, 229, 231-3, 235, 239, 243
medicina di genere 77, 89
medicina, lingua della 76
ministro 12, 14, 16, 156, 158, 160, 182, 184, 203, 206, 209, 217-18, 221-2, 230-3, 238, 242, 245
morfologia 15, 52, 71, 89n29, 133, 137, 157, 159, 191-3, 197, 203, 208
mozione 28, 33, 56, 71, 73, 82-3, 96, 122, 125, 127, 132, 139, 147, 152, 224

neutralizzazione 7, 10, 12, 14-15, 55, 66, 68, 71, 125, 137n33, 150, 159, 175-6, 181, 183, 195-6, 200, 202, 212, 215, 245
neutralizzazione del genere 12, 55, 68, 71, 183, 202, 212
NLP 215-16
nomi collettivi 10, 21, 30, 35-6, 41-3, 50, 54-6, 59, 68, 81, 122n5
nomi di genere comune 9, 24, 54, 79, 105, 123, 180n3
nomi di professioni 25, 33-4, 36, 59, 72
nomi di ruolo 10, 156-7, 166, 169, 173
nomi epiceni 22, 24, 54, 79, 122n5, 124, 126, 162
nomina agentis 12, 203-8, 216-18, 223, 233, 242-3

opinione pubblica 128, 146, 181, 184, 201
ostetrica 10, 75, 79-84, 90, 156

pattern sintattici 36, 40, 43, 54
percezione 6, 9, 11, 20, 56, 84, 88, 90, 96, 98-100, 160n5, 172, 174-5, 179, 181, 185, 193-4, 216, 239, 244
politiche linguistiche 56, 158
pronomi 22n2, 30, 32-3, 53-5, 81, 87, 133-4, 137, 143, 148, 180n3, 196
punteggio Misersky 160-3, 166-7, 169-70, 172-4, 176

questionario 10, 12, 77, 84, 88n28, 89-90, 92, 165, 168, 185-8, 191n16, 199

raccomandazioni 16, 27, 71-2, 96, 124, 148, 157, 178, 202, 210-11, 246-7

sdoppiamento del genere grammaticale 29
sentiment analysis 243, 246
sindaco 12, 70, 135, 136n31, 156, 182, 184, 203, 206, 209, 217-19, 221-2, 229-30, 232-3, 242
social media 12, 149, 181, 203, 214, 216, 218
sostantivo 81-2, 83n19, 86, 88, 105-6, 111, 121, 123, 129, 132-8, 142-3, 146-7, 208, 218, 231
spagnolo 6, 13, 22n2, 72, 83, 159, 180n2, 202
stereotipi di genere 25, 99-100, 111, 204-5, 213-14, 217, 243
strategie comunicative 10, 158
strategie linguistiche 10, 19-21, 29-30, 33, 36, 51, 55-6, 75, 77-8, 89, 181, 192-3, 197, 199

tedesco 6, 8-9, 11, 22n2, 119-31, 134, 135n30, 136-7, 142-9, 152, 244
testi scritti 144, 195
titoli istituzionali accademici 34, 36, 59
trust 113-14
Twitter 9, 12, 14, 149, 203, 205-6, 217-18, 240, 242, 245-6

Questo volume propone sette contributi dedicati alla lingua inclusiva, intesa in due accezioni interrelate: l'inclusione delle donne in discorsi declinati al maschile e l'inclusione di persone che non si riconoscono nel binarismo di genere. L'obiettivo è stimolare una discussione rispettosa e informata sulle strutture linguistiche, con particolare attenzione all'italiano. Le ricerche, basate su analisi qualitative e quantitative di corpora, indagini psicolinguistiche e sociolinguistiche condotte su questionari, descrivono specifiche varietà di lingua o tipologie testuali, mettono in luce le principali differenze strutturali tra italiano e tedesco, indagano la presunta neutralità del maschile detto 'non marcato' (o addirittura 'inclusivo') o la percezione pubblica del linguaggio inclusivo e riflettono sull'uso delle desinenze grammaticali nella costruzione dell'identità di genere nei chatbot. Da tutti i contributi emerge uno scenario preoccupante in particolare per il grado di visibilità delle donne nel discorso culturale italiano e per la mancanza di denotazione di prestigio del genere femminile.

Università
Ca'Foscari
Venezia